8 A
18
FONDO FORENSE
VITTORIO EMANUELE

Ad simplicem usum S. Nicolai
Civitatis Valentiani M.D. 1818.

LA MANNA DEL DISERTO

PER LE PERSONE

IN RITIRAMENTO

Colle Considerazioni sopra le principali azioni del Cristiano.

DEL PADRE

GIOVANNI CRASSET

Della Compagnia di Gesù.

Traduzione dal Francese

DI SELVAGGIO CANTURANI

VENEZIA, MDCCXCIII.

Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

193

AI SANTI SOLITARJ.

ECcovi di che nudrirvi, Anime sante, dentro il Diserto, in cui vi ritirate. Vi presento una Manna celeste, un Pane degli Angioli, che ha tutti i sapori. Gli Egizj che adorano i Buoi, non fanno conto di questo cibo del Paradiso, perchè non ne hanno gustato; e l'Uomo animalesco, come favella l'Appostolo, non assapora le cose di Dio; Ma i veri Ebrei, voglio dire, l'Anime pure e spirituali, vi ritrovano infinite consolazioni.

Non cade codesta Manna che nel Diserto, e allorchè non vi è più farina di Egitto. Sant'Ignazio Lojola, come altro Mosè l'ha ottenuta da Dio per coloro, i quali si ritirano dalle compagnie, e vogliono giugnere alla Terra promessa. Cibatevi, Anime solitarie, di questo Pane Divino. Nudritevi di queste Verità celesti. Gustate e vedete quanto è soave il Signore.

Non ascendete a prima giunta sopra la sommità del Sinai, ma dimorate alla falda, considerando alla Maestà di Dio, che vi ha stabilita la sua dimora, e temete i di lui giudizi ne' fuochi che vi si vedono, ne' romori della tromba e del tuono che vi si odono. Iddio ha comandato che fossero lapidate tutte le Bestie che si fossero avvicinate al luogo sacro.

Quando avrete contemplate le terribili verità di nostra Religione in questi tremendi Misterj, ascenderete con Giosuè sino alla metà del Monte; da dove potrete scoprire i miracoli della Grazia, e riceverete forse qualche raggio di gloria.

Se Iddio vi fa l'onore come a Mosè di chiamarvi a sè dal sen delle tenebre, e di tirarvi a più segrete comunicazioni; ascendete arditamente alla sommità del Monte, entrate con timore e rispetto in quel Santuario di Amore, passate at-

traverſo ai fuochi e alle fiamme, alle tenebre, e alle oſcurità che lo circondano, aſcoltate ciò che vi dirà il Signore, ſtampate nel mezzo del voſtro cuor la ſua Legge. Trattate familiarmente con eſſo, come un' Amico col ſuo Amico, come una Spoſa col ſuo Spoſo. Ma ſovvengavi ſcendendo dal Monte di metrere un velame ſul voſtro volto per moderarne lo ſplendore, e per temperarne la gloria.

ISTRU-

ISTRUZIONI

Per le Persone che vanno nel Ritiramento.

ISTRUZIONE I.

Del bene della Solitudine.

UNo de' più potenti motivi, che abbiamo per distruggere il vizio, e per acquistar la virtù, è il fare un Ritiramento spirituale per lo spazio di otto, ovvero di dieci giorni. Iddio ha spirato codesta pratica al nostro Fondator Sant'Ignazio, e i gran frutti che ella produce, ne ha reso l'uso a tutta la Chiesa comune. Ma siccome l'acqua non è in parte alcuna più pura che nella sua propria sorgente, e questa è il piccol Libro degli Esercizj di Sant' Ignazio, che di questa divozion è l'origine, la Chiesa perciò lo ha sempre avuto in una singolar divozione, la Santa Sede lo ha lodato ed approvato, ne ha raccomandato l'uso a tutti i Fedeli, ed Alessandro VII. ha concesso Indulgenza Plenaria a tutti coloro che faran gli Esercizj di questo Santo in una delle nostre Case, e sotto la direzione di un Padre di nostra Compagnia. Così coloro i quali faranno questo Ritiramento, si possono assicurare della benedizione di Dio, poich' egli stesso ve li chiama per bocca del suo Vicario in Terra, e lor promette la cassazion generale di tutti i loro peccati, per la cagione più giusta.

Ora, benchè questa grazia sia in sommo considerabile, e meriti, che per ottenerla si faccia di qualche giorno un ritiramento, pure non è questo l'unico bene che si riporti da questi Esercizj. L'Anima vi resta ancora illlustrata da' lumi celesti che le discoprono del Mondo la vanità, del peccato la malizia, della virtù la bellezza, i mezzi per farne l'acquisto. In questa sacra Solitudine Iddio le parla al cuore, le apre tutti della grazia i

tesori, ella s'alza al Paradiso, egli la fa scendere nell'Inferno, eccita alla penitenza, spezza i suoi ferri, e le sue catene, l'innebbria di consolazioni, l'accende del suo amore, l'ammaestra, la riprende, la riscalda, l'anima, la guarisce, la purifica, e si comunica ad essa colla più grande e più intima di tutte le unioni.

Non si vide perciò alcuno giammai far come si dee codesti Esercizj, senza uscirne del tutto cambiato. Vi si convertono i gran peccatori; vi diventano perfetti i giusti; vi godono Dio d'una maniera maravigliosa, e ineffabile i perfetti.

E' vero che Iddio non ha bisogno nè di tempo nè di luogo per comunicarsi alla sua creatura: pure ordinariamente parlando, e' non si fa vedere, nè sentire, nè gustare perfettamente che dentro la Solitudine. Vorrei, diss'egli un giorno a S. Teresa, vorrei parlare agl'Uomini, e lor manifestar i miei segreti: ma il Mondo fa tanto romore all'orecchie loro, che non possono udirmi, s'occupan tanto delle creature, che per favellare ad essi non possono ritrovare un momento. Ma siccome il Sole entra in una camera subito che gli vien aperta la finestra, e 'l fuoco scalda tutti coloro che a lui si avvicinano, così dacchè nostro Signor ritrova un'Anima in disparte, la visita; quando è nel silenzio, gli parla, quando gli apre il suo cuore, v'entra; quando a lui si avvicina, del suo amore l'accende. Andiamo, o mio Diletto, andiamo alla campagna (dice la casta Sposa ne' Cantici) allontaniamoci dalle Città, il Mondo non fa che divertirci ed importunarci. Seguimi; Sposa cara, nella Solitudine, dice il Divino Amante, ed io ti favellerò al cuore.

Bisogna dunque che coloro, i quali vanno nel Ritiramento, restino persuasi, di andare in un Paradiso, d'esser ivi aspettati dallo Sposo per manifestar loro la di lui gloria, per far loro grazie non ordinarie, e lor favellare al cuore, purchè stieno attenti alla sua parola: credano, esser quello il tempo favorevole in cui vuol esaudirli, esser quello forse l'ultimo Ritiramento che far dovranno;

esse-

essere uno sufficiente per fare un Santo, e doversi in quello eseguire i disegni da Dio avuti in loro favore. Venite, Figliuoli miei, dice Nostro Signore a' suoi Discepoli, venite un poco in disparte a prender riposo, e a ripigliar nuove forze.

ISTRUZIONE II.

Quattro Solitudini.

QUattro Solitudini nel Vangelo ritrovo, nelle quali il Figliuolo di Dio condusse i proprj Discepoli. La prima è quella del Diserto, in cui ritirossi co' suoi Appostoli. La seconda è quella del Taborre, nella quale condusse S. Pietro, S. Jacoppo, e S. Giovanni. La terza è il Monte degli Ulivi, nella quale guidò gli stessi tre suoi Discepoli, allorchè si pose a far orazione. La quarta è quella di Galilea, nella quale manifestossi dopo la sua Risurrezione. La solitudine del Diserto è una solitudine di silenzio; quella del Taborre è una solitudine di godimento; quella degli Ulivi è una solitudine di dolore; quella di Galilea è una solitudine di piacere. Immaginatevi che il Figliuolo di Dio vi conduca in disparte, e a queste quattro solitudini vi chiami.

Nella prima lo troverete solo senza la compagnia di alcuna creatura, lungi dallo strepito e dal tumulto: e in questo misterioso Diserto, e in questo profondo silenzio vi parlerà al cuore.

Nella seconda vi farà salir sul Taborre, ed ivi lo vederete trasfigurato, e vi comparirà risplendente come un Sole, e udirete Dio che vi dirà dal fondo d' una Nuvola misteriosa. *Questi è il mio Figliuolo diletto; ascoltate la sua parola, ed osservate i suoi Comandamenti, immitate i suoi esempj.* Ivi direte con S. Pietro: *Signore quì si stà bene, innalziamovi tre Tabernacoli*, uno per la Fede, l' altro per la Speranza, e il terzo per la Carità. Ma egli non sapeva ciò che dicesse, perchè la Fede fugge il lume, e non può sussistere che fralle

tenebre: questi delizioſi godimenti non ſono che per l'altra vita, e non per la preſente.

Biſognerà dunque paſſare nella terza ſolitudine, ch'è quella del dolore; dove crederete di eſſer abbandonato da Dio; vi addormenterete per la noja, per la meſtizia, e pel diſguſto; vi ſuderete il ſangue e l'acqua a viſta d'un calice amaro. Ma pazienza; non durerà molto, e ſe al voſtro Direttore lo preſentate, lo bertete ſenza difficoltà: ed anche con diletto. Non vi addormentate; aſcoltate il voſtro Maeſtro che vi dice: *Come? Non potete vegliare meco per lo ſpazio d'un'ora? Vegliate, orate affinchè non entriate in tentazione.*

Dopo queſte Orazioni di patimento da voi fate ſul Monte degli Ulivi e ſul Calvario con Gesù orante, paziente, e agonizzante, ſarete condotto nella quarta ſolitudine, ch'è quella del Corpo, in cui entrerà Gesù riſuſcitato a porte chiuſe impaſſibile e glorioſo; allora vi rallegrerete inſieme co' Diſcepoli, vedendo il voſtro Signore: *Gaviſi ſunt Diſcipuli viſo Domino.*

ISTRUZIONE III.

Diſpoſizioni neceſſarie per entrar in Solitudine.

PEr meritar queſta grazia, e per ben fare i voſtri Eſercizj, biſogna entrarvi con una intenzion pura, e con un cuor ben diſpoſto.

L'intenzione riſguarda il fine. Molti ſono i fini buoni che poſſon eſſere da noi intesi. Si può ritirarſi o per far elezion d'uno ſtato, o per riformare i propri coſtumi, e la propria vita, o per avvanzarſi nella virtù, o per combattere qualche vizio, o per uſcire da uno ſtato di languidezza, e tiepidità ſpirituale. La migliore e la più nobile di tutte le intenzioni è il ritirarſi per fare la volontà di Dio, e per compiere i diſegni che ha ſopra di noi. Ecco il fine che a noi dobbiamo proporre in queſti ſpirituali Ritiramenti.

Quanto al cuore; è aſſolutamente neceſſario ch'è ſia libero e diſimpegnato dalle cure e dalle in-

quie-

quietudini, abbia un gran desiderio di ben passare quel Ritiramento, e di conversare con Dio: si stabilisca in una grand' indifferenza per tutti gli stati, ne' quali Iddio lo metterà, sia di lumi, sia di tenebre, sia di consolazione, sia di disolazione, non cercando puramente che di contentar Dio, di compiere i suoi disegni, e di fare la sua volontà. Bisogna finalmente scoprire al proprio Direttore tutta la propria coscienza, e fargliene conoscere le infermità, affinchè possa applicarvi convenienti rimedj.

ISTRUZIONE IV.

Regole da leggersi e da osservarsi nella Solitudine.

LA sera prima di entrare nel Ritiramento, è necessario dirigere le vostre intenzioni, invocar l'assistenza dello Spirito Santo, della S. Vergine, e di S. Giuseppe, del vostro Angiolo Custode, de i vostri Santi Tutelari, e in ispezialità raccomandarvi a S. Ignazio, che vi ha stesi questi Esercizj, e ne ha ricevuto da Dio lo spirito e la direzione.

2. Leggete il metodo di far Orazione, se non sapete l'ordine del giorno a voi prescritto, e procurate di osservarlo con esattezza.

3. Non leggete Libro alcuno che non vi sia notato. Quelli de' quali vi servirete, saranno le Opere di S. Francesco di Sales, del Granata, del Rodriguez, del P. S. Jurè, la Vita de' Santi, e il Libretto dell' Immitazione di Gesucristo, di cui ogn' giorno leggerete un Capitolo.

4. Non aggravate la vostra mente colla Lettura. Troppe legna opprimono il fuoco, troppo cibo incomoda lo stomaco, ed impedisce la digestione.

5 Coloro che sono vissuti nel disordine e vengono per convertirsi, debbono fare la lor Confession Generale il terzo, ovvero il quarto giorno per purificar l'Anime loro, e renderle atte a ricevere lo Spirito Santo. E 'l rimanente del tempo lor ser-

virà per confessarsi di ciò che avranno lasciato in dimenticanza. Coloro che praticano la virtù, potranno fare la loro Confessione annuale nel mezzo, ovver nel fine degli Esercizj.

6. Siccome Iddio non manca mai di visitare colla sua grazia coloro che si ritirano in Solitudine, così il Demonio non manca mai di visitarli colla tentazione o nel principio, o nel mezzo, o nel fine del loro ritiramento. Tenta gli uni di disperazione di non poter mai cambiar vita; gli altri di cattivi pensieri; altri di afflizione, di mestizia, di disgusto. Ad alcuni somministra della diffidenza verso il lor direttore, ch' è una pericolosissima tentazione. Persuade agli altri che si affaticano in vano, e che mai non si avvanzeranno nella virtù. Ve ne sono che restano da lui addormentati, spaventati da panici terrori. Alle volte presenta affari pressanti e necessità in apparenza indispensabili per far che lascino gli Esercizj, e se ne ritornino alle loro Case. Altre volte cagiona de' sogni, e delle infermità corporali. Sovente tormenta l'intelletto con distrazioni e pensieri importuni.

Ora Iddio tutto ciò permette per provare di un' Anima la fedeltà, per esercitare la sua pazienza, per ammaestrarla nell'esercizio delle tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità; nella Fede in occasione di tenebre, nella Speranza in mezzo le infermità; nella Carità fra i disgusti e le amarezze, per disporla in fine a ricevere qualche grazia eccellente ad essa da lui preparata, come si apre e si straccia il sen della Terra prima di seminarvi il grano.

Iddio fa comprare i suoi doni e meritar le sue grazie coll'umiltà, colla fedeltà, e colla pazienza. Queste tempeste son d' ordinario seguite da una gran calma; e queste tentazioni da un diluvio di consolazioni.

Un contrassegno infallibile della tentazione, è quando si sente d' essere turbato, afflitto, inquietato, senza saperne sovente la causa. Il rimedio certo è lo scoprir subito la propria difficoltà al

Diret-

Direttore; se ciò si fa, svanirà la tentazione; se ciò non si fa, durerà e impedirà il frutto degli esercizj.

7. Non si debbon fare nè voti, nè penitenze senza domandarne il parere al suo Direttore. Come non si dee troppo dissondersi nelle consolazioni; così non bisogna abbattersi, nè perdere il coraggio nelle disolazioni.

8. La sera prima di coricarsi, bisogna leggere la Meditazione del giorno seguente, e addormentarsi con quel pensiero. Allo svegliarsi bisogna subito richiamare la memoria, ed eccitare nel proprio cuore un gran desiderio di farla.

9. Per chiuder l' entrata a tutte le cure, e a tutti i pensieri che potrebbon distrarvi, persuadetevi che Iddio è con voi quando siete con esso: custodisce la vostra casa quando custodite la sua; e se fate i di lui interessi, egli infalibilmente farà i vostri. Soprattutto, è meglio perdere tutti i beni della Terra, che perdere il minimo grado di grazia.

10. Non parlate ad alcuno senza necessità, non mirate cosa alcuna per curiosità, state per quanto potete in silenzio e nel raccoglimento, come i Discepoli allorchè attendevano lo Spirito.

11. Quando sentirete il vostro cuore vivamente commosso, notate sopra una carta dopo l' orazione, o in altro tempo, quello vi averà commesso, e la risoluzione da voi formata. Com'è bene il manifestare al suo Direttore il successo di sua Orazione, così bisogna pensarvi nell'Orazione, e occuparsi in quello si dovrà dire. Se ciò a voi cagiona distrazione, bisogna avvisarsene il Direttore, affinchè da quest'obbligo vi dispensi.

12. Fate il vostro esame particolare sopra codeste regole, e sopra l'ordin del giorno, e vedete se ben gli avete osservati. Perchè il successo degli esercizj dipende da questa fedeltà, e sovente per avervi mancato, perdiamo grazie non ordinarie che Iddio voleva concedere a noi. Il grande dipende dal piccolo, e non si dee dinominar piccol male ciò che ci priva di un gran bene.

13. Tro-

13. Troverete quantità di Meditazioni che son troppo lunghe, e troppo arricchite di ragioni; non è mia intenzione che vi arrestiate a tutte. Sceglierete quelle che fanno maggior impressione nella vostra mente, e passerete poi agli affetti. Il Ristretto della Meditazione sarà sufficiente per vostra Orazione, e la Meditazione potrà servirvi di Lezione, che dovrà esser fatta da voi con ogni attenzione, arrestandovi ad ogni ragione, e procurando poi di muovere la vostra volontà come foste nell'orazione. Assegno parimente i Libri ne' quali si potrà fare una Lezione alla Meditazione conforme. Sceglieransi quelli che più ci piaceranno, e se ne leggerà più che sarà possibile.

Alcuni non fanno che otto giorni di Ritiramento, altri ne fanno dieci. I Religiosi d' una maniera, d' un' altra i Secolari; gli uni non fanno che tre Meditazioni per giorno, gli altri ne fanno quattro. Per contentar tutti, assegno Meditazioni per dieci giorni di Ritiramento, e quattro Meditazioni per ogni giorno. Coloro che non fanno se non tre, ne lascieranno una, ed eleggeranno quelle lor pareranno più proprie.

Espongo parimente alcune Considerazioni nel fine delle Meditazioni; ognuno farà scelta di quelle che gli saranno più utili, e più alla sua disposizione conformi, e lascierà l'altre.

ORDINE
DEL GIORNO

È Difficile il prescrivere un' ordine, che serva a i Religiosi, e a i Secolari, essendo degli uni, e degli altri differenti le occupazioni. Ognuno però potrà farsene stendere alcuno dal suo direttore che dovrà essere da lui osservato con ogni possibile esattezza. Si potrà pure servirsi del seguente, cambiando quello non ci accorderà co' proprj impieghi.

Alle undici ore alzarsi dal letto.

Alle undici e mezza, la prima Meditazione di un' ora.

Alle dodici e mezza, un poco di riflessione sopra la Medirazion fatta.

Alle dodici e tre quarti. Prima del Breviario, o dell' Uffizio di Nostra Signora.

Alle tredici, si può preparare la Confession generale, ovvero scrivere le sue buone risoluzioni.

Alle tredici e mezza, la Lezione della Scrittura Sacra notata nel fine d' ogni Meditazione.

Alle tredici e tre quarti, l' Ufficio di Terza e la preparazione alla santa Messa.

Alle quattordici, la Messa.

Alle quattordici e tre quarti, la Lezione della Meditazione seguente.

Alle quindici, la seconda Meditazione.

Alle sedici, la rivista e l' Ufficio di Sesta.

Alle sedici e mezza, l' esame di coscienza.

Alle sedici e tre quarti, il desinare.

I giorni di digiuno, dopo le sedici e mezza fino alle diciasette e mezza, si possono scrivere i buoni sentimenti avuti nell' Orazione, e legger poi uno de' Libri di divozione che son notati.

DOPO IL DESINARE.

Bisogna un poco sollevar l'animo dopo il cibo, discorrendo col suo Direttore, ovvero con quello ch'è da lui mandato.

Se volete esser solo, occupatevi in qualche buon pensiero, date un poco di libertà alla vostra mente, senza permetterle di andar più lungi di quello dee.

Nel mezzodì e un quarto l'Ufficio di Nona.

Nel mezzodì e mezz'ora la Lezione d'un Capitolo del Libro dell'Immitazione di Gesucristo, e poi la vita di qualche Santo, ovvero la visita del Santissimo Sacramento.

Un'ora dopo il mezzodì recitar la Corona.

Un'ora e un quarto dopo mezzodì fino alle due, qualche altra orazione di divozione, ovvero la lettura di uu Libro spirituale, ch'è notato.

Due ore dopo il mezzodì, il Vespro e la Compieta.

Due ore e mezza dopo mezzodì, la terza Meditazione, ovvero la Considerazione del giorno corrente.

Tre ore e mezza dopo il mezzodì, la visita del Santissimo Sacramento, quando non sia stata fatta; poi la lettura spirituale.

Quattr'ore dopo il mezzodì, il Matutino e le Laudi.

Quattr'ore tre quarti dopo il mezzodì, la preparazione alla Meditazione seguente.

Cinque ore dopo il mezzodì la terza Meditazione.

Sei ore dopo il mezzodì, la rivista, e poi qualche orazion di divozione, o qualche lettura.

Sei ore e mezza dopo il mezzodì, la Cena.

Dopo il cibo qualche conferenza col suo Direttore, o qualche dolce ragionamento fra sestesso.

Ott'ore dopo mezzodì, le Litanie de' Santi, e della B. Vergine.

Ott'

Ott'ore e un quarto dopo il mezzodì, la lettura della Meditazione del giorno seguente.

Ott'ore e mezza dopo il mezzodì, l'esame della giornata, principalmente sopra l'ordine del Giorno, e sulle regole degli esercizj.

Ott'ore e tre quarti, dopo il mezzodì, l'andare al riposo.

I giorni di digiuno il tutto dee ritardarsi di un'ora, e la collazione si fa alle sette, e un quarto dopo mezzodì.

TA-

TAVOLA
DELLE MEDITAZIONI
E DELLE
CONSIDERAZIONI.
Che debbono farsi nel Ritiramento.

MEDITAZIONE

Per disporsi al Ritiramento. a cart. 1

Nel primo Giorno.

MEDITAZIONE I. *Del Fine dell' Uomo.* 6
MEDIT. II. *Del Dominio di Dio sopra le Creature.* 13
MEDIT. III. *Altre ragioni sopra le quali ci obbligano a servir Dio.* 20
MEDITAZ. IV. *In che consiste questa volontà di Dio.* 25

La Considerazione.

Sopra lo stato di Vita o da eleggersi, o già eletto, nel Tomo delle Considerazioni. 263

Nel secondo Giorno.

MEDIT. I. *Della stima che dee farsi delle Creature.* 31
MEDIT. II. *Del male della propria volontà.* 36
MEDIT. III. *Della vanità delle Creature che ci allontanano dalla volontà di Dio.* 40
MEDIT. IV. *Del benefizio della vocazione Religiosa.* 44

La Considerazione.

Sopra l' esercizio del proprio impiego. Nel Tomo delle Considerazioni. 271

Nel

Nel Terzo Giorno.

MEDIT. I. *Della malizia del Peccato mortale.* 49
MEDIT. II. *Del Peccato veniale.* 54
MEDIT. III. *Della Morte.* 59
MEDIT. IV. *Del Giudizio particolare e universale.* 64

La Considerazione.

Sopra la regola delle proprie azioni. Nel Tomo delle Considerazioni. 277

Nel Quarto Giorno.

MEDIT. I. *Dell' Inferno.* 71
MEDIT. II. *Della Tiepidezza.* 75
MEDID. III. e IV. *Delle Sorgenti delle nostre imperfezioni, e del lor rimedio.* 82

La Considerazione.

Sopra le prime azioni della giornata. Nel Tomo delle Considerazioni. 282

Nel quinto giorno.

MEDIT. I. *Del Figliuol Prodigo.* 91
MEDIT. II. *Motivi d' umiltà, di timore, e di Penitenza.* 95
MEDIT. III. *Dell' Imitazione di Gesucristo Nostro Signore.* 103
MEDIT. IV. *Dell' umiltà insegnataci da Gesucristo colle sue parole, e co' suoi esempj.* 109

La Considerazione.

Sopra l' Orazion Mentale e Vocale. Nel Tomo delle Considerazioni. 287

Nel

Nel sesto Giorno.

MEDIT. I. *Della Mansuetudine.* 106
MEDIT. II. *Della Carità verso il Prossimo.* 125
MEDIT. III. *Della Pazienza.* 131
MEDIT. IV. *Della Passione di Nostro Signore in generale.* 139

La Considerazione.

Sopra la Santa Messa. Nel Tomo delle Considerazioni. 294

Nel settimo Giorno.

MEDIT. I. *Del disprezzo delle Ricchezze.* 148
MEDIT. II. *Della Povertà spirituale.* 153
MEDIT. III. *Della Povertà Religiosa.* 157
MEDIT. IV. *Della Castità Religiosa.* 161

La Considerazione.

Sopra l' esame della Coscienza, sopra la Confessione, e sopra la Direzione. Nel Tomo delle Considerazioni. 305

Nell' ottavo Giorno.

MEDIT. I. *Dello stato dell' ubbidienza.* 166
MEDIT. II. *Dell' obbligo del Religioso di tendere alla perfezione.* 173
MEDIT. III. *Della Regola.* 179
MEDIT. IV. *Dell' Immensità di Dio.* 186

La Considerazione.

Sopra la Comunione. Nel Tomo delle Considerazioni. 315

Nel

Nel Nono Giorno.

MEDIT. I. *Dell' Incomprensibilità di Dio.* 191
MEDIT. II. *Della Solitudine.* 195
MEDIT. III. *Cinque Gradi per giugnere alla perfezione e all' unione.* 202
MEDIT. IV. *Dell' Amore di Gesucristo.* 207

La Considerazione.

Sopra le occupazioni, e i divertimenti. Nel Tomo delle Considerazioni. 328

Nel Decimo Giorno.

MEDIT. I. *Dell' Amor puro.* 212
MEDIT. II. *Delle Ricchezze di Dio, e della Povertà delle Creature.* 217
MEDIT. III. *Del Paradiso.* 222
MEDIT. IV. *Sopra le Cause, i Pericoli, e i Rimedj della Recidiva.* 232

La Considerazione.

Sopra le Occupazioni, e i divertimenti. Nel Tomo delle Considerazioni. 256
Ovvero sopra i mezzi di acquistare la perfezione. 351
Ovvero sopra le difficoltà della vita perfetta. 368

Fine della Tavola delle Meditazioni, e delle Considerazioni.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza *agl' Eredi Baglioni*, Stampatori di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato. *La Manna del Diserto per le persone in ritiramento*, del P. Giovanni Crasset. *Tradal Francese* di Selvaggio Canturani, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 24. Maggio 1793.

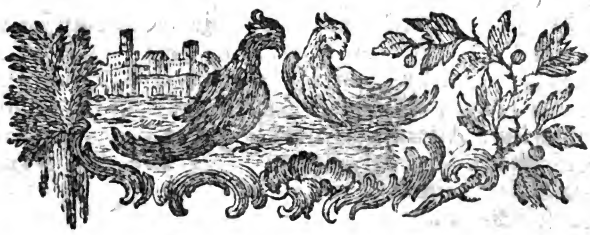
(*Giacomo Nani* K. Rif.

(*Piero Zen* Rif.

(*Francesco Pesaro* K. Pr. Rif.

Registrato in Libro a Carte 259. Num. 24.

Marcantonio Sanfermo Seg.



MEDITAZIONE

PER DISPORSI

AL RITIRAMENTO.

PREPARAZIONE.

Mettetevi alla presenza di Dio. Considerate come il Fico infruttuoso, di cui fa menzione il Vangelo: o come un' Infermo già disperato; cui più non sono di alcun giovamento i rimedj.

Domandate a Dio lume sufficiente, per conoscere lo stato dell' Anima vostra, e la necessità che avete di rinnovarvi. Si deduce codesto lume dal Passato, dal Presente, e dall' Avvenire.

I. *Punto.* Considerate quanto al Passato le grazie a voi fatte da Dio dacchè siete nel Mondo, e siete dedicato al di lui servizio; i lumi co' quali ha illuminato il vostro intelletto; i movimenti onde v' ha tocco il cuore; gli avvisi a voi dati da' Superiori: gli ammaestramenti, che riceveste da' Direttori del vostro spirito: i buoni Libri da voi letti: i bei Sermoni da voi ascoltati: il fervore onde per l' addietro erano animate le vostre azioni: le promesse da voi fatte a Dio di cambiar vita e d' essere affatto suo; il diletto da voi già sentito nella pratica della virtù; il gusto da voi ritrovato nelle vostre Orazioni, Comunioni, Ritiramenti, e 'n tutto ciò che

appartiene al servizio di Dio; il desiderio che avevate di mortificarvi in tutte le cose; l'allegrezza spirituale di cui godeva il cuor vostro nell'unione che aveva con Dio, e l'aria dolce del Paradiso ch'era da voi respirata in tutte le vostre afflizioni. Allora v'era facile tutto; non avevate difficoltà alcuna nel dimorar solo con Dio; anzi era codesto tutto il vostro diletto, tutta la vostra consolazione.

Ove sono al presente le grazie? Qual profitto avete tratto da tanti lumi? In qual luogo seppelliste i tesori e i talenti del Cielo? Che vizio avete distrutto, che virtù avete acquistata? Non è egli vero che siete peggiore, e più imperfetto, che non eravate dieci anni sono? Ah! se Iddio avesse fatto a tutti gli Uomini che vivon nel Mondo, o ne' paesi più barbari, la centesima parte di quelle grazie che ha fatte a voi, sarebbon ora gran Santi! Oh qual conto ne avrete a rendere a Dio! Quanto meglio sarebbe per voi il non aver ricevute tante cognizioni, ispirazioni e grazie, che 'l farne un sì mal uso, come voi ne faceste!

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Oh mio Dio, mio Signore! non entrate in giudizio col vostro povero servo: non fate riflessione alle sue ingratitudini; non vi stancate di colmarlo de' vostri favori; aspettate anche un poco: egli è risoluto di far penitenza, e di cambiar vita, d'esser più fedele alle vostre grazie, e di affaticarsi con diligenza maggiore all'acquisto di sua perfezione.

II. *Punto*. Considerate lo stato, in cui siete al presente, la vostra dappocaggine, la vostra tiepidezza. Riflettete sulla vostra incostanza, sulla vostra indivozione, sulle vostre tenebre, sulle vostre oscurità. Riducetevi alla memoria le vostre fiacchezze, i vostri disgusti, le vostre cadute, le vostre infedeltà, i vostri abbattimenti. Arrestatevi col pensiero sopra le vostre infermità, sopra le vostre sregolatezze, sopra le vostre insensibilità, sopra le vostre impazienze, sopra i vostri men buoni esempj.

Le

Le voſtre orazioni ſon ſenza guſto, le voſtre comunioni ſon ſenza frutto, le voſtre lezioni ſenz' attenzione, le voſtre divozioni ſenza fervore; ſenz' ordine la voſtra vita, ſenza ſpirito le voſtre azioni; non più oſſervate il ſilenzio: più non avete raccoglimento; dalla regolarità con agevolezza vi diſpenſate; coll'azione e colla parola i voſtri Fratelli, le voſtre Sorelle offendete: contro i voſtri Superiori eſprimete atroci mormorazioni: non potete più ſopportare la ſolitudine: la voſtra cella, ò anima Religioſa, che v' era per lo paſſato un Paradiſo, v'è al preſente un' Inferno, non ritrovate diletto ſe non nel praticare con Perſone di mondo; ſono vani e ſecolareſchi i voſtri diſcorſi, non penſate più a Dio, più non temete d'offender Dio. Prima eravate sì umile, sì divota, sì modeſta, sì raccolta, sì manſueta, sì affabile, sì caritativa, sì *ubbidiente*. Non prendevate diletto che nel mortificare i voſtri ſenſi, nel reprimere le voſtre paſſioni, tutte le croci v' eran dolcezze, tutte le dolcezze v' erano croci.

Ed ora avete orror della croce, abbandonaſte l' eſercizio della mortificazione, non fate più penitenze: concedete a' voſtri ſenſi tutte le contentezze deſiderate, ſiete a' voſtri Eguali moleſta, a' voſtri Inferiori intollerabile. Siete libera nelle parole, ſregolata nelle azioni, tenera per le proprie, dura e inſenſibile per le altrui comodità. La voſtra mente è in continue deviazioni, il voſtro cuore in un prodigioſo diſpergimento, i voſtri deſiderj ſono ſenza moderazione, le voſtre paſſioni ſenza freno, la voſtra vita ſenza regola, i voſtri peccati ſenza miſura, le voſtre orazioni ſenza divozione, attenzione, e riverenza.

AFFETTI.

Come? è queſto dunque quanto avevate promeſſo a Dio, nel voſtr' ultimo ritiramento? è queſto il cambiamento di vita ch'egli attendeva da voi, e di cui gliene avevate data ſperanza? Son queſti i frutti di tante grazie, di tante orazioni, di tante comunioni, di tante iſpirazioni divine?

Ah! Gerusalemme infedele! Disprezzi le grazie di Dio, non ripoiti profitto dalle sue visite, opprimi le sue ispirazioni, privi di vita i Profeti e i predicatori, ch'egli t'invia. Sappi che sei per essere abbandonata; t'è imminente l'esser privata di que' talenti dati non messi a guadagno, perchè sien dati ad altri, che ne faranno un'uso migliore; ti soprasta l'esser tagliato, albero sterile e infruttuoso, e fra poco tempo gittato al fuoco. Ciò si dee considerare nel seguente.

III. *Punto*. Dopo il giorno giugne la notte, dopo la State il Verno, dopo l'allegrezza la mestizia, dopo l'abbondanza la careſtia. Dopo tante grazie, delle quali voi vi abusate, verrà una povertà e una sterilità spirituale: dopo tanti lumi sopraggiugneranno orribili tenebre, dopo tante consolazioni lunghe siccità, dopo tanti ammaestramenti un terribil silenzio, una mortal fame della parola di Dio, giusta l'espressione della scrittura. Allora direte con Giobbe: Ah! ov'è'l tempo, in cui mi nudrivo di butirro e di mele, avevo in abbondanza e l'oglio e'l vino? ov'è'l tempo, in cui ritrovavo tanto piacere e tanto contento nell'orazione? in cui il mio cuore e la mia mente andavano a nuoto in un mare di consolazioni celesti?

Ah! è passato quel tempo; ora sono come i monti di Gelboe, sopra i quali non cade nè rugiada, nè pioggia. Ho abbandonato Dio, e parmi di essere abbandonato da Dio.

Temete, anima infedele, che'l Figliuolo di Dio, in vedervi spogliata di frutti, comandi a' suoi Angioli di tagliarvi e gettarvi nel fuoco. Temete che vi tolga la sua Vigna, ed altri vi metta in custodia, che meglio di voi n'esercitan la coltura. Tagliate, dirà una di codeste mattine a' suoi Angioli, tagliate quest'albero, stirpate codesta vigna, gittate l'uno l'altra al fuoco. Oh Signore! anche un pò di pazienza, se a voi piace; anche il presente Ritiramento, anche questi esercizj; e s'ella non produrrà frutto alcuno, ne farete quello a voi piacerà.

Cre-

Credete dunque, Anima Cristiana, e Religiosa, che Iddio a voi concede ancor questo tempo perchè impariate a far penitenza, e ad affaticarvi alla conversione. Credete che codeste saran forse l'ultime grazie da voi ricevute, e gli ultimi esercizj da voi prodotti. Credete che da quest'ultima visita la vostra salute dipende. Credete che 'l non trar profitto dalle ispirazioni è un gran male, maggiore il resistervi, grandissimo l'abusarsene; ma che l'avvezzarsi a resistervi e ad abusarsene; è 'l maggiore e 'l più terribile di tutti i mali.

Credete parimente, che Nostro Signore non v'ha abbandonata, perchè vi concede per anche il tempo di poter fare il presente Ritiramento. Credete ch'egli ha gran disegni sopra di voi. Credete che 'l tutto consiste nell'essergli fedele, e nel corrispondere alle di lui ispirazioni. Ascoltate, o Figliuola di Sion, e vedete; appresta l'orecchio alla parola del vostro Dio. Rendetegli grazie del favor che v'ha fatto, col chiamarvi a codesta Solitudine sagra. Domandategli perdono delle vostre passate infedeltà, promettetegli d'essergli più fedele nell'avvenire. Preparatevi ad accoglierlo, perchè non lascierà di visitarvi nel vostro Ritiramento. Entrate in questo Santuario d'amore, unite le vostre colle orazioni del Figliuolo di Dio, da lui fatte dentro il Diserto, e nelle Solitudini di Palestina. Protestategli che per amor suo, e per godere di sua compagnia vi, private di buona voglia della vista e della conversazione delle creature. Rappresentategli tutte le vostre necessità. Domandategli la sua grazia e la sua benedizione, e raccomandatevi in tutto alla Vergine santa, all'Angiolo vostro custode, e a i Santi di voi Protettori.

LEZIONE.

Leggansi l'Istruzioni per la Solitudine.

NEL PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Del fine dell' Uomo.

PREPARAZIONE.

Figuratevi, non esservi altro Uomo nel Mondo che voi, e che v' abbia Iddio formato colle sue mani, come formò per l' addietro Adamo.

Domandategli la grazia di conoscere il fine di vostra vocazione, e ditegli con Davide: *Notum fac mihi Domine finem meum, ut sciam quid desit mihi.* Psal. 38. Mio Dio, fatemi conoscere il mio fine, affinchè io sappia ciò che a me manca.

I. *Punto.* Considerate che siete venuto al Mondo, non per istarvene dove volete, ma per istarvene dove Iddio vuole; non per fare ciò che desiderate, ma per fare ciò che desidera Iddio; non per cercare la vostra gloria e la vostra soddisfazione, ma per cercar la gloria e la soddisfazione di Dio: imperciocchè Iddio è l' unico, necessario ed essenzial fine di tutte le creature, che da lui non possono esser prodotte se non per sua gloria, e per suo servizio, ma principalmente l' Uomo, da cui vuol essere onorato, per renderlo poi partecipe della propria beatitudine.

Non era necessario veniste al Mondo, ma supposto vi siate, è necessario facciate la volontà di Dio, siate nel luogo, nello stato e nell' impiego, in cui vi vuole. Non può, tuttochè onnipotente, dispensarvi dal prestargli ubbidienza, e sgravarvi dell' obbligo di servirlo, perchè a voi essenziale. Dovete dunque tendere a codesto fine, e rinunziare ad ogni vostro volere, per far il volere di Dio, perchè a codesto fine siete unicamente nel Mondo.

Come? non è ella cosa giusta che un' effetto sia sottomesso alla propria causa, un Figliuolo a suo Padre, un Servo al suo Padrone, una Creatura

al

al ſuo Dio? Non v'ha egli data, non vi conſerva egli la vita? Ah! che ingiuſtizia il ſervirſene in ſua offeſa!

Tutte le Creature cantano le ſue lodi, ed eſeguiſcono i ſuoi voleri. S'io voglio fare la mia volontà, ſconvolgo il bel concerto dell'Univerſo; mi ſottraggo al dominio e al governo di Dio; ſtabiliſco me ſteſſo come mio ultimo fine, ſono nel Mondo come ſtella fuor del ſuo Cielo, come membro fuor del ſuo luogo, come ſoldato fuor di ſua fila, come muſico fuor del ſuo tuono e della ſua parte. Mi ribello contro il mio Re, e mi ſervo de i di lui beni per fargli guerra.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Ah! Tanto ho fatto dacchè ſono nel Mondo. Viſſi come ſe aveſſi l'eſſere da me ſteſſo, come ſe ſuſſiſteſſi da me ſteſſo, come ſe viveſſi per me ſteſſo. Non ho cercato che la mia gloria, il mio diletto, e la mia ſoddisfazione. Ho propoſto me ſteſſo come ultimo fine de' miei diſſegni, e non mi ſono affaticato che a rendermi contento e indipendente da Dio.

O' mio Dio, Signore, come avete potuto ſoffrirmi con tanta pazienza? perchè non avete precipitato dentro l'Inferno queſt'Uomo inſolente, che ha voluto ſalire ſul voſtro trono, e rendervi ſchiavo di ſue paſſioni? Ah! conoſco che non volete la mia rovina, perchè m'avete per sì gran tempo aſpettato. Oh mio Dio, mia Miſericordia! vi domando de' miei peccati perdono, e vi prometto ſervirvi più fedelmente di quello ho fatto per lo paſſato. Più non avrò altra volontà che la voſtra. Nel Libro de' voſtri Eletti è detto e ſcritto di me ch'io farò tutti i voſtri voleri, e imprimerò nel mezzo al cor mio la voſtra Legge. L'ho giurato, e ſarà. Oh felice neceſſità, che m'obbliga ad eſſere d'un Padrone sì buono!

II. *Punto*. Conſiderate che ogni noſtro bene, ogni noſtra perfezione nel tendere al noſtro fine

consiste, e per conseguenza nel fare la volontà di Dio si ristringe: imperocchè tutta la perfezion d'ogni cosa, consiste nel conformarsi alla propria regola, nel sottomettersi al proprio principio, e nell'unirsi al proprio fine. Così essendo Iddio il principio del nostro essere, la regola di nostre azioni, e 'l fine de' nostri moti, ogni nostro bene e ogni nostra perfezione consiste nel sottomettersi a i di lui cenni, e nell' eseguire la sua volontà.

In fatti ogni cosa è pe 'l suo fine, e sol pe 'l suo fine è buona. Una penna è per lo scrivere; se come dee non iscrive, non vale. Un cappello è per servire a coprir il capo; se non lo copre, a nulla serve. L'uomo è destinato al servizio di Dio; se a lui non serve, per quante buone qualità egli abbia, è un' Uomo, che a nulla vale, a nulla serve, occupa la Terra, si abusa de' suoi beni, e dev' esser gittato nel fuoco, come inutil sarmento, e come arbore infruttuoso.

Colui per lo contrario che di Dio eseguisce la volontà, è 'n uno stato di perfezione, perchè al proprio fine è unito, perchè alla regola propria è conforme. Mio Figliuolo, dice Iddio coll'espression d'Isaia, t'ho creato, t'ho formato, t'ho fatto per la mia gloria. Ah! perchè dunque non ubbidirò al mio Dio, giacchè tutto ciò ch'è nell' Universo, cerca il suo bene, e tende alla sua perfezione.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Oh mia vita! oh mio bene! oh mia gloria! oh mia perfezione! oh mia santità! Volontà del mio Dio, v'adoro, a' vostri comandamenti mi sottometto, affatto alla vostra direzion mi abbandono. Oh quanto sono spaventato, allorchè io considero il tempo che già passò, e 'n vece di tendere al mio proprio fine, di continuo ne son andato lontano! Ah! eccomi ben presto giunto al fine della mia vita, ne per anche ho fatto un passo per giugnere al proprio fine.

Quant'

Quant'è che ſono al Mondo? che coſa ho fatto per Dio? per chi ho faticato? da chi attendo la mia ricompenſa? Che ſpavento avrò in punto di morte, quando vedrò, non aver fatto un paſſo che non ſia ſtato uno ſmarrimento, eſſere ſtati i miei deſiderj tanti delitti, le mie opere tante ribellioni, la mia vita una continua guerra, fatta da me al volere di Dio?

Ah! eſco dal Mondo ſenz'aver ſaputo ciò ch'ero venuto a farvi! Diciamo la verità: ben lo ſapevo, e 'n queſto la mia condannazione conſiſte; non pecco per ignoranza, ma per diſprezzo, ma per malizia.

Oh mio Dio, perdonatemi il paſſato ſulla ſicurezza ch'io dò a voi di viver meglio nell'avvenire. Oh! combatterò da quì innanzi contro la mia volontà, in vece di combattere contro la voſtra. Traggo l'origin da voi, ſono formato per voi, e ſarò eternamente di voi. E' meglio che ogni eſſer creato riducaſi a nulla, che 'l voſtro; e meglio parimente che ogni volontà creata diſtrutta ſia, che la voſtra.

III. *Punto*. Conſiderate che in queſto Mondo non avrete mai pace e ripoſo, ſe non ſiete perfettamente ſoggetto a Dio; perch'è impoſſibile che una coſa ſia in pace, la quale non è nel luogo in cui dev'eſſere, e non fa l'operazion che dee fare. Il noſtro cuore è fatto per Dio, e non è fatto per la Creatura: così la ſua pace e 'l ſuo ripoſo conſiſte nell'unirſi con Dio con una conformità perfetta di volontà colla ſua. Se viene a ſottrarſi dal ſuo amore, della ſua ubbidienza, ſubito reſta ſconvolto, e inquietato. Egli è un bracio ſmoſſo, che ſoffre il dolore; è un fuoco fuori della ſua ſfera, ch'è privo di quiete; è un ſaſſo lontano dal ſuo centro, ch'è ſempre in moto.

O mio Dio, dice S Agoſtino, ben vedo che ſono fatto per voi, e non ſono fatto per le creature, perchè non poſſo ritrovar pace nè conſolazione che 'n voi. Sinchè ſono ſtato male con voi, ſono ſtato mal con me ſteſſo; e ſono ſtato ſempre ben con me ſteſſo, quando ſono ſtato bene con voi;

Ah! conosco che bisogna risolversi a diventare infelice, quando si risolve di diventare malvagio.

In fatti qual miseria maggiore dell'essere sempre in guerra con un nemico di sè più potente? e come dunque starsene in pace facendo guerra con Dio? Allorchè due potenze insieme combattono, forz'è, che ceda la più debole alla più forte, o la più forte, stracci e annichili la più debole. Iddio è una regola immobile, inflessibile, forte e retta; se la volontà creata sotto di essa non piega, è dopo resti soggiogata, stracciata, ed infranta. E non è questa forse de' Dannati la pena? Voi lo avete stabilito, ò mio Dio, ed è così: tutto ciò ch'è fuor di regola, è nel tumulto e nell'afflizione; e una mala coscienza non ha mai pace.

Lo sappiamo per nostra propria esperienza. Non è egli vero, non aver noi giammai goduta la pace, finchè siamo stati fralle dissolutezze? Quante perturbazioni, quante inquietudini, quante mestizie, quante afflizioni, quanti mali giorni, quante nojose notti! Ah! da che ciò nasce, dice un Profeta, se non dall'averti abbandonato alle tue passioni, e dal non aver voluto seguire la direzion del tuo Dio? Va, dice codesto gran Dio per bocca di S. Agostino; va anima infedele ovunque t'aggrada; se puoi ritrovare una vera pace nelle creature, io più non sono il tuo Dio, e ti permetto adorarle.

AFFETTI.

Oh quanto è vero, o mio Dio, ciò che dite! Quanto sono stato infelice dopo aver lasciata la servitù vostra! Quanto le creature son vane, sono ingannevoli, sono infedeli! Mio Dio, è una calamita il mio cuore, che sempre vi mira come suo polo; è una fiamma il mio cuore che sempre s'innalza a voi come a propria sua sfera; è un ruscello il mio cuore che 'n ogni luogo vi cerca come sua origine e sua sorgente; è un raggio il mio cuore che sempre a voi vuol riunirsi come a proprio principio. Ora io conosco, che son per voi, perchè non posso ritrovare vero riposo che 'n voi.

E be-

E' bene, Anima mia, saremo noi sempre infelici? Sempre avremo a correr dietro ad oggetti ingannevoli, a creature infedeli? Che cerchi tu in questo Mondo, se non la pace del cuore? e giacchè non v'è se non Dio che a te conceder la possa, perchè non fai la sua volontà? perchè non procuri di entrare in sua grazia? Non puoi servir due Signori; non puoi esser di Dio e del Mondo. Discaccia dunque dal tuo cuore codesto Mondo infelice, ritorna alla servitù del tuo Dio, abbandonati alla sua direzione, osserva i di lui Precetti. Se tu fai la sua volontà, egli farà la tua; se tu l'ubbidisci, ti ubbidirà, se tu lo contenti, renderatti contenta. E' ho risoluto, l'ho giurato, e inviolabilmente riserverò la promessa che ho fatta, d'esser in avvenire fedele al mio Dio, e di perdere piuttosto la vita, che di perdere la sua grazia.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate, che Iddio v'ha posto al Mondo per fare la sua, non la vostra volontà. Che codesto è 'l fine, a cui tender dovete, se bramate esser felici. Che non era necessario l'essere voi nel Mondo, ma supposto il vostro esservi, che Iddio non può dispensarvi dall'obbligo che avete a servirlo. Che 'l non voler prestare ubbidienza a lui che v'ha dato l'essere, è l'estrema ingiustizia. Che codesto è uno sconvolgere il bell'ordine dell'Universo. Che codesto è 'l vostro unico affare, e d'ogni affare il più premuroso, perchè si tratta d'essere o eternamente beato, o o eternamente infelice.

Rallegratevi d'essere di Dio con indispensabil necessità. Sottomettetevi a' suoi voleri. Stimate il suo servizio, da preferirsi ad ogni corona. Assaporate codeste parole: Son da Dio, son di Dio, son in Dio, son per Dio; e non posso essere se non per Dio, come non posso essere se non da Dio.

II. *Punto*. Considerate, che ogni vostro bene, e ogni vostra perfezione consiste nel fare di Dio la

volontà, perch' egli è vostro fine, ed una cosa, unita al suo fine, è perfetta. Che siccome sarebbe un minor male la distruzione d'ogni esser creato, che la distruzione dell'essere increato di Dio; così minor male sarebbe l'annichilazione di tutti i voleri creati, che l'impedire, ovvero l'annichilare la volontà di Dio. O volontà del mio Dio, v'adoro e mi abbandono a quanto far desiderate di me: tiratemi, s'io non voglio servirvi: fate di me la volontà vostra, s'io non voglio fare la vostra volontà.

III. *Punto*. Considerate ch'è impossibile il vivere in pace quando di sottomettersi alla volontà di Dio si ricusi, perchè non può star in riposo una cosa che non è nel suo centro, e Iddio combatte contro la volontà di colui che si oppone alla sua. Chi mai può vivere in pace, facendo guerra al suo Dio? Voi siete mai vissuto, quando l'avete offeso?

Oh mio Dio! Il mio cuore è fatto per voi, e perciò non può riposarsi che 'n voi. Egli è in pace, quando a voi è soggetto; è agitato ed inquieto, dacchè a voi è ribelle.

LEZIONE.

Leggasi il fine del cap. 16. di S. Matteo. Il cap. 1. e 'l 13. del Libro dell'Immitazione di Gesù. Il P. Rodriguez Trat. 8. della Conformità colla volontá di Dio. Ovvero il P. S. Jure della cognizione ed amore di Nostro Signore lib. 1. cap. 1. Ovvero l'Uomo Spirituale del medesimo Autore, part. 2. cap. 13. Ovvero la gran Guida de' Peccatori del Padre Granata, part. 1. cap. 2. Ovvero la Vita di qualche Santo, che vi farà dal vostro direttore assegnata. Quella di S. Teresa composta da sè medesima, è eccellente e propria per distaccare il cuore dall'affetto delle creature. Potete anche far vostra Lezione la Meditazion vostra.

NEL PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Del dominio di Dio sopra le Creature.

PREPARAZIONE.

Dev' essere la medesima che nella Meditazione precedente.

I. Punto.

Considerate che sempre non siete stato in essere, ma che Iddio v'ha dato l'essere per sua pura bontà, affinchè lo serviste, e onoraste: e per conseguenza egli ha due sorte di dominio sopra di voi, l'uno di giurisdizione, l'altro di proprietà. 1. Il dominio di giurisdizione gli dà il diritto di comandarci il far tutto il bene ch'è a noi possibile, e di cambiare tutti i consigli, che da lui ci furono dati, in precetti. 2. Di vietarci ogni sorta di piaceri e divertimenti eziandio senza colpa, sotto pena di dannazione. 3. Di permetterci in un tempo ciò che in altro tempo a noi vieta, e di vietarci in un tempo ciò che in altro tempo a noi permette. 4. Di affliggerci nel corpo e nell'anima con ogni sorta di mali, per quanto grandi esser possano. 5. In fine di gastigarci a cagione de' nostri peccati con pena conforme alla loro malizia, e di ricompensarci le nostre azioni per piccole ch'esser possano con una gloria infinita, con una felicità eterna.

In virtù del dominio di proprietà, ch'egli ha sopra noi, può far di noi tutto ciò che gli piace. Può innalzarci o deprimerci; consolarci o affliggerci; vestirci o spogliarci; concederci o toglierci la vita: e ciò perchè vuole, e tal è 'l suo piacere, senz'essere obbligato a renderne conto ad alcuno; come un'Uomo, il qual può vendere il suo Cavallo, ovvero donarlo, sottometterlo alla fatica, ovvero a

ovvero lasciarlo in riposo, perch' è suo, e ne può disporre come gli piace.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Codesta verità è non men certa di quello sia fuor d' ogni dubbio che noi non abbiamo l'essere da noi stessi. Fate un' atto di Fede, ringraziate Dio d'avervi concesso l' essere. Rallegratevi d' esser suo. Riflettete se vi siete considerato fino al presente come un bene di Dio, e se gli avete prestata la servitù ch' egli attendeva da voi, allorchè l' esser vi diede. Che avete fatto dacchè siete nel Mondo? Per chi vi siete affaticato? In che avete impiegati tanti giorni, tanti mesi, e tanti anni? Siete nel luogo e nello stato in cui egli vi vuole? Vi lasciate maneggiare e reggere dalla sua Provvidenza? Vi astenete dalle mormorazioni, quando di voi dispone diversamente da quello bramate?

Conturbatevi alla presenza di Dio. Confessate la vostra ingratitudine, 'l vostro orgoglio. Umiliatevi, terra e cenere, sotto allo sguardo di chi v' ha fatto. Maravigliatevi, che abbia potuto soffrire fino al presente una creatura tanto malvagia, tanto superba e tanto ingrata. Mettetevi nelle sue mani, affinch' e' faccia di voi nell' avvenire tutto ciò, che sia per essergli in grado. Concedete ch' egli è 'l Padrone di vostre facoltà e di vostra vita, e lasciategliene l' intera disposizione.

II. *Punto*. Considerate che 'l dominio di Dio sopra voi è fondato sopra due ragioni fra molt' altre, non contrastevoli.

La prima è quella della Creazione, e della Conservazione: perchè non v' ha dipendenza maggiore di quella che abbiamo da Dio. E' assoluta, è universale, è essenziale, sarà eterna. Finattanto che avremo l' essere, dipenderemo essenzialmente da lui. Un Padre può fare del suo Figliuolo ciò che gli piace. Uno Scultore può rompere o conservare una figura che ha fatta; perch' un' Artefice è padrone dell' opera sua, e ne può far ciò che vuole. Ma non dipende un Figliuol da suo Padre, nè una Statua dal suo Artefice, come noi dipendiamo

diamo da Dio. Egli no poſſon ſuſſiſtere ſenza l'ajuto di coloro che loro diedero l'eſſere, ma noi non poſſiamo ſuſſiſtere neppure un momento ſenza il ſoccorſo di Dio. Come dunque abbiam l'ardimento d'offenderlo? perchè gli neghiamo la noſtra ubbidienza? Colui che ha piantata una Vigna, dice San Paolo, non ha egli ragione di mangiar il ſuo frutto? Colui che ha fabbricata una Caſa, non ha di abitarvi il diritto? Ah! che ingiuſtizia diſcacciar Dio dal voſtro cuore, fabbricato da lui per ſua gloria, in cui pretende far ſua dimora!

Che farebbe un Vaſajo delle Stoviglie, ſe poteſſero, e ſe aveſſero l'ardimento di lamentarſi di lui, ſe gli negaſſero di ſervire a' ſuoi uffizj? Il Vaſajo non dà l'eſſere alle Stoviglie, ma ſolo lor ſomminiſtra una accidental forma, e figura, che ſenza lui ſuſſiſte, dacch'è uſcita dalle ſue mani. Non così può dirſi di noi: Iddio ci dà e ci conſerva la vita, egli, come diſcorre S. Agoſtino, penetra colla ſua virtù fin nell'intimo dell'eſſer noſtro, fin nell'ultimo grado di noſtra eſſenza. Ora ſe 'l Vaſajo può rompere o conſervar le Stoviglie, che ha fatte, ſe può metterle ſopra una credenza, o deſtinarle a' ſervizj più vili: chi ſon io, per eleggere a me ſteſſo gl'impieghi, e per negare a Dio i ſervizj che da me chiede? Come, dice San Paolo, un vaſo d'argilla dice a colui che lo ha fatto, perchè m'avete fatto in tal guiſa? Non ha il Vaſajo la podeſtà di far della ſteſſa maſſa e vaſi d'onore e vaſi d'infamia? Chi ſiete voi, per contraſtare con Dio, e per lagnarvi ch'e' non v'abbia conceſſo maggiore intelletto, maggiori facoltà, e maggior ſanità, di quello che avete? Concede egli ad altri la grazia, che a voi concede di udire diſcorſi sì buoni, di legger libri sì belli, di meditar verità sì grandi, di entrare in queſta ſagra ſolitudine, e di ſcoprire i teſori di grazia che vi ſono naſcoſti.

AFFETTI.

Oh mio Dio! le voſtre mani m'han fatto e mi conſervano, mi portano e mi ſoſtengono ad ogni momento. Oh quanto v' ho d' obbligazione per avermi dato l' eſſere, ed un' eſſer sì nobile, quanto è quello che dato m' avete! Ah bacio con ogni riſpetto le mani caritative, che m' hanno formato! Oh mio Dio, mio Padre! voglio amarvi e onorarvi, perchè m' avete data la vita, e me la conſervate ad ogni momento. Oh mio Re e mio Sovrano! quanto è giuſto ch' io vi ubbidiſca, perchè dipendo eſſenzialmente da voi!

Anima mia, non ſarai tu ſoggetta al tuo Dio? Non amerai tu giammai colui che t' ha dato l' eſſere, e tutto ciò che poſſedi? Tu vuoi eſſere ſervita da coloro, che a te ſono ſoggetti, e non vuoi ubbidire al tuo ſovrano Padrone, e Signore?

Oh mio Dio, mio Signore! Sono voſtro perchè fatto m' avete, e non ſervirò mai altro Signore che voi. Stendete il voſtro braccio per conſervare l' opera di voſtre mani: Salvatemi, perchè ſon uſcito da voi, e deſidero eternamente eſſer voſtro.

III. *Punto.* Conſiderate che non ſiete ſolamente di Dio per lo diritto della Creazione, ma eziandio per ragion della Redenzione. Avendoci il Figliuolo di Dio redenti col proprio ſangue, ſiamo ſuoi e di ſervirlo abbiamo obbligazioni infinite; o perchè ha sborſato un prezzo infinito per noi, o perchè ci ha tratti da una miſeria infinita, o perchè ci ha redenti con un' amore infinito.

Ciò che abbiamo comprato, è noſtro, e quanto più la ſomma da noi sborſata, eccede il valor della coſa, che ſi compra da noi, tanto maggior è 'l diritto che abbiam di ſervircene e di diſporne come d' un ben che ci è proprio. Ora il ſangue e la vita che 'l Figliuol di Dio ha dati per noſtro riſcatto, ſupera infinitamente il prezzo e 'l valore dell' anime che ha riſcattate. Da codeſto principio con-

conchiude San Paolo, che non ſiamo più noſtri; ma che ſiamo di Geſucriſto, e ciò per un' incontraſtabil diritto, perch' egli per redimerci ha data una valuta infinitamente maggiore, di quello vale la vita di tutte le umane creature. Così il mio ſpirito non è più mio, ma di Gesù; i miei occhj non ſon più miei, ma di Gesù; la mia lingua non è più mia, ma di Gesù: il mio cuore, il mio corpo, la mia anima, e quanto poſſedo non ſon più miei, ma ſon di Gesù. Io non me ne poſſo ſervire, ſe nòn quanto egli vuole, per lo fine ch' e' vuole, e della maniera ch' e' vuole; e perchè ſono ſuo ſervo, non debbo affaticarmi per me, ma per eſſo: egli dee raccogliere il frutto di mie fatiche: perchè un ſervo non può acquiſtare per sè coſa alcuna, gli acquiſti ſono tutti del ſuo Padrone.

Sono in fine talmente ſuo, che non poſſo eſſere legittimamente d' altro Padrone per tutta l' eternità, perchè non ſi trova creatura alcuna nè 'n Cielo, nè in Terra, che poſſa rimborſargli la valuta che per me da lui fu sborſata.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Oh mio Salvatore! quanto ſon ſoddisfatto di eſſer voſtro! quanto mi ſtimo felice di appartenervi! con quanto affetto bacio le catene che mi ſtringono alla ſervitù di padrone sì buono! Oh amabil neceſſità, che voſtro ſervo eſſenzialmente mi rende!

Ah Anima mia, ſe Gesù è tuo Signore, perchè non fai la ſua volontà? Se 'l tuo cuor è 'l valor del ſuo Sangue, perchè lo doni alle creature? Gli Ebrei ricuſarono di mettere nel teſoro i trenta danari di Giuda, perch' erano il valore del Sangue e della vita d' un' Uomo: *Non licet, quia pretium Sanguinis eſt.* Ah! perchè dunque chiudi il tuo cuor ne' tuoi ſcrigni? perchè lo ſeppeliſci nel ſen della Terra? perchè lo immergi nella ſozzura, s' è 'l prezzo del Sangue d' un Dio? *Non licet;* ciò non è permeſſo, è un' empietà, è un ſacrilegio, è una ingiuſtizia infinita. Egli è morto

dice

dice S. Paolo, affinchè coloro che vivono, non più vivano per festessi, ma per colui ch' è morto per esso loro. Non è codesta la vostra determinazione? pure nulla ne fate. Non cercate che 'l diletto de' sensi; non pensate che a contentare le vostre passioni; non vi affaticate che nel soddisfare a' vostri desiderj. Nulla vi preme il dispiacere a Dio; disprezzate i suoi comandi, resistete a suoi voleri, mormorate contro la sua Provvidenza, vivete come se aveste l'essere da voi stesso, come se fosse di voi stesso, come se foste creato per voi stesso.

Vuole Iddio che siate piccolo, e voi volete esser grande. Vuole Iddio che siate povero, e voi volete esser ricco. Vuole Iddio che siate infermo, e voi volete esser sano. Vuole Iddio che siate suddito e voi volete esser superiore. Appartiene a voi forse il comando e a Dio l' ubbidienza? E' questo un confessarlo come vostro Sovrano, come vostro Creatore, e vostro Redentore?

Siate dunque contenta, Anima Cristiana, in qualunque stato voi siate, purchè siate nello stato, in cui Dio vi vuole. Riputatevi molto gloriosa, nel potergli procurar della gloria. Mettete ogni vostra soddisfazione nel soddisfarlo, e ogni vostro piacer nel piacergli; perchè v' ha creata, v' ha redenta per questo fine; e per una infinità di titoli siete sua. Domandategli perdono d' esser vissuta fino al presente, come se foste indipendente da lui, e non aveste ricevuta grazia alcuna giammai. Ditegli con sentimenti d' amore.

Oh mio Signore e mio Dio, quanta è la mia afflizione di avervi offeso, e non avervi per anche prestato servizio alcuno dacchè sono nel Mondo! O mio Salvatore, mettete fine alle delizie del Paradiso, spegnete i fuochi dell' Inferno, non vo' altro ricompensa della mia servitù, che l'onore di avervi servito. Togliete il Paradiso, ma moltiplicate gl' Inferni; uno è poco per punire una creatura che ricusa servire il suo Creatore. Veramente è degno di morte un' Uomo che non vuol vivere per colui che gli ha data e restituita la vita.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate che Iddio ha due sorte di dominio sopra di voi, l'uno di giurisdizione, l'altro di proprietà; che per conseguenza tutto siete suo, e vi dee reggere come suo suddito; e che può far di voi ciò che gli piace, come opera sua.

Adorate codesto dominio, riconoscete queste potenze, sottomettervi a codesto governo, abbandonatevi alla sua Provvidenza: non mormorate giammai, ma dite in tutte le vostre afflizioni: Egli è'l Padrone, e'l Signore, faccia di me ciò che gli piace.

II. Punto. Considerate che Iddio avendovi dato l'essere, essenzialmente v'ha fatto dipender da lui: che per conseguenza gli dovete prestare tutta la servitù di cui siete capace, perchè un'opera non è fatta che per lo servizio del proprio Artefice. E' ella cosa giusta che vi servano le creature, e che voi non serviate il vostro Creatore? E' forse più obbligato il Sole a somministrarvi il suo lume, di quello voi siate tenuto di rivolgere a Dio il vostro amore? O negate d'essere di Dio, o confessate di dover esser di Dio.

III. *Punto*. Considerate che appartenete anche a Dio per diritto di redenzione, perch'egli ha dato il suo Figliuolo, il quale per voi ha versato il suo Sangue: che essendo codesto Sangue d'un valore infinito, per titoli infiniti a Gesucristo appartenete; che'l vostro cuore non è più vostro, ma di Gesucristo: il vostro corpo, la vostr'anima, la vostra vita, la vostra sanità non son più vostre, ma sono di Gesucristo. Che ingiustizia negare la vostra servitù a colui che v'ha tratto da una miseria infinita, e per possedervi ha sborsato un prezzo infinito? Colui che compra una cosa, n'è padrone; e quanto più la valuta che spende, eccede il valore della cosa che compra, tanto maggiore è'l suo diritto di possederla. Siete voi di tanto valore, di quanto valore è la vita e'l San-

Sangue d' un Dio? Oh quanto meritate la morte, se servite ad altro Padrone!

LEZIONE.

Leggasi il fine del cap. 16. di San Matteo. Il cap. 25. del lib. 1. dell' Immitazione di Gesucristo. Il cap. 1. del Trat. 1. del P. Rodriquez, ovvero il cap. 2. della 2. parte dell' Uomo Spirituale del P. S. Jure, ovvero la gran Guida del P. Granata 1. part. cap. 2. e 3.

NEL PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Altre ragioni le quali ci obbligano a servir Dio.

PREPARAZIONE.

Dev' essere la medesima che nella Meditazione precedente.

I. Punto.

LA prima ragione che ci obbliga a servir a Dio e fare la sua volontà, è la sua dignità e la sua eccellenza che lo innalza infinitamente sopra di noi, e c' impone un' obbligo indispensabile di onorarlo, di servirlo, e d' ubbidirlo. E' ordine stabilito dalla natura, e confermato da tutte le leggi divine ed umane, che l' inferiore debba ubbidire al superiore, e colui ch' è eccellente nella saviezza, debba reggere quello che di saviezza è meno dotato. Iddio essendo infinitamente savio, possente, giusto, perfetto, ricco e liberale, fa che siamo consegrati alla sua servitù, e sagrificati alla sua gloria, quand' anche non vi fosse da sperar ricompensa alcuna dopo la morte. Gli animali

ne

ne attendono da noi: Son eglino più obbligati a servir l' Uomo, di quello sia obbligato l' uomo a servir Dio? L' Asino e 'l Bue conoscono il lor padrone, e fanno la di lui volontà: ma Isdraele, dice Iddio, non mi conosce, mi nega l' ubbidienza dovuta, e serve al mio proprio nemico. Che ingiustizia!

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

AFFETTI.

Oh mio Dio! L' ho detto, siete il mio Signore, e non ne avrò mai altri che voi. Oh somma gloria l' appartenere ad un Signore sì grande! Oh quant' è giusto che siete onorato, servito, e amato da tutte le vostre creature! Anima mia, che far pretendi? E' cosa ragionevole che tu sia meglio di lui servita? Vuoi che ti ubbidiscano i tuoi inferiori, e tu non vuoi ubbidire al tuo superiore? Non ha egli il diritto di comandarti? Non è egli savio abbastanza per reggerti? Perchè non fai dunque la sua volontà? perchè non eseguisci i suoi precetti? perchè non sei ubbidiente a' suoi cenni?

II. *Tanto* Oltre codesto titolo d' eccellenza che ha Iddio sopra di noi, il diritto di Sovrano che obbliga ogni essere a sagrificarsi alla di lui gloria, i beni infiniti che ci ha fatti, e ci promette, ci debbono inviolabilmente applicare alla sua servitù. Vediamo gli stessi animali servir coloro che lor fanno del bene. Gli Uomini si affaticano con piacere a favor di coloro, da' quali attendono gran ricompense.

Scorrete colla vostra mente i benefizj che Iddio v' ha fatti, dacchè siete nel Mondo. Cominciate da' generali della Creazione, della Conservazione, della Redenzione, della Giustificazione. Ove sareste, se come tant' altri vi avesse trattato? Quanto tempo sarebbe che languireste dentro l' Inferno? Che avete fatto per meritar tante grazie, tanti lumi, tanti impulsi, tante ispirazioni? Ha egli chiamato tutti alla Religione come ha chiamato voi? Ha fatto egli per altri tanti miracoli, quanti ne ha

fat-

fatto per voi? Gli ha egli tratti dalla ſchiavitudine dell' Egitto e della tirannia di Satanaſſo con tanti ſegni e prodigj quanti ha impiegati per voi? In quanti pericoli vi ſiete ritrovato ſino al preſente? Chi ve ne ha preſervato? chi ve ne ha ſottratto? chi v' ha mille volte impedito il morire, e l'eſſer dannato?

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

E bene, Iſdraele, non merita tutto ciò che tu ſerva al tuo Dio, l'ami con tutto il tuo cuore, e faccia la ſua volontà? Vuoi tu che tutte le creature ſi ſollevino contro di te, e ti accuſino d' ingratitudine eſtrema? Può concepirſene una maggiore, dell'oltraggiare infinitamente colui che t' ha colmato infinitamente d' obbligazioni? Dove ritroverai un Padrone che ti tratti con dolcezza maggiore, che ti ricompenſi de' tuoi ſervizj con maggiore magnificenza? E' forſe poco un Paradiſo, per l' ubbidienza di cui gli ſei debitore, per la privazione d' un picciol diletto, per un dolore d' un ſol momento?

Oh Paradiſo! La tua viſta ſarà la felicità de' buoni e la miſeria de' malvagj. Non v' è gioja maggiore nel Cielo del penſare all' Inferno; non v' è tormento maggior nell' Inferno del penſare al Cielo. Vedranno i Santi quanto avevano meritato, e codeſta ſarà la lor allegrezza. Vedranno i Dannati quanto potevano guadagnare, e quanto era lor preparato; e queſto ſarà il loro ſupplizio.

Oh Anima mia! benedici il Signore, e quanto è 'n me, lodi il ſanto ſuo Nome. Oh Anima mia! benedici il Signore, e non ti ſcordare giammai di alcuna di quelle grazie che hai da lui ricevute. Egli ti perdona tutte le tue offeſe: egli ti guariſce da tutte le tue infermità: egli ha redenta la tua vita, e l' ha ſottratta alla morte: egli ti corona di grazia e miſericordia: egli colma i tuoi deſiderj coll' abbondanza de' ſuoi benefizj, rinnoverà, come quella dell' Aquila, la tua vec-

vecchiezza, e ti farà volare al più alto de' Cieli. La misericordia del Signore si estende dall' eternità perfino all' eternità, sopra tutti coloro che lo temono, l' amano, e l' ubbidiscono.

III. *Punto.* Considerate, che quand' anche Iddio non meritasse la nostra servitù a cagione dell'eccellenza del suo essere, e de' benefizj a noi fatti, noi non potremo negargliela senza perfidia dacchè siam battezzati. Abbiamo fatta una solenne protestazione al sagro fonte di osservare inviolabilmente di Gesucristo la Legge; siamo arrolati sotto le di lui insigne; abbiamo intimata una guerra mortale a' suoi nemici; rinunziammo tutti gli onori, tutte le ricchezze, i piaceri, le fortune, le speranze, le amicizie, e le compagnie che potrebbono allontanarci dalla sua ubbidienza. Questa protestazione vi fa Cristiano.

Vi pentite forse d' averla fatta? Sarete Cristiano di nome, e Pagano di costumi? Prima dell' uso della ragione Cristiano, e Pagano dopo l' uso della ragione? Cristiano nella vostra minorità, e Pagano nella vostra maggioranza? Ah! ben mostrate, che se aveste posseduta la ragione essendo bambino, non avreste voluto esser battezzato.

Che se poi siete contento d' esser Soldato di Gesucristo, perchè gli fate la guerra; e prendete il partito de' suoi nemici? Se vi gloriate d' esser suo servo, perchè non gli prestate la servitù? Il carattere ricevuto da voi nel Battesimo più vi tormenterà nell' Inferno, che tutti i fuochi, che tutto il furor de' Demonj.

AFFETTI.

Rinnovate la protestazion da voi fatta al Fonte battesimale, d' essere di Gesucristo. Domandategli perdono d' esservi abusato di tante grazie e di tanti favori. Abbiate orrore di vostra perfidia. Spogliatevi per sempre di vostra volontà, e dedicatevi di nuovo al servizio di nostro Signore. Se siete Religioso, rinnovate i vostri voti, e promettete a Dio d' osservarli fedelmente sino alla mor-

morte. Dite con Davide: Per esso lui viverà l'anima mia, perchè m'ha data la vita, perch' è vissuto per me, e per me è morto, perchè m' ha fatti tanti benefizj, e infinità d' altri me ne promette; perchè son suo, e mi son consacrato alla di lui servitù nel tempo e per tutta l'eternità. Così sia.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate ch' essendo Iddio il primo d' ogni Essere d' un infinita eccellenza sopra di voi, v' obbligano la natura e la grazia a sottomettervi ad esso, ed a prestargli ubbidienza, perchè ogni inferiore dee soggettarsi alla direzione e alla volontà del suo superiore. Direte voi forse come Lucifero, che all' Altissimo siete simile, o come Faraone, che non riconoscete sopra di voi alcun Signore? Questo è quanto voi fate, quando preferite la vostra alla volontà di Dio.

II. *Punto*. Considerate l' obbligazione, che avete di servire a Dio per li benefizj a voi fatti, dacchè siete nel Mondo. Scorrete colla vostra mente tutti i benefizj generali e particolari, che avete ricevuti dalla sua bontà, quand' anche eravate suo nemico maggiore. Riflettete al luogo in cui dovreste essere nell' Inferno, e pensate, se vi sia Dannato che non si stimasse felice d' essere nel posto in cui siete, e di poter fare quanto v' ordina Iddio. Unite a questo i beni del Paradiso che voi aspettate, e dopo ciò confessate che meritate più d' un' Inferno, se non volete amare chi tanto v' ha amato, e fare la volontà di chi v' ha colmato di obbligazioni. Sarete voi delle bestie più ingrato che servon coloro i quali lor fanno del bene?

III. *Punto*. Considerate ch' essendo Cristiano non siete vostro, ma siete di Gesucristo: Che gli avete giurata al fonte battesimale e fedeltà ed ubbidïenza; che dopo una protestazion sì solenne, non potete negargli senza perfidia la servitù ch' e' domanda da voi. Che avete rinunziate le spompe

di

di Satanasso, le vanità del mondo, le inclinazioni della Carne. Che perciò non più dovete ascoltare le loro suggestioni, ma servir fedelmente colui che fu eletto da voi per Padrone. Che ne avete anche un obbligo più speziale, se siete Religioso, perchè vi siete consacrato al di lui servizio, e non potete mancare a'la promessa a lui fatta e giurata, senza commettere un sacrilegio.

Rinnovate la vostra protestazion del Battesimo, e i vostri Voti di Religione, e dite con David: Ho giurato e stabilito di osservare inviolabilmente i comandamenti del mio Dio.

LEZIONE.

Leggasi il cap 18. di S. Luca. Il cap. 10. e 22. del Lib. 3. dell' Immitazione di Gesucristo. Il cap. 8. del Trat. 3. del P. Rodriguez Della purità d'intenzione. Il cap. 3. della seconda parte dell' Uomo Spirituale del P. S. Jure. La gran Guida del P. Granata. 1. part. cap. 3 e 4.

NEL PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

In che consiste questa volontà di Dio, e molt' altre ragioni le quali ci obbligano a rendervici soggetti.

PREPARAZIONE.

METtetevi avanti agli occhj di Dio sul Monte Sinai, che dà al suo popolo la sua Legge, e gli fa intendere i suoi voleri. Ascoltate con ogni rispetto la di lui voce, e domandategli la grazia di ben conoscere ciò ch' egli brama da voi.

I. *Punto*. Per fare la volontà di Dio. I. Bisogna osservare i di lui Precetti e quelli della sua Chiesa. II. Bisogna essere nello stato e nella condizione, nella quale ci vuole, e soddisfarvi con fedeltà.

III. Bisogna ubbidire i nostri Superiori spirituali, e temporali, perchè tal è la volontà di Dio, dice l' Appostolo, e colui che resiste alle Podestà che gli son superiori, resiste ai comandi e ai voleri di Dio. IV. Bisogna sottomettere il proprio cuore alla direzione dello Spirito Santo, ai movimenti della sua grazia, e alle impressioni del suo amore. V. Bisogna in fine aggradire tutti i mali che da esso ci son mandati e lasciarci maneggiare dalla sua Provvidenza come la Terra ch' è fralle mani del Facitore de' vasi.

Possiamo essere in mani migliori di quelle di Dio? Non è egli abbastanza savio per reggerci, abbastanza potente per difenderci, abbastanza buono per salvarci, e per soccorrerci nelle nostre necessità? Possiamo dubitar del suo amore, dopo aver fatto quanto ha fatto per noi?

Ma non è egli nostro Signore? Non ha forse diritto di far di noi ciò che gli piace? Secondo il vostro parere ch' è più ragionevole, che Iddio v' ubbidisca, o che voi ubbidiate a Dio? Ah! perchè volete dunque ch' e' faccia la volontà vostra?

AFFETTI.

Mio Dio, mio Signore; sono vostro povero servo, e voi siete il mio Padrone; a voi dunque appartiene il comandare, a me l' ubbidire. Oh quanto son degno di castigo per aver disprezzati i vostri comandamenti, e per aver pretesa da voi la servitù, che a voi prestare io dovevo! Oh vil Faraone! Non vuoi dunque riconoscere alcun Superiore? Oh Figliuolo di Lucifero! Non ti contenti riputarti a Dio eguale, contendi seco ancora la preferenza? *Quis Deus?* Chi è simile a Dio? chi merita di comandare, e a chi ubbidire si dee se non a Dio?

Oh Anima mia! E' troppo tempo che tu guerreggi contro il tuo Dio. Ritorna alla sua ubbidienza, osserva i di lui precetti, eseguisci i di lui voleri. In questo consiste la tua gloria, il tuo bene, la tua forza, la tua vita, il tuo riposo, la tua felicità temporale ed eterna.

Ah!

Ah! l'ho giurato, o mio Dio, sulla fonte battesimale, ed ancora lo giuro: osserverò i vostri comandamenti, e non mi allontanerò mai neppure da un solo de' vostri voleri.

II. *Punto*. Considerate le obbligazioni che abbiamo d'amar Dio. I. A cagione di sua bontà e di sue perfezioni infinite; perchè il bene è dell'amore l'oggetto, e Iddio è una pienezza di beni che contiene tutti i tesori di Natura e di grazia. Se gli mancasse una perfezione, la potrebbe ricever da un'altro che dovrebb'esser di lui più perfetto. Non sarebbe senza male e senza difetto, perchè il male non è che la privazione del bene; per conseguenza non sarebbe beato, e non essendo d'ogni essere il migliore, e' non sarebbe Iddio: e per ciò chi dice Dio, dice la Bontà per essenza, e un' Oceano di perfezioni infinite. E che si dee amare, se non un bene di codesta natura?

II. Dobbiamo amar Dio a cagione di sua bellezza, la di cui vista sarà la felicità degli Uomini e degli Angioli per tutta l'eternità. Tutte le bellezze della Terra non sono che ombre, abbozzi ed'immagini della prima bellezza.

Questo è 'l bello tanto vantato ch'è la calamita di tutti i cuori, e lor ha impressa col suo toccamento una qualità segreta che gli attrae al suo amore. Questo è 'l bello che dispone gli elementi, mette in ordinanza le spezie, somministra grazia alle virtù, fa fiorire ed espandersi l'innocenza. Questo è 'l bello che forma tutti gli affetti, tutte le unioni, tutti i rapporti, tutte le proporzioni, tutte le misure, tutte le convenienze, tutti i concerti, tutte le armonie, tutte le consonanze, tutte le simmetrie. Questo è 'l bello che 'l tutto abbellisce, il tutto colora, il tutto dispone, a tutto somministra la grazia; è la causa efficiente, esemplare, finale, perficiente, formale, e come materiale d'ogni bellezza. N' è 'l fondo, l'ordine, la grazia, e lo splendore. Bisogna dunque amarlo, o non si dee amar cosa alcuna.

III. Dobbiamo amar Dio a cagione dell'amor

che ci porta. Ci ama quanto seſteſſo, egli ch'è 'l medeſimo amore. Il ſuo amore è antico, è puro, è tenero, è forte, è infinito, è univerſale. Il ſuo amore è antico, perchè ci ama da tutta l'eternità: il ſuo amore è puro, gratuito, e diſintereſſato, perchè ci ama ſenz'aver mai ricevuto coſa alcuna da noi, ſenza attendere coſa alcuna da noi, ſenza alcun merito di noſtra bontà, ſenza alcuna obbligazione della ſua: il ſuo amore è tenero, perch' è un'amore di Madre e di Nutrice, e come Sant' Agoſtino ſi eſprime, è la dolcezza dell'amore, e l'amore della dolcezza. Il ſuo amore è forte; quali difficoltà non incontra nell' amar peccatori, ingrati, ribelli? Il ſuo amore è infinito, perchè ci ama coll'amore, onde ama ſeſteſſo, e ci vuol dare il ſuo Paradiſo ch'è un bene infinito. Il ſuo amore è univerſale, perchè abbraccia tutti gli Uomini, e 'n iſpezialità per ognuno d'eſſi ha dato ſeſteſſo alla morte. Ci ama come ſe altri non foſſer nel Mondo che noi. Merita un'Uomo d' aver cuore, ſe non ama colui che di tal maniera lo ama?

IV. Dobbiamo amar Dio a cagione de' benefizj che a noi ha fatti, a cagione di quelli che di continuo ci fa, e a cagione di quelli che nell' avvenire dee farci. A cagione de' benefizj di natura, di grazia, di gloria. A cagione de' generali e de' particolari, che nella lor quantità ſono grandi, nella lor qualità eccellenti, nella lor natura prezioſi, nell'origine loro infiniti, nel loro motivo puri, nella loro durata continuati.

Ecco motivi poſſenti che ci obbligano ad amar Dio, e per conſeguenza a fare la ſua volontà: perchè ci aſſicura il Figliuolo di Dio che l'oſſervare i di lui comandamenti, e 'l fare la ſua volontà, è l'amarlo.

A F F E T T I.

E bene, Anima mia! Non vuoi amar Dio? Non è egli amabile a ſufficienza pe 'l tuo cuore? Non t'ha egli fatto a ſufficienza favori? Ti può dar prove più parenti dell'amor ſuo? Che vuoi tu

far

far dal tuo cuore? Se vuoi darlo in dono, chi più lo merita di colui che 'n dono t'ha dato il suo? Se vuoi venderlo, chi dee averlo se non colui che per averne il possesso ha spesso il suo sangue, la propria vita?

Oh mio Dio! Non son degno di vivere, se per altri che per voi voglio vivere. Non merito d'aver cuore, se voglio amar altra cosa che voi.

III. *Punto*. Poichè si dee amar Dio, bisogna osservare i di lui precetti, bisogna ubbidire a i di lui voleri, bisogna fedelmente eseguire gli obblighi del proprio impiego, sottomettersi agli ordini della Provvidenza Divina, abbandonarsi alla sua direzione, ricevere quanto viene dalla sua mano, con allegrezza e soddisfazione; perchè come l' odio divide i cuori, l' amore gli unisce. Per amar Dio, non basta il protestargli di amarlo, bisogna ancora eseguire la sua volontà.

V' è cosa più giusta, più ragionevole, più utile, più gloriosa, più soave, e più facile? *Venite a me*, dice il buon Salvatore, *tutti voi, che vi affaticate, ed io recherovvi conforto: prendete il giogo della mia Legge, e caricatene le vostre spalle. Imparate da me, che son mansueto ed umil di cuore, e ritroverete dell' anime vostre il riposo: perchè il mio giogo è soave, e'l mio carico è lieve.*

AFFETTI.

O giogo amabile della volontà di Dio, siete giogo, ma soave; siete carico, ma lieve. Portate coloro che vi portano, ed opprimete coloro che vi rigettano. Bisogna che io vi porti o per amore, o per forza. Chi può resistere all'Onnipotente? chi può far testa ad un Dio?

Oh mio Signore! Vi faccio del mio cuore un volontario olocausto. Son vostro; comandate e sarete ubbidito. Fate di me e per me ciò che vi piace. Tractemi a forza, s' io non voglio seguirvi. Fate di me la volontà vostra, s' io non voglio fare la vostra volontà. Ah seguirovvi per tutto, Dio del mio cuore; al Taborre e al Calvario; al

Cenacolo e alla Croce; alla vita e alla morte: all' onore e all' infamia. Signore che desiderate da me?

Fate quanto voi sapete, e Iddio v' insegnerà quanto voi non sapete. Fate quanto voi potete, e Iddio vi ajuterà a fare quanto voi non potete. Custodite il di lui comando, e 'l di lui comando sarà la vostra custodia. Ubbidite alla sua volontà, e la sua volontà preferà a voi l' obbedienza.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. PEr fare la volontà di Dio, bisogna. 1. Osservare i di lui Precetti. 2. Essere nello stato in cui e' vuole. 3. Soddisfare al proprio dovere con fedeltà 4. Ubbidire a tutti i Superiori. 5. Seguire gl' impulsi dello Spirito Santo. 6 Lasciarvi reggere della Divina Provvidenza, e ricever tutto dalla sua mano.

Lo fate voi? Potete essere in mani migliori di quelle di Dio? Non è egli abbastanza savio per reggervi? abbastanza potente per difendervi? abbastanza caritativo per assistervi? E' cosa ragionevole che Iddio vi ubbidisca, e voi non ubbidiate Iddio?

Umiliatevi, o servo infelice. Domandate di vostre disubbidienze il perdono, eleggete Dio per vostro Signore, e protestate, che nell' avvenire l' ubbidirete con una inviolabile fedeltà.

II. *Punto*. Considerate l' obbligazione che avete di amar Dio, a cagione di sua bontà, di sua bellezza, dell' amor che vi porta, e de' benefizj che v' ha fatti: tutto ciò v' obbliga a fare la sua volontà, e ad eseguire i suoi precetti: perchè il Figliuolo di Dio ci assicura, che l' ubbidirlo è l' amarlo, e che la vera carità nel fare la sua volontà consiste. Colui, dice, che osserva i miei comandamenti, mi ama.

III. *Punto*. Considerate quanto è giusto e ragionevole, util' e glorioso, dolce, e facile l' ubbidir a Dio, e fare la di lui volontà. La sua Legge è un giogo, ma è soave; è un carico, ma è

lieve;

lieve; e coloro, che lo portano, è' porta. Vi ſon perſone che ſieno più felici di quelle che a Dio ſono ſoggette? Ve ne ſono di più miſerabili di quelle che a lui ſon ribelli? Fate quanto ſapete, e quanto non ſapete, ſarà a voi inſegnato; Fate quanto potete, e a fare quanto voi non potete, avrete l'ajuto. Cuſtodite il comando, e'l comando ſarà voſtra cuſtodia. Ubbidite a Dio, e Iddio ubbidirà a voi.

LEZIONE.

Leggaſi il cap. 12. di San Giovanni, e i Libri notati nelle Meditazioni precedenti.

La conſiderazione del primo Giorno dee farſi ſopra lo ſtato di vita, o da eleggerſi o già eletto.

NEL SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Della ſtima che dee farſi delle Creature.

PREPARAZIONE.

Sarà la medeſima che nelle Meditazioni precedenti.

I. PUNTO.

COnſiderate ch' eſſendo Iddio infinitamente ſavio, fa 'l tutto con peſo, e numero, e miſura, crea ogni Eſſere per un fine, e lor ſomminiſtra poi tutti gli ajuti e tutti i mezzi, che per giugnervi ſon neceſſarj. Così come ha creato l' Uomo perchè l' onori, lo ſerva, lo ami, e giunga finalmente ad eſſer beato, gli ha ſomminiſtrate due ſorte di mezzi per giugnere a codeſto fine: gli uni ſon ſoprannaturali come la grazia, e quanto da lei dipende; gli altri naturali come tutte le creature che innalzano l' Anima noſtra alla cognizione di Dio, ci conſervan la vita, e generalmente ci cagionano piacere o dolore, gloria o diſprez-

zo, comodo o disagio: imperocchè i beni e i mali di questa vita sono destinati da Dio come mezzi per guidarci al nostro fine, e per renderci appieno contenti.

Fatevi a ben credere codesta gran verità, perchè da essa l'ordine e la direzione di nostra vita dipende. Gli Uomini, dice un Profeta, hanno bilance ingannevoli, quando pesano Dio e la Creatura, il Tempo e l'Eternità: la Creatura nel lor concetto supera Dio; e'l Tempo eccede l'Eternità. Mirano tutti i beni creati come oggetti di piacere da ricercarsi, tutti i mali come oggetti di dolore da fuggirsi; ma non consideran mai gli uni e gli altri come mezzi somministrati loro da Dio per salvarsi: Ciò che nulla di meno è tanto certo, quanto è patente che Iddio nulla opera che per un fine, ed ha creati gli Uomini tutti per renderli appieno contenti.

II. *Punto*. Da codesta verità dedur dobbiamo due conseguenze: la prima che non si dee mai attaccare il cuore alle creature, e preferire il lor godimento alla volontà di Dio, perch'elleno non sono che mezzi per giugnere al nostro fine, e nel fine e non ne' mezzi bisogna ritrovare il riposo. E questo è quello in che consiste del peccato mortal la malizia: perchè l'anima che dee sempre tendere a Dio per via dell'uso delle creature, peccando si riposa sulle creature, e preferisce il lor godimento al godimento di Dio; il che racchiude un disprezzo infinito di Dio, e merita poi una pena infinita.

Ne segue in secondo luogo che i beni e i mali di questa vita non debbon essere considerati, se non in quanto ci conducono a Dio, o ci allontanan da Dio: perchè sono mezzi, e non son buoni i mezzi, se non in quanto conducono al loro fine. Così per quanto sia preziosa una medicina, se non è sufficiente a restituire la sanità, la disprezziamo, non ne facciamo alcun conto. Ora Iddio ha creato i beni e i mali, le ricchezze e la povertà, la gloria e la confusione, la sanità e la malattia, e generalmente tutte le creature o benefattrici, o malfacenti, comode o disa-

disagiate, per guidarci al Cielo, per preservarci dal peccato, per ritirarcene o per punirci. Per conseguenza debbo starmene indifferente ad essere ricco o ad esser povero, ad essere riverito o ad essere umiliato, ad esser sano o ad essere infermo, perchè tutto ciò non è buon, nè cattivo, se non in quanto mi avvicina o mi allontana dal mio fine, e 'n quanto la povertà è un mezzo più avvantaggioso per salvarsi che l' abbondanza; l' umiliazione che l' ingrandimento; il dolor che 'l piacere; nella scelta ch' io faccio di questi mezzi, non debbo ascoltare le inclinazioni della natura, ma pesarli tutti al peso del Santuario, cioè, preferir quelli che saranno di miglior condizione per mia salute: per conseguenza debbo fare più caso della povertà, che delle ricchezze, del disprezzo che dell' onore, del dolore che del piacere.

Ne segue in terzo luogo, che dobbiamo esser contenti di quanto in questo Mondo ci avviene, per quanto esser possa alla natura dispiacevole e amaro: perchè il nostro fine consiste nel fare la volontà di Dio, e per conseguenza consiste in questo la nostra gloria, il nostro bene, e 'l nostro riposo; e siccome siam certi, che Iddio è quello, che 'l tutto dispone, e nulla ci sopraggiugne se non per le disposizioni di sua provvidenza; così saremo tanto felici sopra la Terra, quanta sarà la nostra sommessione alle disposizioni di Dio, e la nostra unione alla sua volontà. Oh quanto saremmo soddisfatti e contenti, se fossimo in questa verità persuasi!

III. *Punto*. Considerate da che procedono tutte le vostre mestizie, e tutti i vostri disgusti, e troverete che vengono dal vostro resistere a i voleri di Dio. Vuol' egli che siate umiliato; e voi volete esser riverito: vuole che voi ubbidiate, e comandare volete, vuole che siate infermo, e voi volete esser sano: vi vuol fralle tenebre, fra i disgusti, e nelle aridità, e voi volete essere fra i lumi, fralle dolcezze, e nelle consolazioni. Che maraviglia se siete mesto, e non godete la pace del cuore? Come si può essere in pace e 'n guerra?

Può ſtar un ſaſſo fuor del ſuo centro in ripoſo? Siete nel Mondo per fare la volontà di Dio, ecco il voſtro centro, il voſtro fine. Sarete dunque in pace quando ſarete ciò che Iddio vuole: ſarete infelice, mentre non ſarete dov'egli vuole, e non farete ciò, che comanda.

Credete dunque, Anima Criſtiana, che la felicità della Terra come quella del Cielo, nel fare la volontà di Dio conſiſte; ch'e' vuole quanto ci affligge, e benchè non voglia il peccato, vuole nulladimeno che ne portiamo la pena, non vuole che ſiamo offeſi; ma vuole, che ſopportiamo ed amiamo i noſtri offenſori. Biſogna dunque correggere la noſtra immaginazione, e non iſtimare in avvenire ſe non quanto Iddio ſtima, non volere ſe non quanto Iddio vuole. Deteſtate il paſſato, e abbandonatevi a quanto vorrà far di voi Iddio nell'avvenire.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Oh Dio dell'Anima mia! Non avrò più altra regola di mia volontà che la voſtra; il voſtro piacere ſarà il mio diletto. Non iſtimerò ſe non quello ſtimate, non amerò ſe non quello che amate.

Oh quanto v'ho diſonorato, o Dio di Maeſtà, quando v'ho poſto ſulla bilancia inſieme colla creatura, e dopo avervi peſato, ho fatto minor conto del voſtro che del ſuo godimento!

Oh ſomma empietà preſtar ad una Creatura l'onore che unicamente è dovuto a Dio! Pure l'ho fatto quante volte ho commeſſa la colpa. Perdonatemi, o Dio di Miſericordia, e ricevete la proteſtazion, che a voi faccio di non offendervi mai per amore d'alcun bene creato, di non reſiſter giammai ai voſtri voleri, ma d'ubbidir fedelmente a tutti i voſtri comandamenti.

Ah! non dirò mai, io voglio, io non voglio; il parlare in tal guiſa non appartiene che a voi, mio Re, mio Dio. Sempre dirò; Signore, che volete ch'io faccia? Signore ſia fatta la voſtra volontà. Tutto mi ſarà in avvenire indifferente, onore, o diſprezzo, ricchezza o povertà, piacere o dolo-

dolore, ſanità o malattia. In qualunque ſtato o luogo mi trovi, ſtarò bene, purchè ſia lo ſtato, o 'l luogo in cui volete che io ſia.

E' preparato il mio cuore, mio Dio, è preparato il mio cuore a quanto a voi piacerà. E' preparato a ricevere onore, è preparato a ricevere ignominia, è preparato a vivere nell' abbondanza, è preparato a vivere nella povertà: è preparato a ſentir l' allegrezza, è preparato a ſentir il dolore. E giacchè nulla in queſto Mondo ſuccede che per le diſpoſizioni di voſtra Provvidenza, a quanto gli può ſuccedere è preparato. Ah! dirò ſempre colla bocca e col cuore, ſia fatta la voſtra, e non la mia volontà, perchè non ſono nel Mondo, che per fare ed eſeguire il voſtro ſanto valore.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* A Vendoci Iddio creati per ſervirlo e per renderci appieno contenti, ci ſomminiſtra tutti i mezzi che ſon neceſſarj, per giugnere a codeſto fine: gli uni ſon ſoprannaturali come la grazia; gli altri naturali come ſon tutti i beni e i mali di queſta vita, che per condurci al Cielo ſon deſtinati.

II. *Punto.* E' di queſta verità conſeguenza; 1. che ſi non dee mai attaccarſi coll' affetto ad alcuna creatura, perchè le creature ſon mezzi, e non è permeſſo il ripoſarſi che ſopra il fine: 2. che non ſi dee far conto de i beni e de i mali di queſta vita, ſe non in quanto ci ſon giovevoli alla ſalute: come non ſi fa caſo d' una medicina ſe non in quanto è baſtante a reſtituirci la ſanità. Che dobbiamo perciò eſſere indifferenti alla gloria o al diſprezzo, all' abbondanza o alla povertà, al piacere o al dolore, alla ſanità, o alla malattia; perchè l' intendimento di Dio dev' eſſer la regola del noſtro intendimento, e la ſua volontà delle noſtre volontà la norma: e perchè quanto umilia, o affligge la natura, più ſicuramente ci guida a Dio, di quello ci guidi quanto innalza o luſinga, dobbiamo aver maggiore ſtima e maggior affetto per le coſe che ſono alle noſtre inclinazioni contrarie, che per

quelle che lor ſono conformi ; 3. che dobbiamo mirare le creature con ſomma indifferenza, e non amar in eſſe che il guſto di Dio. Quando ciò loro manchi, biſogna averle in odio e 'n diſprezzo.

III. *Punto*. Scorrete colle voſtre rifleſſioni la voſtra vita, vedete ciò che v' affligge, e troverete non eſſer altro che l' oppoſizione della voſtra alla volontà di Dio. Volete ciò che non vuole, e non volete ciò che vuole. E bene, chi dee ubbidire? non è coſa giuſta che Iddio ſia il Padrone? Saremo noi ſempre miſerabili; non avrem noi giammai pace? Giammai, ſe non facciamo la volontà di Dio. Biſogna dunque farla, oſſervando i ſuoi Precetti, e abbandonandoſi a tutte le diſpoſizioni di ſua Provvidenza.

LEZIONE.

Leggaſi il c. 18. di S. Matteo, Il c. 17. e 23. del lib. 3. dell' Immitazione di Geſucriſto. La continuazion del Trattato 8. della conformità del P. Rodriguez, e del' Uomo Spirituale del P. S. Jure. La Guida de' Peccatori del Granata 3. par. c. 74.

NEL SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Del male della propria volontà.

PREPARAZIONE.

RAppreſentatevi Lucifero che vuol farſi eguale a Dio, e ſalire ſul di lui trono. Tanto la propria volontà eſeguiſce.

I. *Punto*. Il primo male, dice S. Bernardo, il quale commette un' Uomo che vuol, fare la propria ſua volontà, è 'l ſottrarſi alla direzione e al dominio di Dio. Per conoſcere la ſua malizia, oſſervate che uno ſchiavo non è ſuo, ma del ſuo

Signo-

Signore: non può fare la propria volontà, ma dee far quella del ſuo Padrone. Or chi dice una Creatura, dice un' eſſere eſſenzialmente ſoggetto e dipendente da Dio, per conſeguenza ha un' eſſenzial obbligazione a ſervirlo. L' Uomo perciò che ricuſa ubbidire a Dio, e vuol fare la propria ſua volontà, ſi ritira e ſottrae dal di lui dominio, contro di lui ſi ribella, vuol aſſalire il ſuo imperio. e di ſchiavo, ch' egli è, vuol divenire il di lui Signore e Sovrano. Che inſolenza!

In fatti, non appartiene che a Dio il fare la ſua volontà, perchè non v' è ch' egli ſolo, il quale ſia indipendente, e ſopra ogni Eſſere un' imperio aſſoluto poſſeda. Non v' è che un Sovrano, il quale dir poſſa, tal' è la mia volontà, tal' è il mio guſto: Colui dunque che vuol fare la ſua volontà, vuol renderſi eguale a Dio, e ſalire ſul di lui trono, rendendoſi Sovrano e indipendente, com' è indipendente e Sovrano Iddio; ſi miſura coll' Onnipotente, e ſi rende anche a lui ſuperiore, perchè vuole che Iddio gli preſti ubbidienza, e faccia la ſua volontà. Non è codeſta un' azione d' una eſtrema inſolenza?

S. Anſelmo ſoggiugne che gli vuol rapire la ſua corona, e metterſela ſopra il capo: perchè ſiccome non v' è che il Re, il quale abbia diritto di portar la corona; così non v' è che Iddio, il quale abbia diritto di fare la ſua volontà; e ſiccome ſarebbe un far oltraggio ad un Re il rapirgli il ſuo Diadema, così è un diſonorar Dio, e un uſurpargli i di lui diritti, il voler fare la propria ſua volontà.

S. Bernardo paſſa anche più oltre: dice che un' Uomo, il quale vuol fare la ſua volontà, diſtrugge ed annulla per quanto può, l' eſſere di Dio, perchè vorrebbe che Iddio non conoſceſſe il ſuo peccato, o non aveſſe il poter di punirlo, o non ne aveſſe il valore. Vorrebbe dunque che Iddio foſſe ſenza ſapere, ſenza potere, e ſenza giuſtizia. Ora un Dio ſenza ſapere non è Dio, un Dio ſenza potere non è Dio, un Dio ſenza giuſtizia non è Dio.

E poichè l' Eſſenza della Divinità conſiſte nell' indipendenza e un dominio aſſoluto ſopra tutte

le

le Creature; di modochè se per impossibile potesse un sol Uomo non dipender da Dio, Iddio cesserebbe d'esser Dio e quest'Uomo prenderebbe il posto di Dio. Ora il Peccatore non vuol dipender da Dio, si sottrae al suo dominio, e gli nega l'ubbidienza, gli vuol dunque toglier la vita e la corona. Ecco la maniera con cui la volontà propria distrugge, per quanto è ad essa possibile, la Divinità. Oh Bestia crudele e sanguinolenta, che non la perdona neppure al suo Autore, e dà la morte a colui che l'esser ad essa ha dato! Questo è di S. Bernardo il discorso.

H. Punto.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Oh mio Dio! Quanto è'l mio spavento in considerare ciò che ho fatto dacchè sono nel Mondo! V'ho fatto una guerra mortale, mi son sottratto alla vostra direzione, ho voluto rapirvi la vostra corona, ho fatti tutti gli sforzi possibili per salire sul vostro trono, e per ispogliarvi della vostra divinità. Ho detto con insolenza, non ubbidirò a Dio, non farò la sua volontà, voglio ch'ei faccia la mia, e si renda servo di mie passioni; Voglio com'egli è suo, esser mio: non men di esso indipendente e sovrano. Oh mio Dio, mi raccapriccio quando penso che ho fatto il possibile per distruggervi, per annichilarvi, e non ha mancato da me, che non abbia più Dio il Mondo.

Ah! Questo faccio ancor giornalmente! insidio la vostra Divinità, ogni volta che voglio fare la mia volontà. Oh maledetta volontà! resterai distrutta, giacchè hai voluto distruggere il tuo Dio.

Come? o Anima mia, non vuoi sottometterti al tuo Dio? gli farai sempre guerra? vuoi lottare contro l'Onnipotente? hai misurate colle sue le tue forze? Qual origine hanno tutte le tue mestizie, le tue afflizioni, e le tue inquietudini, se non la tua volontà che si oppone a quella di Dio? Egli è più forte di te. Ti distruggerà, se l'offendi, ti manderà in perdizione, ti ridurrà al niente. Oh

quan-

quanto saresti felice, se osservassi i di lui precetti, se obbedissi alle sue ispirazioni, se ti abbandonassi alla sua condotta!

Lo farò, mio Dio, s'io dovessi essere infinitamente infelice. Come? ubbidirò a i Re della Terra, non ubbidirò al Re del Cielo; rispetterò il comando degli Uomini, e disprezzerò i comandi di Dio, che m'ha dato l'essere, me lo conserva, m'ha fatti benefizj infiniti, e mi promette un'impero? Ah ciò non è giusto! V'amerò, o mio Dio, e vi servirò in avvenire con inviolabile fedeltà; non mi opporrò giammai a' vostri voleri, non violerò mai i vostri commandamenti, e poichè la mia volontà alla vostra è contraria, le farò in avvenire una guerra irriconciliabile, la mortificherò in tutto, la renderò sì arrendevole ed ubbidiente, che non avrà più altro movimento, nè altra inclinazion che la vostra.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate il male fatto da un' Uomo che preferisce la sua volontà a quella di Dio. 1. Si sottrae alla direzione e al dominio di Dio, volendo esser di sestesso, e com' egli è, indipendente. 2. Si rende parimente a Dio superiore, volendo che Iddio si accomodi al suo capriccio, e ubbidisca alla sua passione. 3. Vuole rapirgli la sua corona, per metterselà in capo, perchè siccome non v'è che 'l Re, il quale abbia diritto di portar la corona, così non v'è che 'l solo Dio, il quale abbia diritto di fare la sua volontà. 4. Annichila in fine per quanto può la Divinità, desiderando che Iddio non conosca il suo peccato, o non lo voglia punire, o non abbia il poter di punirlo, e perciò ch'e'non abbia la scienza, la potenza, e la giustizia.

Ecco quanto avete fatto, dacchè siete nel Mondo. Avete superato di Lucifero la superbia, perch'egli non pretendeva se non esser simile a Dio, e volete essere superiore a Dio, e volete ch'e' v' ubbidisca, e faccia la vostra volontà. Dite insieme con Faraone insolente: chi è codesto Dio d' Israe-

d' Iſraele che mi comanda ubbidirgli ? Non lo farò.

Quant' è che Iddio v' ha comandato lo ſtaccarvi da quella Creatura, il privarvi di quel diletto, l'eſſere più fedele nell' orazione, più caritativo a favor del proſſimo, più ubbidiente a' ſuperiori ? e voi dite ſempre con inſolenza; non lo farò.

Oh quanto è giuſto, o mio Dio, ch' io v' ubbidiſca e faccia la voſtra volontà nel tempo, perchè voi farete la mia per tutta l' Eternità.

LEZIONE.

Leggete il c. 4. e 5. di S. Giovanni. Il c. 25. e 27. del l. 3. dell' immitaz. di Geſucriſto. Il tratt. della Conformità del P. Rodriguez. Il Granata Trat. del ſupplem. Memoriale, c. 6. e 7.

NEL SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Della Vanità delle Creature, che ci allontanano dalla Volontà di Dio.

PREPARAZIONE.

METtetevi avanti agli occhj Noſtro Signore, che vi domanda il cuor voſtro, e ad amarlo e ſervirlo v' invita.

Domandategli la grazia di conoſcere la vanità delle creature, che v' hanno allontanato dalla ſua ſervitù.

I. *Punto*. Non v' è che l' amore diſordinato delle creature, che ci ſvia il cuore, ci allontana dal noſtro fine, e c' impediſce il fare la volontà di Dio.

Conſiderate, che indegnità ſia lo ſprezzar Dio per una creatura, il laſciarlo, l' offenderlo, per applicar l' affetto ad' una vanità, ad un' infelice diletto. Ogni comparazion è odioſa, in iſpezieltà quando v' è molta diſguaglianza fra le due coſe che ſi metto-

mettono in paragone. Or qual comparazione fra Dio, e una Creatura, fra Gesucristo, e Satanasso? A chi mi avete uguagliato, o mio Popolo? A chi mi avete preferito? Mi avete posto sopra una bilancia insieme con un fumo d'onore, con un pezzo di Terra, con un piacer sensuale, e mi ritrovaste troppo leggiero col mio Sangue, e colla mia Croce, col mio Paradiso, e colla mia Eternità! Oh Cieli stupitevi di tanto disprezzo! Ho allevati de i Figliuoli, gli ho onorati, ed eglino m' hanno lasciato in abbandono, m' han vilipeso.

II. *Punto*. Considerate la vanità de i beni che vi sviano dal servizio di Dio, e vi allontanano dalla di lui ubbidienza. Codesti non son veri beni, ma piuttosto veri mali, perchè ci rendon malvagj. Quando fossero beni, non sono sodi, ma superficiali, ed apparenti. Quando fossero veri, non possono saziare l'anima nostra ch'è spirituale, nè riempiere il nostro cuore ch'è capace d'un bene infinito. Abbiamo noi trovato giammai un vero contento nelle creature? Ah! dice Davide, le mie reni sono d'illusioni ripiene. Tutti i piaceri sensuali son sogni, bugie, ombre, inganni. Non è vero che dir potete lo stesso, e non avere ritrovato giammai un vero piacer fuor di Dio? Ah! perchè dunque attaccarvi cogli affetti ad oggetti infedeli che tradiscono le vostre speranze? Voi non amate il restare ingannato, e pure amate creature che v' ingannano e vi trattan con fraude. Vi lasciate sorprendere da un falso splendor che a voi dà nell'occhio. Fatevi giustizia, se non avete carità per voi stesso, confessate che avete gran torto di lasciar Dio ch'è vostro sommo bene, e vostro ultimo fine, per miserabili creature che non poterono mai contentarvi, nè lo potrebbono fare per tutta l'Eternità, perch' elleno sono fatte per voi, e voi non siete fatto per esse. Andiamo dunque a Dio ch'è nostro tutto, e nostro sommo bene, ch'è solo sufficiente per riempire il nostro cuore, che darà sestesso a noi, perchè noi ci diamo ad esso, e farà la nostra volontà, purchè noi facciamo la sua.

III. *Pun-*

III. *Punto*. Quando le Creature foſſero veri beni, e produceſſero veri diletti, è coſa certa, che non ſe ne può goder che un momento, perchè fuggono e ſe ne volano appena ſon poſſedute. Tutti i beni creati ſono alla mutazione ſoggetti, Iddio ſolo mai non ſi muta. Salomone lo aveva appreſo dalla propria eſperienza, allorchè dopo aver goduti tutti i piaceri de' ſenſi eſclamò; *Oh vanità delle vanità! altro non è che vanità ogni coſa*.

Ora è forſe un' eſſer Savio il fare e ſtrignere amicizia con un traditore, con un' ipocrita, con un' ingannatore, con un' infedele che vi tradirà, v' abbandonerà allorchè di lui avrete biſogno? Ah! perchè dunque ſtrignerſi coll' affetto alle creature, le quali tante volte ci hanno ingannato, tradito, abbandonato, e delle quali l' affetto ci renderà miſerabili nel tempo e nell' eternità?

Per lo contrario, non v' è chi più ſia felice e contento d' un cuore, il quale non cerca che Dio, non ama che Dio, non ſi attacca che a Dio, non ſi ripoſa che 'n Dio. Che può mancare ad un cuore che poſſede Dio? Non è egli molto avaro, ſe non gli baſta un Dio? Ma che potrà baſtargli, ſe non lo rende contento un Dio?

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh anima mia, non cerchiamo ſopra la Terra 'l noſtro ripoſo e la noſtra ſoddisfazione. Ceſſiano dunque dal correr dietro alle creature, le quali ſi burlan di noi, poſſono tenerci a bada, ma non poſſono faziarci giammai. Ah! ci preſentano il mele, e nello ſteſſo tempo ci vibrano un ago mortale nel cuore. Perchè arreſtarci a queſte cipolle d' Egitto, che traggono le lagrime da gli occhi di coloro che loro traggon le ſcorze, e fanno piagner coloro che ſe ne ſervono per alimento? Non ritornerai tu giammai da tue deviazioni, Anima libertina; prenderai tu ſempre l' ombre in vece del corpo, e 'l male in vece del bene? Chi è codeſto che tiene impegnato il tuo cuore? Come? per queſto ſi dee laſciar Dio? Che hai guadagnato nel-

nella servitù delle creature? Vuoi tu sempre essere infelice, e tormentata nella propria coscienza? Non vedi che 'l tuo cuore è un' inferno, non v' è Dio, e vi fanno la lor dimora i Demonj? Lascia lascia il miserabil diletto, rinunzia l' affetto di quella Creatura. Consacrati a Dio; egli riempirà il tuo cuore d' una pienezza di beni, e d' un diluvio di consolazioni, Gustate, e vedete.

RISTETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Considerate qual indegnità sia il disprezzar Dio per una creatura, e 'l collocarli amendue sopra una stessa bilancia. E pure a cagione d' una miserabil creatura offendere Dio. Con che m' avete posto a paragone, o mio Popolo? Chi m' avete anteposto?

II. *Punto.* Considerate la vanità e i beni de' diletti creati. 1. Non son veri beni, ma piuttosto veri mali. 2. Non son beni stabili, ma superficiali ed apparenti. 3. Non sono sufficienti a saziare l' Anima nostra ch' è spirituale, nè a riempiere il nostro cuore ch' è infinito. Avete ritrovato giammai un vero piacere fuori di Dio? Ah! perchè attaccarvi ad oggetti infedeli che non possono contentarvi, e vi renderanno infelice nel tempo e nell' eternità? Oh mio Dio! sono fatto per voi, e non per le Creature, e però non posso ritrovar riposo che 'n voi.

III. *Punto.* Considerate che quand' anche si potesse gustare un vero piacere nel godimento delle Creature, codesto piacere non ha perseveranza, ma passa in un momento; tutto ciò che amiamo ci tradisce e ci abbandona; non v' è 'n Terra che inganno e vanità; dunque bisogna collocare l' affetto in Dio solo. Oh quanto è felice un cuore, il quale non cerca che Dio, non vuole che Dio, non ama che Dio, si contenta di Dio! Oh Anima mia, tu cerchi il tuo riposo, ma non lo troverai che 'n Dio.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 6. Di S. Luca e 'l cap. 7. e re-

di

di S. Matteo. Il cap. 1. e 5. del lib. 1. dell' Immitazione di Gesucristo. Il Trat. 8. del P. Rodriquez. Il P. S. Jurè ne' luoghi notati nelle Meditazioni precedenti. Il Granata Supplem. al Memoriale, c. 8. e 9.

NEL SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

Del Benefizio della Vocazione Religiosa.

PREPARAZIONE.

FIguratevi Lot e sua Moglie liberati dall' incendio di Sodoma. Ovvero i Figliuoli d' Israele sotto la condotta di Dio nel Diserto dopo essere usciti d' Egitto.

Domandate a Dio la grazia di ben conoscere il benefizio della vocazione.

I. *Punto*. Considerate in primo luogo il bene che Iddio v' ha fatto col avervi tolto al Mondo, come i Figliuoli d' Israele alla Terra d' Egitto, in cui erano schiavi d'un crudele e spietato tiranno, per condurvi alla Terra promessa per via d' un sagro Diserto, dove siete nodrito colla Manna del Cielo, ricevete la Legge di Dio dalla man di Moisè, siete governato, e diretto notte e giorno da Angioli visibili, e circondato e difeso dalla protezion dell' Onnipotente.

Che somma grazia! Che avete fatto a Dio, per meritare vi considerasse più che tant altri da lui lasciati nel Mondo? Che avereste fatto in quel paese di maledizione? Se ora che siete illustrato da tanti lumi, prevenuto da tante grazie, ajutato da tanti soccorsi, animato da tanti esempj, siete così dappoco, così tiepido, così negligente nel servizio di Dio: che sarebbe, se foste nel Mondo privo di tutti codesti soccorsi ed esposto ad infiniti pericoli?

II. *Punto*. Considerate in secondo luogo la difficoltà di salvarsi nel Mondo a cagione degl' inciampi

pi poco meno che insuperabili, che vi si trovano. Per entrar nel Cielo bisogna esser umile, e nel Mondo non si pensa che ad innalzarsi, ad ingrandirsi. Per salvarsi bisogna avere il cuore staccato dalle ricchezze, e non v'hà cosa nel Mondo che si ami, e si cerchi con passione maggiore. Per salvarsi bisogna vegliare sopra sestesso, pregar di continuo, fuggir le occasioni del peccato, frequentare i Sagramenti, udire la parola di Dio, fare senza interruzion penitenza. Chi fa tutto ciò nel Mondo? chi può, chi vuol farlo?

Nella Religione per lo contrario si diventa piccolo come un Fanciulletto a cagione dell'ubbidienza che prestasi a' Superiori: Si rinunziano tutte le ricchezze del Mondo mediante il voto di povertà, tutti i diletti col voto di continenza, il suo proprio volere col voto di esser sempre ubbidiente. Stassi lontano da tutte le occasioni di offender Dio. Non si pensa che a servirlo, di continuo si prega, frequentansi i Sagramenti, si leggono buoni libri, si ascoltano la parola di Dio, si fa una continua penitenza, e per parlare coll'espressione de' Santi, vi si soffre un continuo Martirio. Leggiermente vi si pecca, di rado vi si cade, di subito si risorge, infinitamente vi si merita, con sorvità vi si muore, certamente vi si acquista la salute. Che grazia! che felicità! che contento! che benedizione!

III. *Punto*. Considerate la pace e l'allegrezza d'un buon Religioso, e d'una Religiosa perfetta. Ella è in primo luogo libera dalle cure e dalle inquietudini delle Persone mondane, le quali non pensano, che a provvedere alle necessità del corpo, e allo stabilimento della loro Famiglia. Code in secondo luogo della pace d'una buona coscienza ch'è della Terra il Paradiso. Riceve in terzo luogo quando è fedele, visite, e consolazioni da Dio, non mai vedute dall'occhio, udire dall'orecchio, concepute dal cuore umano. E' sempre in quarto luogo sicura di fare la volontà di Dio, osservando le sue regole, e conformandosi agli ordini de' suoi Superiori. Che consolazione di questa

mag-

maggiore? Sono dove Iddio vuole, faccio quanto Dio vuole. Ha finalmente i contrassegni più certi, che aver si possono in terra della propria predestinazione, essendosi impegnato il Figliuolo di Dio di dare il Paradiso a coloro che lascieran Padre e Madre, Fratelli e Sorelle, e quanto avran per seguirlo. E quando non l' avesse promesso, il merito della Vita Religiosa è incomprensibile; la qualità di Figliuolo e di Sposa che appartiene a coloro, e a quelle che l' abbracciano; la felicità di ben morire in un luogo, dove non trovasi cosa che possa attaccarvi alla Terra, e tutto vi spigne al Cielo: le Orazioni e i meriti dell' Ordine, e una infinità d' altre ragioni ci obbligano a credere, quanto è difficile il salvarsi nel Mondo, tanto è difficile il dannarsi nella Religione.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Ho io credute queste gran verità? ho io conosciuta la felicità che possedo? Ah! donde vien dunque che io sono sì mesto, e faccio sì poco conto di mia vocazione? Donde viene ch' io sospiro le cipolle d' Egitto, il grasso de' Mondani, le soddisfazioni dell' Anime sensuali e simili a' bruti? E' codesta la maniera di cui riconosco il bene che Iddio m' ha fatto di liberarmi dalla servitù di Faraone, di eleggermi fra tanti schiavi infelici di Satanasso, e di concedermi la qualità di suo Figliuolo, l' onor di sua Sposa? Dove sarei al presente, se io fossi restato nel Mondo? Domandatelo a S. Teresa ch' era di voi più innocente.

Scendete nell' Inferno insieme con esso lei, Anima ingrata e sconoscente, mirate quell' abisso profondo, quel pozzo di morte, quel maledetto sepolcro. Riflettete, ecco il vostro luogo appiè di Lucifero, ecco dove sareste per tutta l' eternità, se foste restata nel Mondo. E oserete lagnarvi? E oserete esprimervi con incessanti mormorazioni? Infame creatura: troverete pesante il giogo di Religione, voi che dovreste portar per sempre quello del Diavolo?

Oh Dio dell' Anima mia, quanta è la mia confusio-

fusione per avere sì mal conosciuto fino al presente il bene che fatto mi avete! quanto è 'l dispiacere ch' io provo per avermi abusato di tante grazie! Ah! canterò per sempre la vostra bontà, e la vostra misericordia per avermi tratto dall' Inferno inferiore, e per avermi eletto per vostra Sposa.

Ah! non sarò giammai mesto, giammai non mi lagnerò delle piccole croci, che nella Religione io ritrovo; anzi le bacierò, le abbraccierò, perchè voi vi siete confitto.

Oh quanto è pesante il giogo del Mondo, quanto sono terribili le sue croci, quanto è il suo calice amaro! Anima mia, benedici il tuo Signore: egli ti perdona i tuoi peccati, ti guarisce dalle tue infermità, ti ha tratta dal pozzo di morte, ti corona colla sua bontà e misericordia, ti tiene sotto l' ale, ti nudrisce col pane degli Angioli, e ti prepara corone immortali nel Cielo.

Guardati bene dal mormorare come gli Ebrei nel Diserto, e dall' aver com' eglino dispiacere d' essere uscita d' Egitto; altrimenti Iddio ti darà in preda a i Serpenti e a i Dragoni, che ti mangieranno le viscere. Ah! quì è la Casa di Dio e la porta del Cielo; quì dimorerò, perchè ho eletto codesto luogo per passarvi la vita mia. Oh mio Dio, voglio piuttosto essere in casa vostra abbietto e vilipeso, che far la dimora ne' Tabernacoli de' Peccatori. E' più delizioso un giorno nel vostro palazzo, che mille anni nel divertimento del Secolo.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Considerate la grazia che Iddio v' ha fatta di levarvi dal Mondo, come i Figliuoli d' Israele dall' Egitto, e di avervi condotto in un Diserto, dove ricevete la Legge di Dio dalla mano del suo Legislatore, dove siete giudicato, circondato, e protetto dagli Angioli. Che avreste fatto nel Mondo? Se siete così dappoco e così infedele in questa Terra di benedizione, che peccati non avrette commessi in una Terra di maledizione?

II. *Pun-*

II. *Punto*. Considerate la difficoltà di salvarsi nel Mondo, dove si mena una vita affatto contraria al Vangelo, non si cerca se non gli onori, le ricchezze, i piaceri. Vi si fa poco bene, vi si fa quasi sempre del male. Nè la Religione è la scuola d'ogni virtù, di rado vi si soggiace all'inganno, leggiermente vi si pecca, con prontezza si risorge dalla colpa, vi si merita all'infinito, dolcemente vi si muore, certamente vi si fa acquisto della salute.

III. *Punto*. Considerate la pace, e l'allegrezza, di cui gode una Religiosa perfetta. E' libera dalle cure e dalle inquietudini d'una Famiglia; gode la pace d'una buona coscienza ch'è un Paradiso in Terra; riceve le visite e le consolazioni di Dio, che sono inesplicabili, allorch'è fedele in mortificarsi. E' sempre certa di far la volontà del suo Dio. Ha i più certi contrassegni di sua predestinazione, fondata sulle promesse del Figliuolo di Dio, su i meriti della Religione, e sulla felicità che ritrovasi nel ben morire. Affetti di riconoscimento e di confusione, con una costante risoluzione di meglio vivere, saranno i vostri sentimenti, un colloquio colla Vergine santa vi serva a renderle grazie per avervi ottenuto un tanto favore; e col Santo Fondator vostro per avervi ricevuti nel numero de' suoi Figliuoli. Rinnovate i vostri voti, e fate una viva protestazione di essere nell'avvenire alla vostra vocazion più fedele.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 18. di S. Luca, e'l cap. 10. di S. Matteo. Il cap. 9. 17. del lib. 1. dell'Immitazione di Gesucristo. Il cap. 10. del Lib. 3. del P. Rodriguez, part. 3. trat. 2. cap. 1. 2. e 3. il P. S. Jure, L. 13. della Cognizione, ec. cap. 5. L'Uomo Religioso del medesimo, Lib. 1. c. 1. e 2.

La considerazione, che si farà sopra l'esercizio del proprio impiego.

NEL

NEL TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Della malizia del Peccato Mortale.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi Dio sopra il Trono di sua giustizia, il quale vi domandi come a Caino: *Quid feciſti*. Che avete fatto?

Domandategli la grazia di conoscere del vostro peccato la malizia.

1. *Punto*. Sant' Agostino definisce il peccato, Pensiero, Parola, Azione contro la Legge e la volontà di Dio. Per conoscerne la malizia, bisogna richiamare alla vostra memoria quanto è stato detto da noi dell' obbligo indispensabile che abbiamo di servir Dio, e di fare la sua volontà: perchè la trasgressione sull'obbligazion si misura. Se la obbligazion'è infinita, infinita è la trasgressione. Ora l'obbligazione che abbiamo di servir Dio, è infinita; altrimenti, potrebbe soddisfarvisi col tempo, e finalmente dopo molti secoli succederebbe che una creatura non sarebbe più obbligata a servire, a pregare, a ringraziar Dio; il ch'è impossibile. Se abbiamo una obbligazione infinita di servir a Dio, e di fare la sua volontà, ne segue, che quante volte mortalmente io pecco, commetto un' azione di malizia infinita, e che non può essere ricompensata con tutte le pene, che si possan soffrire nel tempo; che però tutti gli Uomini, e tutti gli Angioli non possono soddisfare a Dio per un sol peccato da me commesso.

In fatti la gravezza d' un' ingiuria misurasi sopra la dignità della persona ch'è offesa, e quanto più supera colla sua dignità la persona che offende, tanto più grave è l'ingiuria, e tanto più meritevole di gastigo. Così una guanciata di un Contadino data ad un Re sarebbe più oltraggiosa, che se da lui fosse data a tutti i Sudditi del suo Regno. Suppongasi ora esservi una infinità di Re che sieno tutti infinitamente gli uni degli altri maggio-

ri, è cosa chiara che colui, il quale dasse una guanciata al primo, farebbe un maggior male che se percuotesse e schiaffeggiasse tutti quelli che a lui sono inferiori. Ora è fuor d'ogni dubbio che Iddio può creare una infinità di Monarchi, tutti gli uni agli altri superiori, de' quali il primo sarebbe anche infinitamente a sè inferiore. Per conseguenza commettere un peccato è fare un mal maggiore che 'l percuotere la guancia ad una infinità di Re, di Cherubini, e di Serafini; che lo schiaffeggiare, e 'l battere infiniti Monarchi. E per questo fu necessario che un Dio si facesse Uomo, per riparare all'ingiuria da noi fatta a Dio, perchè l'Uomo era d'una condizion troppo bassa per potergli dare soddisfazione: perchè ciò che aumenta l'ingiuria, la soddisfazione diminuisce. La viltà della persona che offende, è quella che accresce l'ingiuria, e questa stessa viltà diminuisce la soddisfazione. E per questo anche un sol peccato mortale merita di giustizia l'Inferno. Ma si può dire che dopo il benefizio dell'Incarnazione, egli ne meriti una infinità, perchè racchiude una malizia, una ingiuria, un disprezzo, ed una ingratitudine infinitamente infinita.

Quello che in fine fa conoscere la malizia infinita del peccato, è ch'egli oltraggia tutte le perfezioni di Dio che sono infinite. Oltraggia la sua Sapienza da cui va lontano, la sua Possanza ch'egli disprezza, la sua Bontà di cui si abusa, la sua Grandezza ch'e' disonora, la sua Giustizia ch'egli irrita, la sua Pazienza ch'egli stanca, la sua Liberalità da lui pagata d'ingratitudine. Vuol anche per quanto può annichilare il suo essere, rapirgli la sua corona, levarlo dal suo trono, spogliarlo di sua autorità, perchè non vuol più ubbidirlo, e come abbiamo detto nelle precedenti Meditazioni, si oppone ai di lui voleri.

II. *Punto*. Considerate l'odio che ha Iddio contro il peccato: ama tutto ciò che ha fatto; il solo peccato gli è in odio, perch'egli non lo ha fatto. L'odia quanto ama sestesso, perchè 'l peccato mortale tende alla sua distruzione. Così come

Iddio

Iddio essenzialmente, necessariamente, infinitamente ama sestesso; così infinitamente, necessariamente, essenzialmente dee odiare il peccato. Giudicate ora dell'odio ch'egli ha contro il peccatore che un tanto mostro produce, e nel suo seno nudrisce, lo considera come suo mortal nemico, ed è obbligato in quello stato ad odiarlo, ed a volergli un male infinito ch'è l'eterna sua dannazione.

AFFETTI.

Oh mio Dio! Che ardimento d'un verme di Terra il ribellarsi contro il suo Sovrano, e di far guerra contro l'Onnipotente! Oh ingratitudine d'un Figliuolo il voler togliere la vita a un sì buon Padre! Oh anima mia, come puoi vivere in pace avendo un peccato mortal nel tuo cuore? come puoi riposarti essendo in odio a Dio? Dove anderai per salvarti dall'ira sua? in qualunque luogo ti nascondi, bisogna che tu cada nelle sue mani. Oh mio Dio! mi arrendo, vi domando perdono, conosco il mio errore, detesto il mio peccato, per non commetterlo giammai.

III. *Punto*. Considerate l'odio che Iddio ha contro il peccato, da' gastighi terribili onde punisce il peccatore. Non v'ha Madre alcuna che ami con tanta tenerezza il proprio Figliuolo, quanto Iddio ama gli Uomini formati colle sue mani, e riscattati col proprio sangue. E pure per un sol peccato mortale, non si contentò di affliggere il peccatore nel suo corpo, nelle sue ricchezze, nel suo onore, nella sua fortuna, con tutti i flagelli di questa vita; ma spoglia anche l'anima sua della grazia santificante, ne toglie le virtù infuse, non lasciandovi che la Fede e la Speranza, per dargli modo di convertirsi; lo priva di tutti i suoi meriti, lo scomunica dal corpo della sua Chiesa; perseguita l'anima sua con orribili desolazioni; lo abbandona alla podestà del Demonio; lo priva della sua eredità, e lo discaccia dal Paradiso; in fine lo precipita nell'Inferno, e lo condanna per tutta una eternità. Mirate come gastigò gli Angioli ribelli, e

come ha punito Adamo. Misurate l'estensione d' una infelice eternità: ecco quanto merita un sol peccato mortale.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

E bene, Anima mia, avresti mai creduto che un sol mortal peccato fosse stato un male sì grave? Quanti ne hai tu commessi, dacchè vivi nel Mondo? Ove saresti se Iddio ti avesse fatto l'oggetto di sua giustizia? Che misericordia l' averti aspettato fino al presente! Perchè non t' ha dannato come gli Angioli, e tanti Uomini, dopo un sol peccato? Tu hai offese tutte le sue perfezioni, hai fatto il possibile per distruggerlo, per annichilarlo.

Oh Dio di bontà! come potete soffrirmi sopra la Terra? Perchè non distruggete, non annichilate questa creatura insolente, ch' ebbe l' ardimento di ribellarsi contro di voi, ha disprezzati i voltri comandamenti, ha tentato salire sul vostro trono, ed ha voluta la vostra distruzione? Ah! chi verserà dell' acqua sopra il mio capo? Chi somministrerà agli occhj miei torrenti di lagrime, per piagnere giorno e notte le mie colpe?

Oh mio Dio! è troppo l' offendervi, è troppo il disprezzarvi. Mi stanco d' esser cattivo, vedendo voi non istancarvi d' esser buono. Oh pazienza infinita del mio Dio! E' lungo tempo che mi sopportate, e ch' io vi sono gravoso! Risolutamente ho voglia di cambiar vita. Mai, o mio Dio, mai non v' offenderò, mai non vi sarò ribelle, mai di volontà deliberata non commetterò alcun peccato, assistetemi colla vostra grazia, e fortificate la mia risoluzione.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate, che la malizia del peccato mortale è infinita perch' è trasgressione d' una obbligazione infinita, che abbiamo di servire Dio; è un fare un' ingiuria, è come dare una guanciata ad un Re d' una grandezza e d' una maestà infinita; è un disonorare, è un' oltraggiare tutte

le

le ſue perfezioni che ſono infinite; è un voler annichilare la Divinità, è diſtruggere un bene infinito; è un tentare di ſalire ſul ſuo trono, di togliergli la corona, e un commettere una ingiuſtizia infinita.

Quanti peccati mortali avete commeſſi nel corſo di voſtra vita? Quanti Inferni avete meritati? Non ha mancato da voi il fare che non vi foſſe più Dio nel Mondo. Oh mio Dio come mi vi potete ſoffrire? Vi ſon nell' Inferno a ſufficienza tormenti per gaſtigarmi? Ah diſtruggete codeſta volontà che ha voluto diſtruggervi; la diſtruggerò io, ſe diſtruggerla non volete.

II. *Punto*. Conſiderate l' odio, che ha Iddio contro il peccato mortale, tanto l' odia, quanto ama ſeſteſſo; per conſeguenza eſſenzialmente, neceſſariamente, infinitamente lo ha in odio. Queſta è l' unica coſa ch' egli odia, e non può amarla. Così chiunque è 'n peccato mortale è neceſſariamente odiato da Dio. Oh ſdegno di Dio quanto ſei terribile! Oh odio di Dio quanto ſei formidabile! Ti pavento più che l' Inferno. Oh mio Dio che farò ſe mi ſiete nemico? Ove anderò? che ſarà di me?

III. *Punto*. Conſiderate l' odio, che Iddio ha contro il peccato dai caſtighi, onde puniſce il peccatore. Ama infinitamente gli Uomini, e pure per un ſol peccato mortale, corporalmente gli puniſce, togliendo loro i beni della fortuna; ſpiritualmente gli gaſtiga, privandogli de i beni della grazia; temporalmente gli puniſce co' flagelli di queſta vita; eternamente gli gaſtiga co i tormenti dell' altra. Mirate come ha puniti gli Angioli, come ha caſtigato Adamo, come puniſce e gaſtiga i Dannati. E voi dite: ah che ho fatto! ah ch' è un gran male il peccato! ah quanto è ſtato buono con me il mio Dio! ah quanto ſono obbligato a ſervirlo e ad amarlo! Mio Dio, odierò il peccato come il maggiore di tutti i mali, temerò il peccato come unico male; tutto mi ſarà indifferente, purchè dal peccato mi preſerviate.

LEZIONE.

Leggete il cap. 25. di S. Matteo, e 'l cap. 21. dell'

tori. Sant'Agostino perciò ci assicura, che meglio sarebbe lasciar perir tutto il Mondo, che 'l commettere un sol peccato veniale.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Credete voi queste verità, Anima Cristiana? E se le credete, come avete l'ardimento di commettere di buona voglia un solo peccato veniale? Come? Far un mal contro Dio, disonorar Dio, offender le perfezioni di Dio, negar l'ubbidienza a Dio, affliggere e contristare lo Spirito di Dio? Son forse cose da niente, che non meritino di parlarne? Non vorreste per certo metter il fuoco ad una Chiesa, e pure sarebbe cosa men grave che tutto l'Universo fosse bruciato e ridotto in cenere, che 'l commettere un peccato veniale. Voi non fate che ridere. Fate, dite voi, molte penitenze. Andate, Iddio non cura le vostre penitenze: è più disonorato da un solo de' vostri peccati veniali, di quello sia onorato da tutte le vostre buone azioni.

Oh mio Dio! Non avevo mai conceputo codesta verità; non avevo giammai pensato che 'l peccato veniale fosse un male sì grande. Oh quanto v'ho disprezzato, Dio di Maestà! Oh quanto v'ho afflitto, Dio di consolazione! Ah! non v'offenderò mai più con deliberata volontà. Soffrirei piuttosto tutti i tormenti del Mondo, che 'l recarvi il minor dispiacere.

II. *Punto*. Considerate l'odio che Iddio ha contro il peccato veniale, dalle vendette che sempre ne ha fatte. La moglie di Lot per piccola curiosità veniale, in istatua di sal è cambiata. Mosè ed Aronne, i due gran servi di Dio, i quali avevano fatti tanti prodigj, e avevano sofferte tante fatiche per liberare il Popolo d'Isdraele d'Egitto, commettono un'error lieve di timidezza e di diffidenza, allorchè fu duopo il fare un miracolo: e'n gastigo morirono nel Diserto, e non entrarono nella Terra promessa. I Betsamiti mirano con occhio curioso l'Arca dell'Alleanza, e cinquantamila moriron di morte improvisa. Davide, Uomo secondo il cuore di Dio, con-

cepì una piccola vanità di fare numerare il suo popolo, ed ecco una peste, che 'n tre giorni priva di vita settantamila de' suoi Vassalli.

Ma non v'ha cosa che faccia vedere la malizia del peccato veniale, come le pene del Purgatorio, perchè sono maggiori di tutti i tormenti che possono esser sofferti in questa vita; e pure se 'l più santo fra tutti gli Uomini muore con un sol peccato veniale, bisogna ch'e' resti bruciato fra quelle fiamme.

Oh con quanta verità bisogna che questo peccato sia un gran male, perchè un Dio ch'è sì buono e misericordioso, lo punisce con tanto rigore ne' suoi Figliuoli, quantunque gli abbian prestata la servitù!

III. *Punto*. Dopo aver conosciuta la malizia del peccato veniale, considerate ora i danni, che apporta all'Anima vostra, e arrestatevi sopra quello che farà in voi maggiore impressione.

Disfigura in primo luogo l'Anima, e benchè non iscancelli di Dio l'immagine, come il mortale, le toglie il suo splendore, rende l'Anima simile ad un bel volto che fosse coperto d'ulceri e bolle: 2. la rende inferma, languida e paralitica. 3. Diminuisce la carità, non quanto all'abito, ma quanto all'atto, cioè ne diminuisce il fervore, e mette una certa freddezza fra l'Anima e Dio. 4. Lega e impedisce le operazioni della grazia, oscura l'intendimento, svia la volontà, solleva le passioni, infiamma la concupiscenza. 5. A cagione di queste infedeltà Iddio più non si comunica ad essa colle stesse carezze e colle medesime famigliarità; ritira le sue dolcezze e le sue consolazioni; non più concede a quell'Anima grazie sì frequenti, e sì forti come per l'addietro faceva; non più la regge con tanta cura, non più la protegge con tanta forza, non più l'eccita e riscalda con tanto amore.

Ma 'l più terribile e più pericoloso effetto del peccato veniale, è che conduce di sua natura al mortale, come l'infermità conduce alla morte. E' codesta una verità di fede, perchè lo Spirito Santo

ci fa

ci fa sapere, che colui il quale disprezza piccoli errori, cade finalmente ne' grandi.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Oh mio Dio a qual stato son io ridotto! Son per anche nella vostra amicizia, o pure della vostra amicizia son privo? Ah! ch' è gran tempo ch'io v'offendo e bevo com' acqua l' iniquità? Ah! non istupisco se sono sì freddo nelle mie divozioni, sì distratto nelle mie orazioni, sì dappoco nel resistere alle tentazioni. V'offendo, mio Dio, e di continuo v'offendo: non è cosa giusta, che mi trattiate come l'Anime fedeli che o non v'offendono, o v'offendon di rado.

Mio Dio, non mi riprendete in tempo del vostro furore, non mi gastigate in tempo della vostr' ira. Ah! vi supplico, non mi discacciate dal vostro cuore, e non mi abbandonate alle mie passioni. Voglio piuttosto cader nell'Inferno, che cadere in un peccato mortale.

Proteggetemi, o mio Dio, colla vostra misericordia, e vi prometto che in avvenire vi sarò più fedele, e piuttosto che offendervi di volontà deliberata, eleggerò di morire. Eviterò i peccati lievi per non cadere ne' gravi. Stimerò grande tutto ciò che può affliggervi, e temerò tutto ciò che può dannarmi; e perchè sovente la dannazione comincia da un peccato veniale, temerò e sfuggirò il più piccol peccato, come il maggiore di tutti i mali.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Considerate che 'l peccato veniale è una spezie di disprezzo e di offesa di Dio: che però è un male contro di Dio, maggiore di quello che può esser sofferto da tutte le creature. Oltraggia le perfezioni divine, attrista lo Spirito Santo, e lo stacca insensibilmente dall' Anima nostra, come l' infermità stacca l'Anima dal nostro corpo. La sua malizia è 'n qualche maniera infinita, poichè Iddio si tiene più disonorato da un sol peccato veniale, che onorato da una infinità d' opere buone. Non

è perciò permesso il commetterne un solo, quand' anche si trattasse della salute di tutti gli Uomini.

Anima mia, credi tu che un sol peccato veniale sia un male sì grande? come dunque ardisci commetterlo? Oh mio Dio, non avevo mai conosciuta una sì gran verità. Oh quanto v' ho disprezzato, Dio di Maestà! Oh quanto v' ho afflitto, Dio di consolazione! Ah non v' offenderò più mai di volontà deliberata.

II. *Punto*. Considerate l' odio che Iddio ha contro il peccato veniale dalle vendette che ne ha fatte. La Moglie di Lot per una lieve curiosità è cambiata in istatua di sale. Moisè ed Aronne, due gran Servi di Dio, per una piccola mancanza di confidenza, son esclusi dalla Terra lor promessa da Dio. Cinquantamila Betsamiti muojono all' improviso per aver mirata l' Arca dell' Alleanza. Settantamille persone muojon di peste per una piccola vanità di Davide. I Santi maggiori della Terra morendo con un sol peccato veniale ardono nel Purgatorio, i di cui tormenti sono maggiori de' tormenti di questa vita. Oh quanto gran male è codesto peccato; perchè Iddio che non è se non bontà, lo punisce con tanto rigore in persona de' suoi Amici, e de' suoi proprj Figliuoli!

III. *Punto*. Considerate i danni che apporta ad un' Anima il peccato veniale. La disfigura, la rende inferma, la dispone alla morte: o perchè diminuisce le grazie e raffredda la carità; o perchè oscura l' intendimento, svia la volontà, solleva le passioni, infiamma la concupiscenza; o perchè l' Anima commettendo il peccato veniale si addomestica col mortale, a commetterlo si dispone; o perchè in fine offende Dio come Padre, come Re, come Sposo, e l' obbliga in conseguenza a trattarla con freddezza maggiore, e lasciarla cadere in peccati di maggiore considerazione, da' quali alle volte non si libera mai, ed abbandonarla alla podestà del Demonio, che tenta a commetter peccati gravi coloro i quali non temono di commetter i lievi. Ci protesta perciò lo Spirito Santo, che colui che disprezza i peccati lievi, caderà ne' gravi.

Colui,

Colui, dice Noſtro Signore, che nelle coſe piccole è fedele, lo ſarà nelle grandi; e colui non ſarà fedele nelle grandi, che non lo ſarà nelle piccole.

Temete, tremate, deteſtate il paſſato, e promettete d' eſſere più fedele nell' avvenire.

LEZIONE.

Leggete il c. 9. di S. Luca. Il c. 22. del Lib. 1. dell' Immitazione di Geſucriſto, e il 5. del 2. Lib. e 'l 6. del 4. Lib. Il Lib. 3. della Cognizione, e dell' Amore di Noſtro Signore cap. 2. Il P. Rodriguez part. 1. trat. 8. cap. 9. La gran Guida del P. Granata Lib. 2. part. 3. cap. 12.

NEL TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Della Morte.

PREPARAZIONE.

METtetevi in luogo d' una perſona moribonda, domandate a Dio, come Davide, la grazia di conoſcere il voſtro fine.

I. *Punto*. Per diſtaccarvi dal peccato e dalla voſtra propria volontà, conſiderate ed eſaminate le verità ſeguenti.

I. Verità. Morirete, è coſa certa. Dacchè ſiete nato, v'è 'l morire neceſſità: la ſentenza è ſtata prodotta ſino del principio del Mondo: *E' ſtabilito*, dice San Paolo, *che gli Uomini muojano una volta, e poi ſieno Giudicati*. Nulla può dirſi di certo d' un bambino che viene al Mondo, ſe non ch' egli dovrà morire. Il tutto è dubbioſo ed incerto, fuorchè la morte. Sottomettetevi a codeſto Decreto. Accettate la morte che a voi è per giuſtizia dovuta. Fate di neceſſità virtù. Staccatevi dal Mondo. Laſciate le creature prima d' eſſer da eſſe laſciato. Fate della morte un principio di

vita. Non aspettate a ben vivere, quando sarà d'uopo morire.

2. Verità. Non morirete che una sol volta, come una sol volta voi siete nato. Bisogna dunque affaticarsi per ben morire; perchè è irreparabil l'errore. Non si fa mai bene un mestiere, se non si ha imparato. Morite dunque in tutti i giorni per ben morire in un giorno. Imparate a ben morire, perchè si dee necessariamente morire.

3. Verità. Non sapete nè 'l quando, nè 'l come del vostro morire. Se sarà presto o tardi; se sarà di giorno o di notte; se sarà in Terra o in mare; se sarà in Città o in Villa; se sarà in grazia o in peccato. Non v'ha cosa della morte più certa, non v'ha cosa più incerta dell'ora della morte. Iddio la tiene nascosta, affinchè siam sempre pronti. Potete morire ad ogni momento, siate dunque ad ogni momento preparato a morire. Avrete voi l'ardimento di vivere in uno stato, nel quale non vorreste morire?

4. Verità. La morte è più vicina che non pensate. Vi sono, dice Ugone di San Vittore, tre messaggieri della morte, l'Accidente, l'infermità e la Vecchiezza. L'Accidente ci avvisa che la morte è nascosta, l'infermità, ch'è vicina, la Vecchiezza ch'è presente. Non v'è chi men viva di coloro che si promettono una lunga vita. Iddio abbrevia la vita a coloro che della vita non fanno un buon'uso. Sia come si voglia, è verità di fede, che colui il quale non si prepara alla morte, sarà infallibilmente dalla morte sorpreso. Siete voi pronto a morire? vi pensate? vi preparate?

5. Verità. La morte è seguita da un rigoroso giudizio, e 'l giudizio da una eternità o beata o infelice. Non è la Morte, che dee temersi, ma ciò che segue la morte. Bisogna temere la sua Unità, la sua Unità unita alla sua Eternità, la sua Unità eterna dipendente dall'Unità d'un momento; Non sareste meglio preparato al morire per vivere lungo tempo. Vivete come volete morire, e morirete con sicurezza.

6. Ve-

6. Verità. Lo ſtato dell'altra vita dipende dalla morte, e lo ſtato della morte dipende da queſta vita: e perchè ordinariamente parlando, tal è la morte qual è la vita. Si portan ſeco da queſto Mondo le conſuetudini, che vi ſi hanno contratte. Come ſpogliarſi in punto di morte de' vizj che ſi ſono cambiati in natura? E' egli poſſibile ſi poſſa amare in un momento ciò che ſempre ſi ha odiato: e ſi poſſa odiare in un momento ciò che ſempre ſi ha amato? Ognuno colle azioni della ſua vita delinea il quadro della ſua morte. Se bella è la vita, ſarà bella la morte; ſe la vita è malvagia, ſarà malvagia la morte; ſe ben vivete, morirete bene; ſe vivete male, mal morirete.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Come vivete voi? Siete pronto a morire? v'è coſa alcuna che vi attacchi alla vita? avete poſti in ordine i voſtri intereſſi? è 'n buono ſtato la voſtra coſcienza? che deſidererete aver fatto allorchè vi troverete in punto di morte? qual giudizio farete di tutte le grandezze e vanità del Mondo? porterete con voi tutte le ricchezze che con tanta fatica adunate? *Inſenſato*, dice Iddio, *codeſta notte dev' eſſer richiamata l' Anima tua, e di chi ſarà quanto hai preparato*? Vuoi forſe dannarti a cagione di perſone ingrate che non ti reſteranno con obbligo alcuno, e non ti trarran dall' Inferno poichè vi ſarai precipitato? Vuoi perder l' Anima tua per ricchezze che dovranno eſſere da te laſciate? Che orrore avrai in punto di morte, ſe avrai menata una mala vita? che gioja, che ſicurezza, ſe avrai menata una vita buona? Oh quanto ſarai contento di aver fatta la volontà di Dio: di aver mortificate le tue paſſioni; di aver praticate le opere buone; di aver oſſervate le tue regole; di aver ubbidito a' tuoi ſuperiori! Oh com' entrerai in iſpaventevoli agonie, quando ſarà neceſſario di comparire innanzi un Dio da te vilipeſo, da te con tanta indegnità trattato! Oh quali dolori, quali convulſioni ſaranno da te ſentite; quando ſarà neceſſario

laſcia-

lasciare il corpo da te tanto amato, il Mondo da te per sì gran tempo adorato, le ricchezze da te con tanta diligenza custodite; allora conoscerai, ma troppo tardi, l'orribil cecità della tua mente per aver preferita la Terra al Cielo, la Creatura al Creatore, il corpo allo spirito, il tempo all'eternità. Domanderai tempo e più non ne avrai: vorrai far penitenza e più non potrai. Senza miracolo, morirai come sei vissuto. Oh quanto la morte degli empj è cattiva, e funesta, e terribile! Dite al Giusto ch'e' non tema, e sarà in sicuro nel fine della sua vita.

Voglio dunque vivere, come voglio morire. Voglio tener per perduto, quanto io perder posso: voglio staccarmi da quanto lasciar debbo. Non voglio stimare in questo Mondo, se non quanto debbo portar meco nell'altro: giacchè in punto di morte sarò tanto consolato per aver fatta la volontà di Dio, per aver osservati i di lui precetti, per aver seguite le sue ispirazioni, per essermi abbandonato alla sua Provvidenza, per aver perdonate le ingiurie a me fatte, per aver amati i miei nemici, per aver fatto delle limosine, e per avere ben soddisfatto all'obbligo mio. Voglio far tutto il bene che m'è possibile, e soffrire tutto il male che a me può sopraggiungere.

Ah! voglio nell'avvenire ubbidire al mio Dio, ed eseguire con fedeltà tutti i di lui voleri. Ah! voglio vivere in pace per morire in pace: voglio vivere in grazia per morire in grazia: voglio vivere da Santo per morire da Santo, e per avere la ricompensa de' Santi. Viver sempre, e non morir mai: morir sempre, e non viver mai, ecco de' buoni la ricompensa, ecco de' malvagj la pena; l'uno e l'altro della morte dipende, la morte da la vita, la vita da un momento. Pensateci bene.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. Punto. MOrirete con tanta certezza, con quanta voi siete nato. La morte v'è dovuta in quanto Uomo, e 'n quanto peccatore.

tore. 2. Non morirete che una sol volta. Se morite male, il male è per eternità, è irreparabile l'errore; bisogna dunque pensarci. 3. E' certo che morirete; ma è incerto il quando, e'l modo di vostra morte. Iddio ci tien celato quell'ultimo giorno, affinchè diffidiamo di tutti i giorni. 4. La morte è più vicina che non pensate, v'incalza da vicino, e vi segue per tutto, vi tende insidie in ogni luogo. Un secolo è un momento rispetto all'eternità. Per lunga che sia la vostra vita, si può dire che sarà sempre brevissima: ma Iddio l'abbrevia a coloro che ne fanno un mal uso, e non pensano alla morte. 5. La morte è seguita dal Giudizio, e il Giudizio dall'eternità. Da qualunque parte l'albero sia per cadere, vi dimorerà eternamente, e caderà in morte da quella parte, a cui pende in vita. 6. Lo stato dell'altra vita dipende dalla morte, e lo stato della morte dipende da questa vita. La conclusione dipende dal suo principio, il ruscello dalla sua sorgente, l'albero della sua radice. Se ben vivete, morirete bene: se mal vivete, morirete male.

Come volete morire? che vorreste aver fatto alla morte? Fate ciò che vorreste aver fatto. Temete come perduto tutto ciò che perder potete. Vivere in grazia di Dio, per morire in grazia di Dio.

LEZIONE.

Leggete il cap. 25. di San Matteo e'l cap. 12. di San Luca, e 'l cap. 3. dell'Apocalisse. Il cap. 22. e 25. del lib. 1. dell'Immitazione di Gesucristo. Il Lib. 3. della Cognizione di Nostro Signore del P. S. Jurè part. 2. cap. 13. La Guida de' Peccatori del Granata 1. part. cap. 7. e 13.

NEL TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

Del Giudizio particolare, ed universale.

PREPARAZIONE.

FIguratevi nella mente di essere presentato al Tribunale di Nostro Signore per soggiacere all' ultima vostra sentenza.

Dimandate la grazia di temere quell'ultima azione, e di vivere in modo di non aver fondamento di temere.

I. *Punto*. Considerate in primo luogo le qualità del Giudice, alla presenza del quale dobbiam comparire. E' Sapiente, e giusto, è Potente, è Inesorabile. Come Sapiente: non potrà essere ingannato; come Giusto, non potrà esser corrotto; come Potente, non si potrà fargli resistenza; come Inesorabile, non si lascierà svogliere da' prieghi.

Mentre siamo in vita, e' fa l'ufizio di Sacerdote, di Mediatore, e di Avvocato; perchè prega di continuo per noi, come S. Paolo si esprime, si può co' prieghi svoglierlo; Ma dopo la morte e' farà l' ufizio di Giudice e di Giudice infinitamente severo.

Possiamo al presente rubargli in certa maniera la cognizione de' nostri peccati, cancellandoli colle lagrime della Penitenza. Possiamo resistergli ed anche superarlo, come fece Mosè coll' armi dell' orazione. Possiamo guadagnarlo col danajo, e colle limosine. Possiamo intenerirlo co' nostri gemiti, placarlo colle nostre soddisfazioni, far ch' e' si cambj col nostro cambiamento e colla nostra conversione. Possiamo finalmente appellarsi di sua giustizia alla sua misericordia, ed obbligarlo a cancellare i Decreti della condannazione da lui pronunziati contro di noi. Ma dopo morte non vi sarà più modo d'ingannarlo, di resistergli, di muoverlo, di guadagnarlo, nè di far ch' e' si muti. Sarà un Giudice irritato che farà giustizia senza misericordia. Il suo amore accenderà

il

il fuoco del ſuo ſdegno. La ſua giuſtizia prenderà le ſue miſure ſopra la ſua miſericordia. Come l'amore onde ha amati gli Uomini, è ſtato infinito, il ſuo ſdegno cogl'ingrati ſarà infinito. Come è ſtata ſenza termini la ſua miſericordia, ſarà ſenza miſura la ſua giuſtizia.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh bontà del mio Dio! quanto mi ſpaventate nel conſolarmi; quanto mi fate temere il rigore di voſtra giuſtizia nel farmi ſentire gli effetti di voſtra miſericordia! Conoſco da' beni che mi fate in queſta vita, i mali che attender debbo nell'altra. Conoſco dalle tenerezze del voſtro amore, la ſeverità delle voſtre vendette.

Oh mio Dio! quanto felici ſono coloro che in queſto Mondo fan penitenza; non avrà azione contro di eſſi la voſtra giuſtizia. Felici coloro che ſono gaſtigati da voi in vita; lor perdonate dopo la morte.

Oh quanto io temo che a me ſia detto com' all'empio Ricco. Avete ricevute le voſtre conſolazioni in Terra, biſogna ſoffrire i tormenti dentro l'Inferno.

Perdonatemi, o Signore, i miei peccati. Meſcolate il voſtro Sangue colle mie lagrime, i voſtri dolori colle mie penitenze, per ſoddisfare alla giuſtizia di voſtro Padre. Non mi riſparmiate nel tempo, ah ve ne ſupplico, purchè mi riſparmiate nell'eternità.

II. *Punto*. Conſiderate la materia di queſto Giudizio che ſarà tutto il bene e tutto il male che ſarà ſtato fatto dagli Uomini. Nulla ſi perde, tutto paſſa dal tempo all'eternità. V'è un occhio che tutto vede, un'occhio che tutto aſcolta, una mano che tutto ſcrive. Ciò che ſi fa nel tempo, non paſſa col tempo, ma ſuſſiſte dopo tutt'i tempi. Tutte le noſtre azioni paſſono dalle noſtre mani nel teſori di Dio: ſono ſemenze che da noi ſono ſparſe nel tempo, e fruttificheranno nell'eternità.

Biſogna creder dunque che ſarem giudicati ſo-

pra

pra tutti i peccati di penſiero, e di parola, e di azione; ſopra quelli che abbiam fatto commettere: ſopra quelli che non abbiamo impediti; ſopra quelli che abbiamo approvati e autorizzati; ſopra quelli che abbiam conſigliati, ſopra quelli che abbiamo inſpirati, ſopra quelli a' quali abbiamo in qualunque maniera contribuito; ſopra quelli infine, de' quali ſiamo l' occaſione e la cauſa, col noſtro ſilenzio, colla noſtra negligenza, co' noſtri ſcandali, e co' noſtri cattivi eſempj.

Sarete anche giudicato ſopra il bene che avrete fatto, ſopra quello che fatto non avrete. Saranno peſate tutte le voſtre buone azioni; ſi vedrà ſe ſaranno ſtate fatte pel fine, e colle circoſtanze che dovevano accompagnarle.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh qual moltitudine innumerabile di peccati ſi preſenterà avanti gli occhj voſtri in punto di morte! Oh quanto reſterete ſpaventato, quando vedrete raccolto inſieme ciò ch' era in tutti i luoghi, e in tutti i tempi di voſtra vita diſperſo! quando vedrete tutto inſieme unito ciò che non vedete, che a parte a parte!

Oh qual orrore averete, quando ſi tirerà la cortina che naſcondeva tanti delitti! Quando ſi apriranno gli ſcrigni, ne' quali eran rinchiuſi tanti teſori d' iniquità; quando ſaran fatti pubblici gl' infami peccati che da voi furono ſeppelliti fralle tenebre della notte; quando vi ſarà domandato conto di tanti beni, de' quali vi ſiete abuſati, e di tanti beni che diſſipaſte.

Oh qual confuſione quando ſarete a ſedere ſullo ſcanno dei rei, quando ſi eſporrà al pubblico la ſtoria di voſtra vita, quando ſi farà vedere tutta allo ſcoperto l' Anima voſtra, e ſi dirà: Mirate, ecco l' Uomo e l' opere ſue: ecco quanto ho ad eſſo dato, ecco quanto m' ha reſtituito!

Prevenite codeſta confuſione con una dichiarazion volontaria de' voſtri delitti. Arroſſitevi innanzi agli Uomini, affinchè poſſiate non arroſſivi innanzi a Dio. Non fate coſa alcuna che il ma-

manifestarla vi sia difficile ; e se fatta l' avete , non abbiate difficoltà di confessarla, affinchè possiate evitare la confusione, cui soggiacere dovrete, quando Iddio manifesterà le coscienze.

III. *Punto.* Quello , che renderà ancora più formidabile quel Giudizio , saranno i libri , gli accusatori, i testimonj: i libri saranno aperti, gli accusatori saranno ascoltati , i testimonj saranno prodotti.

Vi saranno due sorte di libri ; il Vangelo e la Coscienza. Il Peccatore vedrà nel Vangelo ciò che dovea fare: vedrà nella sua coscienza ciò che ha fatto , e ciò che non ha fatto. Il Vangelo dirà: ecco ciò che hai creduto: la Coscienza dirà: ecco ciò che hai fatto. Hai avuto la fede d' un Cristiano, e hai menato la vita d' un Pagano.

Compariran poi i Demonj come Leoni ruggenti che attendono la loro preda ; saranno accusatori , ed esporranno tutti i peccati , che saranno stati commessi da un' Uomo in vita , e si faranno allora vedere nella di lui coscienza come in un libro aperto agli occhj delle creature.

Gli Angioli Custodi si dichiareranno contro di lui , saranno testimonianza alle verità , e dopo aver rimproverate all' empio le sue ingratitudini e le sue perfidie , si ritireranno , e lo abbandoneranno alla giustizia di Dio.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh terribile spettacolo che sarà allora ! da una parte vedrà innumerabili peccati , dall' altra lor contrarj i Demonj; sotto a' suoi piedi un' Inferno aperto , sopra il suo capo un Giudice adirato ; dietro a sè il Mondo che si allontana , innanzi a sè l' eternità che si avvicina ; dentro di sè un' arrabbiata coscienza , fuori di sè i suoi Amici che piangono , e non possono prestargli il soccorso. Ah ! che pos' io temere , se quel giorno non temo ? a che pos' io pensare , se a quel giorno non penso ?

Guai a me infelice ! diceva S. Agostino , quando sarò presentato innanzi al mio Giudice , quando sarò accusato da' Demonj , quando i libri della co-

coscienza saranno aperti, e si dirà: ecco l' Uomo e quanto ha fatto.

IV. *Punto*. Avendo il Giudice esaminato il Reo, uditi i Testimonj e gli Accusatori, pronunzierà la definitiva Sentenza per un' Eternità.

Si rivolgerà verso i Buoni, e dirà loro: *Venite benedetti da mio Padre, possedete il Regno che vi fu preparato fino dalla creazione del Mondo*. Poi volgendosi verso gli Empj dirà loro con voce terribile più strepitosa del tuono: *Ritiratevi da me maledetti; andate al fuoco dell' Inferno ch' è preparato al Demonio e agli Angioli suoi*. Allora i Buoni se ne anderanno con nostro Signore nel Cielo, gli Empj co' Diavoli nell' Inferno. Ecco il fine di quel gran giorno, e la conclusione di quel formidabil Giudizio.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Siete voi in istato di comparire alla presenza del vostro Giudice? Avete posto ordine a' vostri interessi? Siete preparato a rispondere alle accuse che saran fatte contro di voi? Che aspettate? Insensato, morirete in questa notte; domani sarete citato a quel terribil Giudizio, e non vi preparate? e non mettete in ordine la vostra coscienza? e non cambiate vita? Che non vorreste allora aver fatto? perchè non lo fate al presente? un' affare di codesta natura non merita forse che vi si pensi? Altro non vi sarà allora per renderci sicuri che le nostre buone opere, le nostre penitenze. Facciamone dunque il più che possiamo; ora ne abbiamo la podestà, allora non avrem che impotenza. Avete la penna in mano, tale sarà la vostra sentenza, quale in codesto Mondo l' avrete scritta. Perdonate e vi sarà perdonato. Fate misericordia e vi sarà fatta. Accusatevi e sarete scusato. Condannatevi e sarete salvato. Sovvengavi che sarete giudicato dalla vostra bocca, e condannato dalla vostra lingua: vegliate sulle vostre parole. Dite con santa Chiesa.

Oh Re di Gloria e di Maestà! Oh Dio di giustizia e di misericordia: che ora siete su i nostri Al-

Altari in qualità di Vittima sarete un giorno sul vostro Trono in qualità di Giudice, che salvate colla vostra grazia color che salvar vi degnate. Fatemi grazia al presente, e salvatemi, sorgente di bontà e misericordia.

Sovvengavi, o divino e caritativo Redentore, che son io quegli che tanto avete cercato, che per me avete fatta fatica, che a me vi siete dato, che me avete redento. Ah! non mandate in perdizione nel giorno dell'ira vostra chi tanto avete amato.

Vi siete stancato per correrm dietro. M'avete redento morendo sopra la croce. Avete versato il vostro Sangue per espiare i miei peccati. Siete sceso nell'Inferno per trarne l'Anima mia. Ah! non sieno tanti passi perduti! non sieno inutili tante pene!

Mettetemi, vi supplico, nel numero di vostre Pecorelle. Separatemi dalla compagnia de' Montoni. Collocatemi alla vostra destra fra' vostri Eletti. Non mi condannate co' Reprobi. Ah! voglio essere Pecorella in vita, per esser Pecorella dopo la morte. Non voglio esser Montone in tempo, per non esserlo nell'Eternità.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*, Considerate le qualità del Giudice, avanti al quale si dee comparire. E' sapiente, potente, giusto, severo, inflessibile, inesorabile. Ora è nostro Avocato, ma allora sarà nostro Giudice. Al presente possiam guadagnarlo, ma allora non vi sarà mezzo di piegarlo e d'intenerirlo. Quanto è stata grande la sua misericordia verso di voi, tanto sarà grande la sua giustizia. Misurate sopra i suoi benefizj i gastighi che dovete aspettarne, se siete ingrato, e se morite in istato di colpa.

II. *Punto*. Considerate che la materia di questo Giudizio sarà tutto il bene e tutto il male che fatto avete. Che nulla si perde in questa vita, ma passa dal tempo all'Eternità. Che sarà giudicata persino una parola oziosa. Che sarà d'uopo render conto di tutto il male che avrete

fatto

fatto, e di quello che avrete fatto commettere; del bene che avrete fatto, e di quello che fatto non avrete.

Che moltitudine di peccati si presenteranno allora agli occhj vostri! Ch'esercito spaventevole di nemici vi circonderà da tutte le parti! Che confusione sarà la vostra alla vista di que' peccati infami, che credete nelle tenebre seppelliti! Che orrore avrete quando si dirà; ecco l'Uomo, ed ecco l'opere sue!

Cancellate colla penitenza ciò ch'è scritto nel libro di vostra coscienza. Prevenite con una confusione segreta e volontaria, la confusione pubblica e necessaria.

III. *Punto*. Considerate che in quel Giudizio vi saran Libri, Testimonj, Accusatori. I Libri saranno i Vangeli che mostreranno ciò che dovevamo fare, e la Coscienza che mostrerà ciò che avrem fatto. I Testimonj saranno i nostri Angioli Custodi; e gli Accusatori i Demonj. Che avrem noi a rispondere alle loro accuse?

IV. *Punto*. Dopo questo esame il Giudice pronunzierà la Sentenza di vita eterna a favore de' Buoni, di morte eterna contro gli Empj; i primi anderanno al Cielo, e gli altri all'Inferno.

Vedete dove andare v'aggrada, e di qual numero esser volete. Se vivete come le pecorelle, sarete colle Pecorelle nel Giudizio: se vivete come i Montoni, co' Montoni sarete. Perdonate, e sarà a voi perdonato. Fate Misericordia, e a voi sarà fatta.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 25. di S. Matteo, e il cap. 21. di S. Luca. Il cap. 14. del libro dell'Immitazione di Gesucristo. La gran Guida de' Peccatori del Granata 1. p. cap. 8.

La Considerazione si farà sopra la regola delle proprie azioni.

NEL

NEL SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Dell' Inferno.

PREPARAIZONE.

SCendete in ſpirito nell' Inferno, e domandate a Dio la grazia di ben temer le ſue pene.

I. *Punto.* L' Inferno è la prigione della giuſtizia di Dio, ſituata nel centro della Terra, ripiena di fiamme e d' ogni ſorta di tormenti per punire coloro che muojono in peccato mortale, e non hanno fatta la volontà di Dio. La Scrittura lo chiama Fornace, il di cui fuoco ſempre arde e non ſarà mai per eſtinguerſi: Carcere, nella quale i Dannati ſono avviti e riſtretti da eterne catene: Diſerto ſterile in conſolazioni, fertile in maledizioni e miſerie; Forno ſenz' aria e ſenza ſpiraglio, in cui gl' empj ſaranno accataſtati agguiſa di legna in una pira: Geenna, cioè valle di meſtizia, in cui vanno a ſcaricarſi tutte le più atroci maledizioni. Lo dinomina gran Lago dell' ira di Dio, ſtabile e permanente, che mai non paſſa, nè ſcorre: Stagno di fuoco e di zolfo, in cui ſaranno ſommerſi, e tormentati coloro che avranno avute le loro ſoddisfazioni in codeſta vita: Torcolo del Vino del furore dello ſdegno dell' Onnipotente, ſul quale aſcenderà Iddio per iſtracciare i ſuoi nemici, e da cui ſpremerà il Vino amaro, che gl' innebbrierà di dolore: Luogo di tenebre, in cui non entrerà mai raggio di luce. Caſa del Demonio, nella qual egli regna, e tormenta i Dannati in qualità di Eſecutor della giuſtizia di Dio. Lo dice in fine, Pozzo della morte. Abiſſo ſenza fondo. Luogo di tormenti. Paeſe di lagrime. Terra di maledizione, Arſenale delle Vendette di Dio. Teſoro dell' Ira ſua. Teatro di ſua Giuſtizia. Eſilio di tutte le conſolazioni, e Centro d' ogni miſeria.

Oh che Terra, ho che Paeſe, ho che Caſa, ho che Dimora!

II. Pun-

II. *Punto*. Per esprimere in particolare quanto laggiù si soffre, dee saperſi, che avendo peccato l'Anima e l' Corpo con peccaminosi diletti, vi sono per l'una e per l'altro preparati i tormenti. Il corpo sarà bruciato da fiamme spietate per punirlo in ispezialtà de' suoi disonesti piaceri. Sarà tormentato ne' suoi sensi per aver troppo cercate de' sensi suoi le soddisfazioni: negli occhj colla vista de' Demonj: nell' orecchie con grida, stridori, urli, bestemmie: nell' odorato coll' insoffribil fetor dei cadaveri, che in quella fogna imputridiranno in eterno; nel gusto con una fame, e una sete arrabbiata, sofferta da i Dannati senza poter ottenere una goccia d'acqua, non avendo per refrigerio che vino d'Aspide e fiel di Dragone: nel tatto cogli ardori del fuoco che gli penetrerà, e con tutti i dolori delle malattie che possono affliggere un corpo, de' quali quel d'un Dannato sarà, per dir così, il Magazzin, l'Arsenale.

Oh spettacolo! vedere Uomini libidinosi, e Femmine lascive fralle mani de' Demonj, dentro stagni di zolfo sommersi, sopra carboni ardenti girati, inebbriati col fugo dei Dragoni, e coll' umor putrido di tutte l' ulcere.

Se'l Corpo sarà tormentato, più lo sarà l' Anima senza comparazione. La di lei fantasia sarà ripiena di orribili spettri, e di spaventevoli immaginazioni. Il suo appetito sarà abbandonato a tutte le sue passioni come ad arrabbiati mastini, da' quali spietatamente sarà lacerato. La di lei memoria sarà tormentata dalla rimembranza del passato, dalla rappresentazione de' suoi delitti, e dell' abuso da lei fatto delle grazie di Dio; in ispezialtà dalla vista dell' Eternità, svilupperassi avanti gli occhj suoi, e le farà soffrire ad ogni momento ciò ch' ella dee soffrire in eterno. L' intelletto non avrà più altri lumi se non quelli che saran per affliggerlo necessarj. La volontà sarà spogliata di tutti i beni di natura, di grazia e di gloria. Sarà priva di Dio suo sommo bene; per conseguenza immersa in mestizie inesplicabili, senza aver mai consolazione. Si arrabbierà, caderà in dispe-

razio-

razione, sentendosi rosa da un verme immortale, che non le permetterà alcun riposo. Domanderà una goccia di acqua, e non l'otterrà mai, perchè nell'Inferno non può cadere neppur una stilla di refrigerio.

Oh mio Dio! quanto gran male è 'l peccato, mentre v'obbliga di tal maniera a punirlo! Oh Dio delle nazioni chi non temerà d'offendervi! Oh Uomo della Terra che temete, se non temete l'Inferno? Oh fuochi eterni, voi però mi sembrate men formidabili della perdita, e della privazione, di Dio.

III. *Punto.* Tutti codesti tormenti son grandi, ma sarebbono tollerabili, se si giugnesse a vedere il fine di quanto mette in disperazione i Dannati. Ma la miseria loro non dee finire giammai. L'Inferno è un pozzo, da cui uscir non si può. I mali per quanto sieno piccoli, diventano insopportabili, quando son di durata. E' nulla il soffrire d'uno spillo la puntura; ma se fosse d'uopo esserne punto notte e giorno per lo spazio di un'anno, chi soffrirlo potrebbe? Ah! ch'è una puntura di spillo in paragone co' tormenti dell'Inferno; ch'è un'anno in paragon coll'Eternità?

Oh Eternità quanto sei lunga, quanto sei orribile, quanto sei spaventosa! Oh Eternità quanto è terribile la tua carriera, quanto prodigiosa la tua estensione! Oh voraggine de' tempi! Oh abisso de' Secoli! Eternità che sempre cominci, e mai non finisci! Eternità ch'è tutta intera ad ogni momento, e dura infinito! Oh mai che mai non finisce! Oh sempre che sempre dura! Oh presente che non lascia mai il passato! Oh passato che sempre tien l'avvenire! Oh Eternità non ti concepiremo giammai? non ti paventeremo giammai? Se lo facessimo, non peccheremo giammai.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Fate tre o quattro riflessioni sopra codesta terribile verità. Sia la prima che siete infinitamente obbligato a Dio di avervi tratto dall'Inferno, in cui doveste essere, e già da gran tempo s'egli

avesse contro voi esercitata la sua giustizia. Un giorno Nostro Signore fece vedere a S. Teresa l' Inferno, e mostrolle il luogo ch'era a lei destinato: Mira, le disse, o mia Figliuola, ecco il luogo, in cui dovresti essere secondo la mia giustizia, e dal quale ti ho sottratto colla mia misericordia. Dopo quel tempo la Santa di continuo esprimeva queste parole di Davide: *Canterò sempre del mio Dio la misericordia, perch' egli ha tratta dall' Inferno inferiore l' Anima mia*. Fate lo stesso, scendete nell' Inferno, mirate il vostro luogo, considerate se non istate meglio nel luogo in cui siete, che nel luogo dov' esser dovreste.

Allorchè avrete qualche mestizia, vedete se sia da mettersi in paragone con quella che dovreste soffrir nell' Inferno. Allorchè sentirete qualche male, misuratelo co' tormenti dell' Inferno. Dite in tutte le vostre afflizioni, e in tutte le vostre persecuzioni: per verità non conviene a me il lagnarmi, perchè tante volte ho meritato l' Inferno. Non mi può esser mai fatto torto alcuno, nè alcuna ingiustizia, perchè son degno di tutti i mali, indegno di tutti beni.

Temete in secondo luogo il peccato sopra tutti i mali del Mondo, e paventate l' andare in quel luogo de' tormenti. Basta un solo per dannarvi. Chi di voi potrà dimorare tra quei fuochi divoratori? Non siete voi che non potete dormire sopra un letto un po duro? come potrete dunque prender riposo sopra ardenti carboni?

Fate penitenza in terzo luogo del passato; perchè Iddio v' ha cambiato un' Inferno eterno in un' Inferno temporale: se nulla volete soffrire nel tempo, sarà necessario soffrire nell' Eternità.

Oh mio Dio, non mi risparmiate in questa vita, purchè mi perdoniate dopo la morte.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. CHe cosa è l' Inferno? La Prigion de' Dannati; la Casa del Diavolo, il Pozzo della morte, il gran Lago dell' ira di Dio,

il

il Centro di tutte le miserie, l'Esilio di tutte le consolazioni.

II. *Punto*. Che si soffre nell'Inferno? ogni sorta di tormenti nel corpo e nell'anima, nelle potenze corporali e spirituali, senza intermissione, senza conforto.

III. *Punto*. Per quanto tempo si soffre nell'Inferno? Per tutta una eternità senza speranza d'uscirne. 1. Rendete grazie a Dio per avervi sottratto da quel luogo di tormenti, nel qual ardere dovevate. 2. Non vi lagnate mai di cosa alcuna, sapendo che infinitamente più meritaste. 3. Temete il peccato sopra tutti i mali, perchè un solo è bastante a dannarvi. 4. Fate penitenza del passato, perchè se voi non la fate nel tempo, la farete nell'Eternità. Iddio v'ha cambiato l'Inferno eterno in un'Inferno, o piuttosto in Purgatorio temporale. 5. La propria volontà è quella, che costituisce l'Inferno; se i Dannati potessero liberarsene, sarebbono in Paradiso. Combattete contro la vostra propria volontà nel tempo, e temendo ch'ella vi renda infelice nell'Eternità.

LEZIONE.

Leggete il cap. 15. di S. Matteo, e 'l cap. 29. dell'Apocalisse. Il cap. 24. del lib. 1. dell'Immitazione di Gesucristo. Il P. S. Jurè della cognizione di Nostro Signore lib. 3. part. 2. cap. 10. lezione 26. e 28. La gran Guida del Granata 1. par. c. 10.

NEL QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Della tiepidezza.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi nostro Signore nell'Apocalisse con sette Stelle nella sua destra, che al Vescovo di Laodicea in questa guisa si esprime,

cap. 3. *Ecco quanto dice chi è la medesima verità, il testimonio fedele, il principio per cui Iddio ha create tutte le cose: So quali sono l'opere tue; non sei nè caldo nè freddo: avrei desiderio che tu fossi o freddo o caldo; ma perchè sei tiepido, e non sei nè freddo nè caldo, sono in procinto di rigettarti dalla mia bocca.*

Domandate a Dio la grazia di conoscere lo stato dell'anima vostra, e quello d'una Persona ch'è tiepida.

I. *Punto.* Considerate in primo luogo che cosa sia l'esser tiepido nel servizio di Dio. Nominasi acqua tiepida quell'acqua, la quale non è nè calda nè fredda; ma ha un poco di calore, e un poco di freddezza. Così un'Anima è tiepida, la quale non è nè buona nè cattiva, ma tiene la via di mezzo: non vorrebbe commettere gran peccati, ma non ha scrupolo di commetterne de' leggieri; non si affatica nella mortificazione de' sensi, e delle passioni, e rende soddisfatte tutte le sue inclinazioni, purchè non sieno affatto peccaminose. In somma si dinomina tiepidezza lo stato di un'Anima, la quale non ha più nè fervore, nè divozione, nè raccoglimento, nè desiderio di operar bene; eseguisce le proprie obligazioni con molta negligenza, e a caso; passa le sue orazioni fra distrazioni continue con languidezza di spirito, e stupidezza di cuore; non si avvicina che con pena a' Sagramenti; e quello ch'è più deplorabile, è inferma e non sente il suo male, si stima buona, perchè non è quanto molte altre cattiva. Ecco il vero contrassegno d'una tiepidezaa di spirito.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Vedeste se codesto sia il vostro stato. Non è egli vero, Anima Cristiana, che per l'addietro eravate più fervente, di quello siete? Avereste fatto gran scrupolo di rompere una piccola regola, o di commettere un peccato leggiero. Più non ne fate al presente. Camminavate sempre alla presenza di Dio; non vi camminate. Facevate delle penitenze, amavate il ritiramento e la solitudine, eravate sempre in ora-

orazione, per lo meno pensavate sempre a Dio; ora più non vi pensate. Non ritrovate più gusto nell' orazione, siete sempre fuor di voi stessa vagante, sempre distratta, e sparsa fralle creature, sotto il pretesto, che ve ne sono di più cattive di voi, pensate d' esser buona, vi date a credere d' essere virtuosa.

Oh pover' anima, quanto è pericoloso il tuo stato! Oh Lucifero, bella Stella del Firmamento, come sei caduto dal Cielo? chi t'ha sbalzato dal trono sul quale Iddio ti aveva innalzato? ma donde nasce che tu non senti la propria perdita, e la disavventura alla quale tu sei ridotto? ah senza dubbio non le conosci; bisogna dunque scolpirle e temerle.

II. *Punto*. Considerate qual male sia la tiepidezza, e quanto dispiaccia a Dio. Il Figliuolo di Dio lo manifesta colle terribili parole, che rivolge al Prelato di Laodicea: Vorrei che tu fosti o in tutto caldo, o affatto freddo; ma perchè sei tiepido, ecco ti rigetterò dalla mia bocca.

Osservate in primo luogo ch' essere in tutto freddo, è l'essere in peccato mortale, e che lo stato d' un Uomo malvagio che non ebbe mai divozione, è 'n qualche maniera da preferirsi ad un Cristiano, ovvero ad un Religioso che s' è raffreddato nelle sue divozioni, ed è divenuto tiepido dopo d' essere stato caldo: perch' è più facile che si converta colui ch' è affatto malvagio, che colui il quale non l' è che per metà. Un' Anima tiepida non riceve più grazie perchè s' è abusata di quelle che Iddio le ha fatte, non vi coopera perch' è divenuta insensibile; non cerca rimedj perchè non conosce il suo male; i suoi peccati son grandi, perchè sono accompagnati dal disprezzo, dalla malizia, dalla ingratitudine. Ecco grandi ostacoli alla sua conversione, i quali non s' incontrano in colui ch' è sempre stato malvagio. Asseriscon perciò S. Bernardo e S. Bonaventura, ch' è più facile ridurre a penitenza un Secolare, benchè cattivo, che un Religioso ch' è tiepido. Che hanno veduti convertirsi molti Peccatori, ma non han veduto quasi mai un Religioso divenir fervente dopo essersi raffreddato nelle sue divozioni:

Perchè, come dice S. Paolo, è impossibile, cioè difficilissimo, che colui, il quale una volta è stato illustrato da' lumi celesti, ed ha godute le soavità della grazia, e poi cade in qualche grave peccato, possa ritornare al primo stato, dal quale è caduto, col mezzo d'una vera penitenza.

In secondo luogo il Figliuolo di Dio minaccia il Tiepido di rigettarlo, cioè, di discacciarlo dal suo cuore, della sua mente, dalla sua presenza: perchè siccome l'acqua tiepida provoca il vomito, così un'Anima tiepida sconvolge il cuore al Figliuolo di Dio, e l'obbliga a rigettarlo.

Oh terribil minaccia! oh mio Dio, discacciatemi dal Mondo, esiliatemi dalla Terra, privatemi, se volete, del Paradiso; ma vi supplico, non mi discacciate dal vostro cuore, non mi esiliate dalla vostra presenza.

In terzo luogo dice il Figliuolo di Dio, comincierò a rigettarti; perchè non giugne ad un tratto ad una tanta estremità; bisogna che prima un'Anima abbia commesse molte infedeltà. Ma quando ella persiste gran tempo nella tiepidezza, finalmente la rigetta, cioè la riprova, la disprezza, l'abbandona.

Colui che rigetta un cibo, lo rigetta con molto sforzo, con impeto di convulsione, e con violenza: perciò Gesucristo discaccia con dolor dal suo cuore un'Anima fedele; ma siccome non si fa novamente esser cibo ciò ch'è rigettato, così di rado il Figliuolo di Dio riceve nella sua grazia e nella sua amicizia colui ch'è caduto in questa tiepidezza infelice. Sarebbe dunque minor male esser malvagio, che tiepido; non essere mai stato nel cuore del Figliuolo di Dio, che l'esserne discacciato, com'è meglio che un cibo non sia mai stato mangiato, che mangiato e poi rigettato.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

E bene, Anima mia, temi tu ora codesto stato? conosci in quanto sia pericoloso il raffreddarsi nelle sue divozioni? non paventi codeste minacce? vuoi obbligare il Figliuolo di Dio a rigettarti, a ripro-

riprovarti? Ah! è gran tempo che tu gli sei di gran peso sul cuore! Ah! quanta difficoltà che sente nel sopportarti! Va empia e infedele, vorrei piuttosto che tu fossi mia dichiarata nemica, che mia amica, e non amarmi. E' troppo gran tempo ch'io ti sopporto; son tutto sconvolto, sono per rigettarti, sono per discacciarti dal mio cuore, e tu non sarai più per entrarvi.

III. *Punto*. La tiepidezza non solo rende un'Anima odiosa al Figliuolo di Dio, ma eziandio pernizioſa ad una Comunità, a cagione dello scandalo che le apporta. Per conseguenza conduce insensibilmente alla riprovazione: perchè la natura in quello stato si risveglia, si fortifica, ripiglia i suoi diritti, e reprime la grazia. 2. Le passioni si ribellano e diventano più insolenti. 3. I peccati sono maggiori, come le ingiurie d'un Amico sono men degne di perdono di quelle d'un Nemico. 4. Iddio ritira le sue grazie di direzione e di protezione, per lo meno non le assiste più come prima. 5. Per conseguenza quest'Anima concepisce un gran disgusto della divozione, si distrae, si disperde, e si difonde al di fuori, senza osar di più rientrare in sestessa, perchè non vi dimora più in pace. 6. Sempre peggiora, perchè il non avvanzarsi è ritornare indietro. 7. Codesto disgusto è seguito da un'induramento e da una insensibilità a tutti gl'impulsi della grazia, a tutti gli avvisi de' Confessori, a tutte le correzioni de' Superiori, a tutti i Sermoni de' Predicatori, a tutti i buoni libri, e a tutti i buoni esempj di mortificazione e di penitenza. 8. Dall'insensibilità ella passa al disprezzo ch'è 'l fondo dell'iniquità, il carattere della riprovazione, l'ultimo grado dell'impenitenza, che seco porta i peccati mortali, la morte improvvisa, e la dannazione eterna.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Oh mio Dio! Mio Dio! salvatemi; perchè l'acque dell'iniquità sono entrate nell'anima mia, sono caduto dentro un luogo fangoso, di cui non

m'è possibile trovare il fondo. Oh quanto tempo è mai scorso dacchè vi sono gravoso, e faccio sconvolgervi il cuore! Ah! sono un Figliuol prodigo che ho dissipate tutte le facoltà di mio Padre, e mi vedo ridotto ad una povertà estrema. Dov'è il tempo in cui ero illustrato da sì bei lumi, e nuotavo in torrenti di consolazioni? Dov'è 'l tempo, in cui ardevo d'amore di Dio, mi mortificavo in tutte le cose, m'eran le spine rose, e la solitudine un Paradiso? Dov'è 'l tempo, in cui l'orazione e la penitenza erano tutto il mio diletto, e tutte le mie delizie?

Oh mio Dio perdonatemi, e per rialzarmi stendete la mano. Vedo bene che voi non mi avete per anche rigettato, nè discacciato dal vostro cuore, perchè conosco la mia infelicità, e ho desiderio d'uscirne.

Affrettati, Anima mia, fa penitenza, previeni l'ira di Dio, ripiglia il tuo primo fervore. A te dice Gesù codeste parole nell'Apocalisse cap. 2. *Ricordati del grado, da cui sei caduto, e fanne penitenza, ritorna al tuo primo fervore, ripiglia le prime tue azioni, altrimenti verrò ben presto a te, e toglierò il tuo candelliere dal suo posto.*

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Considerate che un'acqua tiepida è quella ch'è un poco calda e un poco fredda: che similmente un'anima tiepida è quella che non è affatto malvagia, ma s'è refreddata nelle sue divozioni, e si stima buona, perchè non è del tutto cattiva.

II. *Punto.* Considerate le parole terribili del Figliuolo di Dio al Vescovo di Laodicea: Vorrei che fosti o affatto caldo, o affatto freddo: ma perchè sei tiepido, sono per rigettarti dalla mia bocca.

Da queste parole conchiudono i Padri ch'è più facile il ridurre a penitenza un'Uomo malvagio che non ha mai avuta divozione alcuna, che colui, il quale è caduto dalla divozione: che le per-

persone tiepide sono stomachevoli al Figliuolo di di Dio: finalmente le rigetta, mai più le riprende.

Oh minaccia terribile! o mio Dio, discacciatemi se vi piace dal vostro Paradiso, ma non mi discacciare giammai dal vostro cuore. Ah che è molto tempo che vi sono gravoso, e durate molta fatica a soffrirmi. Ah non mi rigettate; son per convertirmi, e per riprendere il mio primo fervore.

III. *Punto*. Considerate lo stato miserabile d'un' Anima tiepida. Ella scredita di divozione, scandalezza il prossimo, turba la Comunità, dà cattivo esempio a' suoi Fratelli, e alle sue Sorelle; i di lei peccati sono accompagnati dall' ingratitudine, dal disprezzo, dalla malizia; si disgusta della virtù, non ardisce più rientrare in sestessa, ma fuor di sè si diffonde, obbliga Dio a ritirar le sue grazie e a trattarla con indifferenza; contrae delle prave consuetudini, fortifica le sue passioni, si abusa di tutti i rimedj, diviene insensibile agli impulsi della grazia, dalla insensibilità passa al disprezzo e all' induramento ch' è dell' abisso il pozzo.

Vedete se codesto sia il vostro stato. Ascoltate il Figliuol di Dio, che nell' Apocalisse vi dice: Ricordati del grado da cui sei caduto e fanne penitenza; ritorna al tuo primo fervore, ripiglia le prime tue azioni, altrimenti verrò ben presto a te, e toglierò il tuo candellier dal suo posto.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 3. dell' Apocalisse di S. Giovanni. Il cap. 13. e 25. del l. 1. dell' Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez Trat. 1. c. 1. 26. Il P. S. Jurè lib. 3. della Cognizione di Nostro Signore part. 3. c. 9. lezione 4. Supplemento del Memoriale del Granata Trattato 1. cap. 1.

NEL QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE III. e IV.

Delle sorgenti delle nostre imperfezioni, e del rimedio.

PREPARAZIONE.

COnsiderateví come un' infermo, che non ha parte alcuna nel suo corpo, la quale sia sana. Domandate il lume per conoscere i vostri mali, e per apportarvi rimedio.

I. *Punto*. Quattro sono le generali sorgenti di tutte le nostre imperfezioni, le quali debbono esser con attenzione considerate. Viviamo nel Mondo come se vi fossimo venuti per vivere e non per morire, e salvarci. Passiamo il tempo in Religione come si passa un mal tempo con difficoltà ed afflizione, senza pensare all' onore che Iddio ci ha fatto, e all' obbligazione indispensabile che abbiamo di tendere alla perfezione. Se vi pensiamo, non abbiamo una volontà efficace d' acquistarla, ma bensì una volontà sterile, ed imperfetta. Di più; tutti ci contentiamo di formar belle risoluzioni, e scrivere buoni proponimenti, ma sono risoluzioni morte, le quali fanno morir l' anima, che le ha concepute, e non le mette alla luce. Il Paradiso non si concede a i soli desiderj, ma agli affetti; bisogna formar buoni proponimenti, ma se non gli riducete all' effetto, saranno tante carte scritte di vostra mano, che saranno contro di voi prodotte nel giorno del finale Giudizio. Diraffi: ecco quanto ha saputo, ecco quanto ha fatto.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh mio Giudice e mio Salvatore! Non avrete a giudicarmi nel fine del Mondo; io giudicherò e condannerò me stesso. Tutti i miei lumi deporranno contro di me. Tutte codeste Meditazioni saranno la mia condannazione. Ho saputo e non ho fatto. Colui che non crede, dice S. Giovanni, è di già giudicato; molto più colui che crede, e non vive conforme alla sua credenza.

Siete

Siete voi di questa sorta di persone? Umiliatevi alla presenza di Dio. Domandate perdon del passato. Cambiate vita per l'avvenire, e dite sovente quanto dicea S. Bernarardo: *Bernarde ad quid venisti?* Bernardo che sei venuto a fare nel Mondo? che sei venuto a fare in religione? forse a passare il tempo, o a ben impiegare il tempo? forse per salvarti, o per dannarti?

II. *Punto*. La seconda sorgente di nostre imperfezioni e di nostre infedeltà è, che quantunque pensiamo al nostro fine, e vogliamo giugnervi, non ne prendiamo la strada. Perchè le nostre azioni ci hanno a render perfetti, e si renderanno felici, e per fare una buona azione, non basta ch'ell'abbia una bella apparenza ed una esteriore regolarità. Bisogna ancora ch'ella sia interiormente buona; bisogna che l'intenzione sia pura, retta, disinteressata; bisogna che sia animata da uno spirito interiore, che all'azione è come l'anima al corpo. Bisogna che sia vestita e accompagnata da tutte le sue circostanze. Non basta ritrovarsi al luogo dell'Orazione, bisogna farla con attenzione. Non basta il cantar colla bocca le lodi di Dio in un coro, bisogna cantarle col cuore. Non basta fare insieme cogli altri delle penitenze, bisogna farle con uno spirito di umiliazione, d'odio di sestesso, d'amor di Dio, di dolore de' proprj peccati, e di ubbidienza alla Regola. Tal'è la vostra vita, quale la fanno le nostre azioni, e la perfezione di nostra vita dalla perfezione d'ogni azione dipende; se le nostre azioni son buone, buona è la nostra vita; se le nostre azioni sono cattive, non val cosa alcuna la nostra vita.

Ora ecco la causa di tutte le nostre sregolatezze e imperfezioni. Non ci curiamo di ben fare le nostre azioni. Non le facciamo nel tempo, nel luogo, della maniera e pel fine che dobbiamo, con forza, purità, applicazione e perseveranza. Le facciamo perchè dobbiam farle, ma non proccuriam di ben farle. Si affatichiamo per inclinazione o per umore, per timore o per rispetto umano. Non

diamo a tutte l'opere noſtre e peſo, e miſura. Non facciamo che abbozzarle; dacchè le abbiam cominciate, d'altro non abbiamo penſiero. Da queſto naſce che non poſſiamo dire di produrre una azion che ſia giuſta, ed abbia tutte le di lei parti.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh quanto ſarem ſpaventati in punto di morte, quando ſaranno poſte tutte le noſtre azioni in in una bilancia, e ci ſarà detto: *Non invenio opera tua plena coram Deo meo!* Apoc. 2. Sono troppo leggiere, non ſono piene alla preſenza di Dio, meritano gaſtigo, e non ricompenſa. Sono cadaveri di azioni ſenza ſpirito, ſenz'anima: debbono eſſer gittate nel condotto delle immondizie. Oh quanta vanità in tutte le noſtre azioni! oh quanta dappocaggine! oh quanto amor proprio! oh quanta ricerca di noi ſteſſi!

Per correggere codeſto diffetto avvezzativi a fare le voſtre azioni per principio di virtù, con purità d'intenzione, con tutta l'applicazione di voſtra mente, e con tutto l'affetto del voſtro cuore, come ſe ogni voſtra azione foſſe l'ultima di voſtra vita; conſiderando che Iddio vi vede e da voi quella ſervitù attende. Riducetevi ſovente a memoria queſti penſieri, che vi ajuteranno a ben farle.

Iddio vuol eſſere onorato da me colla mia azione. Attende che io lo ſerva in queſt'azione. Ha fatta dipendere la ſua grazia da queſt'azione. Da queſt'azione egli conoſcerà ſe lo amo; da queſt'azione la ſua gloria dipende; queſt'azione è ſtata diſpoſta dalla ſua ſapienza. La ſua Maeſtà dà riſalto a queſt'azione: la ſua Autorità comanda di far queſt'azione: la ſua Volontà conſagra codeſt'azione. Queſt'azione è ſantificata dalla ſua bontà; in queſt'azione è rinchiuſa ogni mia pace, da queſt'azione deriva il mio merito, a codeſt'azione è unita la mia perfezione. Iddio ſi ritirerà da me, ſe manco a queſt'azione, io non avrò le grazie che ſono la conſeguenza di queſt'azione: Forſe la mia ſalute

dipen-

dipende da quest' azione: Ah non voglio dunque pensare ad altro, che a ben far quest' azione.

III. *Punto*. La terza sorgente di nostre imperfezioni è 'l difetto di raccoglimento. Siamo sempre fuor di noi stessi, sempre dispersi al di fuori. Non ci conserviamo nella presenza di Dio; non possiamo dimorare un momento con esso lui nel fondo del nostro cuore; perchè non abbiamo amore verso di esso. Il dimorare e 'l conversare colle persone amate ci reca diletto. Come siamo attaccati alle creature, non ritroviamo il nostro piacere che nella loro conversazione. Dov'è 'l nostro teforo v'è 'l nostro cuore; pensiamo all'oggetto ch'è da noi amato. Se amassimo Dio, sempre penseremmo ad esso, volentieri dimoreremmo con esso, perch' egli dimora nell' intimo del nostro cuore; se avessimo affetto verso di esso, non usciremmo da noi stessi giammai, ovvero se a caso usciti, subito vi ritorneremmo per goder di sua compagnia.

Ora che cosa è un' anima dispersa e al di fuori vagante, se non una pecorella vagabonda e smarrita, che ben presto diverrà del Lupo la preda? E' impossibile di conservare la grazia di Dio, se non si sta alla di lui presenza. Un' Anima nauseata di Dio è molto inferma e tende al fine. Giudicate di qual maniera possa gustar di Dio e delle Creature? aver la soddisfazion dello spirito insieme colla soddisfazione de' sensi? che brutti scherzi fa il Demonio a quest' anima! quanta fatica ella dura a rientrare in sestessa, dove ritrova un Padre offeso, un Dio disprezzato, uno Sposo acceso di sdegno! Ah! il non aver ardimento di rientrare in sestesso, il non poter dimorar con sestesso, non è un' essere esiliato da Dio, e bandito dalla sua presenza?

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh terribil gastigo d' un' Anima Cristiana e Religiosa essere esiliata da Dio e cacciata dalla di lui presenza! Ah! ch' ella ben può dire allora con Caino il Fuggitivo della Provvidenza, (così egli è dinominato dal Savio:) Voi mi discacciate dalla vostra presenza; dove potrò ritirarmi? chiunque mi ritroverà, mi darà la morte.

Codesto è lo stato d' un' Anima che fugge dal suo

Dio

Dio per seguire le creature. Ella è esiliata dalla presenza di Dio, non è più sotto la sua speziale protezione: per conseguenza se ne và timida e tremante senza saper dove và: non ritrova quasi oggetto alcuno sulla sua strada che non la renda soggetta alla morte.

Oh infelice anche una volta l'Anima ch'è esiliata da Dio! Più infelice quella che non deventa il tuo esilio! Infinitamente infelice quella che ama il tuo Esilio! E' codesto un contrassegno di riprovazione dell'estremo abbandonamento.

Per evitare codesta disavventura (Anima Cristiana) arrestatevi alla presenza di Dio, e conservate lo spirito di raccoglimento in tutte le occupazioni esteriori. Camminate coll'Anima come camminate col corpo, cioè con un piede che resti immobile, e fermo, mentre l'altro si avvanza. Quando la vostra mente si affatica, il vostro cuore resti sempre immobil nel suo centro ch'è Dio, e non mai si allontani da' suoi voleri. Prima di cominciare un'azione, mirate sempre s'ella è secondo le regole, se piace a Dio, s'è di sua volontà, e domandategli la sua benedizione.

Nel tempo dell'azione, innalzate di quando in quando la mente a Nostro Signore, per impedire che la purità di vostra intenzione resti contaminata da qualche soddisfazion naturale. Prendete qualche segno per ricordarvi di lui come il suono dell'Orivolo.

Dopo l'orazione, rientrate nella solitudine, riposatevi nel seno del vostro Sposo un piccol momento, poi passate ad un'altr'azione. Non credete esservi da lui allontanata, per essere stata qualche tempo senza pensare ad esso. Non è possibile in questa vita l'aver sempre la mente occupata in Dio; ma non dee neppure per un momento il cuore allontanarsi dall'amor suo. Siete sempre alla sua presenza, mentre fate la sua volontà, e ad esso volgete il vostro pensiero, quando fate ciò che v'impone, perchè e' vuole che voi facciate il bene, e non potete farlo se non vi applicate tutta la vostra mente. Quando siete dunque talmente disposta, che

se vi

se vi fosse domandato; perchè fatte codest' azione; rispondereste: la faccio per Dio? siete stata alla sua presenza, benchè a lui non abbiate pensato.

IV. *Punto*. La quarta e principal sorgente di nostre imperfezioni, è che trascuriamo lo studio della mortificazione. Abbiamo dentro di noi l'amor proprio che sempre cerca il sensibil diletto: e ci dà una infelice inclinazione al peccato. Al di fuori il Demonio ci tenta, il Mondo ci alletta, le occasioni ci stanno d'intorno; perciò se non istiamo sempre in guardia, e se non neghiamo a i nostri sensi il piacer che ricercano, ben presto diverremo sensuali e carnali. Hanno fra loro un'estrema opposizione il corpo e l'anima, la carne e lo spirito, la natura e la grazia: ciò che fortifica l'uno e l'altro, scema le forze: ciò che all'uno dà la vita, all'altro dà la morte. Dunque per conservare la grazia del nostro cuore, bisogna di continuo mortificare le inclinazioni della natura.

Non basta il mortificarsi per qualche tempo, e in qualche cosa, bisogna s'è possibile mortificarsi in tutto, e sempre con prudenza e discrezione. Una soddisfazione disordinata da voi concessa alla natura, la rende più altiera e insolente di quello avranno a lei tolte le forze cento vittorie da voi riportate contro di esso. Bisogna sempre rimettere l'orivolo al suo punto, sempre coltivare un giardino, sempre lavarsi le mani, sempre petinarsi il capo. Se desistete per qualche tempo dal mortificare le vostre passioni, non conoscerete più cosa alcuna nell'anima vostra. Fratelli miei, dice S. Bernardo, ciò ch'è portato rimette, ciò ch'è spento si riaccende, ciò ch'è addormentato si desta. Per conservare lo spirito interiore di divozione, bisogna impedire all'anima lo spargersi all'esteriore, o chiuderle le porte de' sensi.

Ed ecco la causa di tutte le nostre miserie. Non pensiamo che a contentare i nostri sensi in vece di pensare alla loro mortificazione. Facciamo vivere in vece di far morir la natura. Non vorremo fare la minor violenza alle nostre inclinazioni, e privarci della minor soddisfazione per l'amore di Dio. Se mortifichiamo la natura in una cosa, la

contentiamo in un' altra, distruggendo e fabbricando nel medesimo tempo. Se siamo raccolti e mortificati nel nostro Ritiramento, subito usciti, abbandoniamo l' esercizio della mortificazione. Ciò è troppo tormentoso, dite voi, troppo incomoda la santità, sarò l' oggetto dell' altrui scherno, a questo sono avvezzo. Dite dunque parimente che non siete Cristiano nè Religioso, perchè per esser Discepolo di Gesucristo bisogna rinunziar a sestesso, e portare cotidianamente la propria croce. Dite che siete schiavo del Mondo e nemico di Dio, perch' è impossibile il servire a due Padroni. Dite che lo Spirito di Dio sarà ben presto soffogato dalla carne, perchè la carne e lo spirito sono in una guerra mortale.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh anima religiosa! Avete lasciati i diletti del Mondo per cercar una soddisfazione infelice eziandio in Religione? Avete eletto codesto stato per fare la vostra, o pure la volontà di Dio? Forse per ubbidire, o per vincere le vostre passioni? Forse per menare una vita sensuale o spirituale? E come sarete spirituale, se non vivete nello spirito? come viverete nello spirito se non mortificate il corpo? Ah! non istupisco se siete miserabile. Cercate il piacere che ritrovar non potete, e fuggite la croce ch' evitare non v' è permesso. Oh mio Dio! che piacer sente un' Anima quando s' è privata di qualche piacere per amor vostro!

Il rimedio è 'l restar persuaso, che non essendo nel Mondo se non per salvarmi, e in Religione se non per santificarvi, non siete nè nell' uno nè nell' altra che per mortificarvi, perchè senza mortificazione e senza un sant' odio di voi stesso non potete esser Cristiano, e per conseguenza nè Santo, nè Beato.

Cominciate dunque a far vivere e regnare Gesucristo nell' Anima vostra colla mortificazion delle vostre passioni. Fate morire i vostri sensi, lor negando le soddisfazioni desiderate da essi contro l' ordine di Dio e della Ragione. Mortificate la vo-

stra

ſtra lingua, non parlando giammai in tempo ch' è deſtinato al ſilenzio, e allorchè avete gran volontà di parlare. Mortificate gli occhj voſtri, tenendo ſempre lo ſguardo dimeſſo, e non guardando coſa che ſia curioſa. Mortificate le voſtre orecchie, chiudendole a' vani diſcorſi, agl' inutili ragionamenti, alle converſazioni pericoloſe. Mortificate la voſtra carne non concedendogli che la pura neceſſità, ſe non quando altrimenti diſponga l' ubbidienza. Generalmente parlando, avvezzatevi a non cercar coſa alcuna di quanto deſiderate con troppa paſſione, e per una vile ſoddisfazione, della quale ſe vi priverete, Iddio verſerà nell' Anima voſtra torrenti di delizie, e vi riempirà d' infinite conſolazioni. Guſtate, e vedete.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. LA prima ſorgente di noſtre imperfezioni è 'l non penſare al noſtro fine, o 'l non avere una volontà efficace di giugnervi, ma un ſemplice deſiderio, il quale non ſerve ſe non a renderci più colpevoli.

E' rimedio il proporſi ſempre il ſuo fine, e 'l domandare a ſeſteſſo, come faceva S. Bernardo: Che ſei venuto a fare nella Religione?

II. *Punto*. La ſeconda ſorgente è il far male le noſtre azioni, cioè, ſenza intenzione e ſenza attenzione; ſenza intenzione, non proponendoci di piacere a Dio: ſenz' attenzione, non penſando che a paſſare ad un' altra azione.

E' rimedio il non penſare ſe non a quanto ſi fa, e 'l credere che 'n queſto conſiſte il noſtro merito, e la noſtra ſantità.

III. *Punto*. La terza ſorgente è 'l non camminare alla preſenza di Dio. Non dimoriamo in noi ſteſſi e nell' intimo dell' anima noſtra, dov' è il Regno di Dio. Ma ci portiamo al difuori per converſare colle creature. Per conſeguenza perdiamo il guſto di Dio, duriamo fatica a ritornare a lui, e ſiamo eſiliati dalla di lui preſenza.

Il

Il rimedio di conservar lo spirito di raccoglimento, è lo starsene sempre alla presenza di Dio. Prima di far un' azione, l'innalzare a Dio il vostro cuore, e 'l non mettervici mai con fretta e precipitazione di spirito. Nell' azione rinnovate di quando in quando la vostra intenzione, prendete qualche segno per ricordarvi di Dio. Dopo l'azione, liberatevi da tutte le immagini che ne avete formate, e prendetene un' altra con pace e tranquillità di spirito, non cercando altro contento che quello di Dio. Siete sempre in sua presenza, mentre fate la sua volontà. Tanto siete distratto, quanto esserlo volete. Se non avete voluto esserlo, non siete stato.

IV. *Punto*. La quarta sorgente è 'l cercar troppo le dolcezze di questa vita, e l' aver in orrore lo spirito di mortificazione. Raccogliete ogni giorno un fascetto di mirra per presentarlo al vostro Diletto. Vivete senza mortificazione, è un non esser nè Uomo, nè Cristiano, nè Religioso, nè Predestinato.

Molte altre sorgenti hanno le nostre sregolatezze, le quali saranno da noi riferite nell' ultima Meditazione, che sarà la conclusione di codesto Ritiramento.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 18. di S. Matteo e 'l cap. 9. di S. Marco. Il cap. 6. del primo Lib. dell' Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriquez 1. part. tratt. 1. cap. 6. tratt. 2. cap. 3. 4. e 5. la seconda parte. Tratt. 1. cap. 2. Il P. S. Jurè della Cognizione di nostro Signore Lib. 3. part. 5. cap. 12. sess. 7. e 8. e 'l lib. 2. cap. 4. sess. 1. 2. e 3. Il 4. Trattato del Memoriale del Granata 2. part. cap. 5.

La considerazione si farà sopra le prime azioni della Giornata.

NEL QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Del Figliuol Prodigo.

PREPARAZIONE.

RAppresentate alla vostra mente il soggetto della Storia, e domandare a Dio la grazia di penitenza.

I. *Punto*. Il Figliuol Prodigo rappresenta il peccatore che abbandona la Casa di Dio suo Padre per vivere nel libertinaggio: lascia la di lui presenza, e si ritira dalla sua direzione: riduce al nulla colle sue dissolutezze tutti i beni di natura e di grazia, a lui già concessi da Dio.

Ecco quanto ho fatto quando ho lasciato Dio. Mi sono ritirato dalla sua presenza e dalla sua direzione, mi sono abbandonato alle mie passioni; e ho ridotti al nulla tutti i tesori e di grazia e di merito da me posseduti. Oh quanto ho perduto! Oh qual conto dovrò rendere a Dio, s'egli non mi fa partecipe degli effetti di sua infinita misericordia!

II. *Punto*. Considerate che codesto Giovane avendo dissipate le sue facoltà, fu costretto da una fame che sopraggiunse, di mettersi alla servitù d'un Padrone, che lo mandò a pascere i Porci. Era tanto miserabile e dalla fame sì tormentato, che desiderò cibarsi di quanto era dato in alimento a quegli animali, e non potè averne.

Ecco lo stato, in cui il peccato riduce un'Anima che ha lasciato il suo Dio. Vedendosi ella priva delle consolazioni del Cielo e dell'alimento de' Sagramenti, che si mette alla servitù del Demonio, che le assegna dei porci da nudrire e da reggere, cioè, la rende schiava di sue brutali passioni. Ella ch'è nobile e spirituale, vorrebbe saziarsi de' sensuali piaceri, ma non può, perchè non vengono ad essa concessi, e non sono suo proporzionato alimento.

Oh

Oh che mutazione! Oh che miseria! L'Uomo ch'è stato formato ad immagine di Dio, s'è reso simile a i bruti. Si pasce d'erba come gli animali; si rivolge com'eglino nel pantano e nel fango. Anima mia che fai? che cerchi? che desideri? credi tu poterti saziare con questi infami piaceri? Ah! codesto è l'alimento delle bestie. Un'Anima capace di Dio non può esser saziata che di Dio.

III. *Punto*. Il povero Giovane vedendosi ridotto ad uno stato sì deplorabile, rientra in sestesso, e dice: Ah! quanti servi nella Casa di mio Padre, mangian del pane in abbondanza, ed io quì muojo di fame? Ah! voglio risolutamente lasciare codesto paese, ritornare a mio Padre. Gli dirò: Mio Padre, ho peccato contro il Cielo e contro voi; non son degno d'essere dinominato vostro Figliuolo. Fatemi grazia di mettermi nel numero de' vostri servi. Ciò detto, subito alzossi, e senza differire pur un momento, si pose in cammino.

Ecco come l'afflizione ci fa rientrare in noi stessi. Iddio sempre visita colla sua grazia coloro ch'e' visita colla sua pena; illumina la sua mente, tocca la lor volontà; lor fa vedere lo stato miserabile in cui gli ha ridotti il lor peccato; dice loro al cuore nell'afflizione: E bene! ecco cosa è l'avermi offeso. Che hai guadagnato col lasciarmi? Qual diletto hai tu ritrovato fralle creature? Non è egli vero, che non hai avuto riposo alcuno dacchè ti sei ritirato dalla mia direzione? Era conveniente lasciare il tuo Dio, rinunziare il Paradiso, perder la mia grazia, e'l riposo di tua coscienza per diletti sì sozzi, sì ignominiosi, sì brevi, sì disprezzabili? Ritorna, o Figliuol mio, ritorna alla casa del tuo Genitore: un giorno ti è più dolce che mille anni ne' tabernacoli de' peccatori: ma prontamente ritorna. Tanto dee farsi ad immitazione del prodigo. Bisogna convertirsi senza indugio. Le grazie passano, le risoluzioni si rafreddano, Iddio che oggi vi chiama, forse non vi chiamerà domani. Vi farà per lo meno più difficile il convertirvi domani che oggi.

IV. *Pun-*

IV. *Punto*. Il Padre del Figliuol Prodigo, avendolo veduto di lontanto, mosso a compassione gli corre incontro, lo bacia, lo abbraccia; e senza dargli tempo di far il suo complimento premeditato, lo fa vestire d' una bella veste, gli mette in dito un' anello, e comanda che sia svenato per regalargli un pingue Vitello.

Ecco il modo di cui Iddio accoglie un peccatore, che a penitenza ritorna. Lo previene, gli dà il bacio di pace, si scorda del passato, lo ristabilisce nella sua grazia, riempie di consolazione il suo cuore, e comanda a tutti gli Angioli di prender parte nella di lui allegrezza.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh Dio di bontà e di misericordia, che avete tanta tenerezza verso i peccatori, fatemi grazia e abbiate pietà del maggiore di tutti i peccatori. Son un Figliuol Prodigo che ho lasciato la vostra casa, mi sono allontanato dalla vostra presenza, ho disprezzate le vostre ispirazioni, e ho consumati tutti i beni che fatti mi avete, negli eccessi e nelle dissolutezze. Nulla più mi resta, eccomi ridotto all' estrema necessità. Non ho più buoni pensieri nella mente, non ho più buone inclinazioni nel cuore. Sono immerso in un luogo fangoso, da cui uscire non posso, se a me non istendete la mano. Ah! dov' è 'l tempo in cui vivevo in pace e colla libertà de' Figliuoli di Dio! Dov' è 'l tempo, in cui non respiravo che l' aria del Paradiso, mangiavo il Pane degl' Angioli nell' orazione, e nella comunione con infinite consolazioni! Codesto tempo non è più; eccomi ridotto alla condizion delle bestie. Cerco delle bestie la soddisfazione, e ritrovarla non posso. Come? Sarò io dunque sempre infelice? Non uscirò mai da questo luogo fangoso? Sarò io sempre schiavo di mie passioni? sempre tormentato nella propria coscienza? sempre nemico di Dio? sempre in istato di morte e di dannazione eterna? Ah! non posso più vivere in questa maniera. Non ritrovo più soddisfazione fralle creature: queste creature

infedeli m' hanno ingannato. Ah! mi promettevano vere consolazioni, e non m' hanno fatto sentir che amarezze.

Andiamo Anima mia, alziamoci, usciamo da questo paese d' iniquità: lasciamo la compagnia delle bestie; ritorniamo a Dio: Eccolo che ci chiama, eccolo che ci attende, e ci stende le braccia.

Oh mio Padre e mio Dio! Io ritorno a voi dopo aver consumata la mia vita in servizio delle creature. Ho peccato, ò mio Dio, dinanzi a voi; non merito di portare le qualità di vostro Figliuolo, non avendovi servito ed onorato come mio Padre; ma io vi supplico di mettermi nel numero de' vostri servi e di trattarmi in avvenire come uno de' vostri mercenarj. Oh quanto io sono afflitto di avervi offeso, e di essermi ritirato dalla vostra compagnia! Fatemi grazia, Dio di bontà e di misericordia, e ricevetemi anche una volta in vostra casa. Datemi il bacio di pace, e vi prometto che non vi lascierò mai, e vi servirò nel rimanente de' giorni miei con una inviolabile fedeltà, e riparerò alle sregolatezze della mia vita passata con una vera penitenza.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Il Figliuol Prodigo lascia la Casa di suo Padre, e 'l Peccatore quella di Dio per seguire la sua passione. Consuma nelle sue dissolutezze tutti i beni della natura e della grazia, che aveva ricevuti da Dio. Oh quanto ha perduto!

II. *Punto*. Sopraggiugne una fame che obbliga codesto Figliuolo a mettersi alla servitù d' un Padrone, che gli assegna la custodia de' porci: desidera di mangiare ciò ch' era dato a quegli Animali, e non poteva averne. Dopo l' abbondanza delle grazie segue la fame. Il Peccatore vedendosi privo delle consolazioni del Cielo, si mette alla servitù del Demonio, che lo rende schiavo di sue passioni. Desidera il cibo delle bestie, e non può vedersene sazio. Non è codesto lo stato, in cui sono ridotto.

III. *Pun-*

III. *Punto*. Il Prodigo rientra in ſeſteſſo e riſolve di ritornare in caſa di ſuo Padre. Fate lo ſteſſo. Vedete lo ſtato miſerabile, al quale voi ſiete ridotto, e prendete riſoluzione di cambiar vita. Oh quanto ſono felici coloro che ſervono a Dio! quanto ſono infelici coloro che abbandonano Dio!

IV. *Punto*. Il Padre del Figliuol Prodigo vedendolo di lontano, gli corre incontro, lo bacia, lo abbraccia, gli dà una delle veſti, e fa ch' e' mangi alla ſua menſa. Ecco la maniera di cui Iddio tratta il Peccatore che ſi converte; lo previene colle ſue grazie, gli perdona il paſſato, gli dà il bacio di pace, gli concede la veſte dell' innocenza, lo tratta ſplendidamente alla propria menſa.

Ritornate dunque ſenza indugio alla Caſa di queſto buon Padre. Domandategli perdono, e rallegrerete tutti gli Angioli del Paradiſo.

LEZIONE.

Leggete il c. 1. di S. Luca. Il c. 21. del Lib. 1. dell' Immitazione di Geſucriſto. Il P. S. Jure lib. 1. della Cognizione di N. S. cap. 7. ſeſſ. 6. Il Granata p. 1. del Memoriale c. 3. e 4.

S❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖❖S

NEL QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Motivi di umiltà, di timore, e di penitenza.

PREPARAZIONE.

RAffiguratevi d' eſſere un Reo, cui ſi ſta per pronunziare la ſua ſentenza. Domandate il lume dello Spirito Santo per conoſcere lo ſtato dell' Anima voſtra e la neceſſità che avete di umiliarvi, di temere, di far penitenza per lo paſſato, per lo preſente e per l' avvenire.

I. *Punto*. Conſiderate il paſſato, e vi ritroverete gran motivi di timore e d' umiltà. Sono queſti tutti i peccati che avete commeſſi contro di Dio,

con-

contro il Proſſimo, e contro voi ſteſſo, infiniti nella lor moltitudine, gravi nella lor malizia, continui nella loro durata.

Voi ſapete con ſicurezza d'aver peccato, ma non ſapete con ſicurezza, ſe il voſtro peccato vi ſia ſtato rimeſſo. Sapete che avete offeſo Dio, ma non ſapete ſe l'avete placato. Sapete che avete perduta la ſua grazia, ma non ſapete ſe l'avete ricuperata; perchè non ſapete d'aver fatto una vera penitenza.

Per ottenere il perdono del proprio peccato non baſta il confeſſarlo; biſogna ancora averne un dolore che ſia ſoprannaturale, che proceda dal cuore, che ſi eſtenda ſopra tutti peccati, e racchiuda una vera riſoluzione di emenda. La voſtra è ella ſtata di codeſta natura? Donde vien dunque che ſi vede sì poca mutazione di voſtra vita? quando date parola ad un' Uomo, la mantenete? Perchè dunque non mantenete quella che avete data a Dio? Non è egli vero che gli odj voſtri ſono immortali? che difficoltà non avete a riconciliarvi co' voſtri nemici? e pure vi riconciliate col peccato, un momento dopo d'averlo offeſo. Donde ciò naſce? Naſce ſenza dubbio da non averlo odiato giammai.

Non vi ſiete mai luſingato in confeſſione? non avete naſcoſto qualche peccato? non ne avete tralaſciato de' conſiderabili o per negligenza o per malizia? Sia come ſi voglia non potete eſſer certo che la voſtra contrizione ſia ſtata vera, e per conſeguenza che 'l voſtro peccato ſia ſtato rimeſſo: Non dovete turbarvi: ma non dovete parimente preſumere, come ſe foſte certo di voſtra grazia, nè poſar l'armi della penitenza.

Quanti beni avete commeſſi? che tempo avete perduto? che mali eſempj non avete voi dato? che danni avete procurato al corpo, all'anima, all'onore, alle facoltà, alla fortuna del voſtro Proſſimo?

AFFETTI.

Oh mio Dio fatemi miſericordia, e non entrate in giudizio col voſtro povero ſervo. Ah! Se tenete conto di mie iniquità, come potrò giuſtificarmi? Se

Se voi siete mio avversario, come potrò resistervi? Sono innumerabili i miei peccati, la lor moltitudine supera il numero delle arene del mare.

Oh quanto fondamento ho di temere dopo tante infedeltà, dopo tante recidive, dopo tanti tradimenti, dopo tante ingratitudini e perfidie! Spero, o mio Dio, nella vostra misericordia; perchè ci avete assicurato, che quanto sarà sciolto in Terra, tanto sarà sciolto nel Cielo, ho confidenza che voi perdonato mi abbiate. Ma non entrerò per questo in presunzione, anzi per lo contrario piagnerò per tutto il corso di mia vita, e vi dirò insieme col Re de' Penitenti.

Oh mio Dio, mio Signore! abbiate pietà di me secondo la maggiore, la più ampia di tutte le vostre misericordie. Ho necessità d'una misericordia straordinaria, perchè non v'è stata giammai la maggior miseria della mia. Ah! Ho peccato dinanzi a voi, e 'l mio peccato è sempre contro di me. Per tutto mi segue, mi perseguita in ogni luogo. Ah! non vi ricordate più di mie passate iniquità, perchè ne conservo in me stesso la memoria, e ne ho una sensibil afflizione. Ah! piagnerò per tutto il tempo della mia vita tanti peccati da me commessi, tante buone azioni da me tralasciate, tanto tempo da me perduto, tanti scandali che ho dati, tant'anime delle quali ho cagionata la dannazione.

II. *Punto*. Considerate per lo presente che non sapete, se 'l vostro cuore sia impegnato in qualche azione peccaminosa. Il cuore dell'Uomo è un'abisso tanto profondo, che non v'è se non un Dio il quale possa tentarlo. Noi abbiamo poco lume, e 'l poco che abbiamo è oscurato da molte passioni. L'amor proprio è astuto e artifizioso, agevolmente ci persuade, che quanto amiamo è innocente. Il vizio si copre col manto della virtù; senz'essere ben illuminato, è facile l'ingannarsi e 'l prender l'uno per l'altro. Il Demonio è uno spirito scaltro, ingannevole, malizioso; contraffà le operazioni della grazia; ha i suoi Divoti, e le sue Divote, i suoi Martiri e i suoi Confessori, i suoi estasi e i suoi ratti, e le sue contemplazioni e i suoi miracoli. Chi può dire

con verità ch'è uno Spirito buono che si spigne al bene? che cerci unicamente Dio? che le sue intenzioni sieno rette e pure?

Ma quello che dee temer ancora nell'umiltà, e nella diffidenza di noi stessi, è che tutti abbiamo un vizio segreto che ci è proprio, e lusinga le nostre inclinazioni. Come è conforme alla natura, così i suoi movimenti son come naturali, e per conseguenza soavi, grati, insensibili. Non v'è perciò Uomo per santo che sia in Terra che possa essere sicuro, senza rivelazione, di operare per un principio di grazia, e per conseguenza di esser grato a Dio.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Chi sono, o mio Dio? Ah non posso dir nulla di certo di me stesso, se non ch'io sono un Superbo, un Avaro, un Lascivo, un'Uomo senza lume, senza fortezza, e senza virtù. La mia coscienza nulla mi rinfaccia, ma per questo non sono giustificato. Voi vedete nel pensiero dell'Uomo ciò che l'Uomo, il quale pensa, non vede. Mi credo ben sano, e forse son molto infermo. Mi credo in grazia, e forse sono in peccato. Se le intelligenze più pure innanzi a' vostri occhj sono impure, come potrò presumere di mia innocenza?

Ah! Penso sovente operar per grazia, e opero per natura. M'immagino essere animato dal zelo, e sono trasportato dalla passione. Faccio delle penitenze, che so io, se non sieno fatte dall'amor proprio, e cagionate dall'impetuosità d'un naturale focoso? Faccio gran limosine, chi mi assicurerà, che non sieno effetti della vanità? Amo il mio Prossimo, che so io se rispetto a Dio l'amo? Forse l'amo perch'ha del mio umore, perchè sostiene il mio partito, perchè mi ama, perchè mi fa del bene? S'io amassi uno de' miei Fratelli rispetto a Dio, gli amerei tutti senza distinzione, perchè Iddio me lo comanda, e sono tutti formati a sua immagine, tutti redenti col suo sangue, tutti membra del suo corpo, tutti Figliuoli della sua Chiesa, tutti chiamati alla sua gloria, tutti oggetti del suo affet-

to.

to. E pure ho delle amicizie particolari, faccio distinzioni pregiudiziali alla carità. Ho dunque fondamento di credere che io non amo alcuno rispetto a Dio, perchè il motivo di carità non ammette divisione. E dove son dunque le virtù immaginarie? dov'è la vana immagine di santità? dov'è la folle presunzione di me stesso? Non v'è che l'umiltà e l'ubbidienza che possano darmi qualche sicurezza: tutto il rimanente è dubbioso ed incerto.

III. *Punto*. Quando fossimo certi del passato e del presente, non possiamo presumere dell'avvenire. La nostra salute da due volontà dipende; da quella di Dio e dalla nostra. So che Iddio vuol salvarmi, e mi darà tutti i soccorsi necessarj per mia salute; ma non posso assicurarmi, ch'e' m'abbia a concedere delle grazie estraordinarie. E egli forse debitore ad un'ingrato, e a un'infedele, qual le io sono?

E quando le avessi, son io sicuro di farne un buon'uso, io che tante volte le ho disprezzate? io che ho contratte tante prave consuetudini? che ho tante e sì potenti inclinazioni al male? ch'ho un naturale tanto incostante, una mente tanto leggiera, un cuor tanto vile, una volontà sì ribelle, una immaginativa sì volante, un corpo sì lascivo, passioni tanto violente?

Qual'Uomo in Terra può resistere al Demonio, se Iddio lo abbandona alla di lui podestà? Che so io, s'egli non sia per abbandonarvi, io che non istò con tutta avvertenza, che presumo delle mie forze, e mi metto nelle occasioni?

Molti sono chiamati, ma pochi sono eletti. Che so io, se sarò di questo piccol numero? Sarebbe necessario che la mia vita fosse simile alla vita di pochi; perchè la maggior parte degl'Uomini sarà dannata: e che ho io di particolare se non i miei vizj? Io seguo le vestigie ordinarie del Mondo, non sono dunque del piccol numero degli eletti.

So che non si può esser dannato per una infinità di peccati veniali, ma tuttavia la riprovazione comincia sovente dalle colpe leggiere che conducono alle più gravi, delle quali è assai più diffi-

cile il ravvedersi. V'ha in Terra un' Uomo più infedele di me? Che so io, se codeste piccole infermità non sieno per condurmi alla morte? Son io più certo di mia salute di quello l'erano que' grand' Uomini, i quali si erano invecchiati nell' esercizio della penitenza, e nel porto hanno fatto naufragio? Non ne vediamo giornalmente che dal Cielo, ove aveano fatto il lor nido (come si esprime un Profeta) cadono nelle fogne dell' impurità, e 'n un' eterna riprovazione?

Ho dei contrassegni di predestinazione; è vero, ma per questo non sono predestinato: come coloro che hanno dei contrassegni di riprovazione, per questo non son riprovati. Giuda non aveva dei contrassegni di predestinazione? e pure è un riprovato. Maddalena non aveva dei contrassegni di riprovazione? e pure è una predestinata.

Avete la Fede? dice S. Paolo, temete, perchè potete cadere nell' eresia e nell' infedeltà. Siete in grazia? temete, perchè la potete perdere, e potete non ricuperarla. Peccate mortalmente? temete, perchè forse morirete senza pentimento. Peccate venialmente? temete, perchè basta una piccola infedeltà per dar principio alla vostra riprovazione. Fate delle buone opere? temete, perchè chi ha l' approvazione dagli Uomini non ha sempre quella di Dio. Non ne fate? temete, perchè il Fico sterile è maledetto e gettato al fuoco. Date cattivo esempio? temete, vi sarà appesa al collo una macina, e sarete gittato dentro l' Inferno. Ammaestrate gli altri? temete, perchè sarete giudicato secondo le vostre parole. Coloro che fabbricarono l' Arca di Noè, non si salvaron nell' Arca. Se voi in fine nulla temete, temete, perchè non v' è alcuno che sia in pericolo maggiore di perdersi, di coloro che si credono fuor di pericolo.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

O Re degli Angioli e degli Uomini, chi non temerà l'ira vostra? chi non paventerà la vostra giustizia? Chi avrà l'ardimento di presumere nel-

le

le ſue forze, dopo la recidiva di tanti gran Santi, dopo la riprovazione di tanti grand'Uomini? La mia ſalute, o mio Dio, è nelle voſtre mani; e queſto è quello che mi conſola. La mia ſalute è parimente nelle mie mani, e queſto è quello che mi ſpaventa. Quando rifletto a voi, vedo che ho tutto a ſperare; quando rifletto a me, vedo che ho tutto a temere. La mia ſalute è più ſicura nelle voſtre, che nelle mie mani. Oh quanto viverei in pace, s'ella non dipendeſſe ſe non da voi! Ma ciò che mi cagiona timore è, ch'ella dipende anche da me, che ſono il più malvagio, il più fragile, il più ingrato, il più incoſtante di tutti gli Uomini.

Oh mio Dio! voglio nell'avvenire affaticarmi per l'acquiſto di mia ſalute con timor e tremore. Metto la mia ſperanza unicamente in voi ſopra la ſicurezza da voi data, che colui il quale ſpera nella voſtra bontà, non caderà nella confuſion eterna; ma otterrà da voi grazia e miſericordia nel tempo per tutta l'eternità. Così ſia.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Conſiderate quanto al paſſato i motivi, che avete di fare una continua penitenza. Sapete d'aver peccato; ma non ſapete, ſe 'l voſtro peccato vi ſia ſtato rimeſſo. Siete certo d'aver perduta la grazia, ma non lo ſiete d'averla ricuperata, perchè non ſiete certo d'aver fatta una vera penitenza. Non dovete inquietarvi, ma non dovete parimente preſumere.

II. *Punto.* Conſiderate quanto al preſente i motivi che avete di umiliarvi innanzi a Dio. Non ſapete d'eſſere in grazia. Il cuor umile è un labirinto in cui è ſolito il perderſi. L'amor proprio è aſtuto, artifizioſo; facilmente ci fa reſtar perſuaſi ch'è lecito, quanto piace. Il vizio ſi copre coi colori della virtù. Il Demonio contraffà tutte le operazioni della grazia. Molte perſone penſano d'eſſer in contemplazione, e ſono nell'illuſione.

Molti operano per passione credendo operare per zelo. Fate delle penitenze? ma di vostra propria volontà. Fate delle limosine? ma forse per vanità. Amate il vostro Prossimo? ma lo amate in ordine a Dio? Se ciò fosse, amereste tutti. Perchè avete de' riguardi, delle distinzioni, de' discernimenti, degli odj, delle avversioni, delle inclinazioni, e delle amicizie particolari, non amate alcuno con carità. Oh quanto fondamento abbiamo dunque di temere e d' umiliarci!

III. *Punto*. Considerate quanto all' avvenire i motivi che avete di temere. La vostra salute dipende della volontà di Dio, e dalla vostra; siete sicuro di quella di Dio, ma della vostra non siete sicuro. Avete inclinazioni potenti al male, e degli abiti cattivi da voi contratti; il che dee farvi diffidar di voi stesso. Le vostre recidive sono frequenti? Ve ne son forse di quelle, dalle quali non risorgerete giammai. Non avete costanza nel bene; che sapete voi se vi averete perseveranza? Senza grazie straordinarie non resisterete giammai a tutte le tentazioni del Demonio. Siete voi certo di averle, voi le di cui infedeltà sono tanto ordinarie? La riprovazione comincia alle volte da un peccato lieve. Il numero degli Eletti è piccolo; se non vivete come pochi, non sarete salvo. La vostra vita è comune, e null' avete di particolare che i vostri vizj.

Temete dunque di perdervi, e non presumete mai di vostra virtù. La caduta de grand' Uomini dee far tremare gli Uomini che sono piccoli nella virtù.

LEZIONE.

Leggasi il cap 1. e 3. di S. Luca, e di S. Matteo e 'l c. 1. dell' Appocalisse. Il c. 11. del lib. 1. dell' Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez 2. part. trat. 7. del cap. 4. Il P. S. Jure Lib. 2. della Cognizione di Nostro Signore c. 7. sess. 6. Il P. Granata tratt. 1. del Memoriale c. 2. e 3.

NEL

NEL QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Dell' immitazione di Gesucristo Nostro Signore.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi all' immaginativa Dio Padre che vi mostri il suo Figliuolo, e vi dica: *Ecco il mio diletto Figliuolo datovi da me per Maestro, ascoltate la sua Dottrina, ed immitate i suoi esempj.* Domandategli la grazia di far l' uno e l' altro.

I. *Punto.* Fralle molte ragioni che hanno obbligato il Figliuolo di Dio a vestirsi d' un Corpo, una delle principali è per insegnarci il cammino del Cielo colla sua Dottrina e co' Esempj. Perchè essendo l' Uomo di sua natura difettuoso, gli era necessaria una regola per diriggersi: ed una regola perchè serva, dee avere due qualità, dev' esser retta e visibile, Iddio era retto, ma non era visibile. L' Uomo era visibile, ma non era retto. Era dunque necessario un' Uomo Dio, per condurre l' Uomo a Dio. Era necessario che Iddio si rendesse sensibile per insegnarci il cammino del Cielo, si facesse vedere per farsi amare. Gesucristo dunque, nostro Signore, è nostro Maestro e nostro Esempio. La sua Dottrina e le sue Azioni sono il fondamento di nostra Fede. Gesucristo lo ha detto, bisogna dunque prestarvi credenza. Gesucristo lo ha fatto, bisogna dunque sia fatto da noi. Ecco le due dimostrazioni della Vita e della Religione Cristiana. Come dunque chiamiamo Eretico in materia di fede colui, il quale non crede ciò che Gesucristo ha detto; così dobbiamo tener per eretico in materia di costumi colui che non fà ciò che Gesucristo ha fatto. Vedete se siete Cattolico o Eretico. Abjurate i vostri errori, e fate professione di fede, credendo ciò che Gesucristo ha detto, e facendo ciò che Gesucristo ha fatto; perch' egli non

è meno infallibile nelle sue azioni che nelle sue parole.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh Gesù, mio Salvatore, mio Maestro, e mio Dio! Va gran tempo ch'io porto di Cristiano il nome, ma non ho per anche fatta alcuna azion da Cristiano. Sono Cattolico di mente, Eretico di cuore. Credo, che quanto avete detto, sia vero; ma non credo che quanto avete fatto, sia ben fatto, perchè non immito le vostre azioni come credo alle vostre Parole. Ah che vita è la mia! Quanto è della vostra diversa! Quanti errori ed eresie ne' miei costumi! Voglio risolutamente diventar Cristiano. Voglio in avvenire conformare il mio intendimento alla vostra Dottrina, e le mie azioni a' vostri esempj; perchè voi siete la Via, la Verità, e la Vita. Datemi la grazia per cominciare, perchè non ho fatto cosa a'cuna fino al presente.

II. *Punto*. Considerate che per esser salvo non basta il credere quanto ha detto il Figliuolo di Dio, ma bisogna anche far ciò che ha fatto. Perchè S. Paolo ci protesta che soli coloro i quali saranno simili ad esso, saranno predestinati: ed egli stesso manifesta che colui che non segue le sue vestigie non è degno di lui. E' vero che vi son delle azioni del Figliuolo di Dio, le quali non sono che di consiglio, e non di precetto. Non è necessario il vivere com'egli visse, in una povertà estrema; ma è necessario l'avere il cuore staccato dalle ricchezze, stimare ed amare la povertà; esser umile, portare la propria croce, amare i proprj nemici, e conceder loro il perdono com'egli ha fatto: perch'egli è nostra regola e nostro esemplare, al quale debbonsi conformar tutti gli Uomini: egli è nostro Re, e nostro unico Signore, che dev'essere imitato da noi. E' forse ragionevole che 'l nostro Re sia coronato di spine, e noi siamo coronati di rose? ch'e' dorma sulla nuda Terra, e noi dormiamo sulla piuma? ch'e' cammini sotto le battiture, e noi dimoriamo colle mani alla cintola?

Oh mio Maestro e mio Re! Vi seguirò ovunque ande-

anderete. Se andate al Taborre, seguirò i vostri passi. Se andate al Calvario, seguirò le vostre vestigie. Non è cosa giusta che 'l Servo sia meglio trattato che il suo Padrone. Poichè il Mondo v' ha perseguitato, non posso amarlo, e non voglio più esserne amato. Perchè a voi mancò ciò ch'era necessario, toglierò da me per lo meno il superfluo. Poichè voi siete stato coronato d'ignominia, non cercherò più onore. Poichè siete morto in croce, voglio parimente terminare in croce la vita mia.

Andiamo, o Fratelli miei, andiamo: seguitiamo il nostro Maestro: non abbandoniamo il nostro Re: ubbidiamo ai suoi Comandamenti, immitiamo i suoi Esempj. Moriamo con esso lui, poich' è venuto al mondo per insegnarci a ben vivere, a ben morire. La sua morte è l'esempio delle belle morti, come la sua vita è delle belle vite l'esempio. Viviamo nella carità, moriamo nella pazienza, e saremo predestinati.

III. *Punto*. Considerate che la nostra perfezione nell'immitazione di Nostro Signore consiste: perchè una cosa allora è perfetta, quando alla regola propria è conforme. Nostro Signore essendo infinitamente perfetto, e la medesima perfezione, fa che l'uomo tanto sia perfetto, quanto al Divino originale si accosta. Il primo Uomo fu creato senza difetto, colla giustizia originale, perchè fu creato ad immagine di Dio, ch'è 'l suo Figliuolo. E per ciò il Figliuolo s'è fatto Uomo, non le due altre Divine Persone, perch' egli è l'idea del Mondo, e 'l modello di nostra creazione, e per conseguenza lo dev'essere della nostra riparazione. Un'opera distratta dee riformarsi sull'idea che le ha dato il nascimento. Formasi un quadro conformandolo al suo originale. Dobbiamo noi tutti riformarci sull'Immagine di Nostro Signore, perchè sopra di essa siamo stati formati: in questa somiglianza consiste tutta la nostra santità e perfezione.

IV. *Punto*. Considerate che non possiamo dare a Nostro Signore più certa testimonianza di nostra

ſtima e dell' noſtro amore per eſſo, che coll' immitare i di lui eſempj. Moſtriamo di ſtimarlo, perch' è da noi eletto per noſtro modello; perchè non s' immita ſe non ciò ch' è perfetto. Moſtriamo di amarlo, perchè non è ſolito valerſi la ſomiglianza ſe non di colui che ſi ama. L' amore trasforma l' Amante nella perſona amata; così quando vi rendete ſimile al Figliuolo di Dio, moſtrate, che lo amate e deſiderate di trasformarvi in lui.

Per conſeguenza l' obbligate ad amarvi, perchè ognuno ama il ſuo ſimile, e coloro da' quali è amato. Se vi rendete ſimile al Figliuolo di Dio, diventate ſua Immagine; com' è l' Immagine di ſuo Padre; e ſiccome il Padre mirando la ſua Immagine, l' ama infinitamente, e produce il ſuo ſpirito Santo; così il Figliuolo, vedendo un' Uomo ch' è l' Immagine delle ſue virtù e della ſua ſantità, lo ama con un' amor quaſi eguale a quello che porta a ſeſtello, e per conſeguenza lo riempe del proprio ſpirito. Il Padre lo ama parimente come un' eſpreſſione di ſuo Figliuolo: perchè ama tutto ciò ch' è perfetto, e tutto ciò ch' è ſimile al ſuo diletto Figliuolo, perchè queſto Figliuolo, e 'n queſto Figliuolo ama tutte le coſe, e nulla può piacergli ſe non ha le fattezze, i lineamenti, il portamento, la grazia, la carnagione, e 'l colore del ſuo Figliuolo.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

E bene Anima mia, non vuoi tu eſſer perfetta, non ſenti tu il tuo cuore ſtimolato da una ſanta ambizione? Tu vorreſti eſſer ſimile a tutti coloro che ſono ſtimati; e perchè non vuoi eſſere ſimile a Geſucriſto, che è 'l più nobile, il più bello, il più bello, il più ſanto, e 'l più perfetto di tutti gli Uomini? Che bella gloria eſſer ſimile ad un Dio! che bella conſolazione portare in faccia il carattere de' Predeſtinati! Non ſenti amor alcuno verſo chi tanto ti ha amato? non vuoi onorare chi tanto t' ha fatto onore? Se non l' imiti, moſtri che non lo ami e non lo ſtimi. Tu non credi ch' e' ſia perfetto, altrimenti vorreſti eſſer ſimil ad eſſo.

esso. Come? gli Uomini si recano a gloria l' immitare fino i difetti de' loro Principi, e tu avrai rossore d' immitare le perfezioni del tuo Dio? Tu vuoi vestire come si veste in corte, parlare come si parla in corte, albergare come albergan le persone di corte; e non vuoi portare i colori del tuo Dio, parlare come parla un Dio, vivere la vita d' un Dio? Che speranza hai tu di andare in Paradiso, se non sei simile al primo de' Predestinati, poichè il primo in tutti gli ordini è la regola di tutti gli altri? Come potrai piacere a Dio, se non sei simile al suo Figliuolo?

Ah! tu non ami con verità il tuo Salvatore, perchè non vuoi esser simile ad esso. Tu non credi ch' e' sia perfetto, perchè immitarlo non vuoi. Tu non sei Cristiano, ma Infedele, perchè un Cristiano, dice S. Paolo, dev' essere vestito di Gesucristo. Come colui che si copre d' una veste? fa che le sue braccia passino per le di lei braccia, mette il suo corpo nel di lei corpo, e n' è di tal maniera coperto che altro più non si vede se non la veste: così un Cristiano dee vestirsi di tutte le virtù di Gesucristo, dee com' egli pensare, com' egli parlare, com' egli operare: di modo che possa dire, io vivo, non io in me, ma vivo perchè Gesucristo in me vive. Son io vestito di quest' abito di salute? Porto io i colori del Salvatore? Si vedono nel mio volto alcune fattezze del nuovo Adamo? Ah! Sono interamente simile al primo: non mi sono spogliato dell' Uomo vecchio per vestirmi del nuovo.

Oh mio Divin originale, quanto voi siete bello, e quanto son io brutto! quanto voi siete santo, e quanto io sono imperfetto! Ah! non sono vostro Discepolo, perchè non seguo le vostre vestigie, e distruggo colle mie azioni quanto di creder fingo. Come mai possiamo essere uniti di cuore; mentre siamo tanto dissimili di costumi? Ah! voglio onorarvi, e voglio amarvi; e a codesto fine di esser simile a voi voglio amarvi.

Quà dunque, ò mio servo, dice il nostro gran Capitano, fate quanto vedrete fare da me. Vo a combattere contro Satanasso, contro il Mondo, e

contro la carne, seguitemi e non abbandonate il vostro Re nel combattimento. Quà mia cara Sposa, mettetemi come sigillo sul vostro cuore, come sigillo sul vostro braccio; imprimasi la mia figura in tutto l'esterno vostro, e in tutto il vostro interno, da questo verrò in cognizion che mi amate, ed io vicendevolmente amerovvi, imprimendovi nel mio cuore, e portandovi fralle mie braccia. Così sia.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate ch'essendo l'Uomo difettuoso, ha bisogno d'una regola infallibile per esser diretto: Che 'l Figliuolo di Dio s'è fatto Uomo per insegnarci il cammino del Cielo colle sue parole, e co' suoi esempj. La sua dottrina e le sue azioni sono il fondamento di nostra Fede. Tutto ciò è stato detto da Gesucristo, bisogna dunque prestarvi credenza. Tutto ciò è stato fatto da Gesucristo, bisogna dunque sia fatto da noi; e siccome un'uomo è Eretico in materia di fede, che non crede quanto Gesucristo ha detto; così dee tenersi per Eretico in materia di costumi colui che non fa quanto Gesucristo ha fatto, perch'è tanto infallibile nelle sue azioni, quanto nelle sue parole.

II. *Punto*. Considerate che per esser salvo non basta il credere quanto Gesucristo ha detto, ma bisogna fare anche quanto ha fatto, eccettuato le azioni di consigli, le quali non obbligano sotto peccato. Paragonate la vostra colla sua vita, e vedete se gli siete simile, e s'è ragionevole che lo schiavo sia meglio trattato che 'l Figliuolo, il Reo che l'Innocente, il Discepolo che 'l Maestro.

III. *Punto*. Considerate che la perfezione d'una cosa consiste nel conformarsi alla sua regola, e perciò la nostra santità e la nostra perfezione consistono nell'esser simili a Gesucristo ch'è la regola di nostra vita.

IV. *Punto*. Considerate non poter dar voi a Nostro Signore più sicura testimonianza di vostra stima e del vostro affetto, che rendendovi simile ad esso, perchè non s'immitano se non quelli che si stima-

ſtimano, e perchè l'amore trasforma l'Amante nella perſona amata. In conſeguenza obbligherete il Figliuolo di Dio ad amarvi, ſe vivete com'e' viſſe, perchè ognuno ama il ſuo ſimile.

E bene, Anima mia, vuoi tu eſſer perfetta? vuoi tu eſſere amata da Dio? immita dunque il ſuo Figliuolo. Oh grand'onore eſſer ſimile a Dio, vivere come Dio, parlar come Dio, operare e patire come Dio! Fratelli miei, dice San Paolo, veſtitevi di Geſucriſto.

LEZIONE.

Leggete il c. 13. e 14. di S. Giovanni. Il cap. 1. del lib. 1. dell'Immitaz. di Geſucriſto, e il c. 7. e 11. del 2. lib. Il P. S. Jurè della Cognizione di Noſtro Signore lib. 3. part. 1. c. 9. e la par. 3. c. 5. e 4. Il P. Rodriguez part. 2. trat. 7. c. 8.

NEL QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

Dell' Umiltà inſegnataci da Geſucriſto colle ſue parole, e co' ſuoi eſempj.

PREPARAZIONE.

Figuratevi nella voſtra mente Noſtro Signore, voſtro Divino Maeſtro, che vi riceva nel numero de' ſuoi Diſcepoli, e vi dica; Imparate da me che ſono manſueto ed umil di cuore.

Domandategli la grazia e lo ſpirito per imparare queſta ammirabil dottrina.

I. *Punto.* L'umiltà è una virtù, la quale reprime il deſiderio diſordinato che abbiamo per l'onore e ci fa deſiderare il diſprezzo, perchè ſiamo un niente, e un niente malizioſo. Eſſendo un puro niente; dobbiamo reſtar perſuaſi che ſiamo un niente da noi ſteſſi, che nulla ſappiamo, che nulla poſſiamo, che non ſiamo d'alcun valore, e che Iddio è

quello

quello che ci porta, c' illumina, ci sostiene, ci ama, e ci arricchisce con tutti i suoi beni. Essendo un niente malizioso, dobbiamo credere, non esser noi che peccato, non sapere, non potere, non desiderare che di commettere il peccato; che per poco che Iddio si ritiri da noi, cadiamo nel niente e nel peccato; che tutti i nostri buoni pensieri, i nostri buoni desiderj, le nostre buone azioni vengono della grazia di Dio, senza la quale non possiamo che commettere il peccato. Che così non meritiamo alcuna stima, alcun' onore, alcuna gloria da noi stessi, perchè tutto abbiamo da Dio. Per contrario meritiamo ogni sorta di disprezzo e di cattivo trattamento, perchè abbiamo infinitamente offeso Dio.

La pratica di codesta virtù consiste. 1. Nell' umiliare il proprio intelletto sotto la direzione di Dio, della Chiesa, e de' suoi Superiori. 2. Nel fuggire le novità, l'eresie, le singolarità che traggon l' origine dalla presunzione e dall' orgoglio. 3. Nel non mormorare di tutte le afflizioni che a noi sopraggiungono, sapendo che meritiamo d' essere calpestati da tutte le creature. 4. Nel fuggire l' onore, le dignità, gl' impieghi onorevoli, la compagnia de' Grandi, i vani applausi che non sono dovuti al niente e a' peccatori come noi. 5. Nel non parlar mai in nostro vantaggio, ma nel tenere nascosti i benefizj che Iddio ci ha fatti. 6. Nel non disprezzar mai alcuno, confessando non esservi creatura più debole, più cieca, più cattiva, e più malizioso di noi, e che se Iddio ci abbandonasse a noi stessi, non vi sarebbe peccato che da noi non fosse commesso. 7. Nel soffrire ogni sorta d' ingiurie con mansuetudine, e pazienza, sapendo esser noi degni di tutti mali, e indegni di tutti i beni. 8. Nello scusare gli errori del nostro Prossimo; nel non parlar male d' alcuno; nel credere a tutto il Mondo; nel mettersi come S. Caterina di Genova, sotto a piedi eziandio di Lucifero, perchè noi possiamo commettere tutti i suoi peccati, ed egli non può commettere pur uno de' nostri.

Consiste in fine nel parlare sotto voce, nel osser-

vare

vare il silenzio, nel non adirarsi giammai, come se non si potesse farci alcun torto, nè non intraprendere cosa alcuna se non con diffidenza di noi stessi, e nel non turbarsi mai de' proprj difetti, e di proprie imperfezioni. Perchè colui che si stupisce delle proprie cadute, e delle proprie miserie, mostra non sapere chi egli è.

II. *Punto.* Gesù, dice San Luca nel c. 1. degli Atti degli Appostoli, cominciò a fare e a dire. Per mettere in pratica la virtù bisogna primieramente vedere ciò che Gesucristo ha detto, e poi ciò che ha fatto. Ecco alcune di sue sentenze, che debbono essere da voi ascoltate con rispetto, e ruminate con attenzione.

In S. Matteo al c. 11. *imparate da me che son mansueto ed umil di cuore, e ritroverete il riposo dell' anime vostre.* Parla il vostro Maestro. Questa è la lezione a voi fatta. E' frutto di codesta virtù, la pace e la tranquillità del cuore: perchè tutte le perturbazioni traggono l'origine dall' orgoglio.

In S. Matteo al c. 18. *Se non vi convertite e se non diventate piccoli come Bambini, non entrate nel Regno del Cielo.* Agli Appostoli e' parla che avevano un poco di vanità. Gli minaccia di dannazione, se non si convertono, e se non diventano piccoli come Bambini, perchè codesta passione d' orgoglio gli avrebbe fatti cadere in gran disordini. Oh minaccia! Oh esempio!

Nel c. 20. *Chiunque vorrà esser maggiore fra voi, sarà di tutti il servo, colui che vorrà essere il primo, sarà l' ultimo.*

Nel cap. 23. *Chiunque s' innalzerà sarà umiliato, e chiunque si umilierà sarà innalzato.*

In San Luca al cap. 14. *Allorchè sarete invitato a nozze, non avete a prendere il primo posto, ec. ma mettetevi nell' ultimo luogo.*

Ecco la dottrina ammirabile che 'l Figliuolo di Dio è venuto ad insegnare agli Uomini, ed è assolutamente necessaria per esser salvo; perchè senza virtù non si può andare al Cielo, e senza umiltà non v' è virtù.

RI-

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

E bene, Anima mia, vuoi salvarti? vuoi ritrovar la pace del tuo cuore? bisogna dunque esser picciolo come un Bambino, umile come un Bambino, docile, ed ubbidiente come un Bambino. E' codesta la tua condizione? Fuggi tu l'onore e la grandezza? cerchi tu il disprezzo? ami tu la soggezione e l'ubbidienza? Non ti accendi di sdegno? non mormori contro i tuoi superiori? non sei attaccato al tuo proprio giudizio? ti lasci guidare? non dici tu bene di te medesimo, e male degli altri? non disprezzi il tuo Prossimo? Superbo, dice Iddio, io vengo a te, e tu di tesstesso hai buona opinione. Non vuoi umiliare il tuo cuore e la tua mente. Io son per confonderti e annichilarti. Tu t'innalzi ed io ti abbasserò. Tu mi disprezzi ed io ti disprezzerò.

Oh Terra! oh letame! oh niente! oh Dragone d'Inferno! chi sei tu? donde vieni, dove vai? Sta forse a te il fare il bell'umore, e 'l disprezzar gli altri? vi fu mai nel Mondo creatura più debole, più vile, più ingrata, più infedele di te? Che hai tu senza averlo ricevuto da Dio? qual peccato si può commettere, che tu non abbia commesso, o non abbia potuto commettere?

Oh mio Dio! come mi sopportate sopra la Terra? perchè non sono appiè di Lucifero dov'esser doveyo! quanta pazienza avete nel soffrire questo suddito insolente che s'alza contro di voi, e contro i suoi Superiori? O Anima mia, umiliamoci, affinchè Iddio c'innalzi. Mettiamoci sotto i piedi di tutti gli Uomini, se non vogliamo stare sotto i piedi de' Demonj.

III. *Punto*. Gl'esempj persuadono con maggior forza che le parole; ma le parole unite agli esempj d'un Dio debbono rapire tutti i cuori, e tutte le menti. Considerate dunque gli esempj d'umiltà, che vi sono stati dati dal Figliuolo di Dio ne'suoi pensieri, nelle sue parole, nelle sue azioni.

Ne' suoi pensieri egli si annichilava avanti la Maestà di Dio suo Padre, e benchè fosse il Re degli

Angio-

Angioli e degli Uomini, si considerava come un verme della Terra, e come l' ultima delle creature della cognizione che aveva, tutto venirgli da Dio suo Padre, ed essergli debitore di adorazioni infinite. Per conseguenza non aveva altro intelletto che 'l suo, nè altra volontà che la sua.

Nelle sue parole, era infinitamente rattenuto, modesto, circospetto. Non diceva cosa alcuna in proprio vantaggio, se non quando v' era obbligato per la gloria del suo Genitore, e per la salute degli Uomini. Per umiltà nomavasi Figliuolo dell' Uomo. S' io glorifico me stesso, disse la mia gloria è nulla. Sono fra voi come un Servo, e come uno Schiavo, che serve al suo Signore.

Nelle sue azioni. Ha sempre fuggito l' onore, e cercato il disprezzo. S' è unito alla più vile delle creature ragionevoli ch' è la Natura Umana. Ha eletta la Madre più povera, la nascita più oscura, la vita più ignota, gl' impieghi più laboriosi, i discepoli più rozzi, la morte più ignominosa. Ha menata una vita solitaria nascosta per lo spazio di trent' anni. Si nascose allorchè volevasi farlo Re. Vietò il pubblicare i suoi miracoli dopo averli fatti.

Che umiltà d' un Dio nascere dentro una Stalla, e morire sopra una Croce! che annichilazione lavare i piedi ad un Giuda! che disprezzo, e che confusion non ha egli sofferto nella sua passione!

Era Dio, s' è fatto Uomo per comunicarci la sua Divinità.

Era Santo e ha presa la forma di peccatore per comunicarci la sua Grazia.

Era Beato e s' è fatto infelice per comunicarci la sua felicità.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh Gesù annichilato sotto forma di Uomo! Oh Gesù annichilato sotto la forma di Peccatore! Oh Gesù annichilato sotto la forma di miserabile e di riprovato! Oh più grande, e più piccolo! Oh! primo ed ultimo! Oh più innalzato e più umiliato!

Oh

Oh anima mia, non è dovere che tu muoja di confusione, vedendo le umiliazioni del tuo Dio? O niente, non ti annichilerai tu giammai, non sarai tu mai nel tuo luogo? perchè t' innalzi, terra e cenere? Che bene hai fatto? qual male non hai fatto? Non è un' orgoglio insopportabile d' un Verme della Terra, e d' un vil Demonio l' innalzarsi, e 'l cercare la gloria, vedendo il Dio della maestà annichilato, e disprezzato dagli Uomini?

Umiliatevi avanti gli occhj di Dio, avanti gli occhj degli Uomini, avanti gli occhj di voi stesso. Non cercate mai la gloria, perch' ella appartiene a Dio. Non parlate mai in vostro vantaggio, perchè codesto è un contrassegno di debolezza e viltà. Annichilate il vostro intelletto, e Iddio lo riempierà di sua sapienza. Annichilate la vostra volontà, e Iddio la riempierà di sua santità. Annichilate le vostre forze, e Iddio vi riempierà di sua possanza.

Sovvengavi che Iddio ai superbi resiste. Se cercate l' onore, siete pagato di vostre fatiche, e Iddio non vi dee più nulla. State sempre sotto i piedi di tutti gl' Uomini, dimorate nel luogo vostro ch' è il niente, e non ne uscite giammai. Niente di natura, e niente di grazia, niente di lume, e niente di forza, niente di grandezza, e niente di consolazione, niente di virtù, e niente di santità, e Iddio vi riempierà di tutto. Perchè il niente è 'l luogo del tutto.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* L' Umiltà è una virtù che reprime il desiderio disordinato ch' abbiamo dell' onore, e ci fa desiderare il disprezzo, perchè noi siamo un niente e un niente malizioso, che abbiamo ricevuto il tutto da Dio, nulla possiamo fare senza l' ajuto di Dio, e abbiamo infinitamente offeso Dio.

La pratica consiste. 1. Nell' umiliare il proprio intelletto sotto la direzione di Dio, della Chiesa, e de' suoi Superiori. 2. Nel fuggire le novità, le singolarità, gli Scismi e l' Eresie. 3. Nel non mor-

mormorar mai delle afflizioni che Iddio ci manda, sapendo che infinitamente più ne meritiamo. 4. Nel fuggire gli onori, le dignità, gl' impieghi onorevoli, le lodi e i vani applausi, che non sono dovuti ad un niente malizioso, come noi siamo. 5. Nel non parlare mai a proprio vantaggio. 6. Nel non disprezzare alcuno. 7. Nel soffrire ogni sorta d' ingiurie. 8. Nello scusare gli errori del Prossimo. 9. Nel parlar sotto voce, nel non adirarci, come se non ci fosse fatto qualche torto, nel non intraprendere cosa alcuna senza diffidenza di noi stessi, nel non turbarci a cagione de' nostri proprj difetti.

II. *Punto*. Nostro Signore ci ha insegnata questa virtù colle sue parole, e co' suoi esempj. *Imparate da me*, disse, *che sono mansueto ed umile di cuore, e ritroverete il riposo dell' Anime vostre.*

Se non vi convertite, e se non diventte piccoli come Bambini, non entrerete nel Regno de' Cieli.

Chiunque s' innalzerà sarà umiliato, e chiunque si umilierà sarà innalzato.

Colui che vuol essere il primo fra voi, è necessario sia l' ultimo.

Allorchè sarete invitato ad un convito, prendete l' ultimo luogo.

Lo fate voi? siete umile, ubbidiente, mansueto, e piccolo come un Bambino? vi lasciate reggere? non siete udito udito a mormorare? Oh anima mia, umiliamoci se vogliamo essere innalzati, mettiamoci sotto i piedi degli Uomini, altrimenti saremo sotto que' dei Demonj.

III. *Punto*. Considerate gli esempj che ve ne ha dato il Figliuolo di Dio ne' suoi pensieri, nelle sue azioni, e nelle sue parole. Egli si annichilò avanti a Dio suo Padre; si considerò come un verme della Terra; si dinominò Figliuolo dell' Uomo. Fuggì le lodi e gli onori. Ha sempre cercata l' abbiezione, e 'l disprezzo. E' stato satollo d' obbrobrj nella sua nascita, nella sua vita, e nella sua morte.

Oh 'l più grande e 'l più piccolo! oh 'l primo e l' ultimo! oh 'l più innalzato e 'l più umiliato!

Oh

Oh orgoglio insopportabile d'una creatura che cerca la gloria, vedendo il suo Creatore umiliato, e annichilato!

Soffrite il disprezzo. Disprezzate il disprezzo. Amate il disprezzo. Cercate il disprezzo.

LEZIONE.

Leggasi il c. 18. di S. Matteo. Il c. 1. del lib. 3. e 'l c. 1. del lib. 4 Il c. 4. 8. 13. 20. del lib. 3. dell' Immitazion. di Gesucristo. Il P. Rodriguez 2. part. Trat. 3. dell' Umiltà. Il P. S. Jurè lib. 3. della Cognizione p. 2 c. 8. il lib. degli Eletti del med. cap. 1.

La Considerazione si farà sopra l'Orazione Mentale e Vocale.

NEL SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Della Mansuetudine.

PREPARAZIONE.

RAppresetatevi Nostro Signore, il quale vi dica queste parole: *Imparate da me, che sono mansueto ed umil di cuore.*

Domandategli la grazia di concepir bene codesta Lezione ch' egli vi fa.

I. *Punto.* Considerate in primo luogo di codesta virtù la natura e gli effetti. Ella è una parte della temperanza, che modera e arresta gl' impeti dell' ira, allorchè ci vien fatta una qualche ingiuria ovvero apportato un qualche disgusto. Ci fa soffrire con pace e tranquillità il maltrattamento che a noi vien fatto. Ci fa parlar con dolcezza a coloro, i quali ci offendono con fatti, o con parole. Ci rende inclinati a scusarli, a conceder loro il perdono, a far per essi orazione, e a far loro del bene. In somma è una dolcezza di spirito, non innasprita dall' amarezza, una tranquillità di cuore non turbata dall' ira.

Fra tutte le virtù non trovarsene alcuna che più di questa ci renda simili a Dio, perch' egli non si tur-

turba giammai per quante ingiurie a lui vengono fatte, ma poſſede una inalterabil tranquillità. Co[illegible] loro perciò che ſon manſueti, ſono dinominati Figliuoli di Dio, *Filii Dei vocabuntur*. Iddio ad eſſi ſi manifeſta, *docebit mites vias ſuas*. Lor concede la ſua grazia, *manſuetis dabit gratiam*. Prende cura della lor direzione, *dirigit manſuetos in judicio*. Gli riceve nella ſua amicizia, *ſuſcipiens manſuetos Dominus*. Ripoſa nel loro cuore, *in pace factus eſt locus ejus*. Eſaudiſce le loro orazioni, *humilium, & manſuetorum ſemper tibi placuit deprecatio*. Sopra chi, dice egli ſteſſo, ſopra chi getterò gli ſguardi, ſe non ſopra colui ch'è manſueto? *Ad quem reſpiciam niſi ad manſuetum?* Tutta la Scrittura di ſimili lodi è ripiena.

Il Figliuol di Dio gli chiama beati, e lor concede della Terra il poſſeſſo: *Beati miles quoniam ipſi poſſidebunt Terram*. Codeſta Terra è quella de' viventi, come ſpiegano i Padri, cioè il Cielo ch' è dell' anime manſuete e tranquille il naturale ſoggiorno; perchè ſopra i Cieli non v' è alcuna perturbazione, non v' è tempeſta. Poſſedono anche la Terra degli Uomini, perchè ſono amati da tutti gli Uomini. Poſſedon ſeſteſſi, eſſendo Signori delle loro paſſioni. E' perciò il contraſſegno d'una virtù perfetta, d'una ſantità conſummata: *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*.

Per lo contrario un Uomo tralportato dall' ira e dall' impazienza non è mai di ſeſteſſo, nè in ſeſteſſo, è ſempre fuor di ſeſteſſo, ed agitato dalle paſſioni. Diſpiace a Dio, è odiato dagli Uomini, è inſoffribile a ſeſteſſo. Non è Uomo, ma Fiera di cui fugge l'incontro. La Scrittura lo mette in paragon col Lione, colla Tigre, col Cignale, col Serpente, col Fuoco, col Fulmine, cogli Energumeni, con coloro che ſoggiaciono al mal caduco, co' Dannati, e cogli ſteſſi Demoni.

In fatti, come il Demonio è ſempre agitato da paſſioni, e oppreſſo da meſtizia, così un' Uomo collerico è ſempre mal ſoddisfatto, non ha mai ripoſo. Il ſuo cuore è un' Inferno, in cui ſono fuochi, lagrime, grida, furori, rabbie, diſperazioni, ſtri-

dori

dori di denti. Il Demonio è nemico d' ogni virtù: l' Uomo collerico è schiavo di tutti i vizj.

Il Demonio fa del male a tutti gl' Uomini; l' Uomo collerico è scomodo a tutta la Terra. turba le Comunità, mette la discordia e la dissensione nelle Famiglie. Non sa ben vivere in alcun luogo, è sensitivo, ingiurioso, vendicativo, fiero, nocevole, inaccessibile.

Il Demonio è 'l maggior nemico di Dio, e l' Uomo collerico gli fa una guerra mortale; lo discaccia dal suo cuore, dove regna colla pace, e l' obbliga a trattarlo senza compassione, perchè non ha verso gli altri nè compassion, nè dolcezza.

Oh quanto un' Uomo mansueto è felice! Oh quanto un' Uomo collerico è miserabile! Quanto un' Uomo mansueto è savio! Quanto un' Uomo collerico è stolto! Quanto un' Uomo mansueto è santo! Quanto un' Uomo collerico è empio! Riflettete di quali voi siete e chi regni nel vostro cuore, o Dio, o 'l Demonio.

II. *Punto*. Considerate quanto ha detto, e quanto ha fatto Nostro Signore per insegnarvi codesta virtù Non ebbe mai, nè può mai avere il Mondo Uomo alcuno di lui più amabile, e più mansueto. Siccome Iddio suo Padre l' aveva mandato per salvare i Peccatori, gli avea dato un cuore atto a soddisfare come si dee ad una sì dura, e sì fastidiosa commissione. E perch' era necessaria una mansuetudine, una bontà, e una pazienza infinita per procurare la salute degli Uomini, e per amare i Peccatori, gli avea dato un cuore infinitamente mansueto, tenero e caritativo. Quando penso a Gesù, dice S. Bernardo, io mi raffiguro un' Uomo mansueto, umil di cuore, paziente, obbligante ed affabile, umano, caritativo, e misericordioso.

La Sacra Scrittura dice, che Mosè è nomato il più mansueto di tutti gli Uomini che fossero sopra la Terra, perchè doveva essere il Legislatore del Popolo di Dio, suo Capo e suo Giudice. E pure egli intimava una Legge di timore, parlava da una parte d' un Dio severo, reggeva schiavi,

coman-

comandava colla bacchetta in mano. Giudicate qual fosse la mansuetudine del Legislator della nuova Legge ch' è Legge di grazia, d' amore e di carità, venuto ad intimarla da parte d' un Padre di misericordia, ad Uomini che vuol rendere suoi Figliuoli, colla comunicazion del suo Spirito, il quale non è che carità ed amore.

Quando però i suoi Discepoli vollero far discendere il fuoco dal Cielo sopra coloro, che gli facevano un sensibil oltraggio, gli sgridò, dicendo che non conoscevano il di lui spirito, il quale non era di collera e di vendetta, ma di mansuetudine e di misericordia; che non era venuto per mandare in perdizione i Peccatori, ma per recar loro salute.

Questo fa vedere in tutto il corso della sua vita, della sua nascita fino alla morte. Ci ha salvati, dice S. Girolamo, non co' fulmini in mano e co' tuoni sul labbro, ma piangendo in un presepio e morendo sopra una croce. Essendo Fanciullo, soggiunse S. Leone, ha sofferto colla pazienza d' un Uomo; essendo Uomo ha sofferto colla mansuetudine d' un Fanciullo.

Non si troverà ch' egli abbia mai maltrattati i peccatori; anzi gli riceveva in sua compagnia, e mangiava alla lor mensa. Cosa strana! I suoi nemici, dopo d' averlo con occhio malizioso considerato, non hanno potuto altro rimproverargli, se non ch' era troppo mansueto, e troppo misericordioso verso i malvagj: Hanno ristretto tutto il suo delitto nella sua mansuetudine, e da codesta parte lo hanno assalito, come se codesto fosse il suo debole. Come ha egli trattata la Femmina Adultera? qual ingiuria ha detto alla Maddalena? che rimprocci ha fatto alla Samaritana? Ha egli discacciato Giuda allorchè veniva a baciarlo? Lo ha egli dinominato traditore, ingrato, omicida? Non potè pensare alle misure temporali, nelle quali dovranno cadere i suoi nemici, senza versar lagrime in abbondanza. Oh Gerusalemme, disse piangendo, se tu sapessi, di qual disavventura io ti minaccio? Quante volte ho voluto raccoglierti sotto l' ale come raccoglie i suoi pulcini

una chiocciа? Considerate se fra tutti gli Animali possa ritrovarsi una madre, che sia della chioccia più tenera, e più affettuosa.

Ma qual mansuetudine non ha fatto vedere allorchè fu caricato d' ingiurie, e fu trattato da Samaritano, da Imbriaco, da Stregone, da Uomo posseduto dal Diavolo? Ha egli fatto scendere il fuoco dal Cielo sopra coloro che si burlavano di sua dottrina, diffamavano i suoi miracoli, laceravano la di lui riputazione, lo cacciavano dalle Città con una estrema ingratitudine, ed un' enorme malizia? Qual pazienza e qual mansuetudine da mettersi in paragone con quella d' un' Agnellino, allorchè fù per così dir scorticato vivo per metterlo sull' Altar della croce? Non malediva, dice San Pietro, coloro che lo malediva-no, non minacciava coloro che lo affliggevano e lo tormentavano con ingiustizia. Non ritrovossi mai ingratitudine simile a quella degli Ebrei che lo fecer morire: fu estrema la lor crudeltà. E pure egli prega per essi sopra la croce, e sente più il loro male che i proprj tormenti: procura scusarli, tratta la causa loro con tutta la sua forza, e in loro prò versa da tutte le sue vene il Sangue.

Finalmente se lo considerate nel SS. Sacramento, confesserete che mai Pastore alcuno ebbe simili tenerezze verso le sue pecorelle, nè Madre alcuna verso i proprj Figliuoli, nè Principe verso i suoi Sudditi, nè Amico verso il suo Amico.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh mio Sigoor Gesù! quanto è mansueto il vostro spirito! quanto è tenero il vostro cuore! Quanto siete un buon Padrone, buon Padre, e un buon' Amico!

Oh cuore caritativo del mio Salvatore, ripieno dell' unzione infinita della Divinità! Oh Fornace d' amore! Oh sorgente di misericordia! Oh viscere di carità e di tenerezza! Ah! non v' ho conosciuto sino al presente; e se v' ho conosciuto, so-

no

no ſtato sì miſerabile, che non v'ho amato; Mi ſono anzi ſervito di voſtra manſuetudine per irritarvi, e per offendervi.

Oh povera Anima! che temi? che paventi? perchè diffidi della bontà di Gesù? E' un' Agnello, non un Leone: E' un Padre, non un Tiranno. Hai peccato, e non ardiſci accoſtarti ad eſſo? Moſtrami ch'egli abbia mai maltrattato un peccatore! Ah! Fratelli miei, dice S. Paolo, vi ſupplico per la manſuetudine, e per la modeſtia di Geſucriſto di non obbligarmi a trattarvi ſeveramente. *Obſecro vos per manſuetudinem & modeſtiam Chriſti.*

Il Figliuolo di Dio poſſedeva tutte le virtù in grado eroico: ma ſembra ch'e' non aveſſe ſe non la manſuetudine, che per parlare con proprietà foſſe la ſua virtù. Egli è venuto per inſegnarci le vie della ſalute e della ſantità. E' un Maeſtro divino datoci da Dio Padre: ma non ci fa lezioni ſe non di manſuetudine e d' umiltà; dell' altre virtù favella in generale: ma ſi eſpone come eſemplare di queſta; come ſua virtù la propone e la raccomanda, la dimoſtra come carattere del ſuo ſpirito. *Diſcite a me*, dice il Divino Maeſtro, *quia mitis ſum & humilis corde*. Imparate da me che ſon manſueto ed umil di cuore.

Oh lezione ammirabile! oh dottrina celeſte! oh dolciſſimo Gesù quanto buon Maeſtro voi ſiete e quanto mal Diſcepolo io ſono! quanto il voſtro ſpirito è dolce, e'l mio è aſpro! Ah! nulla poſſo ſoffrire. Alla minor parola che a me vien detta, al minor diſpiacere che a me vien fatto, il mio cuore ſi gonfia d' orgoglio, la mia bocca ſpuma di collera, la mia lingua ſparge il fiele e veleno, rendo mal per male, condanno il tutto, non iſcuſo nulla, ſono inſoffribile a mie Sorelle, a' miei Fratelli; ognuno mi fugge come Serpente e Dragone; non v'è chi a me ſi avvicini ſe non come ad un' animal velenoſo. Io nulla voglio ſopportare da alcuno, e voi tutto ſopportate da me. Ah! non voglio altra prova di voſtra manſuetudine, che la mia vita malvagia. Se non foſſe infinitamente manſueto

non avreste sofferta per sì gran tempo una sì cattiva, e sì detestabile creatura. Oh gran Dio! Cibarsi d'Agnello, e vivere come un Lupo!

Oh Gesù dolcissimo verso i peccatori, io non ho 'l vostro spirito; perchè contro di essi sono tanto severo. Quando si presentano a me, gli tratto male colle parole, gli voglio consumare col fuoco della mia collera, gli rigetto con disprezzo, metto lor sulle spalle quel peso, che non vorrei muovere nemmeno coll' estremo di un dito.

Oh Gesù il più mansueto di tutti gli Uomini, non vi stancate di esserlo verso il più malvagio di tutti gli uomini. Ah! son troppo persuaso di vostra bontà per entrare in diffidenza di vostra misericordia. Per quanto malvagio io sia, avrò sempre in voi confidenza, sapendo che siete il mio Avvocato in vita, e non sarete mio Giudice che dopo la morte.

O dolcissimo Gesù, fatemi parte del vostro spirito. Toglietemi il cuor di sasso, e datemi un cuor di carne. Toglietemi il cuore di Tigre, e datemi un cuor d'Agnello. O gran Sacerdote della Legge di grazia, fate distillare l'unzione di vostra grazia sull' estremità delle vostre vesti. Maestro Divino, insegnatemi la bella lezione di mansuetudine, e rendetemi vostro Discepolo coll'imitazione di vostra pazienza.

III. *Punto.* Per essere mansueto come Gesù, bisogna esser com'egli è, umil di cuore. Questo è il primo e l'unico mezzo per acquistare codesta virtù: perchè la collera vien dall' orgoglio, il quale ci persuade che a noi sia dovuto qualche bene, o qualche male non sia a noi dovuto: l'Uomo umile si crede degno di tutti i mali, e indegno di tutti i beni.

Il secondo è 'l considerare che Iddio ci tratterà come noi tratterem gli altri: ci sarà mite come loro saremo miti, ci sarà severo come loro saremo severi. Questo è quanto metteva in calma il cuore, e la mente di Sant'Anselmo.

Il terzo è 'l considerar la persona di Gesucristo nel vostro Prossimo, che vi dice, *patientiam habe*

in

in me, perdonatemi, soffrite questo da me, riceverete ciò della mia mano; tengo come fatto a me il bene e 'l male, che farete al minore de' Miei.

Il quarto è 'l concepire un grand' orrore dell' ira, come d' una passione infame, ingiusta, inutile, e pregiudiziale. E' infame, perchè trasforma un' Uomo in bestia e 'n Demonio, e dimostra una gran debolezza di mente e di cuore. E' ingiusta, perchè un Peccatore non ha diritto di lagnarsi, nè di adirarsi contro alcuno, e molto men contro Dio che si serve degli Uomini per punirlo. E' inutile, perchè un mal maggiore non dev' essere a un mal minore rimedio. E' infine nocevole al corpo e all' anima, essendo sovente della morte dell' uno e dell' altra la causa.

L' ultimo mezzo è 'l non parlar mai allorchè siamo agitati dall' ira, ma l' osservare un' inviolabil silenzio, altrimenti aprirà l' entrata la passione, e averà l' ingresso il Demonio. Per lo contrario il silenzio vittorioso opprimerà lo spirito maligno, e vi meriterà nel Cielo una corona d' inestimabil valore.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate che la mansuetudine è una virtù che reprime gl' impeti dell' ira, e ci fa soffrire ogni sorta d' ingiuria e di dispiacere con pace e tranquillità di spirito.

Coloro che sono miti, sono Figliuoli di Dio, perchè gli sono simili. Sono esauditi nelle loro preghiere, sono visitati nelle lor orazioni. L' Anima loro è un' acqua tranquilla, in cui Iddio prende piacere di imprimere ed esprimere la sua immagine. Il Paradiso è per essi, è loro eredità, loro dimora. Il loro medesimo cuore è un Paradiso, ove sempre regna la pace, e dove il Dio di pace riposa; possedono la Terra facendosi amare da tutti gli Uomini: possedono l' anima loro che da essi non fugge mai trasportata altrove dalle passioni; possederanno il Cielo, in cui regneranno in pace. L' ira per lo contrario trasforma l' Uomo in Be-

ſtia è in Demonio. Fa del ſuo cuore un' Inferno, e lo rende inſopportabile a Dio, agli Uomini, e a ſeſteſſo. Vedete ora ſe volete piuttoſto cominciare il voſtro inferno che 'l voſtro Paradiſo; eſſere trasformato in Demonio, ch' eſſere trasformato in Dio.

II. *Punto*. Conſiderate l' eſempio che Noſtro Signore ci ha dato di queſta virtù per tutto il corſo della ſua vita, ſoffrendo ogni ſorta d' ingiurie, da ogni ſorta di perſone, ne' ſuoi beni, nel ſuo onore, nella ſua dottrina, ne' ſuoi miracoli, nella ſua condotta, nella ſua ſantità, con un' ammirabile manſuetudine e pace. Non ha maltrattato un peccatore, gli ha ricevuti in compagnia, mangiava con eſſi, aveva anche tanta tenerezza verſo i proprj nemici, che pregò in lor favore. S' è laſciato ſvenare come un' Agnellino ſenza dire parola alcuna, e dà ſeſteſſo ancora tutto giorno in cibo, eziandio a coloro che l' odiano: *Imparate*, dice, *da me, che ſon manſueto ed umil di cuore, e ritroverete dell' anima voſtra il ripoſo*. Oh Maeſtro! oh Dottrina! oh Virtù, oh ricompenſa!

III. *Punto*. Per acquiſtare codeſta virtù, biſogna eſſer umil di cuore. Biſogna conſiderare che nella guiſa, di cui tratteremo gli altri, ci tratterà Iddio: ch' egli ſteſſo permette queſte piccole contraddizioni per provare il noſtro amore, e per darci occaſione di merito: che l' ira è un contraſſegno di un' anima vile, di una mente mal diſpoſta, d' un cuore dal Demonio poſſeduto: che queſta paſſion è infame, ingiuſta, inutile e pregiudiziale. Biſogna oſſervar il ſilenzio, e non parlar mai quando il cuore è agitato dall' ira.

LEZIONE.

Leggaſi il cap. 5. e 11. di S. Matteo, il cap. 3. del 2. Lib. dell' Immitazione di Geſucriſto. Il P. Rodriguez 1. par. trat 4. cap. 9. 10. 13. e 14. Il P. S. Jurè 2. parte del Lib. 3. della Cognizione di Noſtro Signore cap. 10.

NEL

NEL SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Della Carità verſo il Proſſimo.

PREPARAZIONE.

RAppreſentatevi Noſtro Signore ſopra la Croce che vi raccomandi il voſtro Proſſimo, come raccomandò ſua Madre a S. Giovanni, e S. Giovanni a ſua Madre.

Domandate lo ſpirito d'amore per ſoddisfare a codeſta raccomandazione.

I. *Punto*. Conſiderate in primo luogo che dovete amare il voſtro Proſſimo, perchè Iddio a voi la comanda. *Amerai il tuo Dio*, dice Noſtro Signore, *con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta l'Anima tua*. Ecco il primo e 'l maggiore di tutti i comandamenti. *Amerai il tuo Proſſimo*, ſoggiugne lo ſteſſo, *come te medeſimo*. Ecco il ſecondo ch'è ſimile al primo; perchè l'amor di Dio e del proſſimo procedono dalla ſteſſa virtù della carità. Così colui che ama Dio, ama il ſuo Proſſimo, e colui che non ama il ſuo Proſſimo, non ama Dio. E quello che dee far ancora maggior impreſſione ne' noſtri cuori, è che queſto è l'unico Comandamento, fattoci da noſtro Signor Geſucriſto: *Hoc eſt præceptum meum*, Queſto, dice, è 'l mio Comandamento.

Lo dinomina ſuo per molte ragioni: frall'altre, perchè lo ama ſopra tutti gli altri Comandamenti, e ne fa de' ſuoi Diſcepoli il carattere, e 'l contraſſegno: *Sì conoſceranno*, diceva egli, *che ſiete miei ſe fra voi vi amerete*. Così ſe non amo il mio Proſſimo, non ſono di Geſucriſto.

In fatti, dice S. Bernardo, poſſono far ogni coſa i ſervi del Diavolo fuorchè l'amarſi fra loro. Trattaſi di digiunare? Il Demonio non mangia. Di vegliare? ei non dorme. D'eſſer povero? non ha biſogno di danajo. D'eſſere continente? queſta virtù gli è naturale. Ma quanto all'unione e alla concordia, non può ſoffrirla in Terra, perchè

non ha potuto osservarla in Cielo. Dunque la carità è 'l vero contrassegno d' un Figliuolo di Dio, e d' un Discepolo di Gesucristo. Dal che S. Agostino conchiude, che colui il quale non ama il suo Prossimo, non è Cristiano, ma Ebreo, e non crede che Gesucristo sia sceso in Terra.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

E bene, o Cristiano, volete voi rinnegar Gesucristo? Voi rinnegate la Fede, se rinunziate la Carità. Per lo meno rinunziate Gesù, nè lo riconoscete per vostro Re, se non osservate la sua Legge. Oh quanto è possente codesto motivo! E' codesto il Comandamento di Gesucristo, l' una cosa da lui raccomandataci in punto di morte. Questo è 'l contrassegno e 'l carattere essenziale di sua Religione. S' io non ho carità, non sono Discepolo di Gesù, non son di Gesù, non ho parte nel Regno di Gesù.

II. *Punto*. Considerate che 'l vostro prossimo è Uomo come voi, come voi ha lo stesso Padre; come voi è formato ad immagine di Dio; è stato redento come voi col sangue di suo Figliuolo, è destinato come voi alla gloria; è Figliuolo della medesima Chiesa, è nudrito co' medesimi Sagramenti. Se la somiglianza è la madre dell' amore, come potete odiar colui che ha tanto rapporto con voi, e si può dire ch' è un' altro voi? Non avreste l' ardimento di far oltraggio all' immagine d' un Re, molto meno all' immagine di Nostro Signore; benchè fosse di legno o di rame. E' perchè lacerate e disonorate il vostro Prossimo ch' è la viva immagine di Gesucristo?

2. Non solo è sua immagine, ma è anche non meno che voi uno delle sue membra. Gli è incorporato col Battesimo, colla Fede, colla Carità e coll' uso de' Sagramenti, come voi. Ora chi ha mai veduto membra fra loro odiarsi, battersi, morderli, lacerarsi? E' un' amar Gesucristo, dice S. Agostino, l' amare le di lui membra; è un' odiar e un perseguitar Gesucristo, l' odiar e 'l perseguitar

tar le ſue membra. Volete voi forſe odiare e perſeguitar Geſucriſto? Che mal ha egli fatto?

3. Non ſolo il voſtro Proſſimo è uno delle membra di Geſucriſto, ma è lo ſteſſo Geſucriſto: perch' egli l' ha ſoſtituito in ſua vece, e gli ha trasferito il diritto ch' egli ha ſul voſtro cuore. Conſiderate l' obbligazione che avete di amar Noſtro Signore, e a quanti titoli dee avere del voſtro cuore il poſſeſſo. Io mi debbo affatto a voi (gli dice Sant' Agoſtino) perchè m' avete creato. Mi debbo anche del tutto a voi, perchè m' avete conſervato. Mi debbo di nuovo tutto a voi, perchè m' avete redento. Ma perchè voi vi ſiete dato del tutto a me, e vi promettete anche del tutto a me, io mi debbo tante volte e per tanti titoli a voi, quante volte e per quanti titoli voi ſiete infinitamente più di me, che vi ſiete tuttavia dato del tutto a me. Ora ſe tutto mi debbo a Noſtro Signore; mi debbo, per dir così, tutto al mio Proſſimo, perchè il noſtro Salvatore l' ha ſoſtituito, come ho detto, in ſua vece, e gli ha trasferiti tutti i diritti ch' egli ha ſopra di me. Lo debbo dunque onorare come Gesù, amarlo come Gesù, aſſiſtergli come a Gesù, perchè nella di lui perſona Gesù è da me onorato, Gesù è da me amato, Gesù è da me aſſiſtito. Egli ſteſſo ci proteſta: *Quanto farete al minore de' miei, lo terrò come fatto a me ſteſſo.*

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh dolce motivo! Oh potente allettamento! Oh mio Salvatore quanto mi ſtimo felice di potervi moſtrare in perſona del mio Proſſimo, il riconoſcimento di tanti benefizj che fatti mi avete! Diſpiacevami di non eſſere ſtato nel Mondo, allorchè vi eravate venuto, per ſervirvi, albergarvi, nudrirvi; ma al preſente non ho più diſpiacimento alcuno, perchè vi poſſo preſtare la medeſima ſervitù in perſona del Proſſimo, e con merito maggiore di quello avrei acquiſtato, ſe preſtata l' aveſſi alla voſtra ſteſſa perſona; perchè è neceſſaria

più fede, più speranza e più carità per considerarvi nel più infimo di tutti gli Uomini, e per amarvi così travvestito, che se prestassimo tutti codesti ossequj a voi stesso. E chi potrebbe vedervi senz' amarvi? Chi potrebbe negarvi qualche cosa?

Oh quanto fino al presente io vissi in una cecità estrema! quanto v' ho disprezzato, quanto v' ho maltrattato, quanto v' ho offeso, giacchè tenete come fatto a voi, il trattamento ch' è fatto agli altri! Oh quanto ne sono confuso! oh quanto ne son afflitto! Ah! non offenderò mai il mio Prossimo, ma gli presterò tutta l' assistenza possibile.

Codesta è la risoluzion che dee prendersi, e quante volte direte a Gesucristo in Croce: Mio Salvatore, che farò per voi in riconoscimento di tante mie obbligazioni verso di voi? L' udirete dirvi quanto ad un santo Uomo rispose: Pagate al vostro Fratello quanto dovete a me: perchè a lui ho trasferito ogni mia croce, io mi terrò soddisfatto, quand' egli sarà soddisfatto di voi.

III. *Punto*. Considerate in fine i beni e vantaggj che riportate dall' amore del prossimo.

1. Non v' è Uomo alcuno che abbia sufficiente saviezza per reggersi, sufficiente forza per difendersi, sufficiente facoltà per nudrirsi, sufficienti meriti per salvarsi; ma ognuno ha bisogno dell' altrui ajuto. Colui che non ha carità è debole e miserabile in estremo, perchè non ha alcuno che lo ajuti e difenda. E' un braccio separato dal corpo, è un soldato staccato dalla sua compagnia, è una pietra tolta dal suo edifizio. Ma colui che mediante la carità è ben unito a tutti gli Uomini; ha parte dell' opere buone di tutti gli Uomini, perchè la carità mette tutti i beni in comune.

2. Colui che fa del bene al suo Prossimo, obbliga a fargliene Dio, perchè s' è impegnato colla promessa di trattarci della stessa maniera di cui lo tratteremo. Così se l' onoreremo, Iddio ci onorerà; se lo ameremo, Iddio ci amerà; se gli assisteremo, Iddio ci assisterà; se lo scuseremo,

Iddio

Iddio ci ſcuſerà ; ſe lo ſopporteremo , Iddio ci ſopporterà ; ſe gli perdoneremo, Iddio ci perdonerà. Per lo contrario , ſe da noi ſarà diſprezzato , ſaremo diſprezzati da Dio ; ſe da noi ſarà odiato , ſaremo odiati da Dio ; ſe da noi ſarà afflitto , ſaremo afflitti da Dio ; ſe da noi ſarà condannato , ſaremo condannati da Dio ; ſe gli negheremo la grazia, ſarà a noi nogata da Dio.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

E bene dopo di ciò abbiamo noi ragione di lagnarci di Dio , di diffidare di ſua miſericordia , di diſperare di noſtra ſalute ? Che deſiderate da Dio? Che gli domandate ? Fate al Proſſimo voſtro la grazia che a Dio domandate , e l' otterrete.

Oh mio Dio quanto ſiete buono ! quanto ſiete ſoave ! quanto ſiete caritativo ! Oh quanto amate gli Uomini , perchè gli unite inſieme con tante catene d' amore. Oh Padre delle unioni ! oh Dio d' amore ! Fate che io vi ami in voi ſteſſo . Fate che io vi ami in tutti gli Uomini . Ah ! in avvenire vi conſidererò nel mio Proſſimo , vi amerò e vi ſervirò in ſua perſona , affinchè io ſia amato da voi , conſiderato da voi . Viſſi ſino al preſente da Pagano , voglio cominciare a vivere da Criſtiano . Mio Dio , non mi trattate ſecondo le mie iniquità : Siete migliore verſo di me , di quello ſono ſtato verſo i miei Fratelli . Farò loro in avvenire tanto bene , che vi obbligherò a farne anche à me : Li amerò con tanta tenerezza e coſtanza , che ſarete obbligato ad amarmi nel tempo e nell' eternità . Così ſia .

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto* . Conſiderate l' obbligazione che avete di amare il voſtro Proſſimo , perchè Iddio a voi lo comanda , e queſto Commandamento è ſimile al primo , il quale c' impone d' amar Dio , procedendo l' uno e l' altro dalla ſteſſa virtù della carità : Perchè codeſto Precetto è

l' unico precetto che ci ha fatto Gesucristo Nostro Signore, e 'l contrassegno, da cui conoscono e si distinguono i suoi Discepoli. Oh quanto potente è codesto motivo! Se non amo il Prossimo, non sono Discepolo di Gesucristo, rinunzio la sua Legge e 'l suo Vangelo.

II. *Punto*. Considerate in secondo luogo che 'l vostro Prossimo è come voi formato ad immagine di Dio: ch' è stato redento come voi col sangue del suo Figliuolo: ch' è uno delle sue membra, e non potete odiarlo, nè perseguitarlo senz' odiare e perseguitare Gesucristo. Più lo dovete considerare come la sua propria persona, perchè lo ha sostituito in sua vece, e gli ha trasferiti tutti i diritti ch' egli ha sul nostro cuore. Così quanto siete tenuto ad amar Nostro Signore, tanto siete obbligato ad amare il Prossimo vostro: Di che non siete debitore a Gesucristo?

III. *Punto*. Considerate i beni che a voi son procurati dall' amore del Prossimo. Se siete ben uniti con tutte le membra di Nostro Signore, avrete parte in tutti i loro meriti e 'n tutte le loro fatiche. 2. Obbligate Dio ad amarvi e a farvi del bene, perchè egli ha promesso trattarvi della stessa maniera, della quale lo tratterete. Così se l' amate, vi amerà: se gli assistete, vi assisterà; se gli perdonate, vi perdonerà. Per lo contrario, se lo disprezzate, vi disprezzerà, e se l' odiate, vi odierà; se lo affliggete, vi affliggerà; se gli negherete il perdono, a voi lo negherà.

Vedete se non avete bisogno di Dio, e se non gli siete di cosa alcuna debitore. Pagate al vostro Prossimo l' amore, che gli dovete. Fate del bene al vostro Prossimo, e tutto otterrete da Dio.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 12. di S. Matteo, il cap. 15. e 17. di S. Giovanni. Il cap. 16. del primo Libro dell' Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez 1. part. trat. 4. cap. 2 3. Il P. S. Jurè lib. 3. della Cognizione di Nostro Sign. par. 1. cap. 12.

NEL

NEL SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Della pazienza.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi Nostro Signore, che porta la propria Croce. Ascoltate quanto vi dice: Colui che vuol venire dopo di me, dee portar la sua croce: ec.

Domandategli la grazia di ben concepire la sua dottrina, e di ben immitare il suo esempio.

I. *Punto.* Considerate l'obbligazione che abbiamo di amare questa virtù e di praticarla nel corso di nostra vita.

1. Ella è gloriosissima a Dio: perchè un' Uomo paziente mostra di credere una Provvidenza che 'l tutto governa con savierza, bontà e giustizia, benchè il suo governo sia contrario a' suoi pensieri e alle sue inclinazioni. Codesto è 'l maggior onore che possa l'Uomo prestare a Dio sopra la Terra, perchè gli sagrifica la sua mente, la sua volontà, le sue passioni, le sue facoltà, la sua sanità, la sua vita, e si lascia sagrificare come il piccolo Isacco cogli occhj bendati, e colle mani legate dal braccio del suo Genitore, senza dir altro, se non: Iddio è sapiente, Iddio è giusto, Iddio è onnipotente, Iddio è buono; sa ciò che fa; l'ho meritato: può liberarmi e consolarmi quando a lui piaccia. Per lo contrario un' Uomo impaziente, mostra credere che vi sia Dio; lo accusa d'ignoranza, di debolezza, e d'ingiustizia, come se qualche cosa avvenisse senza sua volontà, o questa volontà fosse irragionevole ed ingiusta, affliggendolo a torto, e senz' averlo meritato. Dice cogli empj appresso Sant' Agostino: Non v'è Iddio, ovvero è ingiusto, o pure non s' impaccia ne' nostri affari. Ecco' quanto voi dite, o Anime Cristiane, quando v' impazientate.

2. Codesta virtù non è men utile all' Uomo,

che gloriosa a Dio, perchè lo arricchisce d'un tesoro infinito di meriti. Un'Uomo paziente mette in pratica ogni virtù nella più alta perfezione. La Fede fralle tenebre credendo che Iddio sia buono allorchè l'affligge: La Speranza nell'infermità abbandonandosi a Dio quando sembra che Iddio lo abbandoni: La Carità, nell'avversità, amando un Dio che se gli si mostra severo, e baciando la mano che lo gastiga: L'Umiltà fralle afflizioni, credendo averle ben meritate. Pratica ancora la rassegnazione, la conformità, la fortezza, l'ubbidienza, e generalmente ogni virtù. Dice perciò S. Jacopo, che l'opera della Pazienza è un'opera consumata e perfetta. *Patientia opus perfectum habet*. Per lo contrario un'Uomo impaziente nulla merita avanti a Dio, perchè il merito principalmente nella pazienza consiste. Nulla gli dà, nulla riceve, perde il frutto della sofferenza, e commette ogni sorta di peccati. Oh Perdita! Oh pessima condotta.

3. Un'Uomo paziente, con una leggiera sofferenza soddisfa alla giustizia di Dio, purifica da' suoi peccati il suo cuore, dà buon' esempio al Prossimo, riporta molte benedizioni dal Cielo. Per lo contrario l'impaziente aumenta i propri peccati, contrae male abituazioni, scandalezza il Prossimo, si rende a tutti insoffribile, e provoca sempre più contro sestesso la giustizia e l'ira di Dio.

4. Un'Uomo paziente è felice, gode d'un'ammabil tranquillità; rende le sue croci più leggiere e soavi, ed obbliga Dio a portarle insieme con esso. L'impaziente per lo contrario è infelice, e vive come un Dannato. Fugge la croce e 'n ogni luogo lo seguon le croci: ne fugge delle leggiere e ne ritrova delle pesanti; non ha nè giorno nè notte riposo: porta seco il suo Inferno; bestemmia come il cattivo Ladro sopra la croce; si abbandona all'impazienza, e non ha le consolazioni provate dalle persone dabbene nelle loro afflizioni.

5. In fine un'Uomo paziente è perfetto, perch' è padrone di tutte le sue passioni, che vorrebbono sciorsi, s'egli non le tenesse prigioniere. Vive

da

da Uomo, vive da Criſtiano, vive da Religioſo, vive da Predeſtinato. Da Uomo, perch' è ſempre ragionevole. Da Criſtiano, perchè porta la ſua croce. Da Religioſo, perch' è morto alle ſue paſſioni. Da Predeſtinato, perchè ne poſſede il contraſſegno. Per lo contrario l' Uomo impaziente è ſchiavo di tutti i vizj, di tutte le paſſioni, di tutti i Demonj. Non ha'l carattere d' Uomo, ma di Beſtia; non di Criſtiano, ma di Barbaro; non di Religioſo, ma d'empio; non di Predeſtinato, ma di Reprobo.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh Pazienza, quanto ſei amabil virtù! oh Impazienza ſei pure un deteſtabil vizio!

Ah! quanto ho diſonorato Dio nel corſo di mia vita, mormorando contro di eſſo, come ſe mi faceſſe ingiuſtizia! Oh quant' ho affaticato e poco ho guadagnato, avendo perduto colla mia impazienza il merito de' miei patimenti! Non ſon molto pazzo nell' accreſcere le mie afflizioni, e nel rendermi infelice, perchè di eſſer tale io penſo? Che mi ſerve l'affliggermi? Ripara forſe al mio male? Ah! codeſto è un vivere troppo gran tempo da Beſtia; voglio viver da Uomo. E' un vivere troppo gran tempo da Infedele e da Reprobo; voglio vivere nell' avvenire da Criſtiano e da Predeſtinato. Voglio onorare colla mia pazienza il mio Dio, e pubblicare per tutta la Terra ch' egli è ſapiente, ch' è buono, ch' è giuſto, ch' è miſericordioſo, e mi fa una ſomma grazia, quando in queſta vita mi affligge!

I. *Punto*. Le ragioni che abbiamo addotte ci debbon eccitare alla pratica di queſta virtù; ma la più potente di tutte è di noſtro Signore l' eſempio. Si può dire che tutto il Vangelo non è che un precetto di pazienza. Il Figliuolo di Dio non ci favella ſe non di croci, di patimenti, di perdono, d' ingiurie. La chiama ſua virtù nel capo 3. dell' Appocaliſſe, dove comanda a San Giovanni lo ſcrivere queſte parole al Veſcovo di Filadelfia: *Quia ſervaſti verbum patientiæ*

mea

meæ &c. Perchè hai custodita la parola di mia pazienza, io ti custodirò parimente nell'ora della tentazione che sopraggiugnerà all'Universo.

In fatti, giacchè Isaia lo dinomina l'Uomo dei dolori, noi possiamo dire, che la Pazienza è la Sposa di Gesucristo. L'ha sposata entrando nel Mondo, e non l'ha mai abbandonata se non alla morte. Ha patito ne' suoi beni, nel suo onore, nel suo corpo, nella sua anima, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni maniera, e da ogni sorta di persone: da Dio suo Padre, da sua Madre, da' suoi Discepoli, dai suoi Parenti, da' suoi Amici, da' suoi Nemici, dagli Ebrei, da' Gentili, da' Re, dai Magistrati, dai Sacerdoti, dai Laici, dagli Uomini già vissuti, da quelli che allora vivevano, e da quelli che dovevano vivere sino alla fine del Mondo: tutti hanno tormentato il suo Corpo, o la sua sant' Anima, ed hanno lavorata la di lui Croce.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh Pazienza ammirabile del mio Salvatore! Ah, dice San Pietro, egli non minacciava coloro che lo maltrattavano colle bestemmie. Non rispigneva coloro che lo aggravavano cogli oltraggj. S'è lasciato prendere come un Ladro, schiaffeggiare come un Bestemmiatore, crocifiggere come uno Scellerato; teneva con una mano la vendetta e coll'altra la pazienza; ma ha voluto piuttosto, dice Tertulliano, abbandonar la vendetta, che perdere la pazienza; il suo onore gli era infinitamente caro, ma ha preferita la pazienza alla sua gloria, ed alla sua felicità; è salito sopra la Croce per insegnarci questa virtù, è morto nel suo seno e e fralle sue braccia, per dimostrarci l'amore che a lei portava.

Rappresentatevi dunque questo divin Salvatore che ascende sul Calvario carico della sua Croce, e vi prega di ajutare ad esso a portarla. Ponderate, e ruminate codeste parole: *Chiunque vuol venire dopo di me, rinunzj a sestesso, porti la sua croce, e mi segua.* Non volete seguir Gesucristo.

III. Pun-

III. *Punto*. Se l'esempio del Figliuolo di Dio e tutte le addotte ragioni non sono sufficienti per farvi risolvere alla pazienza; considerate in fine che sommamente è necessario soffrire o in questo o nell'altro mondo; e che se nulla volete soffrire cominciate il vostro Inferno in questa vita, per continuarlo dopo la morte.

2. Considerate con San Bernardo il passato, il presente e l'avvenire, e dite: Ah! quanto io soffro è un nulla in paragon delle pene che per lo passato furono da me meritate colle consolazioni che al presente da Dio mi sono concesse; e colle ricompense che per l'avvenire mi sono promesse da Dio.

3. Ricordatevi che avete meritato mille volte l'Inferno; che perciò siete indegno di tutti i beni, e degno di tutti i mali.

4. Riflettete a quanto hanno sofferto i Santi, che quanto voi non hanno peccato. Mettete in paragone le vostre colle lor croci, i vostri peccati colle loro virtù. Come? avrete voi per niente il Cielo, che loro costò tante lagrime, tanto sangue, tanti patimenti?

5. Pensate che nulla succede se non per ordine di Dio, ch'ei di tutto dispone per vostro bene e per vostro maggior bene; che non vi è cosa la quale sia lunga di cui vedesi il fine; che 'l vostro male non può durar per più tempo che 'l vostro vivere; che non avete più se non un momento a soffrire, e avrete una eternità a rallegrarvi; ch'è meglio fare il suo Purgatorio in questa che nell'altra vita; che non potete aver contrassegno più certo di vostra predestinazione che i patimenti; che non si può andare al Cielo se non per la strada di molte tribolazioni, come dice S. Paolo; *Per multas tribulationes oportet &c.*

6. Considerate in fine Gesucristo, o nell'Orto degli Ulivi, o alla presenza di Erode, o in Casa di Pilato, o alla Colonna, o sopra la Croce. Vedete quanto ei soffre, ascoltate quanto vi dice. Mio Figliuolo, mia Figliuola, per te sono su questa Croce, per amor tuo muojo e verso il mio san-

sangue. Sopporta per me quell' ingiuria. Soffri quel piccol rossore senza dir parola. Ricevi il pezzetto di mie Croce, questa Spina di mia Corona, questo Chiodo delle mie mani, che a te presento.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh santa Croce! Oh Spina adorabile! Oh Chiodo prezioso che foste consagrati dal toccamento del mio Salvatore, vi bacio, v'adoro, e sul mio cuore vi metto. Considererò in avvenire la mia croce, come una immagine di vostra croce; il mio mal di capo, come una spina di vostra corona: la mia infermità che in un letto m'inchioda, come un chiodo di vostre mani. Adorerò tutti codesti mali, perchè hanno toccato il corpo e l'Anima del mio Salvatore.

Soffrite dunque senza lamento, e senza mormorazione, Anima Cristiana: codesto è il primo grado di pazienza.

Soffrite con rassegnazione indifferente alla sanità o alla malattia, all'onore o al disprezzo: codesto è il secondo.

Soffrite con allegrezza, amate la vostra croce, e gloriatevi nelle vostre afflizioni: codesto è il terzo.

La vostra pazienza sia generosa, e generale, e costante. Generosa, col soffrire senza noja, generale, col soffrir tutto e da ogni sorta di persone; costante, col soffrire fino alla morte: codesto è il quarto.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Considerate in primo luogo quanto la pazienza sia gloriosa a Dio. Colui che soffre senza dir parola, confessa che Iddio è savio, giusto, e buono. Gli sagrifica tutti i beni del suo corpo, e tutte le potenze dell' Anima sua. Per lo contrario, l'impaziente manifesta,

nifesta, o di non credere la Provvidenza, o crederla ingiusta.

In secondo luogo, un' Uomo paziente pratica tutte le virtù in eccellenza; La Fede fralle tenebre d'una condotta che mala gli sembra; la Speranza nella sua propria rovina, la Carità nelle cose avverse, l' Umiltà nelle sue afflizioni, credendole ben meritate, la Conformità di sua volontà con quella di Dio, l' Ubbidienza a' suoi comandamenti, benchè dispiacevoli e mortificativi; per conseguenza ha un merito ch'è infinito. Dove che l' impaziente nulla merita; molto si affatica e nulla guadagna.

In terzo luogo, l'Uomo paziente soddisfa alla giustizia di Dio per le proprie colpe; da buon' esempio al suo Prossimo; gode d'una gran pace e tranquillità di spirito; rende più leggiere le proprie croci; è perfetto, come dice San Jacopo, perch'è padrone di tutte le sue passioni. L'impaziente per lo contrario aumenta i proprj peccati, contrae pessime abituazioni, scandalezza il prossimo; irrita la collera di Dio, si rende insopportabile a tutti; è miserabile, e vive come un Dannato; fugge la Croce, e la Croce per tutto lo segue; ne fugge delle leggiere, e ne ritrova di pesanti; e solo porta il carico di sua impazienza.

Oh Pazienza, quanto sei un' ammirabil virtù! oh Impazienza, quanto sei un detestabil vizio! Fate riflessione sopra voi stesso, e conoscerete di essere del numero di quegli infelici che soffrono l' Inferno loro come i Dannati, e mormorano incessantemente contro la Provvidenza di Dio.

II. *Punto.* Considerate che 'l Vangelo non è se non un precetto di pazienza; che il Figliuolo di Dio non favella che di Croce; che Isaia lo dinomina Uomo di dolori: che S. Giovanni chiama la pazienza la virtù di Gesucristo, perchè l' ha sposata e praticata per tutto il corso della sua vita. In fatti ha sofferto ne' suoi beni, nel suo onore, nel suo corpo, nell' anima sua, in ogni tempo, in ogni luogo, d'ogni maniera, e da ogni sorta

di

di persone. Se voi non volete soffrir cosa alcuna, non siete Cristiano, non siete Discepolo, nè Membro di Gesucristo, rinunziate il Vangelo, e abbandonate il vostro Salvatore sotto il peso della sua Croce.

III. *Punto.* Considetate che per necessità si dee soffrire, o in questo o nell' altro Mondo; che avete meritato mille volte l' Inferno; che perciò siete irragionevole col lagnarvi; che i Santi hanno molto meno peccato di voi, ed hanno senza paragone più sofferto di voi; che non avrete per nulla un Paradiso che lor ha costato sì caro; che bisogna andare al Cielo per la strada di molte tribolazioni; ch' è meglio l' avere il suo Purgatorio in questo Mondo, che nell' altro l' Inferno. Ascoltate Nostro Signore che vi prega dalla sua Croce di soffrire per essolui quella piccola mortificazione.

Soffrite dunque senza lagnarvi, e senza mormorazione: codesto è il primo grado della Pazienza. Soffrite con rassegnazione e indifferenza: questo è il secondo. Soffrite con allegrezza e soddisfazione di spirito: codesto è il terzo. Soffrite tutto, da tutti, in ogni tempo fino alla morte, vivendo, e morendo con Gesucristo: e codesto è il quarto.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 5. di San Matteo e l' 11. di S. Luca. Il cap. 11. e 12. del Lib. dell' Immitazione di Gesucristo. Il cap. 26. 66. del Lib. 3. e il Rodriquez 2. part. tratt. 8. cap. 21. 22. 23. Il P. S. Jurè lib. 3. della Cognizione di Gesucristo parte 2. cap. 10. Il Lib. degli Eletti dello stesso cap. 19.

NEL SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

Della Passione di Nostro Signore Gesucristo per servirci di esempio in tutte le nostre afflizioni.

Si può farla in più giorni.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi Nostro Signore che v' invita a seguirlo e a visitare le Stazioni da lui consagrate co' suoi patimenti. Domandategli la grazia di conoscere i suoi dolori, e d' imitare la sua pazienza.

STAZIONE I.

Gesù entra nell' Orto degli Ulivi, dove resta oppresso dal timore, e privato d' ogni consolazione; la sua agonia è sì violenta, che sangue ed acqua ne suda. Supplica il suo Genitore di far passare il calice lontano dalla sua bocca. Tuttavia, soggiugne; sia fatta la vostra volontà e non la mia: *Non sicut ego volo, sed sicut tu.* Mirate il sangue di cui è bagnato, e tocco dalla compassione, dite:

Oh buon Gesù! Quanto vi sarà dolorosa la vostra Passione, perchè la sola rappresentazione vi ha fatto sudar persino sangue! Oh quanto il calice dei miei peccati vi è stato difficile a bere! Oh quanto vi son obbligato, per esservi aggravato delle mie infermità affine di vestirmi di vostra forza! Ah! voi combatteste coll' infermità di tutti gli Uomini, ed io soccombo colla forza d' un Dio.

Imparate, Anima Cristiana, dall' esempio del vostro Salvatore a soffrire tutte le afflizioni della mente, tutte le siccità del cuore, tutte le aridità, tutte le debolezze, tutte le disolazioni, tutt' i timori, tutti gli spaventi della natura; e ditegli con essolui: Mio Padre, ecco un calice di umiliazione, che al mio spirito si presenta, ma molto amaro. Vi prego stornarlo dalla mia bocca: tuttavia non la mia, ma la vostra volontà sia fatta. Mio Padre, ecco un calice di maldicenza a me preparato. Vedo in esso spremuto il fiele della collera,

dell'

dell'invidia, e della vendetta. Come potrò io disperderne il veleno? Vi prego dispensarmi dal berlo; tuttavia, non la mia, ma la vostra volontà sia fatta. Mio Padre, ecco un calice di mortificazione presentatomi dall'ubbidienza. Sono posto in un'impiego che a tutti i miei sensi ripugna: le mie passioni si sollevano alla di lui vista, e la natura lo rifiuta: tuttavia, non la mia, ma la vostra, ec. Mio Padre, eccomi minacciato da una infermità umiliante e dolorosa. Tutto ne trema per lo spavento il mio povero corpo. Sudo sangue ed acqua. Non vi è modo di esserne liberato? tuttavia, ec. Mio Padre, ecco la mia mente in orribili tenebre, ed il mio cuore combattuto da tentazioni furiose. Non ritrovo più gusto nell' Orazione, più pace nella Solitudine, più consolazione nei buoni Libri. Non so dove io sia, nè ciò che di me sarà. Liberatemi, o mio Dio, da quest' afflizione; toglietemi a questo stato; allontanate dalla mia bocca codesto calice: tuttavia non la mia, ec. Proponetevi di questa maniera tutte le vostre afflizioni, e rassegnatevi ad immitazione di Nostro Signore.

STAZIONE II.

Gesù è condannato in Casa di Anna, dove riceve una guanciata. Poi in Casa di Caifasso, dove resta intriso di sputi.

Ah dolce Gesù! Non ha rivolta la faccia da coloro che lo percuorevano colle guanciate, e lo intridevan di sputi. O pazienza del mio Salvatore; dove mi metterò nel dì del giudizio quando mi mostrerete la vostra guancia schiaffeggiata da vilissimi schiavi, io che non posso soffrire la minima ingiuria e la più lieve parola detta a me da' miei eguali, o da' miei superiori?

Prostratevi, Anima Cristiana, adorate umilmente il vostro Salvatore schiaffeggiato per voi. Ammirate la sua pazienza. Sovvengavi che tante volte rinnovate codest' oltraggio, quante volte offendete il vostro prossimo, con azioni o parole. Ascoltate ciò che vi dice; *Cur me cædis?* perchè mi

mi battete, perchè mi offendete? Soprattutto imparate a soffrire a sua imitazione tutte le parole pungenti che a voi saran dette, e tutti i mali trattamenti che a voi saran fatti. Non vi adirate, se v'è qualche volta sputato in faccia: ma dite con Nostro Signore: Mio Dio, non ho rivolta la faccia da coloro che mi percuotevano colle guanciate, e m'intridevan di sputi.

STAZIONE III.

Gesù è trattato da Stolto in Casa d'Erode, e posposto a Barabba dagli Ebrei in Casa di Pilato.

Oh Gesù, Sapienza di Dio! Voi passerete sempre come follia appresso ai Grandi del Mondo. Oh primo di tutti gli Uomini, eccovi sotto a' piedi del più vile degli Uomini!

La Superbia e l'Invidia sono due inseparabili passioni. Imparate ad umiliarvi all'esempio di Gesù umiliato. Se amate il Mondo, e se amato siete dal Mondo, non siete di Gesù. Se siete di Gesù, bisogna che siate odiato e disprezzato dal Mondo, perchè il servo non dee esser meglio trattato del suo Padrone. Erode non ti stupire, se Gesù non ti dice parola, egli è muto per te: Hai fatto morir S. Giovanni ch'era la di lui voce, non può parlarti.

Temete, Anima Cristiana, che Gesù più non vi parli, se opprimete la sua voce, che sono le ispirazioni e la parola de' Predicatori. E' gran tempo che v'ha detto, volere che siate umile, staccata da quella creatura, e tutta vi diate ad esso, ec. perchè fate morire codesta voce?

Quando vi vedrete disprezzata e posposta nelle cariche e negl'impieghi a persone che a voi sono inferiori nel merito, non ne concepite invidia nè dispiacere. Andate a gettarvi a' piè di Barabba, e vi ritroverete Nostro Signore. Il posto d'un Dio è forse indegno di voi?

STAZIONE IV.

Gesù è condotto al Pretorio, dove resta spogliato delle sue vesti, legato ad una colonna, crudelmente battuto, spietatamente lacerato.

Oh

Oh innocente Gesù ! che peccato avete commesso, per soggettarvi ad una tal confusione, per meritare un sì crudele tormento? Oh carne verginale chi v' ha di tal maniera lacerata e ferita? Ah! io ho commesso il peccato e voi ne portate la pena. Pagate co' vostri dolori i diletti che ho preso nei miei sensi. Oh dolcissimo Agnello! eccovi scorticato; altro non ricercasi che 'l mettervi sopra l' Altar della Croce.

Avvicinatevi, Anima Cristiana, all' insanguinata colonna. Bacciate il sangue di cui ella è tinta. Strappate di mano a' Carnefici le sferze e impiagate con esse il vostro corpo. Dite, dite: Io ho peccato, io debbo esser punito. Che male ha commesso quest' Agnello innocente? O mio Salvatore, eccovi scorticato da capo a piedi: Io non sarò membro del vostro corpo, se scorticato non son come voi.

Prendete dunque in mano le sferze, le discipline, e gli stromenti di penitenza, per esser simile a Gesù, per esser beato insieme con Gesù. Ricordatevi che nulla d' intriso può entrare nel Cielo, che 'l Corpo non meno che l' Anima avrà il suo Paradiso; e s' è contaminato come l' Anima da sensuali peccati; che dev' esservi necessariamente un Purgatorio per amendue: che 'l corpo de' Predestinati nulla soffrirà dopo morte; che così il vostro non sarà corpo d' un Predestinato, e non entrerà nel Cielo, se non fa in questa vita il suo Purgatorio.

Se non avete nè il coraggio, nè la comodità, nè 'l potere di far penitenza, e di affliggervi da voi stesso, soffrite per lo meno pazientemente quelle, che Iddio a voi farà fare. Presentate a Nostro Signore il vostro corpo e ditegli: Mio Salvatore eccomi pronto ad essere battuto, e a soffrire tutti i flagelli che piacerà a voi inviarmi. Eccovi presento le mie spalle: gastigatemi da Padre e non da Giudice; gastigatemi nel vostro zelo e non nel vostro furore; gastigatemi nel tempo, e non nell' eternità; bruciate, tagliate, scorticate in questa, affinchè io non sia bruciato, tagliato, scorticato nell' altra vita.

STAZIONE V.

Gesù è coronato di ſpine, e nello ſteſſo tempo di dolori, e d'ignominie. Pilato lo preſenta in quello ſtato agli Ebrei che lo rinunziano, nè lo vogliono come Re, e domandano che ſia condannato alla morte.

V'adoro, o mio Signore Gesù, e vi riconoſco per mio Re in queſto ſtato di povertà, di miſerie, e di obbrobrj. Oh più Santo di tutti gli Uomini, o maggiore di tutti i Re! ah! non ſiete più nè Uomo, nè Re, ma un povero verme della Terra, che vien calpeſtato, e una pelle inſanguinata tolta dai denti delle Tigri, e degli Orſi.

Oh ſantiſſimo Padre! ecco il voſtro Figliuolo, datoci da voi come il più innocente di tutti gli Uomini, e reſo da noi il più infelice di tutti gli Uomini! Oh afflittiſſima Vergine! ecco l'Uomo che avete ricevuto da Dio, e date agli Uomini. Mirate, o povera Madre, ſe queſta è la Veſte Verginale data da voi al voſtro Figliuolo Giuſeppe. Ah! Fiere crudeli hanno divorato l'infelice Fanciullo.

Anima Criſtiana, ecco il voſtro Re coronato di dolori, e d'ignominie, per eſpiare il diletto che voi prendete ne' penſieri peccaminoſi, e per condannare la vera ambizione. Voi volete portare una corona d'oro, eſſere onorata e conſiderata dagli Uomini: ſe queſt'è, ſappiate che Gesù non è voſtro Re; e ſe portate la corona d'oro in queſta vita, biſognerà portare la corona di ſpine nell'altra. Amate le afflizioni che compongono la corona del Voſtro Dio; ſoffrite i voſtri diſguſti, e le voſtre inquietudini con pazienza, ed arroſſitevi d'eſſere dilicata ſotto un capo coronato di dolori.

STAZIONE VI.

Gesù porta la ſua croce da Geruſalemme al Calvario; cade ſotto un peſo sì grave, e permette di eſſer ajutato a portarla.

Oh amabiliſſimo Gesù! perchè non fate un miracolo per portare la voſtra croce, come ne avete

fatto

fatto fino al presente per sopportare i vostri altri tormenti? Donde viene che abbandonate il trofeo de' vostri combattimenti, e soffrite d'essere agiutato, voi che fino al presente non avete voluto ricevere consolazione veruna nelle vostre pene? Oh se potessi ajutarvi a portare la vostra croce!

Tutto ciò voi potete, Anima Cristiana, sopportando tutte le vostre infermità di corpo e di spirito con pazienza; perchè sono tutte scheggie della Croce del Salvatore, le quali hanno tocco non solo il suo Corpo, ma eziandio l'Anima sua, e 'l sagro suo cuore. Egli s'è caricato di tutte le nostre infermità, ed ha sentiti tutti i nostri dolori. Se permette di essere sgravato dal peso della sua croce, lo fa per mostrare che portando la nostra, lo solleviam dalla sua.

Lo fa parimente per insegnarci che non possiamo essere suoi discepoli, se dopo di lui non portiamo la nostra croce. Ascoltate ciò che vi dice: *Chiunque vuol venire dopo di me, rinunzj a sestesso, porti la croce, e mi segua.* Vedete se volete essere, ovvero se ricusate d'essere suo discepolo.

STAZIONE VII.

Gesù è posto in croce sul monte Calvario, e vi muore abbandonato da ogni consolazione divina ed umana.

Andate, Anima Cristiana, andate a consolarlo, salendo sopra la croce com'egli vi salì, e morendovi com'egli vi soggiacque alla morte. Oh dolcissimo Agnello sagrificato per le colpe degli Uomini! oh vittima d'amore e di pazienza! oh Sagrifizio di giustizia e di misericordia! oh Santo de Santi! oh Re dei Re! che fate su questa croce fra due Ladri? E' forse questo il vostro luogo? il vostro trono? Scendete, o Signore, e tutto il Mondo crederà in voi. Ah! non scendete; perchè se lo fate, alcuno non crederà in voi, tutto il Mondo avrà orror della croce: ognuno la fuggirà, e non si ritroverà alcuno che morire sopra di essa acconsenta. Ah! se siete Figliuolo di Dio, non scendete.

Date

Date il compimento colla voſtra morte a tutte le figure, e a tutte le profezie: date il compimento a tutti i ſagrifizj dell'antica Legge; date il compimento a' diſegni di voſtro Padre, e alle inclinazioni del voſtro amore: date il compimento alla grand'opera di noſtra ſalute e di noſtra redenzione. Dite queſta gran parola: *Conſummatum eſt*; tutto ebbe il ſuo compimento, raccomandate e'l voſtro, e'l mio ſpirito al voſtro Padre. Abbaſſate il capo per contraſſegno di voſtra ubbidienza verſo Dio, e del voſtro amore verſo gli Uomini. Finattanto che non avete reſo il voſtro ſpirito, non ſono in ſicuro; non v'è che la voſtra morte, la quale mi poſſa reſtituire la vita.

Avvicinatevi, o povero Peccatore, a queſto trono di grazia e di ſalute. Abbracciate codeſta croce, e non la laſciate giammai. Anima Religioſa vi ſiete confitta co'tre voti di Religione. Anima Criſtiana, vi dovete eſſere inchiodata dal timore, dalla ſperanza, e dalla carità.

O povera afflitta, chi che voi ſiate, reſtate ſempre confitta alla voſtra croce, e non ne ſcendete giammai ſe non dopo morte. Da queſto ſi verrà in cognizione eſſer voi una vera Figliuola di Dio. Quando il Demonio, il Mondo, e la carne ſtimoleranno diſcendere ſotto qualſiſia pretesto, non gli aſcoltate. Avete ſpoſata la croce, mediante il Batteſimo, e la Profeſſion Religioſa, ne dev'eſſere indiſſolubile il Matrimonio. Dite non poterſene ſtrappare, e non doverſi ſcendere dalla Croce ſe non dopo la morte.

Morite poi, Anima Criſtiana, dopo aver dato il compimento all'opera della voſtra ſalute. Morite collo ſpirito prima di morire col corpo. Morite a tutte le cure, e a tutti i deſiderj, e riposerete in pace. Dite con Gesù, *Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum*. Mio Padre, fralle mani metto il mio ſpirito; ſopra di voi ripoſo in tutte le mie cure, e i miei deſiderj, a voi mi abbandono, nel tempo e per tutta l'eternità. Abbaſſando poi la teſta, rendete il voſtro ſpirito, e farete vivere in voi Gesù voſtro Salvatore ch'è morto per voi. Così ſia.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

STAZIONE I.

GEsù suda sangue ed acqua nell' Orto degli Ulivi, e si offerisce a bere il calice di sua passione. Offeritevi a bere il calice de' vostri pamenti, e proponeteli alla vostra mente, benchè dovreste sudar sangue ed acqua. Non vi rittroverete che dolcezza; Gesù ne ha bevuto tutto l'amaro.

STAZIONE II.

Gesù è schiaffeggiato in Casa di Anna, e di Caifasso. Ricordatevi che gli date tante guanciate, quante profferite parole pungenti contro il Prossimo vostro. Quando sarete offeso, e quando foste anche nella guancia percosso, non vi adirate, perchè Gesù è stato schiaffeggiato, e voi meritato l'avete.

STAZIONE III.

Gesù non dice parola alcuna ad Erode ed è trattato da stolto. E' rimandato a Pilato ed è posposto a Barabba. La Sapienza di Dio passa per follia appresso il Mondo: Gesù non dice parola alcuna ad Erode, perch' egli avea fatto morir la sua voce. Se voi sopprimete le sue ispirazioni, più non parlerà a voi. Mirate il vostro Dio posposto a Barabba, e non avrete più difficoltà veruna nel veder gli altri a voi antepositi.

STAZIONE IV.

Gesù è flagellato dentro il Pretorio con una crudeltà senza esempio. Non risparmiate in questa vita il vostro corpo, che lo volete risparmiato nell' altra da Dio. Coloro che non saranno flagellati insieme cogli Uomini, come si esprime Davide, lo saranno insieme co' Demonj. Togliete i flagelli dalle mani del vostro Dio, per far giustizia a voi

stes-

ſteſſo. Soffrite per lo meno con umiltà, e pazienza le afflizioni, che vi ſono da lui mandate. Se 'l voſtro corpo non ha 'l ſuo Purgatorio in queſta vita, dove lo avrà dopo la morte, ſe non nell' Inferno.

STAZIONE V.

Gesù è coronato di ſpine per eſpiare il diletto da voi preſo ne' penſieri cattivi, e peccaminoſi, e per portare di voſtra ambizione la pena. Il voſtro Re è coronato di ſpiue, e voi volete eſſere coronato di roſe? Eleggete la corona d' oro, e la corona di ſpine; ma ſarà neceſſario che portiate dopo la morte quella corona, che da voi non ſarà ſtata portata in vita.

STAZIONE VI.

Gesù porta la ſua Croce, e permette di eſſer ajutato a portarla. Voi non ſiete di lui Diſcepolo, ſe dopo lui non portate la voſtra croce; e quando la portate con pazienza, ſgravate Noſtro Signore d' una parte della ſua.

STAZIONE VII.

Gesù muore in Croce ſenza volerne ſcendere. Non baſta che portiate la voſtra croce, biſogna ſopra di eſſa morire. Perſeverate, Anima Criſtiana, nell' eſercizio della pazienza, e ſe volete che Geſucriſto in voi viva, morite a voi ſteſſa; cioè, ſgravatevi ſopra di lui di tutte le voſtre cure e deſiderj. Quando di queſta maniera ſarete morta, ripoſerete in pace.

LEZIONE.

Leggete il cap. 29. di S. Matteo. Il cap. 11. del lib. 2. dell' Immitazione di Geſucriſto. Il P. Rodriguez p. 1. trat. 7. cap. 1. e 23. ec. Il P. S. Jurè lib. 1. della Cognizione di Noſtro Signore cap. 11. E 'l capit. 16. del lib. degli Eletti.

La Conſiderazione ſi farà ſopra la Santa Meſſa.

NEL SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Del disprezzo delle Ricchezze.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi Gesucristo nel presepio, ovver sulla Croce. Domandategli la sua grazia per iscoprire il tesoro nascosto della povertà, e per immitare il suo esempio.

I. *Punto*. La povertà de' Secoli consiste nel non avere il cuore attaccato alle ricchezze: Nel non desiderarle con ansietà: Nel non avere cosa superflua: Nel far molte limosine: Nello stimare ed amare le perdite della facoltà e gli altri incomodi della vita, che ci sopraggiungono da parte di Dio, o degli Uomini. Parleremo della povertà Religiosa in un' altra Meditazione.

Per esser salvo non è necessario l' esser povero di corpo, ma bisogna esserlo d' animo, e di cuore. Colui che vuole arricchirsi, dice S. Paolo, desidera con affetto le facoltà della Terra, cade in apostasia, e perde la fede; s' impegna in molte afflizioni che turbano la sua pace, offendono la sua coscienza, e lo precipitano nell' Inferno.

Colui che ha 'l cuore attaccato alle ricchezze è un' idolatra; non ha altro Dio che 'l suo oro e 'l suo argento; gli sagrifica tutti i suoi pensieri; mette in lui tutte le sue speranze, non pretende il Paradiso; non fa orazione a Dio; non è limosiniere; non può dunque esser salvo, perch' è schiavo delle ricchezze, e 'l cuore non può servire a due Padroni.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Siete voi povero di cuore? Amate voi forse le ricchezze? Avete troppa sollecitudine di acquistare quelle che non avete? di conservare quelle che sono in vostro possesso? Fate sufficienti limosine? date il superfluo di vostre facoltà a' Poveri? Fate spese eccedenti per contentare la vostra ambizione,

ne, o la voſtra ſenſualità? Vi affliggete voi troppo quando a voi ſuccede una qualche perdita? Laſciate l' orazione, l' uſo de' Sagramenti, il ſervizio divino per attendere agli affari della Terra? La Scrittura dice, che Datan, Core, ed Abiron ſceſero vivi nell' Inferno tutti ricoperti di terra. Volete voi carichi di Terra cader nell' Inferno? Che vi ſervirà l' avere adunati tutti i teſori dell' Indie, ſe perdete l' Anima voſtra? Che dolore avrete in punto di morte d' eſſervi dannato, per acquiſtar ricchezze, che neceſſariamente avrete a laſciare? Non deſiderate ciò che può mandarvi in perdizione; non amate ciò che abbandonare dovrete; non vi affliggete per quello di neceſſità avrete a laſciare.

II. *Punto*. Il Figliuolo Dio in S. Matteo al cap. 14. dà la ſua maledizione a' Ricchi, e gli dichiara miſerabili e riprovati: *Guai a voi ricchi, che qui avete la voſtra conſolazione*; come ſe diceſſe: non l' avrete nell' altro Mondo.

In S. Marco al cap. 10. *Miei Figliuoletti, quanto è difficile, che coloro i quali mettono la lor confidenza nelle loro ricchezze, poſſano entrare nel Regno di Dio! Dicovi in verità; è più facile far che un cammello paſſi per la cruna d' un' ago, che 'l far entrare un Ricco nel Regno de' Cieli.* Di modo che com' è impoſſibile, ſenza miracolo, il far paſſare un cammello per la cruna d' un' ago, così è impoſſibile, ſenza miracolo che un Ricco ſi ſalvi: perch' è moralmente impoſſibile l' avere delle ricchezze, e non attaccarvi il cuore, ed è aſſolutamente impoſſibile che un' Uomo ſi ſalvi, il quale ha attacato il cuore alle ricchezze. Ecco quanto ha detto delle ricchezze il Figliuolo di Dio.

Quanto a' Poveri per lo contrario, gli dichiara beati: ha cominciato il primo de' ſuoi Sermoni dalla lode della Povertà, e le ha dato il primo luogo fralle Beatitudini: *Beati*, dice, *i Poveri di ſpirito, perch' è di loro il Regno de' Cieli.*

Un giovane aſſai ricco avendogli domandato ciò che foſſe neceſſario a farſi per eſſer ſalvo; gli riſponde, che era neceſſario l' oſſervare i

Comandamenti: dicendo questo che fino dalla sua gioventù gli aveva osservati, soggiugne: E bene, *se volete esser perfetto andate, vendete quanto è 'n vostro possesso, e datelo a poveri, e nel Cielo avrete un tesoro.*

In S. Luca al cap. 14. *Chiunque*, dice, *non rinunzia quanto possede, non può essere mio Discepolo.* Ponderate codeste Parole, *Chiunque* generalmente, *non rinunzia*, col cuore, *quanto possede*, senza eccezione, *non può essere mio Discepolo*, e per conseguenza salvo.

In S. Matteo al cap. 10. *Non possedete nè oro nè argento; non abbiate moneta alcuna in vostra borsa: non portate con voi nè sacco, nè danari, nè vesti, nè scarpe, nè bastone.* Codest' ordine fu dato a' Discepoli nella prima loro missione per ammaestrarli alla confidenza, all' abbandonamento di tutte le cose. Ma bisogna che un Cristiano al presente non si attacchi a cosa alcuna col cuore, e non faccia sopra cosa alcuna il suo fondamento.

III. *Punto.* Non si può concepire maggior povertà, e maggior spogliamento di quello del Figliuolo di Dio. Egli era ricco, dice S. Paolo, e s' è fatto povero per noi. Era Re dei Re e possessore legittimo dell' Universo, e s' è ridotto ad una sì gran povertà, che meglio di lui erano alloggiati gli Uccelli dell' aria, e le Volpi della Terra.

Egli ha eletto un Padre ed una Madre, che amendue eran poveri. E' nato in poverissima Stalla. Ha offerito al Tempio il presente de' poveri. Ha fatto un mestiere meccanico e povero. Ha eletti per suoi Discepoli Uomini poveri. E' morto, e fu seppellito come povero, nulla avendo di suo, tutto ricevendo in limosina.

Vestiva poveramente, non viveva che di limosine, soffriva grand' incomodità. Non ebbe mai Casa ne Possessione. In somma per dire il tutto in tre parole. Non si può nascere più povero di quello e' nacque, vivere più povero di quello visse; morir più povero di quello e' morì.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Mira, o Cristiano, Gesù nel Presepio. Miralo sulla Croce. Dimmi, credi tu, ch' e' sia il Figliuolo di Dio vivo, il Re dell' Universo, la Sapienza increata, e incarnata di Dio? Se non lo credi; sei infedele. Se lo credi, sei stolto nello stimare ciò ch' egli ha disprezzato, e nello sprezzare ciò che ha stimato. Come? Il tuo Dio è povero, e tu vuoi esser ricco? Il tuo Dio è in una Stalla, e tu vuoi abitare in un Palazzo? Il tuo Dio manca d' ogni cosa, e tu non vuoi mancare di nulla? Come sarai del numero de' Santi, se vuoi essere del numero de' Ricchi? Vuoi essere salvo, e vuoi esser ricco? Vuoi dunque l' impossibile, perchè il Figliuolo di Dio dichiara, essere difficilissimo che un' Uomo Ricco si salvi: e S. Paolo, essere assolutamente impossibile, che un' Uomo sia beato, il quale vuol adunar gran ricchezze. Bisogna dunque che distacchi il tuo cuore dai beni della Terra, e non gli desideri con passione: ti contenti del necessario, e dispensi a' poveri ciò ch' è superfluo.

Oh quanto mal Mercatante fu Giuda, dice S. Giangrisostomo; ha ricevuto del danajo ed ha perduto il suo Dio! Non avete voi fatto lo stesso? per lo meno non lo fate? Vi contentate di perder piuttosto il tutto, che di perder il vostro Dio, la vostr' Anima, il vostro riposo, il vostro Paradiso? Dite con S. Paolino, cui era dimandata la limosina: *Fate, o Signore, che io non sia tormentato a cagione dell' oro e dell' argento, perchè voi siete tutto ciò che io desidero, ed in cui sta riposto ogni mio tesoro.* Dite con Davide: *che desidero o mio fuor che voi nel Cielo, e che cerco dopo di voi in Terra? Dio del mio cuore!* Oh gran parola! Oh bel cantico d' amore! Non date il vostro cuore alle creature, e sarà tutto di Dio. Vuotatevi, e vi riempierà; spogliatevi, e vi arricchirà; non abbiate superfluo; soffrite la mancanza di ciò ch' è necessario nella sanità, o nella malattia, e morite sopra la Croce del tutto ignudo, come Gesucristo.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* LA Povertà secolare non è nel corpo, ma nel cuore. Si può aver delle ricchezze, ma non si dee attaccarvi l'affetto. Non si dee parimente desiderarne con passione. Coloro che voglion esser Ricchi, perdono la Fede, la Speranza, la Carità, e mettono in naufragio la loro salute.

Siete Ricchi? Desiderate di esserlo? Avete superfluo? Fate limosine quanto dovete e potete farne? Vi abbandonate all'afflizione, alla mormorazione, all'impazienza, quando a voi succede una qualche perdita? Non vi turbate a vista della povertà, quando sia per entrar nella vostra casa.

II. *Punto.* Gesucristo ha maledetti i Ricchi; dichiara ch'è più difficile il salvarli, che 'l far entrare un cammello per la cruna d'un ago. Manifesta per lo contrario, beati i poveri, e che per esser perfetto, bisogna rinunziar coll'affetto tutte le facoltà della Terra. Ci ha insegnato coll'esempio, ciò che ci aveva insegnato colle parole. Non si può nascer più povero di quello egli è nato, viver più povero di quello è vissuto, e morir più povero di quello è morto.

III. *Punto.* Paragonate il vostro stato con quello del Figliuolo di Dio. Vedete se sia cosa giusta, che 'l servo sia meglio albergato, meglio nudrito, meglio vestito, e meglio agiato che 'l suo Padrone. Volete esser salvo, e volete esser ricco: volete dunque l'impossibile, perch'è impossibile, che colui il quale vuol esser ricco, si salvi. Oh Giuda infelice! Ha ricevuto il danajo e ha perduto il suo Dio.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 6. e 18. di S. Matteo e 'l 6. di S. Luca. Il cap. 6. del lib. 1. dell'Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez Trat. 3. c. 1. ec.

NEL SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Della Povertà Spirituale.

PREPARAZIONE.

Sarà la medesima che nella meditazione precedente.

I. Punto.

NOn basta lo staccarsi da'beni esterni, bisogna ancora staccarsi dagl' interni, e generalmente da tutto ciò non è Dio, con una povertà spirituale ed una annegazion interiore.

Codesta annegazione consiste in una certa libertà di mente e di cuore rispetto a tutte le creature, la perdita o possesso delle quali ci debbon essere indifferenti, e non mai turbare il nostro riposo.

Bisogna in primo luogo abbandonare l'affetto di tutto ciò che non è Dio, e non lasciar mai occupare il vostro cuore dall' amicizia d'alcuna persona, per quanto sia santa, perfetta, e spirituale. Se avete qualche dispiacimento nel separarvene, nel non vederla, è contrassegno che vi è attaccato il vostro cuore.

In secondo luogo, bisogna staccarsi da tutti i proprj Parenti, Amici, Padre, Madre, Fratelli e Sorelle, e non amarli che in Dio, e a cagione di Dio senza occuparvene, e senza affliggervi di lor assenza.

In terzo luogo, bisogna staccarsi da tutti i beni spirituali, come sono i lumi, le consolazioni, i gusti, le dolcezze della grazia: la presenza sensibile di Dio, le virtù, la perfezione, ed eziandio il desiderio troppo sollecito di piacere a Dio. Non intendo però che sia necessario il disprezzar le virtù, ovvero il trascurare la perfezione, perchè bisogna affaticarvisi con una infaticabil sollecitudine: ma non bisogna cercarne i mezzi con inquietudine e affanno. Bisogna esser contento di servir a Dio tanto nelle tenebre, quanto ne'lumi; tanto nella

privazione, quanto nell'abbondanza; tanto nella disolazione, quanto nella consolazione; tanto nell'afflizione, quanto nella dolcezza: tanto nell'abbandonamento sensibile di Dio, quanto nella sua unione, nella sua sensibil presenza. In somma, bisogna essere indifferente a tutto, spogliarsi di tutto, staccarsi da tutto, non voler essere nè più savio, nè più ricco, nè più forte, nè più virtuoso, nè più perfetto di quello Iddio vuole; ma mettere tutta la sua perfezione nel fare la sua volontà, e nell'ubbidirgli fedelmente in qualunque stato ci metta, per afflittivo, duro, umiliato, e mortificativo ch'e'sia alla natura. Cosicchè vi sia sufficiente a turbar la pace del nostro cuore, che dee unicamente attaccarsi a Dio, e non a suoi doni, alle sue grazie, e alle sue consolazioni.

II. *Punto*. Questa è la povertà di spirito, e l'annegazione interiore, che 'l Figliuolo di Dio venne ad insegnarci colla parola, e coll'esempio. Quest'è 'l primo principio della sapienza cristiana. Questa è la base, e 'l fondamento della Torre Evangelica. Ecco quanto c'insegna.

In S. Matteo al cap. 10. *Se alcuno vuol venire dietro a me, rinunzj a sestesso, porti la sua croce e mi segua*. E' non costrigne alcuno; potete seguirlo, e non seguirlo: ma se volete andate dietro ad esso, bisogna che non siate più vostro, bisogna rinunziare alle vostre passioni, a' vostri desiderj, alle vostre inclinazioni; bisogna tener per perduto, tutto ciò che si può perdere, e non curarvi di quanto lusinga i sensi, e le vostre inclinazioni, come d'una persona cui rinunziaste, la di cui vita e morte, dice S. Giangrisostomo, sarebbe a voi indifferente.

In S. Luca al c. 14. Il Figliuolo di Dio mostra la necessità di quest'annegazione colla Parabola d'un'Uomo, che imprende a far guerra contro un nemico, ovvero vuol fabbricare una torre. Poi conclude; *Sic ergo omnis ex vobis qui non renunciat omnibus quæ possidet, non potest meus esse Discipulus. Così dunque chiunque di voi non rinunzia a quanto possiede, non può essere mio Discepolo*. Cioè: Ogni Cristiano

ſtiano dee ſtaccare il ſuo cuore da tutto ciò ch' egli ama, e dev' eſſer pronto a perder piuttoſto le facoltà e i beni, che offender Dio.

Ne rende la ragione di S. Matteo nel cap. 16. *Perchè colui il quale vorrà ſalvar l' Anima ſua*, cioè la vita animale, *la perderà, e colui che perderà l' anima ſua, la ritroverà*. Stendete tutto ciò al deſiderio troppo inquieto di voſtra ſalute, e credete, che biſogna perdere l' anima voſtra con una generoſa confidenza, e con un' abbandonamento perfetto, per ritrovarla; e non la troverete giammai, ſe così non la perderete. Nello ſteſſo c. 14. in S. Luca, ſpiega il Figliuolo di Dio la neceſſità di queſta annegazione, d' una maniera anche di maggior forza: *Se alcuno a me viene, e non odia ſuo Padre, ſua Madre, ſua Moglie, ſuoi Figliuoli, ſuoi Fratelli e Sorelle, ed anche l' Anima ſua, non può eſſer mio Diſcepolo*. Oh Dottrina ammirabile! Oh Legge in tutto celeſte! Oh quanto queſto Sposo celeſte è geloſo del noſtro cuore, giacchè non può ſoffrire che riſerbiamo nemmeno una parte per noi!

III. *Punto*. Tutta la vita del Figliuolo di Dio, dalla ſua Incarnazione ſino alla ſua morte, non è ſtata che uno ſpogliamento, un' annegazione perpetua. Ha laſciato nel Cielo ſuo Padre, e 'l ſuo trono per naſcere in una Stalla. Otto giorni dopo, agguiſa di peccatore fu circonciſo. Gli fu duopo laſciare il ſuo paeſe, per fuggire in Egitto. Aveva un deſiderio infinito di ſalvar l' Anime, e di far conoſcer ſuo Padre, e pure dimorò per lo ſpazio di trent' anni naſcoſto in una bottega, ſi privò di tutte le ſenſibili ſoddisfazioni. Non aveva altra volontà, che quella di Dio ſuo Padre. Comparì un ſol momento ſul Taborre, veſtito di gloria, e poi ſe ne ſpogliò immediatamente del tutto, e ne ha ſofferto la privazione per tutto il corſo della ſua vita. Che annegazione nell' Orto degli Ulivi di tutti i ſuoi voleri! Che abbandonamento nel corſo di ſua Paſſione, e ſopra la Croce! Si lagna d' eſſer abbandonato, affinchè da noi ſia conoſciuta la ſua afflizione; altrimenti avrebbe fatto ſilenzio, come ſino a quel punto aveva fatto.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh Divin Salvatore! Oh modello impareggiabile di virtù! ch'esempio ci date? qual dottrina c'insegnate? V'era cosa più giusta del vostro intelletto, cosa più santa di vostra volontà? Non potevate salvarci non meno col piacere che col dolore, colla soddisfazione che coll'annegazione? Senza dubbio lo potevate; ma come un Medico caritativo, prima che l'Infermo, prendeste la medicina che da voi all'infermo era presentata. Oh quanto vi son obbligato per esservi privato de'vostri lumi, di vostre ricchezze, di vostra forza, e di vostre consolazioni, per supplire alla mia povertà, e per fortificare le mie debolezze.

E bene, Anima mia, siamo noi stati fino al presente Cristiani? Come siamo vissuti? Abbiamo da tutte le cose staccato il cuore? Siamo indifferenti a tutto? E qual origine hanno dunque i timori, i desiderj, le mestizie, gli abbattimenti di cuore, i lamenti, le mormorazioni, quando siamo nell'oscurità e nella disolazione, quando ci vien tolto ciò che amiamo, o quando ci vien negato ciò, che de' nostri desiderj è l'oggetto?

O mio Salvatore, non son per anche stato vostro Discepolo. Non so che sia annegazione. Ah comincierò in questo giorno. Rinunzio a tutto, e non vi sarà in avvenire altri che voi per occupare il mio cuore.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 14. di S. Luca e'l 16. di San Matteo. Il cap. 32. del lib. 3. dell'Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez Trat. 8. della conformità cap. 15, 24, 25. ec.

NEL

NEL SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Della Povertà Religiosa.

PREPARAZIONE.

Sarà la stessa nelle due precedenti Meditazioni.

I. *Punto.* IL Voto di Povertà è uno spogliamento volontario di tutti i beni della Terra, colla promessa a Dio di non possederne alcuno come proprio, e non pretenderne mai alcun possesso.

Così il Religioso in virtù del suo voto non può più nè prendere, nè ritenere, nè dare, nè vendere, nè prestare, nè cambiar cosa alcuna senza la permissione del suo Superiore.

I Canoni stabiliscono tre pene ad un Religioso che qualche cosa come propria ritiene. La prima è, che morendo nel suo peccato, non debba essere seppellito in luogo sagro; ma in un letamajo, e con esso lui la sua pecunia. La seconda, che debba esser cacciato ignominiosamente dal suo monistero. Questa pena non è più in uso. La terza è stabilita dal Concilio di Trento, cioè, che sia privato per lo spazio di due anni in voce attiva, e passiva, e punito, secondo le Costituzioni dall' Ordine stabilite.

II. *Punto.* Considerate i gradi della Povertà Religiosa per giugnere alla sua perfezione. Il primo è, come abbiamo detto, lo spogliarsi di tutti i beni che si possedono, ovvero che possono possedersi. Il secondo, il rinunziare coll' affetto a tutte le facoltà, e l' esser povero di spirito. Il terzo, il contentarsi delle cose che son necessarie, e 'l togliere da sè le superflue. Il quarto, il non attaccarsi eziandio al necessario, e l' esser pronto a soffrire la privazione. Il quinto, il mancar attualmente di qualche cosa che sia necessaria, come i poveri i quali non hanno tutto ciò ch'è lor bisognevole. Il se-

ſto, il ſoffrire il difetto delle coſe neceſſarie, non ſolo in tempo di ſanità, ma anche di malattia, non ſolo con pazienza, ma eziandio con gioja e ſoddisfazione. I due primi gradi appartengono all'eſſenza della povertà, gli altri alla ſua Perfezione.

III. *Punto*. Conſiderate i motivi che ci obbligano ad amare la Povertà.

Il primo è la ſtima che ne ha fatta il Figliuolo di Dio; perchè ce la propone come della perfezione il fondamento: *Se volete eſſer perfetto*, diſſe ad un giovane, *andate a vendere quanto avete, e ſeguitemi*.

Chiunque, dice in un'altro luogo, *non rinunzia a quanto poſſede, non può eſſer mio Diſcepolo*.

Non ſolo ce lo ha inſegnato colle parole, ma eziandio coll'eſempio: eſſendoſi fatto il più povero, e 'l più biſognoſo di tutti gli Uomini. *Le Volpi hanno le loro tane*, dic'egli, *e gli Uccelli del Cielo hanno i lor nidi: e 'l Figliuolo dell'Uomo non ha dove riposare il ſuo capo*. San Paolo dice, che Geſucriſto eſſendo ricco, per noi s'è fatto povero.

In fatti, è nato del tutto ignudo in una Stalla; è morto del tutto ignudo ſopra una croce; e ſtato ſeppellito in un ſepolcro preſo in preſtanza; ha eletto una Madre povera, Diſcepoli poveri, un meſtier vile, com'è quello d'un Falegname, e dopo averlo laſciato per predicare, ſi procacciò il vitto col mezzo della limoſina.

Per manifeſtarſi in fine l'eſſenza di queſta virtù, non ſi contenta d'inſegnarcela colle parole, e cogli eſempj, ma eziandio colla ricompenſa che ci promette. *Beati*, dice, *ſono i Poveri di ſpirito, perchè di loro è 'l Regno de' Cieli*. Promette la Terra a' Manſueti, la conſolazione agli Afflitti, la Miſericordia ai Miſericordioſi; ma promette il Regno de' Cieli a' Poveri: Ha cominciate tutte le ſue prediche dalla lode della Povertà, e ne ha fatta la prima delle Beatitudini. *Vedaſi la Meditazione del diſprezzo delle Ricchezze*.

RI-

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Per verità, bisogna che la Povertà sia molto amabile, perchè ha guadagnato il cuore di Dio; bisogna che ella racchiuda gran tesori, perchè il Figliuolo di Dio s'è spogliato di tutte le ricchezze del Paradiso per isposarla. Ah! donde vien dunque che ne ho tant'orrore? disprezzo i Poveri? non voglio che a me manchi cosa alcuna? e cerco con tanta sollecitudine tutte le mie comodità? Questa cura non è tollerabile, nemmeno nelle persone mondane, le quali debbono provvedere, mantenere una gran Famiglia: E qual gastigo merita un Religioso, il quale, avendo sposata codesta virtù con un voto solenne, fa con essa divorzio, e non ne può soffrire la compagnia?

Non siete voi forse di queste persone? Possedete voi forse qualche cosa di proprio? Ricevete o donate qualche cosa senza la permissione? Avete voi cose di gran valore? Tenete ciò ch'è superfluo? Amate quanto di più vile ha la casa? Mormorate quando qualche cosa a voi manca? Non domandate cosa alcuna a' stranieri?

Oh mio Dio! Sono una Fantasma di Religioso. Ne ho l'abito, ma non ho nè 'l cuor, nè la mente. Ho fatto voto d'esser povero, ed odio la povertà. Voglio esser ricco, e non voglio che a me manchi cosa alcuna. Ah! non sono neppure Cristiano. Come il Discepolo vuol essere meglio trattato che 'l suo Maestro? Gesù è stato povero, e voglio esser ricco? Gesù ha mancato di tutto, ed io non voglio mancar di nulla? Gesù non aveva ove riposare il suo capo, ed io voglio vivere fralle delizie?

Ah! che debbo temere di esser la causa di tutte le calamità temporali e spirituali, che sopraggiungono alla Religione. Ah! Se l'esercito di Dio fu sconfitto in gastigo dell'avarizia d'un sol Uomo, che pose a parte una tegola d'oro, e un mantello di porpora; non debbo io temere che qualche cosa di proprio, non tragga in fine la rovina della casa in cui sono? Temete codesta disavventura,

tura, Anime Religiose, e per prevenirla, spogliatevi di quanto avete, e non è a voi necessario. Non date, nè ricevete cosa alcuna senza permissione espressa del vostro Superiore. Rallegrarevi quando a voi manchi qualche cosa. Per lo meno soffrite gl' incomodi del vostro stato con ogni pazienza; temete che 'n punto di morte a voi dica il figliuolo di Dio, *pecunia tua tecum sit in perditionem*, Va infelice insieme col tuo danajo a penar nell' Inferno.

Persuadetevi di restar privo di tutti i beni spirituali, mentre ne avrete de i temporali; di non ricevere alcuna grazia dal Cielo, mentre avrete le mani piene de i beni della Terra. Per lo contrario se siete povero, Iddio vi arricchirà, se siete vuoto, vi riempierà; se siete contento che a voi manchi qualche cosa, non vi lascierà mancar nulla; ma vi darà in abbondanza i beni di natura, di grazia e di gloria.

Il colloquio con Gesù in croce sarà l' essere da voi pregato per l'amore da lui portato alla Povertà, da lui amata sino alla morte, e dopo la morte, di concedervi la grazia di non aver mai cosa alcuna di proprio, di non aver cosa di superfluo, di soffrir con pazienza il difetto delle cose, che son necessarie, ed eziandio di rallegrarvene come del tesoro Evangelico, per cui tutto si dee vendere, tutto si dee dare.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. Punto. Considerate che 'n virtù del voto di Povertà, non potete nè prendere, nè ricevere, nè vendere, nè prestare alcuna cosa senza la permissione de' Superiori. Le pene che dà Sagri Canoni sono stabilite contro i Religiosi proprietarj, sono terribili.

II. Punto. I gradi della Povertà sono, 1. Spogliarsi effettivamente di tutte le facoltà. 2. Spogliarne l' affetto. 3. Contentarsi del necessario. 4. Esser pronto a soffrirne la privazione. 5. Mancare attualmente di ciò ch' è necessario. 6.

Soffri-

Soffrire con pazienza, con gioja in tempo di sanità, e 'n tempo di malattia.

III. *Punto*. Considerate la dottrina e l' esempio del Figliuolo di Dio su questo punto, quanto ha detto, quanto ha fatto, com' è vissuto, com' è morto, e quanto a' poveri di spirito egli promette.

Vedete se avete fatto cosa alcuna contro codesto voto: se nascondete qualche cosa come il maledetto Acan, il quale fu cagione della sconfitta dell' esercito di Dio; e persuadetevi che nulla riceverete da Dio, mentre avrete qualche cosa fralle mani.

LEZIONE.

Leggete il cap. 5. e 19. di S. Matteo. Il cap. 18. e 32. del Libro dell' Immitazione di Gesueristo. Il P. Rodriguez p. 3. Trat. 3. cap. 2. 3. ec. Il P. S. Jurè dell' Uomo Religioso lib. 1. cap. 5.

NEL SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

Della Castità Religiosa.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi l' Agnello di Dio nel mezzo una infinità di Vergini, che lo accompagnano, come San Giovanni lo vidde, e domandate la grazia d' essere di quel numero.

I. *Punto*. Considerate di questa virtù l' eccellenza, la quale rende un' Uomo simile agli Angioli, con questa differenza, che l' Angiolo è casto per natura, l' Uomo lo è per virtù: l' Angiolo per necessità, l' Uomo per volontà. Ella lo rende simile a Dio. Ma 'l voto di Castità nel sentimento de' Padri e della Chiesa, rende un' Anima Sposa di Nostro Signore, perchè la Professiòn Religiosa è una spezie d' indissolubile matrimonio, alla presenza della Chiesa solennemente contratto. Così come

la Moglie non può disporre nè del suo corpo, nè del suo cuore, ma è debitrice e dell' uno e dell' altro a suo Marito; così l' Anima Religiosa non può contaminare il suo corpo con un peccaminoso diletto, nè 'l suo cuore con un'amore profano, senza offender la fedeltà che dee osservare al suo Sposo.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh grand' onore essere Sposa del Figliuolo di Dio! oh gran vantaggio! oh gran felicità! Come? diceva Davidde, è forse piccola fortuna per un Pastore come sono io, il diventar Genero d' un Re? Ah! che dee pensare o dire una Religiosa che diviene Sposa di Dio? Non dee in questa qualità salire sopra un Trono, aver parte alla sua Corona, ed entrare in comunità di tutti i suoi beni?

Ma chi potrebbe esprimere le carezze fatte da questo Amante Divino alla casta sua Sposa? *Beati*, dice San Giovanni, *coloro i quali sono chiamati dall' Agnello alle nozze*. Oh quanto vi son obbligata, o mio Dio, per aver voi gittato lo sguardo sopra l' umile vostra Ancella, e per averla presa in Isposa? ah! confesso d' esser indegna d' un tanto onore: Oimè! sono una povera Etiopessa del tutto nera, sfigurata, arsa del fuoco di mie passioni. Oh quanto debbo esser pura, per esser Sposa d' un Dio sì puro! E che farò io che ho un cuore infedele, attaccato coll' affetto alle creature, e abbandonato a tutti i suoi desiderj?

Oh Anima mia, esalta il tuo Signore, che sopra te ha gittato lo sguardo, e t' ha eletta in Isposa, Ecco tutte le Figliuole della Gerusalemme celeste, ti chiaman beata. Guardati bene dal dividere il proprio cuore: perchè il tuo Sposo è un Dio ingeloso che vuole unicamente essere amato. Se gli dai un Rivale, farà teco divorzio, e ti dirà per bocca d' uno de' suoi Profeti: Va, ritirati, Anima infedele; non sei più mia Sposa, più non sono tuo Sposo.

Oh terribil minaccia! Mio Dio; possa io perdere piuttosto la vita, che perdere il vostro affetto:

to: oh mie pupille ſcioglietevi in lagrime! Scoppia, o mio cuor, di dolore, perchè ſei ſtato sì miſerabile di preferire l' amore delle creature all' amore del Divino tuo Spoſo, Ah! che v'è da metterſi in paragone con eſſo in poſſanza, in ricchezza, in bellezza, in bontà?

Oh mio Dio, non vi mancherò mai di fedeltà. Non amerò mai altri che voi. Ho ſpezzate tutte le catene che mi rendevano ſchiava delle creature, e canterò nell' avvenire il bel Cantico d' amore: *Sono tutta del mio Diletto, e 'l mio Diletto è tutto mio.*

II. *Punto.* Conſiderate la ſtima che 'l Figliuolo di Dio fa della Caſtità, e l' amor che ha per eſſa. Egli è uno Spoſo ch' è Vergine, nato d' un Padre Vergine in Cielo, e d' una Madre Vergine in Terra. Fra ſuoi Diſcepoli amò ſpezialmente colui che fu Vergine. La Verginità gli ha rapito il cuore, e l' ha fatto ſcendere dal Cielo in Terra. Fu accuſato, benchè a torto, di tutti i vizj; ma non fu mai tacciato di quello ch' è contrario alla purità: e' non volle neppure ſoffrirne il ſoſpetto. Nel Paradiſo è circondato da Vergini che in ogni luogo lo ſeguono, e promette di farſi vedere all' Anime pure. I Poveri, dice egli, ſono beati, perch' è di loro il Regno de' Cieli; i Manſueti, perchè poſſederanno la Terra; gli Afflitti, perchè ſaran conſolati; i Miſericordioſi, perchè otterranno miſericordia; ma non vi ſono che l' Anime pure alle quali e' prometta la viſta di Dio: *Beati coloro, i quali hanno il cuor puro e mondo, perchè vederanno il medeſimo Dio.*

Oh quanto io debbo dunque amare codeſta virtù! Oh con quanta cura debbo coltivare la purità del mio Corpo e dell' Anima mia! *Oh mio Dio: ſia il cuor mio ſempre puro, e ſenza macchia, affinchè io non cada nella più orribile, e più ſpaventevole di tutte le confuſioni. Fiat cor meum immaculatum, ut non confundar.*

III. *Punto.* Conſiderate che fra tutte le virtù, alcuna non ſe ne trova che abbia più nemici a combattere, che la caſtità: che perciò per conſervar-

varla, bisogna star sempre in guardia, e fortificarsi contro ogni tentazion del nemico.

Il primo mezzo per conservare la propria innocenza, è l'orazione, perchè la continenza è un dono particolare di Dio che solo all'orazion si concede. Bisogna dunque domandarla a Dio per l'intercessione della Madre di tutte le Vergini: in ispezialità bisogna esser fedele nell'orazione, e non mancarvi giammai. Un Religioso in questa obbligazione mancante, è un Soldato senz'armi, che ben presto sarà mortalmente ferito.

Il secondo mezzo è l'umiltà, perchè le tentazioni d'impurità, vengono d'ordinario dalla superbia. Iddio umilia i superbi colla più vergognosa e colla più infame di tutte le passioni. E' perciò sentimento de' Ss. Padri, che senza l'umiltà sia impossibile il conservare la continenza.

Il terzo mezzo è l'ubbidienza. Questa è la corazza più forte e più impenetrabile agli strali del Demonio, perchè l'ubbidienza è figliuola dell'umiltà, e colui che a' suoi superiori ubbidisce, senza difficoltà a' suoi inferiori comanda. Finattanto che lo spirito di Adamo fu sottomesso a Dio, il suo Corpo e gli Animali della Terra gli prestarono l'ubbidienza: per lo contrario, dacchè lo spirito si sottrasse all'ubbidienza dovuta a Dio, subito perdette l'Imperio che aveva sopra il suo corpo e sopra tutti gli Animali che vivevano sopra la Terra. Dal che conchiusero S. Gregorio, e S. Bernardo, essere impossibile che un Religioso sia casto quando non sia ubbidiente.

Il quarto mezzo è la fuga delle occasioni, delle visite, e dalle conversazioni pericolose. Colui che ama il pericolo, nel pericolo perirà. E' necessario l'avere una grazia straordinaria di Dio per non peccare nell'occasion di peccato; e Iddio la nega a presuntuosi, i quali con temerità si mettono nel pericolo.

Il quinto mezzo è'l vegliare sopra il proprio cuore, è'l tenerlo chiuso a tutti i cattivi pensieri, a tutte le tenerezze dell'inclinazione, e della simpatia: il non istarsene mai ozioso; il mortificare i pro-

proprj ſenſi: il tenere cuſtoditi in ſpecialità gli occhj e gli orecchj, perchè ſon le due porte, per le quali ha la morte l'ingreſſo nel cuore. Finalmente, il diſcoprire al ſuo Padre ſpirituale le ſue tentazioni.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

O voi avete, o non avete tentazioni. Se non ne avete, rendetene grazie a Dio, ſiate del tutto umile, e di tutto paventate, diffidatevi di voi ſteſſo. Se ne avete, cercatene la cauſa. Non è ella forſe la mancanza all'orazione? Non è forſe l'eſſer voi ſuperbo, ovvero a' voſtri Superiori diſubbidiente? Fuggite voi le occaſioni? Vegliate ſopra i voſtri ſenſi? Mortificate il voſtro corpo?

Domandate perdono del paſſato. Fate riſoluzione per l'avvenire. Rinnovate il voſtro voto, e pregate la Santa Vergine di accogliervi ſotto la ſua protezione contro le tentazioni del voſtro nemico.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Conſiderate che la virtù della Caſtità rende un'Anima ſimile agli Angioli e allo ſteſſo Dio, e 'l voto ch'ella ne fa, la rende Spoſa di Noſtro Signore, che però non può dividere il ſuo cuore, nè amare altri che lui.

Affetti di gioja, di riconoſcimento, di confuſion del paſſato, di fedeltà inviolabile nell'avvenire.

II. *Punto.* Conſiderate la ſtima fatta da Noſtro Signore di queſta virtù. Volle una Madre Vergine in Terra, come ha un Padre Vergine in Cielo. Fra' Diſcepoli amò quello ch'era Vergine, e lo amò con tenerezza maggiore. Da' Vergini è circondato nel Paradiſo. Fu accuſato, benchè a torto, d'ogni ſorta di vizio, toltone quello ch'è contrario alla purità. Fra tutte le beatitudini, non v'è che la purità di cuore, cui ſia promeſſa la viſta di Dio; Così ſe non ſiete puro, non vedete mai Dio.

III. *Punto.* I mezzi per eſſer caſto ſono. 1. La fe-

deltà nel fare la ſua orazione. 2. L'Umiltà, perchè Iddio gitta il fango in faccia ai Superbi. 3. L'Ubbidienza, perch'è impoſſibile che la carne ubbidiſca al ſuo Superiore ch'è lo ſpirito, ſe lo ſpirito non ubbidiſce al ſuo. 4. La fuga dalle occaſioni, dalle viſite, e dalle converſazioni pericoloſe. Colui che ama il pericolo, nel pericolo cade e muore. 5. Il vegliare ſul proprio cuore; il mortificare i ſuoi ſenſi; lo ſcoprire le ſue tentazioni a coloro che poſſon recarvi il rimedio.

LEZIONE.

Leggaſi il c. 19. di S. Matteo e 'l c. 20. di S. Luca. Il c. 6. e 'l 13. del Lib. 1 dell'Immitazione di Geſucriſto. Il c. 6. e 5. del lib. 2 Il c. 14. del lib. 3. Il P. Rodriguez 3. par. trat. 4. c. 12. lib. 4. ec. Il P. S. Jurè, l'Uomo Religioſo, lib. 1. cap. 6.

La Conſiderazione ſi farà ſopra l'eſame di Coſcienza, ſopra la Confeſſione, e ſopra la Direzione.

NEL OTTAVO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Del Voto dell'Ubbidienza.

PREPARAZIONE.

RAppreſentatevi Noſtro Signore in Croce, eſclamando con voce poſſente: *Conſummatum eſt*: il tutto è compiuto e terminato. Domandategli la grazia di ben immitar queſt'eſempio.

I. *Punto*. Conſiderate in primo luogo l'eccellenza e l'utilità dell'ubbidienza. La dinominano i Ss. Padri l'origine, la madre, il fondamento, e la radice d'ogni virtù, perchè ſiccome un'albero non può produrre il frutto ſenza radice, nè una caſa ſuſſiſtere ſenza il fondamento, così tutte le virtù, e tutte le divozioni ſono fondate ſull'ubbidienza.

In ſecondo luogo fra tre Voti queſto è il più nobile; perchè la Povertà dà a Dio i beni eſterni, la

la Castità il corpo, ma l' Ubbidienza gli sagrifica l' Anima con tutte le sue potenze: E come Iddio non può lasciarsi vincere in liberalità, l' Ubbidiente che dà tutto a Dio, ottiene tutto da Dio.

In terzo luogo l' Ubbidienza rende un' Uomo santo, e per così dire, impeccabile. Lo rende santo, perchè unisce la sua colla volontà di Dio, manifestatagli dal suo Superiore. Lo rende impeccabile, perchè coll' ubbidire al suo Superiore in tutto ciò che non è evidentemente malvagio, non può mai offender Dio.

Questa virtù arricchisce un Religioso di tesori infiniti di merito, col dare un pregio e un valore inestimabile a tutte le sue azioni, eziandio indifferenti, da lei consagrate ed offerite in sagrifizio. E' perciò posta in paragone con quella verga che quanto toccava, era cambiato in oro. Per lo contrario le virtù più eccellenti, ed eziandio il martirio, senza l' ubbidienza non possono piacere a Dio.

Un Religioso ubbidiente è vittorioso di tutte le tentazioni, perchè Iddio gliene ha fatta la promessione, e tutte le virtù sono, per dir così, rinchiuse nell' ubbidienza; la Fede, la Speranza, la Carità, l' Umiltà, la Fortezza, la Pazienza, la Rassegnazione, ec. Per lo contrario un Religioso disubbidiente è assalito da tutti i vizj, e combattuto da ogni sorta di tentazioni, principalmente da quelle dell' impurità, o per umiliare il suo orgoglio, o perchè non è cosa giusta che un' Uomo sia padrone del suo corpo, mentre non vuol sottomettere al suo Superiore il suo spirito.

L' ubbidienza in fine mette un' Anima in pace e sicurezza, e nel corso della vita, e 'n punto di morte. Perchè, v' è forse cosa più dolce del sapere che si fa in tutto la volontà di Dio! Non è un' essere già in Paradiso l' essere come i Beati, sempre unito a Dio d' intelletto e di volontà?

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh quanto è nobile codesta virtù! oh quanto è utile e vantaggiosa! Oh quanto son' obbligato a

Dio

Dio per avermi chiamato alla Religione, nella quale posso far sempre la sua volontà! Oh quanto sono infelici coloro che si abbandonano alle loro passioni, e si rendono schiavi della propria lor volontà. Ah! Son eglino pecore senza Pastore, e Soldati senza Capitano; Vascelli senza Piloto in mezzo a i venti e alle tempeste: urteranno per certo in uno scoglio, e faranno ben presto naufragio.

II. *Punto*. Considerate su questo punto la dottrina e l'esempio del Figliuolo di Dio: *Gli Scribi e i Farisei*, dice, *stanno a sedere sulla Cattedra di Mosè: fate dunque quanto eglino vi diranno, ma non immitate la loro vita*. E parlando a tutti i Superiori nella persona de' suoi Discepoli, dice loro: *Colui che vi ascolta, mi ascolta, colui che vi disprezza, mi disprezza*. Così s'io disprezzo il mio Superiore, io disprezzo il Figliuolo di Dio: S'io mormoro contro il mio Superiore, mormoro contro il Figliuolo di Dio.

Egli non s'è contentato d'insegnarci questa virtù colle sue parole, molto più ce l'ha insegnata co' suoi esempj: perchè ha ubbidito non solo a Dio suo Padre, ma anche a Maria sua Madre, e a S. Giuseppe. *Erat subditus illis*, dice S. Luca, *era loro soggetto*. Vedete colui che ubbidisce, cui egli ubbidisce, in che cosa ubbidisce. Colui che ubbidisce, è un Dio; coloro a' quali ubbidisce, sono suoi Sudditi e sue Creature; lor ubbidisce in tutto, e loro serve con amore e rispetto interno ed esterno.

Non solo ha ubbidito a' suoi Parenti, ma anche a tutti gli elementi, a' suoi stessi nemici, a Caifasso, a Pilato, a' suoi Giudici, e a' suoi Carnefici nelle cose più malagevoli: *Ho dato il mio corpo*, dic'egli appresso Isaia, *a' Carnefici perchè fosse lacerato, e percosso, ho esposta la guancia a coloro che m'hanno schiaffeggiato; e non ho rivolto lo sguardo da coloro che m'hanno sputato nel volto*.

Per conoscere in fine l'amore, con cui amò l'ubbidienza, bisogna vederlo sopra una Croce: *S'è fatto*, dice S. Paolo, *s'è fatto ubbidiente fino*

alla

alla morte, alla morte eziandio della Croce. Oh cosa maravigliosa! esclama Bernardo Santo, *volle piuttosto morire che non ubbidire; perder la vita, che perder l'ubbidienza.*

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh Gesù più umile e più ubbidente di tutti gli Uomini! Oh Religioso più insolente e più superbo di tutti i Demonj! Come avrai l'ardimento di innalzarti vedendo umiliato il tuo Dio? Come vorrai comandare vedendo che 'l tuo Dio ubbidisce? Se Lucifero avesse avuto codesto esempio innanzi agli occhj, avrebbe avuto l'ardimento d'insuperbirsi? Non sarebbesi annichilato innanzi alla Maestà d'un Dio umiliato, e ridotto al niente?

Ma a chi ricusi d'ubbidire, verme di Terra? Contro chi sciogli le tue mormorazioni? Non contro te, dice Iddio a Samuele, ma contro me: la voglion contro me, la mia autorità è quella che resta offesa. Si annoja codesto Popolo del mio governo, e più non mi vuol per suo Re. Ah! io lo abbandonerò a' Tiranni spietati e crudeli, che non lo lascieranno nè giorno, nè notte in riposo.

Figliuoli miei, dice il nostro divin Salvatore, imparate da me che sono mansueto ed umil di cuore, imparate dal mio esempio ad ubbidire fino alla morte. Imparate a sottomettervi a tutte le creature. Avrete difficoltà di far per me quanto ho fatto per voi? Siete voi di miglior condizione di me? Siete di me più savj e più santi? S'io ho ubbidito, chi farà difficoltà d'ubbidire? S'io mi son reso suddito, chi vorrà fare il Signore?

Oh Anima mia! non sarai suddita mai al tuo Dio? Sarai tu sempre ribelle alla sua condotta? Ah! voglio essere ubbidiente come Gesù, ed ubbidiente fin alla morte come Gesù. Voglio piuttosto perder l'onore, le facoltà, i diletti e la vita, che perdere l'ubbidienza.

II. *Punto.* Considerate che per ubbidire perfettamente, quattro cose son necessarie. Bisogna ubbi-

dire in tutte le cose. Bisogna ubbidire a' suoi superiori. Bisogna ubbidire di volontà. Bisogna ciecamente ubbidire.

Bisogna in primo luogo ubbidire in tutte le cose che ci vengono comandate, grandi o picciole, facili, o difficili, grate o ingrate: purchè non sieno evidentemente cattive. Colui che in tutto non ubbidisce, non ubbidisce in nulla per motivo di virtù. Come colui che non crede tutto ciò che Iddio ha rivelato, non crede nulla per motivo di Fede.

Bisogna in secondo luogo ubbidire a tutti i suoi superiori, savj o indiscreti, perfetti o imperfetti, perchè nella loro persona prestiamo ubbidienza a Dio, che merita egualmente la nostra sommessione, e la nostra ubbidienza, di qualunque condizione sia la persona che la sua volontà a noi manifesta. Siccome abbiamo la stessa venerazione per una Croce di legno che per una Croce d'oro; facciamo le medesime adorazioni ad una piccola che ad una grand'ostia; prestiamo la stessa ubbidienza ad un Pontefice ignorante che ad un Pontefice dotto; diamo la medesima fede ad un Profeta di vil condizione come Amos, che ad un Profeta di condizion nobile come Isaia: così bisogna ubbidire più volontieri ad un Superiore imperfetto, che ad un perfetto, perchè l'ubbidienza n'è più divina.

Bisogna in terzo luogo ubbidire allegramente e di volontà, perchè prestasi l'ubbidienza a Dio e non ad un'Uomo, senza lagnarsi e senza arrestarsi alle difficoltà. L'ubbidienza essendo una virtù dee procedere dalla volontà: colui che per forza ubbidisce, da schiavo e non da Religioso ubbidisce.

Bisogna in fine ubbidir ciecamente senza mormorare, e senza discorrere sopra le cose che son comandate, perchè Iddio merita egualmente la sommessione del nostro intelletto e di nostra volontà in tutto ciò ch'egli a noi comanda. E' parimente impossibile il sagrificargli perfettamente la propria volontà, se prima non gli si sacrifica il proprio intelletto.

RI-

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Esaminatevi sopra codesti quattro capi. Vedete se ubbidite a tutti ed in tutto, con tutto il cuore e con tutta la mente. Ah! Non sono stato per anche Religioso, non ho per anche prodotto un' atto di ubbidienza, perchè non ubbidisco se non nelle cose che mi aggradiscono, e a' Superiori che io stimo. Non ubbidisco se non con difficoltà e con dispiacere, se non con mormorazione e con impazienza. Biasimo i miei superiori. Trovo che dire contro quanto da essi a me vien comandato.

Come dunque? è forse codesto uno ubbidire? E' codesto un' essere Religioso? E' codesto quanto avete promesso? E' codesto un' immitare Nostro Signore?

Domandate perdono del passato. Fate risoluzione di meglio ubbidir nell' avvenire. Rinnovate i i vostri voti. Fate un sagrifizio del vostro intelletto, e pregate Nostro Signore che voglia concedervi la grazia di essere ubbidiente com' egli lo fu fino alla morte, e alla morte della Croce.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Considerate l' eccellenza e l' utilità della virtù dell' ubbidienza. 1. Ella è 'l fondamento e la radice di tutte le virtù. 2. E' 'l più nobile dei tre voti, perchè sagrifica l' intelletto e la volontà a Dio. 3. Ci rende Santi, e per così dire, impeccabili. 4. Consagra le nostre azioni, e lor somministra un' inestimabil valore. 5. Rende un Religioso superiore a tutte le tentazioni, perchè racchiude tutte le virtù. Per lo contrario un Religioso disubbidiente è combattuto da tutti i vizj, principalmente da quello dell' impurità che si attacca ai superbi, non essendo cosa giusta che un' Uomo sia padron del suo corpo, se non vuol sottomettere a Dio il suo spirito. Mette in fine l' ubbidienza un' Anima in pace ed in sicuro, e 'n vita e 'n morte, perch' è certa di

fare ſempre la volontà di Dio. Per lo contrario gli ſpiriti ribelli non hanno nè pace, nè gioja, nè ſicurezza, nè merito. Iddio combatte contro la lor volontà, perch' eglino combattono contro la ſua.

II. *Punto*. Conſiderate quanto ha fatto e quanto ha inſegnato Noſtro Signore ſopra codeſto ſoggetto. Comanda d' ubbidire a coloro che ſono aſſiſi ſulla Cattedra di Mosè. Manifeſta che colui il quale ubbidiſce al ſuo Superiore, gli ubbidiſce, e colui il quale diſprezza il ſuo ſuperiore, lo diſprezza. Così quando io mormoro contro il mio Superiore, mormoro contro Geſucriſto.

Ha inſegnata in ſecondo luogo codeſta virtù coll' eſempio, avendo ubbiditi i ſuoi Parenti, i ſuoi nemici, i ſuoi Carnefici, e tutte le Creature. Ha voluto piuttoſto perder la vita, che perdere l' ubbidienza. Confondetevi e annichilatevi per eſſer ſuperbo e ambizioſo innanzi di un Dio umile e ſottomeſſo.

III. *Punto*. Conſiderate, che per ben ubbidire ſon neceſſarie tre coſe. 1. Biſogna ubbidire in tutte le coſe che non ſono cattive. 2. Biſogna ubbidire a tutti i ſuoi Superiori. 3. Biſogna ubbidire volontariamente e con tutto il cuore. 4. Biſogna ubbidir ciecamente e con tutto lo ſpirito.

Eſaminatevi. Conſideratevi. Convertitevi. E reſtate perſuaſo non eſſer voi Religioſo, ſe non ſiete ubbidiente.

LEZIONE.

Leggaſi il cap. 4. di S. Matteo. Il cap. 8. del Lib. 1. dell' Immitazione di Geſucriſto, e 'l cap. 13. del lib. 3. Il P. Rodriquez 3. parr. trat. 5. dell' ubbidienza. Il P. S. Jurè della Cognizione Lib. 1. part. 2. cap. 10. dell' Uomo Religioſo Tom. 3.

NEL

NEL OTTAVO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Dell' obbligo del Religioso in tendere alla perfezione

PREPARAZIONE.

IMmaginatevi d'essere innanzi a Gesucristo Nostro Signore, e innanzi al vostro santo Fondatore, e domandategli il lume per conoscere l'obbligazione del vostro stato.

I. *Punto.* Considerate che quantunque il Religioso non sia obbligato ad esser perfetto, è tuttavia obbligato sotto pena di peccato mortale a voler esserlo, e a tendere alla perfezione.

In primo luogo, perchè ha fatto tre voti di Religione, i quali son mezzi certi per giugnere alla perfezione; perchè colui che fa voto de i mezzi, fa per conseguenza voto del fine; come colui il quale riceve l'Ordine del Sacerdozio, fa voto per conseguenza di Castità. Così il Religioso il quale ha promesso a Dio di osservare i suoi voti, è obbligato a voler esser perfetto; altrimenti mancherebbe alla sua promessa, e non avrebbe più intenzion di osservarla.

In secondo luogo, i secolari si persuadono che i Religiosi sieno perfetti, o li vogliano essere. E perciò gli onorano, si raccomandano alle loro orazioni, fanno loro gran benefizi, loro concedono molti privilegj, gli esentano da molti pesi, gli considerano come persone sagre che non possono essere oltraggiate senza sacrilegio e senza scomunica. Così il Religioso, il quale non vuol esser perfetto, inganna il pubblico, e deride i suoi Fondatori. E' un furbo, un mentitore, un' ingannatore e un' ipocrita. Ora l' ipocrisia in cose d' importanza, com' è questa, a sentimento di molti Dottori è un peccato mortale.

Soggiungon gli stessi, che un Religioso commetterebbe un grave peccato, se si contentasse di osservare i Comandamenti di Dio, senza voler osser-

varne i Consiglj. Sia come si voglia, è cosa certa ch'e' pecca mortalmente, se della perfezion non fa caso. Ora il disprezzo non consiste in giudizio da lui formato, che non servano a nulla i consigli, o servano a poco, perchè codesto giudizio sarebbe eresia. V'è molta differenza fra 'l disprezzare e 'l peccar per disprezzo. Per disprezzare la perfezione, basta il non voler giugnervi; peccar per disprezzo è violare i consigli con una volontà ribelle, che non vuol soggettarsi a Dio. Così nel sentimento comun de' Dottori, per essere in istato cattivo, basta che un Religioso non voglia tendere alla perfezione, benchè per disprezzo non pecchi.

E quando ciò non fosse, è cosa certa ch'e' pecca mortalmente per lo pericolo al quale si espone di commettere un peccato mortale, non volendo far altro che quanto è di precetto e non di consiglio. Perch'è impossibile non voler osservar alcuna regola senza disprezzar qualche regola. Ora violar una regola per disprezzo è, fuor d'ogni dubbio, un peccato mortale. E questo pericolo e questa opposizione che ha 'l disprezzo di sua perfezione col fin della Religione, è quello che fa conchiudere da' men severi, ch'è peccato mortale il non voler fare nella Religione se non quanto obbliga sotto pena di peccato mortale: che però, ogni Religioso è obbligato a tendere alla perfezione, e ad osservare non solo i suoi voti, ma eziandio le sue regole.

II. *Punto.* Considerate in secondo luogo molte altre ragioni, le quali ci obbligano ad affaticarci per conseguire la perfezione.

La prima è la volontà di Dio, il quale ci ha creati a sua immagine, e vuole gli siamo simili; *Siate Santi*, dic'egli, *perchè io son Santo. Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto.*

La seconda è nostro Signore, a noi dal suo Genitore proposto come modello ed esemplare di nostra vita, cui siamo ad immitar obbligati: *Perchè colui*, dice San Giovanni, *che dimora in Gesucristo dee camminare com'egli cammina.* Tutti i Cristiani son obbligati ad immitarlo, ma principalmente i Re-

Religiosi che ne hanno ricevute grazie maggiori, che ne hanno maggior comodo, e che vi si sono impegnati colla lor professione. Ora chi più santo, più giusto, più dolce, più paziente, più umile, più caritativo di lui? Consideratelo nel presepio, miratelo sulla Croce. Ch' esempio! che modello!

La terza è lo Spirito Santo che in noi dimora, e vuole sempre crescere. Egli è l' amore divino che non può dimorare in un' anima dappoco, e dormiglioſa. E' un fuoco che non dice mai, basta. E' un' Re che vuol regnare pacificamente nel suo imperio e cacciarne tutti i suoi nemici. E' un Sposo ch' è ingelosito, e non può soffrire che il nostro cuore amì altri che lui.

La quarta è la grazia di Nostro Signore che può crescere senza fine. Tutti gli effetti naturali sono limitati nella loro perfezione. Le pietre, le piante, e gli animali crescono sino ad una certa grandezza, oltre la quale non vanno giammai. Ma l' Anima nostra può crescere senza fine, perchè la grazia produce la sua grandezza, non ha nè termini, nè misure; quanto più amiamo Dio, tanto più d' amarlo siamo capaci.

La quinta è l' nostro Padre, e l' nostro Santo Fondatore, il quale desidera che sempre ci avvanziamo, e dalla santità de' suoi Figliuoli resta onorato. Per lo contrario è un disonore ed un sensibile dispiacere ad un Maestro l' aver Discepoli ignoranti, ad un Padre d' aver Figliuoli di mala vita.

La festa è lo stato di vita, nella quale il tutto è in moto, nulla nello stesso stato dimora: il che fa dire i Santi Padri che sia un farsi indietro il non avvanzarsi; com' è impossibile senza ascendere, ovver discendere il navigar sopra l' acqua di un fiume.

La settima è lo stato del Cristianesimo, che da noi domanda una gran perfezione. Egli ci comanda d' amar Dio con tutto il nostro cuore, il nostro Prossimo come noi stessi, i nostri Nemici come i nostri Amici, di mortificare i nostri sensi, di portare la nostra croce, di esser umili come i bambini,

bini, ec. Così il Cristiano Secolare è obbligato a tendere alla perfezione non meno che il Religioso, e non vi è quasi altra differenza, se non che il Secolare ha degli ostacoli infiniti per giugnervi, e il Religioso ha dell'ale per volarvi. È vero che il Religioso è obbligato ad osservare i suoi voti, ma i voti non sono della perfezione l'essenza; sono solo ajuti e soccorsi possenti per acquistarla, allontanando ogni occasion di peccato, e facilitandoci l'intima unione con Dio.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh quanto siamo dunque obbligati a Dio per averci chiamati alla Religione! Oh quanto è difficile l'amar Dio con tutto il cuore nel Mondo, lo staccarsi dalle ricchezze, il disprezzare gli onori e le vanità della Terra, il conservare la purità del corpo e dell'anima, l'attendere di continuo all'Orazione! Oh felice necessità che m'impedisce esser dannato! Oh catene d'amore infinitamente amabili che mi allontanan dal vizio, e mi uniscono alla virtù! Ah! benedirò il mio Dio per tutto il corso della mia vita per avermi chiamato alla sua servitù.

III. *Punto*. Considerate l'altra obbligazione del Religioso di tendere alla perfezione, ch'è il ben dell'Ordine e della Religione, e nella quale egli è entrato. Perchè menando una vita dappoco ed imperfetta, ne rovescia, per dir così, i fondamenti, opprime il suo spirito, impedisce il corso delle grazie, scandalezza il suo prossimo, dà cattivo esempio a' suoi Fratelli e alle sue Sorelle, principalmente alla Gioventù. Sarebbe perciò meglio che fosse cacciato dalla Religione e precipitato nel mare con una macina al collo, come persona ch'è scandalosa.

Di più, diffama lo stato del Religioso, ne allontana e ne distorna i Secolari, pecca tutto giorno con maggior cognizione e malizia; fortifica i suoi abiti, rende ostinato il suo cuore, si abusa de' Sagramenti; e moralmente parlando, rende impossi-

possibile la sua conversione. Perchè come dice S. Paolo, è impossibile, cioè, difficilissimo, che coloro i quali hanno ricevuti gran lumi, hanno gustate della grazia le dolcezze, sono stati in un gran fervore, sono caduti in rilassamento, possano rilevarsi col mezzo d'una penitenza sincera.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh parole! Oh minacce! Ah! non son io in questo stato? chi mai di me ha ricevute più grazie? chi mai di me n'ha fatto un'uso più pravo? in vece di avvanzarmi, ritornato son sempre in dietro. Ho perduto il mio primo fervore; non ho più divozione; non ritrovo più gusto nell'orazione; non ubbidisco alla mia Regola; ho quasi abbandonato affatto l'esercizio della mortificazione; concedo quanto desiderano i sensi miei. Salvatemi, o mio Dio, sono caduto in un luogo fangoso, in cui non m'è possibile trovare il fondo: piucchè mai v'immergo, e senza miracolo non posso uscirne.

Fate un'esame serioso sopra la vostra vita. Considerate se avete una volontà efficace di tendere alla perfezione. Se non l'avete, siete in cattivo stato; se l'avete, donde nasce che non vi correggete de' vostri difetti? quanto tempo è che rompete il silenzio, che mormorate contro i vostri Superiori, che offendete la carità colle vostre parole pungenti, che mantenete amicizie particolari e pericolose? Come potrete rendermi persuaso che avete nello stesso tempo una volontà efficace di tendere alla perfezione, e una volotà efficace di non liberarvi da una qualche imperfezione? di amar Dio con tutto il vostro cuore, e di non distaccarvi coll'affetto da una creatura? Aprite gli occhj, uscite dal vostro letargo: Mirate il precipizio in cui siete a cadere vicino. Domandate perdono a Dio. Ripigliate il vostro primo fervore, e dite, ora io incomincio, e nulla ho fatto fino al presente. Domandate codesta grazia per li meriti del Santo, ch'è vostro Fondatore.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Considerate che un Religioso è obbligato sotto pena di peccato mortale di tendere alla perfezione.

II. *Punto.* Considerate ancora i motivi che vi obbligano ad essere perfetto. Il primo è la volontà di Dio. Il 2. l'esempio di Nostro Signore. Il 3. lo Spirito Santo che in voi dimora, ed è uno Sposo ch'è ingelosito. Il 4. è la grazia di Nostro Signore che può crescere senza fine, e di cui impediamo l'effetto, quando non riportiamo profitto. Il 5. è il nostro Santo Fondatore, il quale resta onorato dalla buona vita e dalla perfezione de' suoi Figliuoli, e riceve per lo contrario molto dispiacimento di avergli imperfetti. Il 6. è lo stato di questa vita, nella quale il non avvanzarsi è un' andare in dietro. Il 7. è lo stato del Cristianesimo che obbliga tutti Cristiani ad una gran perfezione. I Mondani hanno degl' impedimenti quasi insuperabili per giugnervi, e i Religiosi hanno dell' ale per volarvi.

III. *Punto.* Considerate in fine che un Religioso perfetto fa gran torto al suo Ordine; ne rovescia i fondamenti; scandalezza i suoi Fratelli e le sue sorelle, principalmente s'è attempato; ne allontana i secolari, priva delle grazie l'Ordine; e cade in una spezie di mortale letargo.

Riflettete se questo sia il vostro stato, e se avete una volontà efficace di tendere alla perfezione, avendo una volontà efficace di non liberarvi da una qualche imperfezione. Domandate perdono a Dio, e cominciate a vivere secondo la vostra professione.

LEZIONE.

Leggete il cap. 3. di S. Marco. Il cap. 17. e 19. del Lib. 1. dell' Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez 3. part. cap. 11. 5. 6. Il P. S. Jurè e l'Uomo Religioso lib. 1. cap. 2. e 3.

NEL

NEL OTTAVO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Della Regola.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi il vostro Santo Fondatore che che vi presenti la sua regola, e domandate a Dio la grazia di ben concepire l'obbligazione che avete ad osservarla.

1 *Punto*. Considerate che siete obbligato ad osservare la vostra Regola, perchè siete Religioso. La nostra Regola in ispecialità Religiosi ci rende, e siccome non dee nomarsi Cristiano colui che del Cristiano non osserva la Legge, così non dee nomarsi Religioso colui che non osserva di sua Religione la Regola. Se mi dite che ne osservate una parte, si può dire che siete in parte Secolare, in parte Religioso, o piuttosto che non siete Religioso in conto alcuno. Come non si dee nomar Cristiano colui che non osserva tutta del Cristiano la Legge.

2. Considerate che tutta la perfezione di un Religioso consiste nell'osservar la sua Regola, perch' è il mezzo eletto da Dio per condurlo alla perfezione. Ad essa ha congiunte tutte le grazie dell' Ordine, le quali non corrono che per codesto canale; come il sangue non si diffonde per tutto il corpo, che per le vene. Così se non osservate la vostra Regola, troncate il canale delle grazie, senza le quali non potete giugnere alla perfezione. Un' Uomo è perfetto, quando osserva la Legge della natura. Un Cristiano è perfetto, quando osserva la Legge di Gesucristo. Un Religioso è perfetto, quando osserva la Regola di sua Religione; perchè la perfezione nella carità consiste, e la carità consiste nell' osservare i Comandamenti, come lo dice Nostro Signore. E poi le nostre Regole sono come catene e legami d'amore che ci uniscono a Dio, e nell' unione con Dio consiste la perfezione.

3. Considerate, che per quanto facciate nella Religione, se non osservate la vostra Regola, nulla

fate, nulla avvanzate, non meritate nulla. Tutte le voſtre divozioni fuori di regola, ſono, come favella S. Agoſtino, ſono gran paſſi fuori di ſtrada, i quali non ſervono che a farvi errar maggiormente il voſtro cammino. Non fate coſa alcuna con vera obbedienza, e con divina carità, perchè diſprezzate la voſtra Religione di cui vi comanda Iddio l'oſſervanza, e mediante la quale e' v'inſinua la ſua volontà. Non avete parimente ne' meriti dell' Ordine alcuna parte; perchè ſi comunicano a tutte le membra mediante le Regole che ne ſono le vene. Così coloro che non le oſſervano, ſono come membra ſeparate dal corpo, le quali non ricevono alcun nutrimento, avendone tagliate tutte le vene.

4. Conſiderate che nell'oſſervanza di noſtra Regola tutta la noſtra pace e la noſtra ſicurezza conſiſte. La noſtra pace, perch'ella dall'ordin dipende. Oh mio Dio, dice Davide, quanto coloro che amano la voſtra Legge, godono d'una gran pace! *Pax multa diligentibus legem tuam*. La noſtra ſicurezza, perchè le noſtre Regole ſono come le fortificazioni eſteriori che coprono il corpo d'una piazza: impediſcono al nemico di tentarci; ovver, ſe ci tenta, ci ſomminiſtrano per riſpignerlo la forza. Per lo contrario coloro che non oſſervano le lor Regole, non ſono mai in pace, perchè ſono fuor d'ordine, ſono eſpoſti a graviſſime tentazioni, avendo abbandonate al nemico le fortificazioni eſteriori. Mettono per conſeguenza in pericolo la loro ſalute, perchè ſi privano delle grazie della vocazione, che ſono dalle Regole dipendenti, e ſenza le quali non ſi può reſiſtere alle tentazioni. E poi un Religioſo obbligato ſotto pena di peccato mortale, attendere alla perfezione: ecco perchè e' pecca mortalmente, ſe diſprezza una delle ſue Regole; e può egli ſovente traſgredirle, ſenza ſovente ſprezzarle?

Direte che ſono regole di poco momento. Non importa; n'è mortale il diſprezzo. Ci atteſta il Figliuolo di Dio, che colui il qual è infedele nelle coſe piccole, lo ſarà nelle grandi. Una piccola breccia in un Moniſtero è un grave ſcandalo,

dalo, ed espone una Casa al saccheggiamento. Un picciol foro in una Nave, la mette in pericolo in far naufragio. Voi trasgredite una regola di poco momento, fate dunque una piccola breccia al chiostro; perchè le regole sono le mura, i ripari, e la chiusura delle Religione. Le portate un gran danno; come ora diremo.

E poi chiamate voi cosa piccola ciò che costò tante cure, tante fatiche, e tante lagrime al Santo vostro Fondatore? ciò che v'è insinuato è ordinato da Dio, che stabilisce la vostra pace, la vostra salute, e la vostra perfezione. S'è piccola la cosa, siete meno scusabile col non osservarla. Per piccola che sia una vena, è necessaria al corpo. Se la tagliate, ne sentite gran danno; e se la tagliate sovente, v'entrerà la cangrena che vi cagionerà la morte.

Oh di quanto vantaggio è dunque l'osservare le proprie Regole, perchè dalla loro osservanza la nostra pace, il nostro merito, la nostra salute, la nostra perfezione dipende! Oh quanto è pericoloso il trasgredirle, perchè sono i canali delle grazie, senza le quali non posso salvarmi.

II. *Punto*. Il secondo motivo, che ci obbliga ad osservare con esattezza tutte le nostre Regole, è l'autorità di Dio che per via di esse ci manifesta i suoi ordini, e i suoi voleri; perch'egli le ha stese ed intimate col mezzo del Fondatore. Codesta autorità, è la prima Legge, di cui son copie ed espressioni di tutte le leggi umane; e dovete considerare in ogni regola per piccola ch'ella sia, tutta l'autorità di Dio, che vi ha posto, per dir così, il suo sigillo e 'l suo contrassegno: E' codesto un'Editto reale; se le disprezzate, disprezzate l'autorità di Dio: per conseguenza vi allontanate dalla sua condotta; perchè siccome conduce ogni essere inanimato al suo fine con un certo peso, e con una qualità naturale, che lo spigne al suo centro, e alla sua perfezione; così vi conduce colle Regole che vi prescrive, e colla fede che a voi comunica. Quindi è che dovete osservare le vostre Costituzioni, come ordini scesi dal Cielo; come la Legge divina, la quale fu data a Mosè

sul

ſul Monte Sinai, come quella di S. Pacomio che gli fu portata da un' Angiolo. In conſeguenza dovete aſcoltare il voſtro Angiolo Cuſtode, che vi dice: Ecco la ſtrada che vi condurrà al Cielo; Ecco la via della ſalute e della perfezione, non la laſciate, non vi ſmarrite. Non andate nè alla deſtra, nè alla ſiniſtra: altrimenti caderete in mano dei maſnadieri, che ſono i Demonj, i quali hanno podeſtà, dice S. Agoſtino, ſopra coloro ch' erran la ſtrada, ma non poſſon nuocere a coloro che ſono nel buon ſentiero. Il che conchiude con queſta bella Sentenza, che dev' eſſere impreſſa d'ogni Religioſo nel cuore: *Conſervate l' Ordine, e l' Ordine conſerverà voi.*

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh mio Dio; non mi ſtupiſco d'eſſer caduto in così gravi peccati, e ſe ſon combattuto da sì violente tentazioni. Ah! Ho traſgredito i voſtri ordini, ho diſprezzato le voſtre volontà, ho errato il ſentiere, per cui ero da voi condotto, ſono uſcito dal mio campo, dal mio aſilo, dalla mia ſalvaguardia, e ſono caduto in mano de' miei nemici.

Mio Dio, che inſolenza d'una vil creatura quale io mi ſono, in diſprezzare i voſtri ordini e i voſtri voleri! Voi mi dite: tale è il mio deſiderio, ed io vi riſpondo che e' non è 'l mio, e che non voglio far coſa alcuna. Mi dicono gli Angioli voſtri: Ecco quanto dice, e quanto comanda il Signore, ed io dico che ſi ritiri; non ho che fare della ſua legge, e non voglio ubbidirgli. Oh inſolenza da non tollerarſi! Mio Dio perdonatemi; e per ſomma grazia vi chiedo con Davidde, che non mi rigettate dall' oſſervanza di voſtre leggi, non permettete che io mi allontani da' voſtri Comandamenti. Ah! non diſprezzerò mai una regola, per quanto ella ſia di poca importanza, perchè ella m' intima gli ordini voſtri, ed è una manifeſtazione di voſtra ſapienza, di voſtra poſſanza, e di voſtra bontà.

III. *Punto*. Il terzo motivo che ci obbliga ad oſſervar le noſtre regole è, che dalla lor oſſervanza il bene della Religione dipende. Se la Religione è

un

un Corpo le regole ne ſono i nervi: s'è una Caſa, le regole ne ſon le colonne. S'è una Città le regole ne ſon le mura e le porte. Violare una legge, è, come ho detto, violare il chioſtro, e fare una breccia nell'Iſtituto. Vorrete abbattere un' ala del voſtro Moniſtero?

Le Città e i regni non ſi conſervano ſe non coll' oſſervanza delle leggi, per ciò la Legge è dinominata da' Savj d'una Città la corona. Le coſe ſi mantengono da' loro principj, dai quali ricevettero l'eſſere; come la Religione ha dalle regole tratta la naſcita, il violarle è un diſtruggerla. Un corpo può egli ſuſſiſtere ſenza unione? Non v'è nè pace, nè concordia, nè unione, dove non è diſciplina.

Coloro perciò, che non oſſervano le loro regole, ſono peſti della Religione, ſono perſone ſcandaloſe, che ſviano i lor Fratelli, e Sorelle co' lor pravi eſempj, ſono ſudditi, ribelli al lor Principe; Figliuoli che diſonorano, affliggono, e fanno morir la lor Madre.

Ma qual ingiuria fann'eglino al Santo lor Fondatore? Lo trattano da imprudente e da tiranno, che loro ha impoſto un'inſoffribil giogo; ſi burlano delle ſue Leggi; diſprezzano i ſuoi ſtatuti; affliggono il ſuo ſpirito ch'è nelle ſue regole rinchiuſo; e dee dirſi di eſſi ciò che diceſi dalla Scrittura di quegli Ebrei ribelli che hanno afflitto lo ſpirito di Mosè, lor Padre, e governatore. In fatti ogni artefice ama l'opera ſua, in iſpezialità quando ne conoſce il pregio, e il produrla gli coſtò molto. Non poſſono perciò i Fondatori d'Ordine ricevere il maggior diſpiacere quanto il veder vilipendere le lor regole, che ſono i fondamenti della Religione da eſſi fabbricata con tanta difficoltà, con tanta fatica.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

E bene, Anima Religioſa, meritate di portar queſto nome? Oſſervate le voſtre Regole? Avete tutta l'eſattezza nell' oſſervanze anche meno importanti? Paventate voi il male dell'allontanar-

vi

vi dalle direzioni di Dio? E' possibile che disprezziate tanto sovente regole meno importanti senza peccar per disprezzo? Crederò che abbiate un vero desiderio di tendere alla perfezione d'sprezzando i mezzi, senza i quali giugnere non vi potete?

Oh mio Dio, fino al presente non son stato Religioso, poichè non fui di mia regola osservatore. Son la rovina del mio Ordine, la peste di mia Religione, lo scandalo dei miei Fratelli. Debbo esser nomato come quell' Ebreo infelice, che dinominasi dalla Scrittura, il Fuggitivo della Legge, il Nemico della sua Patria, l'odio e l'esecrazione di tutto il Mondo. Oh quanto ho disprezzato Dio! Oh quanto ho contristato la Religione mia Madre! Oh quanto ho afflitto lo spirito del santo mio Padre! Come? son io venuto in Religione per vivere senza religione? I Soldati osservano la militar disciplina, ed io che son Religioso, non voglio osservare la disciplina religiosa?

Domandate perdon del passato, e proponete di meglio vivere nell' avvenire. Rinnovate i vostri voti, e dite con Davidde: *Juravi & statui custodire legem tuam*. Ho giurato ed ho risoluto di osservare la legge del mio Dio.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

1. *Punto*. Considerate in primo luogo che un Religioso non è Religioso se non osserva la Regola del suo Ordine, come un'Uomo non è Cristiano se non osserva la legge di Dio. 2. Che nell' osservanza delle Regole la nostra perfezione consiste, perchè sono i canali di tutte le grazie, che a noi sono fatte da Dio; sono catene, ch' a lui ci stringono, e l'osservare i di lui comandamenti è un'amarlo. Qualunque cosa facciate nella Religione, nulla fate, e nulla meritate, se non sono osservate le vostre regole, perchè nulla fate per ubbidienza e per carità, che consiste nell'ubbidire alla volontà di Dio, la quale dalle nostre regole vi resta intimata. 4. Vivendo nel disordine, non si può stare in pace: allorchè non si resta difeso dalle sue rego-

regole, non si può essere in sicuro contro le tentazioni, perchè il Demonio ha podestà sopra tutto ciò ch' è fuor d' ordine. Per conseguenza si mette in pericolo la propria salute, perchè le grazie dell' Ordine sono dipendenti dalle regole, e non si possono violare con disprezzo senza peccato mortale. Ora come si può sempre trasgredire una regola senza sprezzarla? Per piccola ch' ella sia, n' è pericolosa la trasgressione. Colui ch' è nelle cose piccole infedele, lo sarà ben presto nelle grandi. Non bisogna dir cosa piccola ciò che mette in sicuro la vostra pace, la vostra salute, e la vostra perfezione, e ciò che costò tante fatiche, e tante lagrime al Santo, ch' è del vostr' Ordine il Fondatore.

II. *Punto*. Considerate che il disprezzare le proprie regole, è un disprezzare l' autorità di Dio, che a voi le ha date per mano del Santo Fondator vostro, come per l' addietro diede la sua Legge per man di Mosè, e le Regole di S. Pacomio per mezzo d' un' Angiolo, ch' è un' entrare nella strada della propria salute, e perfezione: che i Demonj non possono nuocere a colui che osserva la proptia regola. *Conservate l' Ordine*, dice S. Agostino, *e l' Ordine conserverà voi.* Se non lo conservate, vi distruggerà. Confusione per aver disprezzati gli ordini di Dio; Risoluzione di meglio osservarli.

III. *Punto*. Considerate che dall' osservanza delle regole, il bene della Religione dipende: elleno ne sono i nervi, e le colonne, i fondamenti, le mura. Che per ciò coloro che non le osservano, sono bestie della Religione; pietre di scandalo, e e Figliuoli parricidi, che fanno morire il lor Padre e la loro Madre: disonorano ed affliggono lo spirito del Santo lor Fondatore. Vedete se siete stato Religioso fino al presente, vivendo senza Religione. Se avete avuto una vera risoluzione di tendere alla perfezione, disprezzando i mezzi per giugnervi a voi dati da Dio. Se siete come l'Ebreo infedele, che si dinomina nella Scrittura il Fuggitivo della Legge, il Nemico della sua Patria, e l' Esecrazione dei suoi Fratelli.

LEZIONE.

Leggete il c. 5. di S. Matteo, il 6. di S. Luca, il 5. e il 7. di S. Giovanni. Il c. 9. e 19. del lib. 1. dell' Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez. 3. part. trat. 6. cap. 12. 3. ec. Il P. S. Jurè, e l'Uomo Religioso, lib. 1.

NEL OTTAVO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

Delle Immensità di Dio.

PREPARAZIONE.

UMiliatevi innanzi a Dio. Purificate la vostra intenzione. Domandate la purità del cuore e della meate, per veder Dio nelle sue creature.

I. *Punto.* Considerate che Iddio è per tutto, in Cielo, in Terra, nell'aria, nel mare, e nel più profondo degli abissi, non v'è luogo in cui non sia, riempie il tutto colla sua immensità. Non possiamo perciò allontanarci da lui.

Il pesce è nell'acqua, ma l'acqua non è nel pesce. L'uccello è nell'aria, ma tutta l'aria non è nell'uccello. Noi siamo dunque più in Dio, di quello sia l'uccello nell'aria, il pesce nell'acqua; perchè e' ci penetra, e ci circonda da tutte le parti. Noi siamo in esso, ed egli è in noi. E' nel tutto, e non è compreso; è fuor di tutto, e non è escluso; è sopra tutto, e non è innalzato: è di sotto del tutto, e non è abbassato.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh Isdraele, quanto è grande il tuo Dio! quanto è profondo! quanto è elevato! quanto è esteso! quanto è maestoso! Circonda tutto il Mondo colla sua presenza, lo riempie colla sua Maestà, lo pe-

lo penetra co' ſuoi ſguardi, lo riſcalda col ſuo amore, lo arricchiſce co' ſuoi benefizj, lo ſoſtiene colla ſua poſſanza.

Oh Anima mia! Iddio è innanzi a te, è con te, è in te. E' innanzi a te per conſiderarti; è con te per aſſiſterti; è in te per animarti; biſogna dunque che tu ſia ſemper innanzi a Dio, ſempre con Dio, ſempre in Dio. Innanzi a Dio, non penſando che a lui; con Dio, non ti affaticando che per lui; in Dio, non ripoſando che in lui. Innanzi a Dio, ſtando ſempre in ſua preſenza, con Dio, oſſervando ſempre i di lui Comandamenti, in Dio, amandolo con tutto il tuo cuore.

II. *Punto*. Conſiderate che Iddio è in tutte le coſe in tre maniere; per eſſenza, per preſenza, e per potenza.

I. E' in voi per eſſenza, perchè tutta la divinità, e le tre Divine Perſone ſono in voi. Il Padre vi genera il ſuo Figliuolo; il Padre e 'l Figliuolo vi producono lo Spirito Santo, la bellezza di Dio è in voi, la ſua Sapienza è in voi, tutte le ſue perfezioni ſono in voi. Il Padre vuol produrre il ſuo Verbo nel voſtro intelletto, e con queſto Verbo, produce il ſuo Spirito Santo nel voſtro cuore.

Così perſuadetevi che in qualunque luogo voi ſiate, non ſiete mai ſolo, ſempre ſiete con Dio, e Dio è con voi. Sempre ſiete in compagnia del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. O qual riſpetto portar gli debbo! Oh quanto debbo temere di far coſa alcuna in ſua preſenza che poſſa offenderlo! Oh onore, oh dolcezza eſſer ſempre con Dio! Non è un'eſſere in Paradiſo, l'averlo ſempre preſente?

Non ſolo è in noi per eſſenza, ma è anche per ſpreſenza, perchè vede tutto, e conoſce tutto quanto da noi è fatto. Quando fate orazione, vi vede, quando peccate, vi vede, quando patite, vi vede; quando ſiete tentato, vi vede.

In terzo luogo è anche in noi per potenza e per operazione; perch' egli è quello, che ci dà l' eſſere, e la vita. In eſſo, dice S. Paolo, ſiamo, in eſſo viviamo, in eſſo moriamo.

Così

Così quando vedete qualche cosa di bello, di grande, di forte, di dolce, e di saporito, non bisogna arrestarsi a quell' esteriore, ma bisogna considerar Dio in quella creatura, cui egli dà la dolcezza, la forza, la bellezza. Siccome vedendo il corpo di un Uomo, subito concepite, che l'Anima è quella che gli dà la vita, e gli somministra il moto; così quando vedete il Cielo, dite; Oh mio Dio: quanto siete grande! Quando vedete il Sole: O mio Dio, o mia vita, voi m' illuminate, mi riscaldate, e mi animate. Quando vedete un Giardino: Oh mio Dio, quanto siete bello? Quando mangiate un frutto saporito: Oh mio Dio, quanto siete dolce! Quando udite il tuono: Oh mio Dio, quanto siete potente: quanto siete terribile: quanto la vostra voce è forte e strepitosa! E così dell' altre cose, nelle quali si dee vedere, e amar Dio.

III. *Punto*. Per rendervi ancora più sensibile questa presenza di Dio, considerate che siete in esso, non solo come l' uccello nell' aria, e 'l pesce nell' acqua; ma anche come la pupilla è nell' occhio, e come un Fanciullo è nel ventre di sua Madre, che gli serve di casa, di letto, di muro, di carro, e di tutto. Così Iddio è una casa, da cui uscir non possiamo: un letto in cui possiamo sempre prender riposo; un muro, che ci copre, ci difende, ci circonda. E' una Madre caritativa, che ci porta nelle sue viscere, e ci dà la vita: è una buona Nutrice, che ci tien sralle braccia, e ci allatta alle sue mammelle.

Di più. Iddio è 'n noi come un' Anima nel suo corpo, da lei animato da lei riscaldato, da lei sostenuto, cui somministra il moto, e l' azione. Ella vede cogli occhj suoi, ode colle sue orecchie, favella colla sua bocca, opera colle sue mani. Così Iddio è 'l principio di tutte le nostre azioni, e di tutti i nostri movimenti: si unisce a' nostri occhj per farci vedere, alle nostre orecchie per farci udire, al nostro intelletto per farci pensare, al nostro cuore per farci amare. Se un sol momento si ritiraſſe da noi, caderemmo nel niente, perchè non possiamo essere, nè sussistere senza lui. Ma

egli

egli è d' una maniera particolare ne' Giusti; cioè per la Grazia santificante; come un Dio nel suo Tempio. E' più particolarmente nell' Anime perfette, nelle quali è come un Re nel suo Stato, come uno Sposo colla sua Sposa, come un' Amico col suo Amico, come il fuoco nel carbone da lui penetrato, e riempiuto di sua sostanza, e del suo calore.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Ho io creduta questa verità? l' ho io praticata? Pensai sovente a Dio? l' ho sempre avuto innanzi agli occhj? E' egli in me colla sua grazia? vive in me col suo spirito? regna in me colla sua legge?

Ah! mio Dio, siete in me come nell' Inferno, per vedervi solo i peccati, e per udirvi sol le bestemmie. Vi siete colla vostra presenza, ma non vi siete colla vostra grazia, perchè sono sempre in peccato. Se vi siete colla vostra grazia, non vi avete permanenza; subito ve ne discaccio. Se per qualche tempo vi avete permanenza, non vi vivete, vi faccio morire. Se vi regnate, per gran tempo non vi regnate. Il Mondo, la Carne, e Satanasso regnano nell' anima mia; sono le mie passioni poste al governo del mio cuore. Oh amore eterno! Ah! Voi sempre pensate a me, ed io non penso mai a Voi. Voi siete sempre con me, ed io non son mai con Voi. Voi siete sempre in me, ed io non son mai in Voi. Voi siete nell' intimo del mio cuore, e 'l mio cuore è sempre lontano da Voi. Pecco alla vostra presenza, come se foste assente. Faccio innanzi a vostri purissimi occhj, ciò che far non vorrei in faccia al più vile fra gli Uomini. Oh insolenza! Oh disprezzo! Ah! perdono, o mio Dio, fatemi grazia e misericordia, vi supplico. Ah! camminerò in avvenire sempre alla vostra presenza. Non farò cosa alcuna che sia indegna de' vostri purissimi occhj. Vi considererò in me. Vi farò vivere in me. Vi farò regnare in me.

Anima mia, perchè ti affliggi? Iddio è teco: vede ciò che pensi, ciò che desideri, ciò che patisci. Metti in lui la tua confidenza, abbandonati

alla

alla sua Provvidenza, aprigli il tuo cuore, fa che e' vi regni: O povera insensata, cerchi Dio fuori di te, ed è in te. Quando vuoi orare, entra nel gabinetto del tuo cuore, e a tutte le creature chiudi la porta. In ogni tempo, in ogni luogo, e in tutte le tue azioni ricordati del tuo Dio. Quando cammini, considera Gesù camminante, e com' egli cammina. Quando favelli, considera Gesù favellante, e com' egli favella. Quando ori, considera Gesù orante, e com' egli ora. Quando patisci, considera Gesù paziente, e com' egli patisce. E così del rimanente, vestendoti, come dice S. Paolo, di Gesucristo.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate che Iddio è innanzi a voi, è con voi, è in voi. E' innanzi a voi per considerarvi; è con voi per assistervi; è in voi per animarvi. Oh qual rispetto gli debbo! oh qual ubbidienza! oh qual amore!

II. *Punto*. Considerate che Iddio è in voi colla sua essenza, vive in voi colla sua grazia, regna in voi col suo spirito, e vi riposa colla pace e tranquillità del vostro cuore. Che l' essenza di Dio è in voi colle tre Divine Persone, e con tutte le sue adorabili perfezioni. Che v' è impossibile l' allontanarvi dalla sua presenza. Ch' è in ispezialtà ne' Giusti colla sua grazia, e più intimamente ne' perfetti col regno del suo spirito.

III. *Punto*. Come Iddio è sempre innanzi a voi, dovete sempre essere innanzi a Dio. Com' è sempre con voi, voi dovete sempre esser con esso. Com' è sempre in voi, voi dovete sempre essere in esso. Siete innanzi a Dio, quando pensate a lui. Siete con Dio, quando camminate con lui, e seguite fedelmente la sua condotta. Siete in Dio, quando in lui vi riposate con un' abbandonamento perfetto alla Divina sua Provvidenza.

LEZIONE.

Leggete il c. 6. di S. Matteo, e 'l c. 2. di S. Marco. Il c. 1. del lib. 2. dell' Imitazione di Gesucristo,

criſto, e 'l P. Rodriguez 1. p. Trat. 6. cap. 23. ec.
La Conſiderazione ſi farà ſopra la Comunione.

NEL NONO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Dell' Incomprenſibilità di Dio.

PREPARAZIONE.

COnſiderateví in Dio come nell' aria un' uccello, o come nell' Oceano un peſce.

Domandategli la grazia di comprendere l' incomprenſibilità del ſuo eſſere; quanto può comprenderlo la mente umana.

I. *Punto.* Iddio è incomprenſibile in quattro maniere: E' incomprenſibile a tutti i tempi. E' incomprenſibile a tutti luoghi. E' incomprenſibile a tutte le menti. E' incomprenſibile a tutti i cuori. E' incomprenſibile a tutti i tempi, perchè non può eſſere in alcuna durata rinchiuſo. E' incomprenſibile a tutti i luoghi, perchè non può eſſere da ſpazio alcuno compreſo. E' incomprenſibile a tutte le menti, perchè non può eſſere conoſciuto a ſufficienza. E' incomprenſibile a tutti i cuori, perchè non può eſſere amato abbaſtanza.

AFFETTI.

Oh mio Dio! quanto ſono contento che voi ſiate sì grande, che non vi ſia nè luogo, nè tempo, nè mente, nè cuore, che comprender vi poſſa! Oh con quanta ragione il voſtro Profeta ha detto che ſiete grande e incomprenſibile a' noſtri penſieri! *Magnus conſilio & incomprehenſibilis cogitatu.* Jer. 32.

II. *Punto.* Benchè Iddio ſia incomprenſibile in ogni maniera; pure la ſua incomprenſibilità riſguarda principalmente il noſtro intelletto, e la noſtra cognizione; e propriamente diciamo che Iddio è incomprenſibile, perch' eſſendo infinito nel-

la sua natura, e nelle sue perfezioni, non può mai essere ristretto in una mente creata. Egli solo può comprender sestesso.

Da codesta verità dobbiamo conchiudere: 1. che Iddio non è cosa alcuna di quanto cade sotto i nostri sensi. Perchè tutto ciò ch' è sensibile, è ristretto o limitato, e Iddio non ha nè termini, nè misure. Così tutti gli allettamenti, tutte le dolcezze, le unioni eziandio più tenere, che alle volte si senton nel cuore, sono con verità grazie di Dio; ma tutto ciò non è Dio, perchè tutto ciò è sensibile, e alla mutazione soggetto, e Iddio è un' Essere invisibile, insensibile, immutabile, eterno. Quindi è che coloro i quali si appoggiano su questi sentimenti, hanno una divozion fragile, fantastica, incostante. Coloro, che si appoggiano sopra Dio solo, non mutansi mai. Possedono una pace ed una uguaglianza di spirito maravigliosa: la lor divozione non è fondata sulla sabbia, ma sul sasso; il che la rende immobile e ferma.

Non solo Iddio non è cosa alcuna che cade sotto i nostri sensi, ma anche non è cosa alcuna ch' entra nella nostra immaginativa e nel nostro intelletto, perchè nulla possiamo concepire, se non limitato e figurato, e Iddio non ha nè limiti, nè figure. Così tutte le immagini ch' io formo di Dio nella mia mente, non sono Dio. Tutte le mie specie, le mie idee, i miei concetti, le mie immaginazioni sono rozze pitture, che rappresentano Dio alla mia mente, ma non son Dio. Non mi vi debbo perciò attaccare con una specie d' idolatria, come fanno coloro i quali credono aver perduto Dio, dacchè hanno perduto qualche idea e qualche buon sentimento che avevan di Dio. Non son io forse nel numero di costoro? Non mi turbo quando mi ritrovo nell' oscurità, e nella disolazione?

III. *Punto*. Benchè le immagini, i concetti, e i pensieri della mente, sieno utili, ed anche necessarj a coloro che cominciano, ovvero che avvanzano: se l' Anime distaccate dalle creature debbono liberarsene per occuparsi in Dio solo, per conoscerlo in sestesso e da lui stesso, bisogna, dice

S. Dio-

S. Dionigi, vuotarsi da tutte le immaginazioni create, ed innalzarsi sopra tutti i sensi, tutte le immaginazioni, tutti i discorsi, tutti i ragionamenti, tutti i concetti, e tutte le fantasie: perchè Iddio non è cosa alcuna che possa vedersi, toccarsi, sentirsi, ovver concepirsi dalla creatura; ma qualche cosa di maggiore, di più puro, di più eccellente, di più perfetto. Come dunque per amar puramente Dio, bisogna vuotare il proprio cuore da ogni oggetto creato; così per conoscer perfettamente Dio, bisogna vuotare la propria mente da ogni spezie creata. Iddio riempie un cuore, quando è vuoto di ciò ch'egli ama. Riempie una mente, quando è vuota di ciò che concepisce. Per onorar la bontà di Dio, bisogna consagrargli tutti gli affetti del proprio cuore: e per onorar la verità, la grandezza, e l'incomprensibilità di Dio, bisogna sagrificargli tutti i pensieri del proprio intelletto.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Con chi m'avete posto in paragone, dice Iddio? A chi simil m'avete reso? Non v'è cosa alcuna nel Cielo, ovver in Terra, che sia da far eguale a me.

Oh gran Dio! o gran Spirito! quanto siete amabile a' nostri voleri, ma quanto siete terribile alle nostre cognizioni! Oh mio cuore! sei più grande della mia mente; tu puoi contener Dio, e la mia mente non può comprenderlo. Che fai, o povera Anima, intorno a' tuoi idoletti? Perchè non adori tu Dio, che non è cosa alcuna che simil gli sia? Iddio è spirito, e non corpo. E' verità, e non figura. Bisogna dunque che coloro, i quali perfettamente lo amano, l'adorino in ispirito e verità. Lo debbono onorare col sagrifizio de' loro pensieri, de' loro concetti, e de' loro ragionamenti.

Oh mio Dio, mio Tutto, quanto son ricco quando altro non ho se non voi! Quanto sono illuminato, quando altro non vedo se non voi! Quanto son dotto, quando altro non so se non voi! Quanto

ſono contento, quando altro non guſto ſe non voi. Vedo tutto, quando non vedo più nulla: guſto tutto, quando non guſto più nulla: poſſedo tutto, quando non ſo più nulla. Sono ſuperiore ai tempi, ſuperiore ai luoghi, ſuperiore ai corpi, ſuperiore agli ſpiriti, ſuperiore al Paradiſo, dove ſi vede Dio in tutto puro ſenza ſpezie e ſenza figura.

O Anima infedele, vuota il tuo cuore da tutti i ſuoi affetti, e Iddio lo riempierà colla ſua bontà. Vuota la tua mente da' ſuoi concetti, e Iddio la riempierà colla ſua ſapienza. Ma ſe non è vuoto il tuo cuore, non lo ſarà mai la tua mente. Affaticati dunque a ſtaccarti da tutte le creature, e poi preſenterai la tua mente a Dio in tutto pura, perch'e' vi ſcriva il ſuo Verbo, tutta vuota, perchè la riempia de' ſuoi ſplendori. Guſtate, e vedete.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. IDdio è incomprenſibile a tutti i tempi, a tutti i luoghi, a tutte le menti, a tutte le volontà. Egli è oltre tutti i tempi, è maggiore di tutti i luoghi: tutte le menti non lo poſſono conoſcere a ſufficienza; tutt' i cuori non lo poſſono amare abbaſtanza.

II. *Punto*. Iddio non è coſa alcuna di quanto entra ne' noſtri ſenſi, di quanto ſi forma nella noſtra immaginativa, di quanto ſi rappreſenta nella noſtra mente; perchè tutto ciò ha termini e figure, e non ne ha Iddio.

III. *Punto*. Per conoſcer Dio in ſeſteſſo, biſogna, s'è poſſibile, innalzarſi ſopra tutte le ſpezie create: il cuore non può amar Dio perfettamente, ſe non ſi vuota dell'affetto delle creature; nè la mente conoſcer perfettamente Dio, ſe non ſi vuota di tutte le immagini create.

LEZIONE.

Leggaſi il cap. 3. di San Giovanni. Il cap. 10. e 21.

e 21. del lib. 3. dell' Immitazione di Cesucristo. Il P. S. Jurè lib. 1. della Cognizione cap. 5. e la lezione 8.

NEL NONO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Della Solitudine.

PREPARAZIONE.

IMmaginatevi che nel Mondo non abiti altri che Iddio e voi. Domandate la grazia d' entrare e di dimorare nella Solitudine santa.

I. *Punto*. Vi sono tre sorte di solitudini: la Solitudine del corpo, la Solitudine della mente, e la Solitudine del cuore.

La Solitudine del corpo consiste nella fuga dalle compagnie, e dalle vane conversazioni delle creature.

La solitudine della mente è una serenità dell' Anima purgata di ogni sorta di spezie, e d' immagini corporali, e non occupata se non da Dio: la di cui presenza gli è un Sole senza nuvola che l' illumina, l' abbaglia, e gli impedisce il veder alcun' oggetto creato.

La Solitudine del cuore è un sagro Diserto, è un Paradiso d' amore, in cui l' Anima si riposa nel seno di Dio suo Sposo, senz' essere turbata, nè distratta da alcun pensiero, nè da alcun desiderio.

Iddio visita un' Anima quando è solitaria di corpo. Le favella, quando è solitaria di mente. La riempie, quando è solitaria di cuore.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Di codeste Solitudini qual è la vostra? Oh quanti sono a voi d' intorno! Oh quanta confu-

sione nella voſtra mente! Oh quanto tumulto nel voſtro cuore! Mettete tutto ciò fuor di voi. Ritiratevi da quelle compagnie. Se non vi allontanate dalle creature, non ſarete viſitato da Dio. Se non fate tacer le creature, non vi parlerà Dio. Se non vi vuotate delle creature, non vi riempierà Dio.

II. *Punto*. Conſiderate la neceſſità, che avete di entrare in queſte tre Solitudini per ritrovar Dio, e per giugnere all' unione.

Biſogna in primo luogo eſſer, per quanto è poſſibile, ſolitario di corpo, e fuggire la compagnia delle creature: perchè l' Amante Divino non favella alla ſua Spoſa, e non ſi trattiene famigliarmente con eſſa, ſe non dentro la Solitudine. Quando avete favellato cogli Uomini, ſiete poco diſpoſto a favellare con Dio. Portate con voi le immagini di quanto avete veduto e udito; e tutto ciò fa uno ſtrepito sì grande nel voſtro cuore, che non ſiete più atto ad udire la voce del voſtro Spoſo.

Guiderò, dic' egli, la mia Spoſa dentro la Solitudine, ed ivi le parlerò al cuore. Codeſta voce, dice S. Bernardo, non ſi ſente, nè nelle ſtrade, nè nelli chiaſſuoli, nè nelle compagnie, nè nelle pubbliche piazze. E' non parla ſe non nel Diſerto, ſopra un monte eminente da tenebre circondato.

Quando le viſite e le converſazioni ſon neceſſarie, e 'n eſſe ſi ſa conſervarſi nella preſenza di Dio, non impediſcono la ſolitudine del cuore, benchè poſſano alquanto turbare la ſolitudine della mente. Ma allorchè le converſazioni ſon vane ed inutili, principalmente con perſone di Seſſo diverſo, ovvero contro l' ordin di Dio, e per contentare la propria paſſione; allora l' anima ſi diſtrae e va travviando; non può raccoglierſi nell' Orazione, perde il guſto di Dio, e non può dimorare nella di lui preſenza: ritrova in vece di eſſo, nell' intimo di ſe ſteſſa, una infinità d' immagini, e d' idoletti, a' quali ella ſagrifica i ſuoi penſieri.

RI-

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh quanto ſon perſuaſo di queſta verità colla mia propria eſperienza! Oh quanto è vero ciò che dice il Savio, che non ſi pratichi mai ſpeſſo cogli Uomini, ſenza ritornare men Uomo: Diamo del noſtro, e riceviamo dagli altri, ed in conſeguenza di queſta famigliarità non ſiamo più atti a dare a Dio, e a ricever da Dio: perchè il noſtro cuore perde in codeſte converſazioni tutta la divozione, e ripieno di diſtrazioni ſe ne ritorna. Oh chi mi darà, diceva Geremia, una Caſa nella Solitudine, per ritirarmivi, e per prendervi il mio ripoſo come un Viandante ch'è ſtanco per lo cammino, e non può più muovere il paſſo! Oh chi mi darà, diceva Davide, l'ale della Colomba per fuggirmene nel Diſerto, e per goder nel ſilenzio la propria quiete!

III. *Punto*. Per giugnere all'unione, non baſta l'avere la ſolitudine del corpo, biſogna aver ancora la ſolitudine della mente, la quale dev'eſſer ſerena, libera, tranquilla, eſente dalle cure, e dalle inquietudini, e totalmente abbandonata alla Provvidenza di Dio. Quattro coſe, dice S. Bernardo, turbano il ripoſo dell'orazione: i rimorſi della coſcienza, la diſtrazione de' ſenſi, l'inquietudine della mente, i fantaſmi dell'immaginativa. Quando tutto ciò non è volontario, il cuore può conſervar la ſua unione, ma con pericolo e con fatica.

V'è un'altra ſolitudine di mente più nobile e più divina, che conſiſte in un certo allontanamento da ogni ſorta di penſieri, rifleſſioni, conſiderazioni, immagini, e ragionamenti, che ſon neceſſarj a coloro che cominciano, e ſi avvanzano nel cammino della virtù, ma debbono al fine morire, come un Viandante ceſſa di camminare quando al ſuo termine è giunto, ovvero ha biſogno di ripoſarſi. Perchè l'Anima cerca Dio col ſuo ragionamento, ſi eccita al ſuo amore colla contemplazione delle ſue perfezioni divine; ma quando ella è ammaeſtrata del ſuo merito, tocca dal ſuo amore, tratta dalla ſua grazia, ripiena del ſuo ſpirito; quando ſi ſente penetrata

dalla sua presenza, e chiamata alla solitudine; allora dee entrare nel sagro diserto, e liberarsi da tutte le immagini, colle quali ella si tratteneva, per contemplare la pura verità. Non dee più camminare, ma riposarsi all'ombra della sede, avendo ritrovato colui che per lo spazio di tanti anni fu da lei cercato.

L'Anima non ha più bisogno allora di face per essere illuminata: l'Agnello di Dio ch'è nel suo cuore, è suo sole e sua luce. Non più cerca Dio come prima; ma dopo averlo ritrovato ne gode. Non più si arresta alle immagini, ma al prototipo da esse rappresentato. Non ha più altro pensiero, che di liberarsi da tutto ciò, che non è Dio, e di sagrificargli tutti i proprj pensieri. Codesta parola, Dio, è tutta la sua occupazione, e siccome i fiumi della Terra cessan di correre allorchè hanno trovato il mare; così tutti i movimenti della mente e del cuore si arrestano subito che l'Anima ha ritrovato Dio ch'è 'l centro del suo riposo, il termine de' suoi desiderj, la conclusione de' suoi ragionamenti, il fine di sue speranze. In quest' Oceano ella si attuffa; ivi perde la vista e della Terra, e del Cielo; ivi si unisce a Dio senza forma, senza figura, senza immagine, senza spezie, senza mezzo, senza separazione, senza moltiplicità, e 'n qualche maniera senza differenza.

Ma bisogna prima ch'ella rinunzj a' suoi proprj lumi, ed entri fralle tenebre dense, che coprono il Monte Sinai. Quando le ha superate, scopre un nuovo Cielo, in cui comparisce il Sole della Divinità, in uno splendore sì bello, sì grande, sì maestoso, che ne resta interamente abbagliata. Allora vede d'una maniera inesplicabile l'essere infinito di Dio, senza alcuna forma, e rappresentazione, non mediante il lume della gloria, ma col mezzo dei doni dello Spirito Santo, di sapienza e d'intelligenza, e per via d'un raggio del Taborre; voglio dire, per via d'una luce celeste, che si può dinominar l'Aurora della Gloria, e dell'Eternità, la quale fa vedere all'anima d'una maniera maravigliosa l'essere incomprensibil in

Dio,

Dio, la riempie dell' immenſità de' ſuoi beni con una cognizione pura, ſemplice, nuda, diſimpegnata da ogni ſpezie creata, ed in certa maniera infinita, non avendo termini, come non ne ha la natura di Dio, ch' è da lei contemplata.

Per entrare in queſta ſolitudine, biſogna che laſci il proprio mantello alle porte della Città, e ſpogliata d' ogni coſa vada nell' intimo del Diſerto. L' Anime che hanno fatto codeſto viaggio collo Spoſo, non duran fatica di concepire quanto diciamo. Quelle che non l' han fatto, ſe ne ridono, e trattano codeſti miſterj d' amore, come illuſioni: *Mio Padre*, diceva Noſtro Signore, *vi conoſco e vi glorifico per aver naſcoſti codeſti ſegreti a' ſavj e a i Prudenti, e gli avete rivelati agli Uomini.*

Non s' impara codeſta ſcienza, dice S. Bernardo, mediante lo ſtudio, ma bensì coll' eſperienza; non collo ſforzo della mente, ma colla divozione del cuore, non ne' libri degli Uomini, ma dall' unione dello ſpirito di Dio. Per entrare in queſta ſolitudine, biſogna eſſere ſtato fedele nelle prime condizioni; biſogna eſſervi chiamato da Dio; biſogna cooperar fedelmente alla vocazione, entrando come Mosè nelle orribili tenebre della natura, perchè biſogna perder l' Anima ſua, per ritrovar l' Anima ſua; Perdere il ſuo ſpirito, per ritrovare il ſuo ſpirito.

Ecco la notte tenebroſa e lucente, nel mezzo della quale il Verbo Divino ch' è la Sapienza di Dio, ſcende in Terra nel ſilenzio di tutte le creature. Ecco la ſagra Solitudine deſiderata da Giobbe, quando diceva, andiamo, o mio Dio, ritiriamoci in diſparte, andiamo in un luogo ſegreto, dove non ſiamo veduti da alcuno. Ecco la Solitudine celeſte, in cui l' Amante ne' Cantici invita il ſuo Spoſo. Andiamo, dic' ella, alla Campagna o mio Spoſo diletto, uſciamo dalla Città, le Figliuole di Geruſalemme turbano il ripoſo. Andiamo, fuggiamo dentro il Diſerto, ritiriamoci ſopra i monti di Betel.

IV. *Punto*. Per entrare in queſta ſolitudine di

mente, bisogna passare per la solitudine del cuore, vo' lio dire, che non si dee amar se non Dio, nè desiderar altri che Dio: perchè, come dice Nostro Signore, il nostro cuore è nel luogo, in cui è il nostro tesoro. Pensiamo a quanto amiamo; se non amiamo che Dio, non penseremo che a Dio.

Codesta solitudine d'amore è assolutamente necessaria per giugnere all'unione; perchè il cuore non può servir due Signori, ed essere appartenente nello stesso tempo al Cielo e alla Terra; si può divider la mente, ma non si può dividere il cuore. Si possono dividere i pensieri; ma non si possono divider gli affetti. La solitudine della mente non è assolutamente necessaria per unirsi a Dio: si può godere di lui in un profondo riposo, benchè la mente sia ripiena d'involontarie distrazioni, e pensieri. Ma è impossibile che 'l cuore si riposi in Dio se non è tutto a Dio. Il minimo attacco è un legame che impedisce di lasciar la Terra, per volar al Cielo. E' un veleno che gli dà delle inquietudini e sgriccioli eterni. E' un'idolo di zelo, come parla la Scrittura, che somministra a Dio gelosia, e fa che abbandoni la Sposa infedele, che ignominiosamente si prostituisce ad oggetti creati.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Ah! chi potrebbe e oserebbe dire quanto succede in un cuore distaccato da tutto, quando lo Sposo v'entra sulla mezza notte nel silenzio di tutte le potenze, essendo chiuse de' sensi, e della mente le porte. Questo è 'l terzo Cielo, cui fu rapito San Paolo. Ivi s'odono le parole segrete che non possono essere rivelate agli Uomini sensuali, ambiziosi, vani e arroganti, e attaccati al proprio loro giudizio.

Oh Anima mia, se conoscessi il dono di Dio! se fossi entrata in questa solitudine d'amore! se fossi discesa nella cantina dello Sposo! se avessi gustato il vino delizioso che non si concede all'Anime pure, afflitte, mortificate, vilipese, perseguitate, o come godesti d'una pace profonda, avresti in

orro-

orrore tutte le vane ſoddisfazioni della Terra, amereſti il ſilenzio e'l ritiramento! Laſcia tutto; e ritroverai tutto. Oſſerva il ſilenzio, e a te parlerà Iddio; Fuggi le compagnie, e ti viſiterà Iddio.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. VI ſono tre ſolitudini: la ſolitudine del Corpo, la ſolitudine della Mente, la ſolitudine del Cuore. Siete ſolitario di Corpo, quando dimorate ſolo con Dio: ſiete ſolitario di Mente, quando non vi occupate che di Dio: ſiete ſolitario di Cuore, quando non amate che Dio. Egli vi viſita, quando ſiete ſolitario di Corpo; vi parla, quando ſiete ſolitario di Mente; vi riempie, quando ſiete ſolitario di Cuore.

II. *Punto*. Per giugnere all'unione, biſogna ritirarſi dalle vane compagnie, ed eſſere, per quanto è poſſibile, ſolitario di Corpo: Perchè la mente porta ſeco, e conſerva l'immagine delle coſe, da lui vedute ed inteſe; il che turba la pace e la ſerenità del cuore. Miei Figliuoli, diceva il grand' Arſenio a' ſuoi Diſcepoli, biſogna che io vi laſci, perchè non poſſo eſſere con Dio, e cogl' Uomini.

III. *Punto*. Biſogna anche entrare nella ſolitudine della Mente, morendo a tutte le cure e a tutte le inquietudini, con un total abbandonamento di ſeſteſſo alla Provvidenza di Dio, e addomentandoſi nel ſuo ſeno nell'orazione con un ſonno tutto miſterio. Figliuole di Geruſalemme, laſciate dormire la mia Spoſa; guardatevi bene dallo ſvegliarla, col tumulto de' voſtri penſieri.

IV. *Punto*. Biſogna finalmente entrare nella ſolitudine del Cuore, vuotandolo dall'affetto di tutte le creature, e non deſiderando ſe non il compimento della volontà di Dio. Colui che ſi unisce fortemente a noſtro Signore con un'eſtaſi di amore, diviene con eſſo lui uno ſteſſo ſpirito, e com' egli può dire: Sono in Dio, Dio è in me, e Dio ed io non ſiamo che un medeſimo ſpirito. Queſto è il ſentimento di S. Bernardo.

LEZIONE.

Leggete il c. 14. di S. Matteo, il c. 9. di S. Marco. Il c. 20. del L. 1. dell'Immitazione di Gesucristo. Il c. 1. e 31. del detto lib. 3. Il P. S. Jurè lib. 1. l'Uomo Religioso c. 6. sess. 7. e il lib. 2. c. 9. sess. 4.

NEL NONO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Cinque gradi per giugnere alla perfezione e all'unione.

PREPARAZIONE.

METtetevi alla presenza di Dio, e domandategli il suo spirito per conoscere la strada, che dovete tenere per giugnere alla perfezione.

I. *Punto.* Un Cristiano dee considerarsi sopra la Terra, come un pellegrino che fa viaggio, e ritorna alla cara sua Patria ch'è il Paradiso. Questa è la qualità attribuitaci dal Principe degli Appostoli. Ora un pellegrino fa due cose nel suo passaggio, non si attacca coll'affetto al suo albergo; non fa spese per fornirlo di mobili, per arricchirlo, per indorarlo, ben sapendo esser necessità, che lo lasci: Così il Cristiano non dee attaccarsi a i beni della Terra, nè fabbricar gran fortune, perchè questo non è il luogo di sua dimora, e dee un giorno abbandonare il tutto.

In secondo luogo, un pellegrino cammina sempre con diligenza, in ispezialtà quando i giorni son brevi, e le strade cattive. Miei Fratelli, dice S. Paolo, avvanzatevi a gran passi alla perfezione: perchè il tempo è breve, la morte si avvicina, il Sole tramonta, le strade sono pericolose e cattive.

E' codesta la maniera di cui vivete? Vi avvanzate in tal guisa? Non siete forse attaccato coll'affetto al Mondo? Siete pronto ad evitarlo? Vi

avvan-

avvanzate nella perfezione? Camminate? Correte? Se vi fermate per istrada, sarete dalla notte sorpresi.

II. *Punto*. Non basta essere Pellegrino sopra la Terra, bisogna anche essere crocifisso. S. Paolo lo dice: *Coloro che sono di Gesucristo, hanno crocifissa la loro carne coi loro vizi e colle loro pessime inclinazioni.*

Essere crocifisso, dice S. Bernardo, è uno stimar delizie quanto il Mondo dinomina croce, uno stimar croce quanto il Mondo dinomina delizie. Esser crocifisso è uno fare di necessità virtù, e di virtù necessità. Essere crocifisso, è un essere attaccato sì fortemente alla volontà di Dio co i chiodi del timore, e dell' amore, della speranza, che nulla possa mai distaccarci dal suo servizio. Un Pellegrino può andar dove vuole; può avvanzarsi e tornare in dietro, quando gli piace: ma colui in ch' è crocifisso, è privo dell' uso delle sue membra.

Come pos' io commettere un sì detestabil delitto? (diceva il [illegible] Giuseppe.) Ecco un'Uomo ch' era crocifisso. Il Cristiano fedele dà la stessa risposta al Demonio, quando lo tenta. Come pos' io offender Dio che m'ha fatti tanti benefizj? In vano tu mi tenti, perdi la tua fatica; sono crocifisso; non posso commettere questo peccato.

III. *Punto*. Codesto secondo grado di perfezion' è eccellente, pure non basta; perchè colui ch' è in croce vede per anche ciò ch'è innanzi a' suoi occhj; vede ciò che detto gli venne, ha l'uso de i sensi. Ma un Cristiano per esser perfetto, dev' esser morto alla vita sensuale. Un morto più non vede, più non ode, più non assaggia, più non teme, più non brama. S'è battuto, se gli vien camminato sul ventre, se gli son dette delle ingiurie, se mettesi in pezzi, non sente il male che gli è fatto, e non se ne offende. Così il Cristiano perfetto dev' esser morto a tutti i sentimenti della natura; per lo meno gli dee reprimere, e più non ascoltare la sua passione come se fosse morto.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh mio Dio, quanto da codesta perfezion son lontano! Oh quanto è viva in me la natura! Oh quanto sovente mi lascio rapire alle mie passioni! Vi faccio, o mio Dio, la supplica stessa fatta a voi da Mosè; vi supplico darmi la morte affinchè viviate unicamente in me.

IV. *Punto*. Per esser perfetto, non basta nemmen l'esser morto, bisogna di più esser seppellito, e per così dire, ridotto in cenere, consumato, annichilato. Perchè un corpo morto per anche si vede, gli vien fatto onore, portasi a sotterrare con pompa e magnificenza. Ma più non si pensa ad un morto quando è sotterrato, non più gli si fa onore; è come se più non fosse. Così il perfetto Cristiano dev'essere seppellito con N. Signore; cioè, dev'essere ignoto al Mondo, vilipeso, scordato e abbandonato. Dev'essere anche consumato e annichilato, cioè, senza onore, senza facoltà, senza piaceri, senza vita, senz'essere naturale e morale, considerandosi innanzi a Dio e agli Uomini come un puro niente, finattanto che sia risuscitato da Dio.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

O sagro niente, in cui l'anima perdendo il suo essere proprio, passa, per dir così, nell'esser di Dio, e nella prima sua origine ritorna! Oh sepolcro vivente, in cui si fabbrican delle solitudini i Savj della Terra! Oh campo Evangelico, in cui è nascosto della grazia il tesoro, in cui il grano del frumento muore e s'infracidisce per rendere il frutto centuplicato! Oh mio Dio! sono di que' morti, i quali sono feriti d'amore, e dormono ne' sepolcri. Fate che io muoja, affinchè in me viviate; non sia più cosa alcuna affinchè siate tutto in me, tutto di me, e se mi è lecito il dirlo, tutto me.

V. *Punto*. L'ultimo grado della perfezione Cristiana è discendere con nostro Signore dal sepolcro all'Inferno con una privazion d'ogni lume, e d'ogni consolazione, dimorando nelle tenebre, e nella

nella privazione ſenſibil di Dio, e nell'eſilio del cuore, nella podeſtà medeſima de' Demonj, ſe Iddio lo permette, ſenza perturbazione, ſenza diffidenza, e ſenza mormorazione, finattanto che il divin Salvatore venga a trarci da quell'abiſſo, e ſi faccia riſuſcitare tre giorni dopo di quella morte ad una vita ſpirituale, impaſſibile, glorioſa. Ecco il termine, cui giugner biſogna.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

In qual grado di queſti cinque vi ritrovate? Siete voi diſtaccato dal Mondo agguiſa di Pellegrino? lo diſprezzate e ne ſiete diſprezzato agguiſa di crocifiſſo? Non avete più deſiderio che un morto? Siete naſcoſto agli occhj degli Uomini, come foſte ſotterra? Ritrovate il voſtro Paradiſo dentro l'Inferno? Vi contentate di Dio ſolo nella privazione di tutti i beni creati?

Oh Dio ſolo! quanto ſiete amabile! Ah! quando ſarà quel giorno, o mio Diletto, che vi troverò ſolo in diſparte da tutte le creature? Voglio piuttoſto eſſer con voi nell'Inferno, ch'eſſere ſenza voi nel Paradiſo. Oh mio Salvatore! voglio ſeguirvi ovunque anderete, ſulla Croce, alla Morte, nel Sepolcro, dentro l'Inferno. Oh Dio ſolo! voi ſiete la mia gioja, voi ſiete il mio Paradiſo. O mio cuore; quando non cercherai tu che Dio ſolo? quando ti contenterai di Dio ſolo? tutte le Creature ſenza lui non potran contentarti; egli ſolo è ſufficiente per riempirti, e per renderti felice. Quà dunque, o povero cuore; vuotati di tutte le creature; non amar che Dio ſolo, e ſubito uſcirai dall'Inferno in cui ſei, per entrare in un Paradiſo di delizie, dove tu troverai in Dio ſolo il tutto, e tutto in Dio ſolo. Così ſia.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Conſiderate come un Pellegrino, che ſempre cammina, a nulla attacca

tacca l'affetto, e non pensa che al paese cui andar vuole.

II. *Punto*. Non basta essere Pellegrino, bisogna essere crocifisso, stimando delizie quanto il Mondo chiama supplizj, stimando supplizj quanto il Mondo chiama delizie, e tanto fortemente attacandosi alla volontà di Dio, che siate in una spezie d'impotenza di separarvene. Lo siete voi?

III. *Punto*. Non basta essere in Croce, bisogna anche essere morto. Colui ch'è crocefisso ha l'uso de' sensi; e il vero Cristiano, in ispezieltà il Religioso, alla vita sensuale dev'esser morto. Vedete ciò ch'è l'esser morto, e se lo siete.

IV. *Punto*. Non basta esser morto, bisogna esser seppellito, sotterrato annichilato; cosicchè più non siate conosciuto, più non siate considerato, e state come se più non foste.

V. *Punto*. Bisogna anche insieme con Nostro Signore discendere nell'Inferno con una privazion d'ogni lume e d'ogni consolazione, dormendo nel vostro sepolcro come i morti feriti, de' quali favella il Profeta, senza perturbazione, e senza inquietudine, finattanto che vi risusciti Iddio.

Ah! muoja, o mio Dio, l'Anima mia della morte de' Giusti! Vi supplico col vostro santo Legislatore Mosè, di darmi la morte. Nascondetemi nel vostro seno, e se anche volete, nell'Inferno, purchè mi risuscitate per non vivere se non in voi e con voi. Così sia.

LEZIONE.

Leggasi il c. 2. dell'Appostolo S. Pietro e 'l c. 9. di S. Luca Il c. 6. del Lib. dell'Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez 1. part. tratt. 8. cap. 2. 4. 21. 26. Il P. S. Jurè, l'Uomo Religioso Lib. 1. c. 8. sess. 1. 3. 4.

NEL

NEL NONO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

Dell' Amor di Gesucristo.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi Nostro Sigoore come il più bello di tutti gli Uomini, e il maggiore di tutti i Re, il quale vi prega di amarlo.

Domandategli una grazia possente per fare quanto e' brama da voi.

I. *Punto.* La prima ragione che ci obbliga ad amar Nostro Signore, è la sua impareggiabil bellezza. Com' egli è il primo di tutti gli Uomini, così è il più bello di tutti gli Uomini. Il suo corpo è l'opera dello Spirito Santo: la sua Anima è il capo d' opera della Divinità; l'uno e l'altra tanto perfetti, che Iddio nel corso ordinario di sua Provvidenza, non può far cosa alcuna nè più bella, nè più perfetta. Ed in vero era molto conveniente che il Capo e il Re degli Angioli e degli Uomini possedesse dei suoi Sudditi tutti i vantaggi, e giacchè veniva nel Mondo per farsi amare, doveva avere tutti gli allettamenti che possono render amabile un' Uomo.

E' vero ch' egli ha trascurata la bellezza del suo corpo, mentre sopra la Terra fu passibile e mortale: l' ha eziandio cancellata co' suoi digiuni, colle sue lagrime, colle sue mortificazioni, e coi suoi patimenti, affinchè non fosse attribuita la conquista dell' Anime ad allettamenti sensibili, e naturali, piucchè alla virtù della sua parola. Ma dacch' è risuscitato, il suo Corpo adorabile è divenuto mille volte più bello e più risplendente del Sole: la di cui veduta produrrà la felicità corporale de' Santi. Da questo giudicate la sua bellezza.

Quanto all' Anima sua, ella è il tesoro di tutte le virtù, e il teatro di tutte le perfezioni. Adunate nella vostra mente tutte le belle qualità degli Angioli e degli Uomini, naturali e soprannaturali, umane e divine, tuttociò non può star a fronte delle per-

perfezioni di quell' Anima bella, Ella è il Sol della grazia; tutti i Santi non sono che Stelle. Ella è l'Oceano di tutte le virtù, tutti gli Uomini non son che ruscelli. Quando considero Gesù, dice S. Bernardo, mi rappresento un'Uomo savio, generoso, mansueto, affabile, umile, misericordioso, liberale, obbligante, paziente, caritativo, e mille volte più, di quello io penso, perfetto.

Ora se la bellezza degli Uomini fa tanta impressione nei nostri cuori, come possiamo resistere all'onnipotente attrattiva di quel divin Salvatore? Se non possiamo lasciar di amare i gran Principi, che non furono mai da noi veduti, quando delle lor belle azioni e delle lor belle qualità sentiamo il racconto: se la loro afflizione commuove il cuore, e la lor morte ci cava le lagrime dagli occhj; non bisogna che abbiamo un cuor di sasso per non amar Gesucristo ch'è il più bello di tutti i Principi, il maggiore di tutti i Re, il più perfetto di tutti gli Uomini, il più fedele di tutti gli Amici, che a noi è unito con tutti i legami della somiglianza e dell' affinità? Codesto è il secondo motivo di nostro amore.

II. *Punto*. Iddio avea in noi impressa la sua immagine, mediante la creazione: Ma avendola quasi cancellata il peccato, avevamo gran difficoltà ad amarlo innanzi l'Incarnazione. E' vero ch' eravamo simili a Dio; ma Iddio per parlare con proprietà, non era simile a noi; e però si è fatto Uomo, ed ha voluto colla somiglianza far guadagno de' nostri cuori. Ha fatto, dice Sant' Agostino, come i pastori, che si coprono di una pelle di pecora per farsi amare dalle lor pecore; e come Alessandro il Grande, che prese l'abito dei Persiani per essere amato da essi. Non si è contentato di farsi Uomo come noi, ma si è fatto povero come noi, mortale come noi, infermo, miserabile come noi. Ci è stato simile in tutto, dice San Paolo, fuorchè nel peccato. Ah! come mai non amare un Principe sì amabile, che ha presa la mia forma, la mia figura, e fino la mia propria miseria per farsi amare da me?

Oltre

Oltre l'union della somiglianza, abbiamo con esso lui tutte le lezioni di corrispondenza e di consanguinità. E' nostro Padre, è nostro Fratello, è nostro Sposo, è nostro Amico, è nostro Re, è nostro Pastore, è nostro Capo, è nostro Medico, è nostra Vita, nostra Sapienza, nostra Forza, nostro Amore, nostra Gioja, e nostra Consolazione. Se amiamo noi stessi, come possiamo essere indifferenti verso di colui che con noi ha tanta unione e tanta alleanza? Se ogni Animale ama il suo simile, se i Sudditi amano il loro Re, gl' Infermi il loro medico, i Figliuoli il loro Padre, le Spose i lor Sposi, le Membra il loro Capo, le Pecore il lor pastore, come possiamo avere dell' avversione contro colui, che ci è tutto, e da cui dipendiamo in tutto?

III. *Punto*. Quando vediamo una persona, la quale ha ogni sorta di qualità che la rendono amabile, l'amiamo bench' ella non ci ama; ma s' ella ricerca il nostro affetto, s' ella ci dona il suo cuore con tenere, sincere, affettuose passioni, non possiamo negarle il nostro. Il cuore può resistere all' odio, ma non può difendersi contro l' amore. Ora il Figliuol di Dio, il bel Principe sì nobile, sì perfetto, non solo ci permette di amarlo (il ch' è una grazia infinita da lui fatta a noi) ma ci supplica anche di amarlo. E' trasportato dal nostro amore; sta incessantemente alla porta del nostro cuore, dove attende che gli concediamo l' entrata; giorno e notte è su i nostri Altari come Vittima accesa d' amore, come Sposo che languisce d' amore. E' l' Amor degli Amori, come lo dinomina S. Bernardo; il quale non ha tanto amore per noi, quanto è lo stesso amore. Potete aver dubbio se vi ami? miratelo nel Presepio, considerateló sulla Croce, entrate nel suo cuore: è aperto.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh amore di tutti gli amori! Oh cuore di tutti i cuori! Avrei dubbio del vostro amore, se non vedessi il vostro cuore. Ah! E' egli possibile che

amia-

amiate una creatura sì brutta, sì abbietta, sì cattiva, sì detestabile, qual son io? Può forse il peccato guadagnare il vostro cuore? Ah! che v'è in me se non malizie e peccato, sozzura e impurità, ingratitudine e perfidia! Oh più bello di tutti gli Uomini, come potete amare il più infame di tutti i Peccatori? O Santo de' Santi come potete ricercare lo schiavo di tutti i vizj? Pure voi mi amate e desiderate infinitamente essere amato da me, e mi minacciate di rendermi infelice se io non vi amo, come se vi fosse infelicità maggiore del non amarvi. Anima mia, meriti tu di aver cuore se non ami un'oggetto sì bello, sì amabile, e che ha tanto amore verso di te, che l'amore gli ha tolta la vita? Ah! voglio risolutamente amarvi, mio Salvatore; altri che voi non possederà mai il mio cuore.

IV. *Punto*. L'amore senz'armi è invincibile, ma quando è armato di benefizj, trionfa anche delle bestie più feroci. Considerate i benefizj che avete ricevuti dal Figliuolo di Dio, generali, e particolari, di creazione, di redenzione, e giustificazione. Vedete la cura che ha presa di voi dacchè siete nel Mondo, da quali pericoli vi ha liberato, quali grazie vi ha fatte, come vi ha eletto fra una infinità di persone, che più di voi meritavano di essere di lui Figliuole e sue care Spose. Ha egli fatta a tutti la grazia che ha fatta a voi di chiamarvi alla sua servitù, di avervi allontanato dall'affetto del Mondo, di avervi condotto alla solitudine, di scoprirvi tante belle verità, e di riempirvi di tante consolazioni. Quà dunque, vedete se non volete nell'avvenire amare uno Sposo sì amante, sì amabile, sì bello, sì benefico, sì nobile, sì ricco, sì dolce, sì caritativo. Sarete l'Anatema del Cielo e della Terra, se non lo amate. San Paolo ha fulminata una tanta maledizione.

Ora codesto amore non consiste nel sentir delle tenerezze, nè nel versar delle lagrime, nè nel gittar molti sospiri; ma consiste nel pensar sovente ad esso, nel fare tutte le vostre azioni per esso, in ispe-

ispezialtà nell' osservare i di lui comandamenti, nell' ubbidire a' suoi voleri, nello staccarvi dalle creature, nel dargli tutto il vostro cuore, nel rompere le prave catene che vi rendono schiavo del Mondo, di Satanasso, e della vostra sensualità; nell' imitare le azioni e i patimenti della sua vita. E bene; Siete voi risoluto di darvi del tutto a lui? di consacrarvi al suo amore? di abbandonarvi alla sua condotta? di sagrificarvi alla sua gloria? di consacrarvi alla sua ubbidienza? bisogna dunque romper l' attacco, bisogna lasciare quella creatura. Non possono servirsi due Padroni. Vuol tutto, o nulla.

RIFLESSIONI ED AFFETTI.

Oh mio Salvatore! E' cosa giusta che voi mi siete tutto, ed io vi sia nulla? Voi mi doniate il tutto, ed io non vi doni nulla? Oh più amabile di tutti gli Uomini! Oh più grande di tutti i Re! Oh più fedele di tutti gli Amici! Oh più caritativo di tutti i cuori! quanto sono confuso per aver. vi sì lungo tempo disprezzato ed offeso! quanto mi dispiace di avervi negato il mio cuore per darlo a miserabili creature! Chi mai vidde nel Mondo un' Amante più affettuoso di voi, un' Amante più maltrattato di Voi! Ah confesso il mio errore! Oh bellezza sempre antica e sempre nuova, troppo tardi vi ho amata, troppo presto vi ho offesa! ma è meglio amar tardi che mai. Ecco dunque vi dono e vi consagro il mio cuore. Non voglio più amar se non Voi. Sarò vostro in eterno, e prendo per mia divisa codeste parole: nulla è superiore a Gesù. Nulla è da paragonarsi con Gesù. Nulla avanti a Gesù, nulla dopo Gesù. Tutto in Gesù e Gesù in tutto. Così sia.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* DObbiamo amare Nostro Signore per la bellezza del suo Corpo, e dell' Anima sua. E' il più bello di tutti i Principi, il più grande di tutti i Re, il più perfetto di tutti gli Uomini, il più fedele di tutti gli Amici.

II. *Punto.* Dobbiamo in secondo luogo amarlo, per-

perchè si è fatto Uomo per noi; e come noi; povero per noi, e come noi; miserabile per noi e come noi. E' nostro Padre, nostro Fratello, nostro Sposo, nostro Amico, nostro Re, nostro Pastore, nostro Capo, nostro Medico, nostro Redentore, nostra Salute, nostra Gioja, nostra Consolazione, nostra Vita.

III. *Punto*. Dobbiamo anche amarlo, perchè infinitamente ci ama; stà di continuo alla porta del nostro cuore, dove attende che gli concediamo l'ingresso.

IV. *Punto*. Dobbiamo in fine amarlo per gl'infiniti benefizj che a noi ha fatti, tanto generali, quanto particolari. Scorreteli colla vostra mente, e vedete se un Principe sì bello, sì perfetto, sì ricco, sì possente, che a voi è unito con tutti i legami della somiglianza e della consanguinità, e infinitamente vi ama, e vi fa benefizj infiniti, non non meriti di possedere il vostro cuore. La pratica, gli affetti, e le risoluzioni saranno come nella Meditazione.

LEZIONE.

Leggasi il c. 14. di S. Giovanni, il c. 7. del lib. 3. dell'Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez part. 1. tratt. 7. c. 5. il P. S. Jurè lib. 3. della Cognizione di N. S. c. 2. e 5.

La considerazione si farà sopra le Occupazioni e i Divertimenti.

NEL DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Dell' Amor puro.

PREPARAZIONE.

RAppresentatevi nostro Signore che il vostro cuor vi domanda; Offeritegli anche la vostra mente per conoscere l'obbligazione che avete di amarlo.

I. *Pun-*

I. *Punto*. Puro si dinomina ciò che non è mescolato con una natura straniera: così l'Amor è puro quando da tutte le creature è staccato. Considerate le obbligazioni, che avete di amar puramente Dio, e di dargli tutto il vostro cuore.

La prima si deduce dal precetto dell'Amore di Dio, ch'è il primo e il maggiore di tutt'i precetti, perch'egli ci comanda di amar Dio non con una parte del nostro cuore, ma con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze, con tutta l'anima nostra, ec. Chi dice, tutto, non eccettua nulla: perciò non possiamo dividere il nostro cuore senza offendere il primo de' divini Comandamenti.

Il Figliuol di Dio ci comanda ancora lo stesso, quando protesta, che colui il quale non rinunzia tutto, non può essere suo Discepolo. Per conseguenza voi non siete di Gesucristo, se per anche siete di qualche creatura.

II. *Punto*. Considerate quanto dice Mosè; Iddio è un Dio geloso; è Re, è Sposo del nostro cuore. In quanto Re vuol regnare unicamente, e non può dividere il suo impero. In quanto Sposo vuol esser amato unicamente, e non può soffrire alcun rivale. Se non distaccate il vostro cuore, egli vi abbandonerà; se non ne discacciate quella creatura, egli ne uscirà. Quando un'Uomo ha fatto con una Moglie divorzio, più ad essa non pensa. Ma se vivono insieme, e vede certe libertà, entra in sospetto, in gelosia, in furore, in disperazione. Così parimente fa Iddio: sente meno il disordine di un'Anima che ha fatto con esso lui divorzio con un peccato mortale, che i più piccoli affetti di una delle sue Spose che a qualche peccato veniale è attaccata. Oh Anima infedele, se sapessi quanto sia il dispiacimento che rechi a Dio quando tu ami qualche cosa insieme con esso! lo rendi geloso, gli trafiggi il cuore. Vorrei, dice, che tu fossi caldo o freddo, ovvero affatto buono, ovvero affatto cattivo, o tutto mio, o tutto del mio nemico; ma perchè tu sei tiepido, ed hai il cuore diviso, ben presto sono per rigettarti dal mio: tanto ei dice nell'Apocalisse.

III. *Pun-*

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Siete voi in codesto stato? il vostro cuore è egli staccato da tutte le creature? amate voi altra cosa fuori di Dio? lo potete conoscere dal vostro essere indifferente, perchè se vi abbandonate alla volontà di Nostro Signore, e siete indifferente a tutte le condizioni, nelle quali a lui piacerà collocarvi: se nulla vi turba, e vi affligge, niun' altro amate che Dio. Se desiderate, se temete, se vi adirate, se vi turbate, se durate fatica a separarvi da una compagnia, non è retto il vostro cuore, ma è curvo: non è puro, ma contaminato, non è intero, ma è diviso; non è libero, ma è schiavo. Oh mio Dio, quanti piccoli tiranni regnano nel mio cuore! oh quante pertubazioni nella mia anima! oh quante inquietudini nella mia mente! Ah! ben vedo che non son affatto vostro, e son molto attaccato alle creature. Ah! voglio risolutamente rompere le mie catene, e mettermi in libertà. Oh quanto temo la maledizione, che fu da voi fulminata contro coloro che han doppio il cuore: *Væ duplici corde*! Guai a coloro che hanno il cuor doppio.

ESORTAZIONE DI GESUCRISTO.

Ascoltate, Anima fedele, la preghiera che a voi fa il Nostro Signore: *Præbe mihi, fili mi, cor tuum*. Figliuol mio, Figliuola mia, dammi il tuo cuore. Sei mio Figliuolo; sei dunque tenuto ad amare tuo Padre, che unicamente ti ama. Sei mia Sposa; sei dunque tenuta essere tutta del tuo Sposo. Dammi il tuo cuore. Non dico che l'ho formato colle mie mani e riscattato col mio Sangue; lo terrò per sommo favore, se me ne fai un donativo. Non ti dimando le tue facoltà, ma il tuo cuore, ch'è tuo, e in tua podestà. Ti possono esser rapite le tue facoltà, e la tua vita; ma non ti può esser rapito, se tu nol vuoi, il cuore. Dallo a me, dico, che sono tuo Padre, tuo Fratello, tuo Creatore, tuo Redentore, tuo Sposo, tuo miglior Amico, che ti ho amato da tutta l'eternità. Se tanto avessi fatto a favor del Demonio, quanto ho fatto per te, egli mi amerebbe con tutto il suo cuore. Se tu avessi tanti cuori, quanti ha granel-

lini

lini di sabbia il lido del mare, a me darli dovresti. Non ne hai che un solo che è piccolissimo, e per sì gran tempo ha servite le creature, perchè me lo neghi? Me ne darai, tu dici, la metà. Oh ingrato! così mercanti col tuo Dio, e gli fai la sua parte? mi darai la metà del tuo cuore? e a chi darai l'altra metà? Ah! la merita più di me? Come? Non ho io forse creato che la metà del tuo cuore? non ho io riscattato che la metà del tuo cuore? non ho io santificato che la metà del tuo cuore? non salverò io che la metà del tuo cuore?

Che ingiustizia ritenere l'altrui per darlo al suo Nemico! Che sacrilegio rubar una parte della mia Vittima per sacrificarla al Domonio! Che disprezzo di assegnare a me la mia parte come a uno Schiavo, e di mettermi in paragone con una creatura! Mi darai la metà del tuo cuore? Ah! non ti ho dato che la sola metà del mio? Quante volte ti sei comunicato, tante volte ti ho dato tutto il mio corpo, tutta la mia anima, tutto il mio Sangue, tutto il mio cuore, tutti i miei meriti, tutte le mie fatiche, tutta la mia Divinità, tutta la mia Umanità, e tu non vuoi darmi che la metà del tuo cuore? Và, che io non lo voglio. Dallo tutto al Demonio, giacchè non vuoi darlo a me: ma tu non puoi assicurarti di avere nè pace, nè riposo in questa vita, e non averai nell'altra la mia benedizione. Per lo contrario, se ti distacchi da quella creatura, se ti privi di quel piacere, se mi dai tutto il tuo cuore, lo riempierò di tesori inestimabili, lo inebrierò di consolazioni, gli darò la mia pace e la mia benedizione, e gli farò godere le delizie del Paradiso. O tutto, o nulla, solo a solo, uno a uno: questo è il Cantico di amore.

RISTETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate l'obbligazione, che avete d'amar puramente e unicamente il vostro Dio. L'obbligazione è intimata nel primo comandamento della Legge, la quale ci comanda di amar Dio, non colla metà del nostro cuore, ma con tutto il nostro cuore, e dalla protestazione

ne fatta da Noſtro Signore, di non poter eſſer noi ſuoi Diſcepoli, ſe non rinunziamo quanto è poſſeduto da noi.

II. *Punto*. Conſiderate che Iddio è il Re e lo Sposo dell' Anima noſtra: in qualità di Re, non può ſoffrire che dividiamo il ſuo impero: in qualità di ſpoſo, non può ſoffrire che dividiamo il noſtro cuore. Mosè perciò lo dinomina un Dio Geloſo.

III. *Punto*. Conſiderate che il cuore non può ſervire a due Patroni: e che quando ama qualche coſa inſieme con Dio, le grazie diminuiſcono, le paſſioni ſi aumentano, e l'anima ſi mette in pericolo di cadere in peccato mortale. Principalmente ne' Religioſi, che ſono obbligati a tendere alla perfezione.

IV. *Punto*. Conſiderate che non avrete mai pace finattanto, che viverete attaccato a qualche creatura; e ch'è impoſſibile che giungiate all' unione ſe amate qualche altra coſa fuor di Dio.

Affetti e riſoluzioni, coll' eſortazione di Geſucriſto nella Meditazione.

LEZIONE.

Leggaſi il cap. 5. di S. Matteo, e il 16. di San Luca. Il cap. 4. di S. Jacopo. Il cap. 11. del Lib. dell' Immitazione di Geſucriſto, e il c. 11. del Lib. 3. Il P. Rodriguez part. 1. trat. 4. c. 18. Il P. S. Jurè dell' Uomo Religioſo lib 1. c. 8.

NEL DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Delle Ricchezze di Dio e della Povertà delle Creature.

PREPARAZIONE.

RAppreſentatevi Dio nel voſtro cuore, come nel ſuo Trono, nel ſuo Tempio, nel ſuo Palazzo e nel ſuo Paradiſo.

Domandategli la grazia di conoſcerlo, e di amarlo.

I. *Punto*. Considerate che Iddio è la pienezza di tutti i beni, ed in tre maniere è sufficiente a se stesso.

1. Perchè non ha bisogno di alcuna creatura. E' stato un' eternità senza voi, e può essere una eternità senza voi. La sua felicità è indipendente e infinita, *Ho detto al Signore*, dice il Real Profeta, *voi siete mio, perchè di mie facoltà non avete bisogno*. Se aveste bisogno di mie facoltà non sareste Dio, perchè sareste nell' indigenza, e dipendente.

2. Iddio è sufficiente a se stesso perchè possede ogni sorta di beni. Se un solo gliene mancasse, non sarebbe Dio, perchè non sarebbe infinitamente perfetto, e potrebbe riceverne da un' altro più perfetto di lui. Se ho fame, dice, non lo dirò à te, nè domanderò a te limosina: perch' è mio tutto il Mondo.

3. Iddio è sufficiente, non solo perchè il tutto è in lui; ma anche perchè quanto è in lui, è perfetto, indipendente, immutabile ed eterno; il che fa non poter egli diventar più ricco di quello egli è. L'onore che gli facciamo, accresce la sua gloria esteriore; ma non l'interiore, la quale non può ricevere nè accrescimento, nè diminuzione.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

O mio Dio! credo che siate mio Dio e non abbiate bisogno alcuno di vostre creature. Credo che siete infinitamente ricco, e sufficiente a voi stesso. Oh quanto sono contento che non abbiate bisogno di me! Oh quanta allegrezza hò nel vedervi sì ricco e sì felice, che vi sia impossibile il divenir povero, e miserabile! Oh tesoro di tutti i tesori! Oh bene di tutti i beni! Oh Re di tutti i Re! Oh Signore di tutti i Signori! vi adoro, vi amo, e per sempre alla vostra servitù mi consagro. I Re della Terra hanno bisogno de' loro Sudditi; non possono vivere, nè sussistere senza di essi: ma voi, o mio Dio, siete mio Re e mio Dio, perchè non avete bisogno di me. Ah donde vien dunque, che mi cercate, come se non potesse starvene senza di

me?

ne? Donde viene che io vi fuggo, e vi disprezzo, come s' io potessi starmene senza di voi? Oh quanto siete buono, e quanto sono malvagio! Voi siete troppo ricco, e volete sgravarvi di vostra pienezza; ma io sono sì superbo, che credo non aver bisogno di nulla, ovvero ho rossore di confessare la mia indigenza. Quando mai sarò simile a voi? quando mi contenterò di voi solo, e potrò star senza le creature? Ah! codesto è un' essere troppo gran tempo schiavo, voglio mettermi in libertà, e non dipendere se non da voi e da coloro che mi governano, col mezzo d' un generale distaccamento da tutti i miei affetti.

II. *Punto*. Considerate che Iddio non è solo sufficiente a sestesso, ma anche a tutte le sue creature. Le provvede in tutte le loro necessità, e in ispecialità l' Uomo che ritrova in Dio tutti i beni che desiderar può, come nella causa che gli produce, come nella sorgente dalla quale procedono, come nel fine che gli riempie, come nell' essenza che gli racchiude. Perch' egli è all' uomo tutto ciò ch' ei desidera; è luce ai ciechi, sanità agl' infermi, consolazione agli afflitti, forza ai deboli, sanità ai peccatori, cibo ai famelici, vita ai morti, pace e felicità agl' infedeli.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Un' Anima che ha Dio, nulla ha più da bramare; tutto in lui ritrova, tutto in lui possede. Contentasi in tutte le sue afflizioni con queste due parole: *Deus meus & omnia*. Mio Dio e mio tutto. Oh dolci parole! o tesori di consolazioni infinite ad un' Anima, alla quale Iddio è tutto, e quando non è Dio, è nulla! Oh mio Dio e mio Tutto! Mi stanco nel cercare, nell' affaticarmi, e nel considerare trovo tutto in queste due parole, mio Dio e mio Tutto! Quanto io veggo, e quanto ascolto, occupa la mia mente, ma non riempie il mio cuore: trovo in ogni luogo vuoto, povertà, indigenza. In voi solo trovo quanto m' è necessario. Voi siete la mia gloria, il mio bene,

il mio teſoro, la mia luce, la mia forza, la mia pace, la mia vita, la mia felicità. Oh mio Dio e mio Tutto! quanta conſolazione io trovo nel guſtar queſte due parole! ſono elleno un mele alla mia bocca, e una vena di acqua viva al mio cuore.

Ah, Anima mia! ſe Iddio è tuo tutto, perchè di lui non ti contenti? perchè cerchi qualche coſa dopo di lui? Egli è in te; ſe deſideri qualche coſa fuori di te, deſideri qualche coſa fuori di eſſo. Che vuoi? che domandi? donde viene che ſei meſta e malcontenta? Iddio non ti baſta? Ah? Egli non è quel, che tu cerchi, cerchi bensì i ſuoi donativi, le ſue conſolazioni. Oh povera inſenſata, corri dietro ai ruſcelli, ed hai nel tuo cuor la ſorgente. Oh troppo avaro quel cuore, cui non è ſufficiente Iddio.

III. *Punto*. Conſiderate che tutte le creature non ſono ſufficienti all' Uomo, perchè ſono povere, indigenti, difettoſe. Non poſſedono la pienezza dell' eſſere, che ſola può riempire, ſaziare il noſtro cuore. Sono riſtrette, e limitate: ſono mutabili, e incoſtanti: ſono meſcolate di bene e di male, di dolcezza, e di amarezze. Nulla hanno di ſodo e di permanente. E quando foſſero ſenza difetto, non poſſono mettere in calma i noſtri deſiderj, perch' elleno ſono fatte per noi, e noi non ſiamo fatti per eſſe: perchè non v'è ſe non il fine di una coſa, che ſia il centro del ſuo ripoſo. Iddio ci ha creati per eſſo, ſiamo fatti a ſua immagine; egli è noſtro principio e fine; non poſſiamo ritrovar ripoſo ſe non in lui.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh mio Dio, lo confeſſo, dacchè ſon divenuto malvagio, ſono divenuto infelice; ho perduta la mia pace ſubito che ho perduta la voſtra grazia. Quando a voi ho fatto guerra, l'ho fatta a me ſteſſo. Quanto tempo è, che io cerco della conſolazione fralle creature, e non ne trovo?

Oh creature infedeli! Mi avete ingannato, mi avete voltato fralle ſpine in vece di ſtendermi ſulle roſe: M'innebbriaſte di fiele, e di aſſenzio in vece di darmi un vero piacere.

Ani-

Anima mia, ti lascierai tu sempre ingannare? Non ritornerai tu giammai dalle tue deviazioni? Non vedi, che ti stanchi nel seguir oggetti infelici che ti fuggono, ti disprezzano, e presentandoti una goccia di mele, lanciano uno stimolo mortale nel cuore?

Ritorna, ritorna povera Sunamite al caro tuo Sposo. Fa divorzio colle infelici creature, che ti hanno cagionata tanta afflizione. Cerca, Anima mia, il tuo riposo, e il Dio che ti ha fatti tanti favori. Egli è sufficiente a se stesso, è sufficiente a tutti i Beati, e perchè non sarà a te sufficiente? Contentati di lui, ed egli sarà contento di te. Sia egli Tutto, e tu sarai tutto suo.

Oh mio Dio, e mio tutto, sarete sempre mio Tutto, e le Creature non più mi saran cosa alcuna.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Considerate che Iddio è la pienezza di ogni bene, ed è sufficiente a se stesso: perchè non ha bisogno di alcuna di sue creature, e possede ogni sorta di bene, e quanto è in lui è perfetto; e non può ricevere nè diminuzione nè accrescimento.

II. *Punto.* Considerate che Iddio non è solo sufficiente a sestesso, ma anche a tutte le sue Creature, e noi ritroveremo in esso tutta la gloria, e tutte le consolazioni che desiderare possiamo.

III. *Punto.* Considerate che tutte le Creature non sono sufficienti al nostro cuore, perchè son limitate, il nostro cuore non è limitato. Elleno sono fatte per noi, e noi non siamo fatti per esse. Come il solo Dio è nostro fine, solo Dio è il centro del nostro riposo. Perchè dunque cercarlo nelle Creature? Oh mio Dio e mio Tutto! Sarete per sempre mio Tutto, e tutte le Creature non più saran cosa alcuna.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 12. di San Giovanni. Il c. 16. lib. 34. dello stesso libro. Il P. Rodriguez part. 1. Trat. 8. cap. 5.

NEL DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Del Paradiso.

PREPARAZIONE.

ALzatevi col cuore e colla mente fino al più alto de' Cieli, entrate in quel Palazzo di gloria, considerate la gloriosa compagnia de' Santi, pregate Dio vi distacchi dalla Terra per contemplar con frutto il luogo della vostra felicità.

I. *Punto.* Considerate in primo luogo che cosa sia il Paradiso. E' uno stato di beatitudine, esente da ogni sorta di male, e ripieno d'ogni sorta di bene, nel quale l'Anima, e 'l Corpo de' Santi goderanno per sempre d'un' eterno, sicuro, e invariabil riposo. Dice S. Paolo che l'occhio non ha veduto, nè l'orecchio udito, nè 'l cuor umano conceputo ciò che a coloro i quali lo amano, Iddio ha preparato. Il che dimostra la grandezza, e l'eccellenza del bene che noi speriamo: perchè qual cosa non abbiamo noi veduta, qual cosa non abbiamo noi udita, qual cosa non abbiamo noi conceputa dacchè siamo nel Mondo? Per lo meno qual cosa non possiamo noi immaginarci? E pure il tutto è nulla in paragone de' beni dell'altra vita.

Ora benchè codesta beatitudine sia incomprensibile, noi possiamo nulladimeno formarci una qualche idea di sua grandezza, colle seguenti considerazioni.

La prima è 'l fine per cui Iddio ha creato il Paradiso. Egli lo ha creato per iscoprirci le ricchezze del di lui Impero, e i tesori di sua Bontà. Mostrò la sua Possanza nella Creazione del Mondo, la sua Misericordia nella Redenzione degli Uomini, la sua Giustizia nel gastigo degli Empj; ma si riserba a far vedere la grandezza di sua Magnificenza nel Cielo. Che non può fare un Dio? Si può dire con verità, che nulla può far di più grande, nè di più bello che 'l Paradiso.

La seconda è la bellezza di quello Mondo, in cui si ama, bellezza che tutte le menti rapisce. E

pure

pure codesto Mondo non è, che una rozza immagine dell' altro ch' è sopra i Cieli: sono queste le cantine, e i tinelli, per dir così, del gran Palazzo dell' Eternità: è questa una Casa fabbricata da Dio per gli Animali della Terra, per gli Uccelli dell' aria, per gli Pesci del mare, e per gli Uomini, che per la maggior parte sono suoi maggiori nemici. Da questo giudicate quello ha riserbato a' suoi Figliuoli, e a suoi Amici migliori.

La terza sono tutti mali, e i tormenti sofferti dai Martiri, le lunghe e le crudeli penitenze da' Confessori; le tentazioni, le persecuzioni, gli oltraggj, le calunnie, e l' altre sorte di miserie sopportate da tutte le persone dabbene per guadagnare il Paradiso; e nulladimeno dice la Scrittura, che loro è dato per nulla, e che tutti i patimenti di questa vita non hanno proporzione alcuna colla gloria che ci è preparata. Non si dee conchiudere ch' ella sia qualche cosa grande, di magnifico, e di prezioso?

Ma non v' è cosa alcuna, che meglio ci faccia conoscere il valore di nostra ricompensa, quanto il Sangue versato per meritarcela del Figliuolo di Dio. Una sola goccia di quel Sangue era d' un infinito valore, ed egli lo ha del tutto versato per meritarci codesta gloria. Di modo che si può dire con verità ch' ella vale la vita di un Dio, e che sol abbia potuto meritarcela un Dio. Ma se le cose che sono fra loro contrarie, vicendevolmente si somministrano luce e splendore, giudicate della bellezza del Paradiso dall' orror dell' Inferno: perchè Iddio è molto più liberale nelle sue ricompense, di quello sia severo ne' suoi gastighi. Se punisce tanto severamente gli Empj nell' altra vita, chi potrà comprendere la grandezza de' beni che nel Cielo a coloro i quali hanno servito, e' riserba? Ivi saremmo inebbriati da un torrente di piaceri, e saremo liberati per sempre da tutti gl' incomodi di questa vita. Ivi avremo quanto è da noi considerato, e nulla avremo di quanto è da noi temuto. Ivi il bene sarà senza il male, il piacere senza il dolore;

re; l'abbondanza senza il difetto, il riposo senza l'inquietudine, la sanità senza la malattia, la vita senza la morte.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh mio Dio, se io non posso concepire che sia il Paradiso, posso gustarne la dolcezza. Se non può entrare nella mia mente, può entrar nel mio cuore. Oh stato felice in cui sarò senza cure, senza inquietudine e senza miseria. Se tanto si travaglia per una vita sì breve e sì miserabile, che non si dee fare per una vita eterna e beata? Che ingiustizia voler avere per nulla ciò che tanto costò ai Santi? ciò che comprarono a sì caro prezzo i Martiri? ciò che vale il Sangue di un Dio?

II. *Punto.* Considerate che Iddio è l'essenza di ogni bellezza e di ogni bontà, di tutti i piaceri e di tutte le delizie che saranno di nostra beatitudine l'oggetto. Riempierà il nostro Intelletto colla pienezza de' suoi lumi, la nostra Volontà coll'abbondanza della sua pace, la nostra Memoria colla estensione di sua eternità, la nostra sostanza colla purità del suo Essere, tutti i nostri Sensi, le nostre Potenze, e i nostri desiderj coll'immensità dei suoi beni. Vederemo e ameremo. Vederemo la prima bellezza, e la sua vista rapirà la nostra mente, ameremo la prima bontà, e il di lei godimento sazierà il nostro cuore.

Tutti i beni della Terra son terminati e limitati. Non possono riempiere la nostra indigenza. La pittura contenta gli occhj miei: ma non reca soddisfazione alle mie orecchie. La musica contenta le mie orecchie, ma non reca soddisfazione agli occhi miei: bisogna dire lo stesso di tutti gli altri beni della Terra che son difettosi, e tengono più del niente che dell'essere, perchè se hanno una cosa, ne manca loro una infinità.

Ma Iddio che da noi sarà posseduto nel Cielo, è un bene universale ed infinito, che racchiude ogni bene senza mescolanza di male. Egli è un Mare di essenza, una sorgente di piaceri ineffabili, una dolcezza senza amarezza, un'abbondanza sen-

za indigenza, che nulla lascierà di vacuo nei nostri cuori. Vederemo ed ameremo; ameremo e loderemo Dio. Ecco quanto faremo tutta l'Eternità.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh dolce occupazione! oh felicità ineffabile! oh dimora infinitamente gradita! in cui ritroveremo la pienezza di tutti i beni, e il compimento di tutti i desiderj. Anima mia che fai sopra la Terra? che cerchi fra le Creatnre? Pensi ritrovare il riposo sopra un mar agitato dalle tempeste? Credi che beni sì piccoli possano riempiere il tuo cuore? che piaceri sì sozzi possano saziare l'Anima tua? Ah! questo è'l Pozzo di Giacobbe, in cui egli bebbe insieme con tutto il suo gregge. Sono codesti piaceri di bestia, che non possono mai contentare il tuo spirito. Oh mio Dio, non sarò sazio, se non quando vedrò la gloria vostra. Sarò sempre assetato finchè io bebba nella sorgente di quelle divine consolazioni.

III. *Punto*. Considerate la maniera della quale goderemo di Dio in Cielo. S. Giovanni dice che saremo simili ad esso, cioè, diventeremo puri, santi, caritativi, sapienti, felici, possentile perfetti come il medesimo Dio. Quando un'essere si unisce all'altro essere, il più forte tira a sè il più debole, e lo converte nella sua propria sostanza. Così il fuoco converte il legno nella sua natura, perchè il fuoco è più vivo, più forte, più puro, e più attivo che'l legno. Iddio è un fuoco divoratore: quando mediante il lume di gloria ad esso saremo uniti, ci cambierà e ci trasformerà in lui, non col distruggere il nostro essere, ma coll'unirlo al suo; non con un cambiamento di sostanza, ma con una unione ammirabile di sua sostanza colla nostra sostanza. Comunicherà a noi la sua natura, la sua grandezza, la sua cognizione, la sua forza, la sua santità, le sue ricchezze, e la sua felicità, cosicchè senza perder il nostro essere, diventeremo in certa maniera Dii; come il ferro posto in una fornace diventa fuoco, co-

me il cristallo esposto al Sole diventa Sole; come l'acqua mescolata col vino diventa vino. Diremo con San Pietro: *Qui si sta bene*; con San Filippo: *Mostrateci vostro Padre, siamo contenti*; colla Maddalena: *Ho veduto il Signore*.

AFFETTI.

Ah! chi potrebbe esprimere la gioja d'un'Anima quando entra nel Paradiso, e quando si unisce al sommo suo Bene! Oh riposo ammirabil d'un cuore che ha ritrovato il centro della sua pace! Oh trasporti amorosi di una Sposa che abbraccia il divino suo Sposo, ed è abbracciata da lui! Io ho ritrovato, dirà ella, il Diletto del mio cuore, non lo lascierò partire da me. E' tutto mio, e son tutta sua. Egli il tutto a me concede, io il tutto a lui concedo.

IV. *Punto*. Considerate che 'l Corpo non meno che l'Anima avrà la sua felicità. Ella consiste in quattro cose, che compongono, come si dice, la felicità accidentale.

La prima è 'l luogo, e la dimora de' Santi, ch'è la Gerusalemme celeste descritta da San Giovanni nella sua Apocalisse, della quale non si possono esprimere nè concepire l'ordine, la bellezza, la grandezza, e le ricchezze. Ella, dice egli, è circondata da un gran muro tutto fabbricato di gemme. Ha dodici porte composte d'altrettante pietre preziose. Il pavimento n'è d'oro fino, risplendente come il cristallo. Per dar lume a questa Città non v'è nè Sole nè Luna; Iddio e l'Agnello le servono di luminari. Un ruscello d'acqua viva esce dal trono di Dio, che volge onde di cristallo in un piccol letto di azzurro, e se ne va dolcemente ad irrigar l'Albero della vita piantato nel mezzo al Paradiso, produce ogni anno dodici frutti, e concede ogni mese il suo frutto per tutte le Nazioni della Terra, che hanno in fronte il nome dell'Agnello e regneranno eternamente con esso. Dice molte altre cose: ma tutto ciò non è che una pittura ombrosa ed oscura, che alla verità non si accosta.

Oh

Oh Iſraele, dice un Profeta, quanto è grande la Caſa di Dio: quanto è ammirabile il ſuo Palazzo! E grande e non ha fine. E' alto e non ha miſura.

La ſeconda parte di queſta felicità accidentale, è la compagnia de' Beati, che tutti ſaranno uniti inſieme con una inviolabile carità, e con una famigliarità d'amore che renderà i lor beni, la loro gioja, e la loro felicità comune. Qual conſolazione di vederſi in compagnia di Noſtro Signore, e della ſua Santa Madre, di nove Cori di Angioli, e di tutti i Santi del Paradiſo, i quali faranno tutti inſieme un maraviglioſo concerto, e canteranno in eterno le lodi di Dio!

La terza ſono le doti di gloria, delle quali ſarà veſtito il Corpo: L'immortalità, la chiarezza, l'agilità e la ſottigliezza. L'immortalità, lo libererà dalle infermità e dalla morte. La chiarezza lo renderà più bello, e più luminoſo del Sole. L'agilità lo ſgraverà dalla ſua gravezza, e lo renderà leggiero come gli ſpiriti. La ſottigliezza lo farà paſſare attraverſo de' corpi ſenza reſiſtenza veruna. Il corpo al preſente, dice S. Paolo, è ſotterrato, ripieno di corruzione, ma riſuſciterà incorruttibile: è ſotterrato ſenza onore, ma riſuſciterà in gloria: è ſotterrato ſenza moto, ma riſuſciterà ripieno di forza: è ſotterrato come corpo animale, ma riſuſciterà come corpo ſpirituale.

Conſiſte in fine codeſta felicità nel piacere dei ſenſi, i quali avranno tutti purifſime ſoddisfazioni ſenza diſguſto e ſenza noja. Vedrà l'occhio di quel palazzo divino, di tutti i corpi glorioſi, e in inſpezialtà di quello di Noſtro Signore le impareggiabili bellezze. Udirà l'orecchio le armonie celeſti degli Angioli e degli Uomini. Sentirà l'odorato di quel luogo di delizie i profumi. Aſſaggierà il guſto le dolcezze del convito, alla menſa di Dio, il di cui pane ha tutti i ſapori, e il vino di coloro che lo bevono rallegra il cuore. Troverà il tatto infiniti contenti nelle piaghe del Salvatore; la viſta e il tocco delle quali rallegrarono S. Tommaſo, e gli diedero un ſaggio della propria felicità.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

O mio corpo, soffri con pazienza gl' incomodi di questa vita, e nell' altra avrai tutte le tue soddisfazioni. Non puoi avere i piaceri del Cielo, e della Terra: bisogna patire nel tempo per esser beati nell' eternità. Perchè ti affliggi? Sei ora sopra un letamajo? Pazienza. Sarai ben presto sopra un trono. Piagni nel vederti in compagnia degli Empj? Consolati. Sarai fra poco in compagnia de' Santi. Gemi e sospiri, vedendoti carico di piaghe, oppresso da' dolori, tormentato dalla fame, vestito di sozzure? Ah! non sai che un giorno sarai coronato di gloria, inebbriato di piaceri, sazio di beni, vestito di luce e d' immortalità?

Oh mio Dio! Credo che viva il mio Redentore, e ch' io risusciterò in questa carne fatta prima cibo di vermi, e consumata dai patimenti. Riposa nel mio seno questa speranza, e mi consola in tutte le mie afflizioni.

V. *Punto*. Considerate che tutto ciò durerà per tutta l' Eternità: e perchè l' Eternità è una durata permanente, la quale non ha nè passato, nè futuro, ma è tutta intera in ogni parte del tempo; i Santi nel Cielo goderanno in ogni momento tutto il diletto che debbono godere in eterno, benchè non totalmente, come si esprimono i Dottori; perchè vi ritroveranno nuovi diletti a misura dell' avvanzarsi in quelle vaste estensioni dell' interminabil Eternità. Saranno, dice benissimo S. Agostino, sempre sazj, e non saranno mai sazj. Saranno sazj, perchè saranno perfettamente contenti, e ripieni di Dio, per quanto saranno di contenerlo capaci. Non saran sazj, perchè avranno sempre nuovi desiderj di vedere, e di godere que' purissimi piaceri de' quali avranno il godimento, e ne' quali ritroveranno nuove soddisfazioni per tutta l' Eternità, senza mai concepirne disgusto, come facciamo de' beni, e de' piaceri di questa Terra.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Oh mio Dio, dice S. Agoſtino, quanto ero miſerabile, e cieco allorchè mi abbandonavo alle mie infami paſſioni! Cercavo dolcezze nel godimento delle Creature, e m'immergevo in un' abiſſo di dolori! Penſavo trovar il ripoſo, e non trovavo che inquietudine. Da qualunque parte ſi volga un' Anima, ſi confonde, ſi pugne, ſi ferisce, ſi volge fralle ſpine, e fra micidiali punture, s'ella non ſi ripoſa in voi.

Oh Santa Sion! dove tutto reſta e nulla paſſa, tutto ſi trova, e nulla manca, tutto è dolce e nulla è amaro, tutto è in calma e nulla ſoffre l'agitazione! Oh di ricchezze infinito teſoro! Oh Convito delizioſo del Paradiſo! Oh Terra felice e fortunata, dove le roſe ſon ſenza ſpine, i piaceri ſenza amarezze, la pace ſenza guerra, la vita ſenza fine! Oh ſanto Monte Taborre! Oh Palazzo di Dio vivente! Oh Gerusalemme celeſte, nella quale canteremo per ſempre i bei cantici di Sion! Chi potrà ritrovar l'afflizione nella fatica, ſapendo che delle fatiche voi ſiete la ricompenſa?

Ah! ſono quaggiù ſulle ſponde del fiume di Babilonia, dove confondo le mie lagrime colla corrente dell'acque. Sono in una miſerabil cattività, nella quale io gemo ſotto alla tirannia delle mie Paſſioni. I Padroni a' quali io ſervo mi trattano con iſpietati rigori, checchè io faccia per contentarli, non li contento giammai; quanto più lor ſomminiſtro, tanto più da me chiedono. Ah! quando verrete, o mio Dio, a trarmi di ſervitù: Ah! quando mi richiamerete da queſto eſilio; quando mi libererete da queſto corpo, e romperete le catene, che mi tengono avinto alla Terra? Ah! Fate ch'io preſto muoja per vedervi, giacchè non ſi può vedervi ſenza morire. Beati, o Signore, ſono coloro che dimorano in voſtra Caſa, perchè vi loderanno per tutta l'eternità.

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto*. Considerate che 'l Paradiso è un bene, non mai veduto dagl' occhi, non mai udito dall' orecchio, non mai conceputo dal cuore umano. E' un luogo di riposo, e di felicità, nel quale non saremo giammai inquietati, giammai turbati, giammai tormentati da alcuna afflizione. Giudicate di sua bellezza da quella di questo Mondo, che non n' è che l' ombra; dai tormenti sofferti da i Martiri, e dalle penitenze de' Confessori, a' quali tutto con tutto ciò è dato per nulla; dalla morte crudele e ignominiosa sofferta per meritarlo a noi, dal Figliuolo di Dio; e dalla miseria de' Dannati, che saranno privi d' ogni consolazion nell' Inferno: Perchè Iddio ricompenserà più liberamente i buoni, di quello punirà severamente i cattivi; e come fa risplendere nell' Inferno la sua giustizia, farà comparire nel Cielo la sua bontà, e la sua magnificenza. Che non può fare un Dio? pure non può far cosa migliore del Paradiso.

II. *Punto*. Considerate che Iddio sarà della nostra felicità l' oggetto. Egli riempierà il nostro Intelletto de' suoi lumi, la nostra Volontà della pace, la nostra Memoria della rimembranza de' suoi benefizj, la nostra sostanza della pienezza del suo essere, tutti i nostri sensi, le nostre potenze e i nostri desiderj coll' immensità de' suoi beni. Vederemo e ameremo. Vederemo la prima bellezza, e la sua vista riempirà di gioja la nostra mente. Ameremo la prima bontà, e 'l godimento sazierà il nostro cuore. Quel bene universale ed infinito riempirà i nostri desiderj, e non lascierà vacuo nell' Anima nostra.

III. *Punto*. La maniera della quale goderemo di Dio sarà tanto perfetta, che saremo simili ad esso. Diverremo com' egli santi, com' egli sapienti, com' egli caritativi, com' egli felici e perfetti. Saremo in qualche maniera trasformati in esso, come il ferro divenra fuoco, quando nel fuoco è posto,

come

come il cristallo diventa Sole, quando dal Sole è penetrato, come l'acqua diventa vino, quando nel vino è versata.

IV. *Punto*. Il Corpo non men che l'Anima avrà la sua felicità. In primo luogo, dimorerà nel Palazzo di Dio. Oh Isdraele quanto la Casa di Dio è grande, quanto è ricca, quanto è stupenda. 2. Goderà della dolce ed onorevole compagnia de' Beati. 3. Sarà vestito de' doni di gloria, d'immortalità, di chiarezza, di agilità, di sottigliezza. 4. Tutti i sensi avranno il loro contento; ma d'una maniera molto diversa da quella, onde godono in Terra.

V. *Punto*. Quello che mette il colmo a questa felicità, è ch'ella durerà in eterno. L'Eternità è una durata permanente, la quale non ha nè passato, nè futuro, è tutta intera in un'istante; così i Santi goderanno ad ogni momento i piaceri d'una eternità intiera: che nulladimeno saran sempre nuovi a misura del loro avvanzarsi nell'eternità.

Rendete grazie a Dio di avervi chiamato al suo Paradiso. Sospirate per quel luogo di delizie. Disprezzate tutti i beni, e tutti i contenti della Terra. Combattete per riportar quella corona. Alzate in tutte le vostre afflizioni il cuore al Cielo, e ricordatevi che quanto è da voi sofferto è un nulla in paragone con quello ch'è da voi sperato.

LEZIONE.

Leggete il cap. 22. di S. Giovanni. Il cap. 48. del lib. 3. dell'Immitazione di Gesucristo. Il P. Rodriguez 2. part. trat. 1. della Mortificazione, cap. 20.

NEL DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

Sopra le Cauſe, i Pericoli, e i Rimedj della Recidiva.

PREPARAZIONE.

COnſideratevi come una Perſona, che ſi alza da una gran malattia; ovvero come un Reo, ch' è liberato dalla morte; ovvero come un Dennato, che viene ad eſſer tratto dall' inferno.

Domandate la grazia per ben conoſcere l' obbligazione che avete d' eſſer fedel a Dio.

I. *Punto*. Conſiderate ſei cauſe di tutte le recidive, e di tutte le infedeltà. La prima è una certa leggerezza di ſpirito che nulla teme, e a nulla ſi appiglia; riceve con avidità la parola di Dio, ma la laſcia rapire dagli uccelli, per non averla naſcoſta nel cuore. La ſeconda è la curruttela naſcoſta del cuore, il quale tende ſempre al ſuo origine ch' è il niente e 'l peccato, come una pietra tende al baſſo per un peſo che gli è natutale. La terza ſono gli abiti cattivi contratti, i quali peſano aſſai più dopo un ritiramento che prima, perchè avendone arreſtato il corſo per lo ſpazio di qualche tempo, ſono ſimili a' torrenti che ſi gonfiano contro gli argini, e trovando il paſſaggio, con impeto innondano le campagne, e ſeco rapiſcono quanto al lor paſſaggio ſi oppone. La quarta è il Demonio, che cerca tutti i mezzi di rapire ad un' Anima tutti i teſori di merito, da lei nel ſuo ritiramento adunati, e rompere il corſo alle ſue buone riſoluzioni. Tutto ciò è da lui eſeguito col mezzo di tentazioni frequenti e furioſe, principalmente allorch' ella non ſe ne guarda; e quando è caduta, la rende meſta, e le toglie il coraggio, privandola del deſiderio di rialzarſi dalla caduta. Le perſuade ch' Iddio ſia adirato contro di lei, che non la riceverà più nella ſua grazia dopo una tal infedeltà; che le ſue paſſioni ſon troppo forti, i ſuoi abiti troppo radicati, la ſua fragilità

gilità troppo grande; che ad essa non appartiene l'aver pretensíon alla perfezione; che si dee contentare di menare una vita, che non sia affatto cattiva, senza prendere tant'alto il volo. In conseguenza la precipita ne' suoi primi disordini, e rende più incurabile il suo male di quello era prima, come dice Nostro Signore. La quinta causa di nostre recidive è 'l rispetto umano, ch'è il tiranno dell'Anime vili e superbe, e fa più Apostati di quello ne abbiano fatto i Neroni, e i Diocleziani. Si teme di cader nell'altrui derisione se cambiasi vita; si paventa il disprezzo, la burla, e 'l che si dirà, più che l'Inferno, e lo sdegno di Dio. Ed ecco quanto impedisce la conversione d'una infinità di Persone, che son nel Mondo, e vivono nella Religione.

La sesta causa è una disposizione di cuore, che non essendo avvezzo al silenzio, e al raccoglimento dopo il ritiramento si diffonde al di fuori, alle sue prime conoscenze ritorna, le amicizie già rotte raggruppa, e in orribili freddezze ed oscurità poi ricade. Non osa più rientrarre in sestesso, teme ritrovarvi un Dio irato. Cancella dalla sua mente tutte le gran verità che lo avevano commosso, e tutti i buoni proponimenti che avea formati per non avere tanti Testimonj, che lo accusino, tanti Giudici che lo condannino, tanti Vermi che lo rodino, tanti Carnefici e Furie, che lo straccino, e lo attanaglino.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Esaminate un poco la vostra vita passata, e cercate di tutte le vostre infedeltà la cagione. Quante volte avete fatti gli esercizj spirituali? quante grazie vi avete ricevute da Dio? quante volte gli avete promesso di cambiar vita, di abbracciare lo stato di vostra perfezione, di allontanarvi dalle pericolose conversazioni, di cercare in tutte le cose la maggiore annegazione, e mortificazione di voi stesso, di osservar

con

con esattezza maggiore la santa povertà, di ubbidire più fedelmente a' vostri Superiori, di staccarvi coll' affetto da quella creatura, che occupa il vostro cuore? Quante volte avete fatto risoluzione di sciorvi da quella compagnia, che v' impedisce l' esser di Dio, vi fa rompere il silenzio e dir male del vostro Prossimo, di non mancar mai alla vostra orazione, e di starvene sempre alla presenza di Dio, e 'n un santo raccoglimento? Dov' è l' effetto di tutte codeste promissioni? dov' è 'l frutto di tutti codesti ritiramenti? Non siete soggetto agli stessi vizj, schiavo delle stesse passioni, impegnato nelle medesime compagnie, attaccato alle medesime creature? Donde ciò nasce? Non nasce dall' aver voi naturalmente uno spirito leggiero, volante, instabile, libertino, e voluttuoso, che non ha costanza se non nel male? Non nasce dall' essere in voi la natura troppo viva, e troppo poco mortificata; ovvero dall' aver contratti degli abiti cattivi, che dormono nel tempo del ritiramento, e si risvegliano all' uscirne con vigore, e più forza di prima? Non nasce dall' ascoltar troppo le tentazioni del Demonio, e dal non fuggir le occasioni, nelle quali vi attende, e vi tende insidie, come un Corsaro che attende un Vascello, allorchè ritorna al posto carico di tesori, e di ricche merci? E' forse il rispetto umano ch' è vostro tiranno, e vi fa violare la fede, che dovevate mantenere intatta al vostro Sposo? siete schiavo delle Creature? Non temete forse troppo de' cattivi il giudizio? Che si dirà dell' Anime libertine? Non vi siete forse troppo distratto, troppo evaporato subito dopo il vostro ritiramento?

Oh quante grazie avete perdute! Oh quanti tesori avete dissipati! Oh qual conto orribile avrete a rendere a Dio! Così dunque si prende a giuoco il burlarsi del proprio Padre, del proprio Re, del proprio Sposo, del proprio Sovrano, di Dio? Credete voi ch' e' sia insensibile a tanti tradimenti, a tante infedeltà? Non si può, dice San Paolo, burlarsi di Dio. Colui ch' è convinto di aver trasgredito la legge di Mosè, è condannato senza remissione

sione sulla deposizione di due testimonj ; e quali gastighi non merita colui, che profana il Sangue del Figliuolo di Dio, calpesta le sue grazie, resiste e da oltraggio allo Spirito Santo, lo discaccia dal suo cuore, e gli nega ubbidienza ?

Ma chi potrebbe esprimer lo stato deplorabile d' un' Anima, che ritorna al suo vomito, e manca di fedeltà a Dio ? Questo si dee considerare nel nostro secondo Punto.

I. *Punto*. Considerate quanto dice Nostro Signore d' un' Anima che ricade nel suo peccato, il di cui stato diviene di quel di prima peggiore. In primo luogo è maggiore il suo peccato, essendo accompagnato da quattro circostanze funeste, cioè, dall' ingratitudine, dal disprezzo, dalla perfidia, e dalla malizia. Dalla ingratitudine, dopo tanti benefizj; dal disprezzo, dopo tante cognizioni ; dalla perfidia, dopo tante promissioni ; dalla malizia, dopo tante grazie.

Sì, il peccato che a voi fu tante volte rimesso, non è più quello ch' era, non è più leggerezza, timore, piccola maldicenza, o altro simil peccato. Ma è ingratitudine, disprezzo, perfidia, malizia: per lo meno ha qualche connessione con que' peccati detestabili, che sono peccati contro lo Spirito Santo, e combattono della grazia il principio. Quanto più un peccato è perdonato, è men perdonabile; quanto più cresce nel numero, tanto più cresce in malizia.

In secondo luogo, gli Abiti si fortificano, si aumentano, e si abbarbicano più profondamente nell' Anima, mediante le recidive. Le piaghe sovente aperte diventano incurabili; sono piccole funi, e diventano gomene: gli atti passano in costume, il costume in natura, la natura in necessità. Formasi un callo nell' Anima, che la rende a' tocchi della grazia, insensibile e dura. In conseguenza commette il peccato senza rimorso, e senza scrupolo, ed eziandio con diletto : peccato in cui consiste il pozzo dell' abisso, e dell' impenitenza l' ultimo grado. Oh quanto è difficile il rimettersi al bene, quando si ha fatto l' abito al male!

le! Il Profeta Geremia atteſta, che più agevolmente potrebbe imbiancarſi un' Etiope, che lo ſtaccare da' ſuoi abiti pravi una perſona. Che ſi può dunque ſperare da un' Anima che pecca per coſtume, e di cui tutti i vizj ſon paſſati in natura?

In terzo luogo lo ſtato d' un' Anima infedele diventa peggiore di prima, perch' è più ſchiavo del Demonio cui ha dati gran vantagj la recidiva. In vece d' uno, n' entra ſette peggiori de' precedenti, come lo manifeſta il Figliuolo di Dio, ed effendoſi ſtabiliti nella piazza che avevan perduta, il diſcacciarneli è poi moralmente impoſſibile.

In quarto luogo, quanto 'l Demonio e la Natura ſi fortificano colle recidive, tanto sì indebolisce la grazia. Iddio non ha più verſo quell' Anima le ſteſſe tenerezze di prima; non più la dirige con tanta cura; più non l'eccita con tanto amore; più non la protegge con tanta forza; più non le concede le ſue grazie con tant' abbondanza; verſo di lei ſi raffredda, e la tratta con indifferenza maggiore. Nel diminuirſi le grazie, ſi aumentano gli abiti, l' Anima poi cade in gravi peccati, da' quali non può riſorgere ſenza un miracolo della grazia, che da lei non può tenerſi come ſicura dopo tante ſue infedeltà.

E' parimente da temerſi che in tutto quel tempo ella non ſi abuſi de' Sagramenti, non abbia una vera riſoluzione di cambiar vita. Ora come i Sagramenti ſono canali di grazia, qual ajuto dee ſperare da Dio quell' Anima che gli chiude, o gli rompe colle ſue infedeltà, co' ſuoi ſacrilegj?

San Paolo dice ch' è impoſſibile, cioè molto difficile, che coloro i quali furono illuſtrati da gran lumi, godettero de' doni di Dio, furono fatti partecipi dello Spirito Santo, e cadono poi in qualche conſiderabil peccato, poſſano riſorgere, e rinnovarſi con una vera penitenza; perchè i loro peccati ſono più gravi, gli abiti più forti, i Demonj più potenti, le grazie più deboli; peccano in certa maniera con ingratitudine, con diſprezzo, e con malizia.

RIS-

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

Oh mio Dio, quanto temo per la mia salute! Oh quanto io pavento d' essere riprovato dopo tante cadute, e tante ricadute, dopo tante promessioni, e tante infedeltà! Ah i miei peccati hanno cambiata natura. Più non pecco come per l' addietro per ignoranza, nè per fragilità, ma per disprezzo e per malizia, Combatto contro lo Spirito Santo, mi abuso delle sue grazie, traggo vantaggio dalla sua bontà per peccare con maggior sicurezza.

Oh mio Dio, abbiate, pietà di me; perchè le catene di mie iniquità mi stringono per ogni parte. Oh quanto è pesante il carico de' miei peccati! non posso portarlo, e mi strascina all' Inferno! O quanto le piaghe dell' Anima mia sono grandi! quanto sono invecchiate! quanto sono profonde! Tante volte le ho aperte che sono restate incurabili. Ho de' peccati di vinti e trent' anni che hanno messe radici tanto profonde nel mio cuore, che più stirparli non posso. Per l' addietro non erano i miei vizj che piccole fila, ora son grosse funi che da me spezzar non si possono: non erano le mie iniquità che gocce d' acque le quali seccavansi con ogni celerità: ora sono agguisa di gonfj torrenti che con esso lor mi strascinano.

Oh quanto ben conosco che son mortali le recidive, perchè io cado subito che risorgo, e tutto giorno va peggiorando l' anima mia! Oh quanti Demonj si son trincierati dentro il mio cuore! oh qual tirannia esercitano nella mia Anima! Si son resi padroni di mie passioni, le sconvolgono quando lor piace; possedono il mio corpo non meno che il mio spirito, e mi spingono ad ogni momento due dita lontano dal precipizio, anzi non so, se non vi cada. Oh quanto temo di avermi abusato de' Sagramenti, e di non aver mancato a qualche parte di mia penitenza! Quando voglio da vero una cosa, ne giungo al fine. Non ho dunque mai voluto la mia

con-

converſione, perchè dopo tanti anni non l' ho conſeguita.

Mio Dio! non mi riprendete nel voſtro furore, e non mi gaſtigate nell' ira voſtra. Eccomi caduto in un luogo fangoſo, da cui uſcire non poſſo ſe non mi ſtendete la mano. Ah! pregovi di farmi ancor queſta grazia, e vi prometto di eſſervi più fedele. Ah! ben vedo che non mi avete per anche abbandonato del tutto, poichè mi concedete il penſiero e il deſiderio di convertirmi. Vado a fare una buona Confeſſione. Ah! lo dico davvero, ſono per cambiar vita. L' ho detto, e voglio fare al preſente ſenza dilazione, perchè non ſo ſe per lungo tempo vorrete aſpettarmi.

III. *Punto*. Siate perſuaſo, che Noſtro Signore vi dica le parole dette ad un Paralitico dopo averlo guarito: Eccovi riſtabilito nella ſanità: guardatevi ben dal peccare per timore, che coſa peggiore a voi non ſopraggiunga. Servitevi dei rimedj ſeguenti per preſervarvi dalla recidiva.

1. Per arreſtare l' incoſtanza del voſtro ſpirito, e per fermare la voſtra leggerezza, fate ogni mattina un fermo proponimento di aſtenervi dal peccato, al quale ſiete ſoggetto. Penſate che ſe vi cadete, non ne riſorgerete forſe giammai. Se a voi ſuccede codeſta diſavventura, non vi diſperate; ma fatene una buona penitenza, e procurate di placare l' ira di Dio con una fedeltà coſtante alle voſtre Regole, e con una ſenſibil mortificazione di corpo e d' anima. Leggete ogni giorno un buon Libro, ogni Meſe rinnovate i voſtri buoni proponimenti, e non laſciate di far l' eſercizio della preparazione alla morte.

2. Per vincere ed arreſtare la corruttela della natura, non v' è altro rimedio, che 'l frequentare i Sagramenti di Penitenza e dell' Eucariſtia. Da eſſi l' Anima ottiene le grazie per guarire dalle ſue piaghe, e per fortificarſi nelle ſue debolezze; l' uno è ſua medicina, l' altro ſuo cibo. Abuſarſi de' Sagramenti è ſacrilegio; laſciarli è diſperazione. Non ſe ne fa mai un' abuſo, quando

abu-

abusarsene non si vuole; ma senza disperarsi lasciar non si possono.

3. Per distruggere gli abiti cattivi non v' è altro mezzo che 'l produr giornalmente quantità d'atti contrarj, e l' imporsi un' aspriſſima penitenza ogni volta che si ricade nel suo peccato. Coloro che peccan per abito, e nulla fan per distruggerlo, peccano, dice S. Tommaso, per malizia, e sono in un pessimo stato.

4. Per vincere le tentazioni del Demonio, bisogna far orazione, star sempre in guardia, e fuggire le occasioni del peccato. Colui che non lo fa, mostra di voler perseverare nel suo vizio, ed è morto dacchè si mette in pericolo di morire. E' un' abuso di credere che si odi un male quando se ne ama la causa. La natura soccombe alla presenza degli oggetti, e 'l Demonio è onnipotente contro colui che di buona voglia si espone al cimento. Se l' occhio v' è soggetto di scandalo, dice Nostro Signore, cacciarselo è necessario; se la mano ovvero il piede, è necessario troncarli. Bisogna staccarsi a forza, e allontanarsi dalla compagnia di quella persona che a voi è cara quanto la pupilla degli occhj vostri, a voi è utile e necessaria come il vostro piede, e la vostra mano.

5. Per togliere il rispetto umano, bisogna considerare ch' è viltà il rendersi lo schiavo degli Uomini; che non avete fatta professione del Cristianesimo o della Religione per ubbidire al lor capriccio; che Iddio vi vede, attende da voi questa fedeltà; e che rinunziar la fede è commettere una spezie di apostasia, se all' idolo del Mondo bruciate l' incenso: voglio dire, se fate più caso degl' Uomini che di Dio. Non averete mai pace mentre sarete lo schiavo di questi tiranni. Non siete servo di Gesucristo, come dice S. Paolo, se volete per anche incontrare il genio degl' Uomini. Non si può servire a due Signori, e colui ch' è Amico del mondo, si dichiara Nemico di Dio. In somma ricordatevi ch' è contrassegno d' un' animo buono il far ciò che si dee; che la prima virtù del Cristiano, com' esprimesi S. Girola-

mo,

mo, è 'l disprezzare e l'esser disprezzato. Coloro che vi disprezzano colla bocca, vi stimano col cuore. Fate vostra gloria il recar dispiacere a coloro che recano dispiacere a Dio, e a' quali non può piacer a Dio.

Per arrestare in fine la distrazione del cuore, bisogna amare la solitudine, fuggire le compagnie, e vani discorsi, leggere de' buoni libri, applicarsi al raccoglimento, vegliare sopra il proprio cuore, e ricondurlo a Dio, allorchè s'è sottratto alla di lui presenza. Prendete un segno per ricordarvi di lui. Fate di continuo delle Orazioni jaculatorie, per lo meno quando udite il suono della campana. Non lasciate mai l'Orazione, e conservare sempre qualche buon pensiero, per farne nel giorno il vostro trattenimento. Raccogliete un fiore in questo Giardino, e fatelo odorare di quando in quando al vostro cuore. State di continuo alla presenza di Dio; e per ottenere codesta grazia, tenete sempre gli occhj dimessi, e l'orecchie chiuse, perchè per queste due porte esce l'Anima. S'elleno sono serrate, ella resterà in casa sua, e per conseguenza con Dio, ch'è sempre in voi quando voi siete fuor di voi stesso.

RIFLESSIONE ED AFFETTI.

Mio Dio, stabilite le mie risoluzioni colla vostra grazia, mortificate le mie debolezze con un' ajuto possente, perchè nulla posso senza di voi. Ho qualche buon desiderio fatto nascer da voi nel mio cuore, Ajutatemi, se vi piace, a metterlo in esecuzione. Toglietemi la vita, se vedere ch'io debba per anche impiegarla in vostra offesa. Levatevi dal Mondo, se io non voglio allontanarmi dal Mondo. Ah! l'ho giurato, e l'ho risoluto. Osserverò i vostri Comandamenti, per poter meritare le vostre ricompense.

Raccomandate i vostri buoni proponimenti alla Santissima Vergine, a' vostri Angioli Custodi, e a' vostri Santi Tutelari, e rendetene conto di quando in quando a colui che v'è Direttore.

RIS-

RISTRETTO DELLA MEDITAZIONE.

I. *Punto.* Considerate la causa di tutte le recidive, che sono le leggierezze dello spirito, la corruttela della natura, i cattivi abiti, la tentazion del Demonio, il rispetto umano, la distrazione del cuore.

II. *Punto.* Considerate il male che dalla recidiva è prodotto. Il peccato diviene maggiore, l'abito più forte, il Demonio più potente, la grazia più debole.

III. *Punto.* Per arrestare la vostra leggierezza, fate il vostro esame particolare sopra il peccato, al quale più siete soggetto; e quando vi siete caduto, gastigatevi con qualche buona e severa penitenza. Distruggete i vostri abiti pravi producendo atti contrarj, e gastigandovi tante volte quante ricaderete. Per guarire dalle piaghe della natura corrotta, bisogna frequentare i Sagramenti. Per vincere il Demonio, bisogna vegliare, orare, e fuggir l'occasione. Per trionfar del rispetto umano, bisogna considerare ciò che dice San Paolo, cioè che colui il qual vuol piacere agli Uomini, non è servo di Gesucristo; e ch'è una spezie di apostasia, il rinunziare il servizio di Dio, per timore di recar dispiacere agli empj. Per impedir in fine al cuore il distrarsi, bisogna applicarsi al raccoglimento, fuggire la compagnia degl'Uomini, e starsene sempre alla presenza di Dio.

LEZIONE.

Leggasi il cap. 11. di San Luca. Il cap. 17. del Lib. 1. dell' Immitazione di Gesucristo, e 'l c. 20. e 23. del lib. 2. Il Padre Rodriguez Tratt. 11. e 12.

La Considerazione si farà sopra le Occupazioni e Divertimenti ec.

IL FINE.

CON-

CONSIDERAZIONI
SOPRA
LE PRINCIPALI AZIONI
DEL CRISTIANO.

DELLE
VISITE
E DELLE
CONVERSAZIONI.

CONSIDERAZIONE I.

(I. *Le visite debbon esser rare.*)

VI sono due sorte di Visite, altre son necessarie, volontarie son l'altre. Debbon farsi le necessarie, e regolarsi le volontarie; cioè debbon esser rare, brevi, utili, e modeste.

La solitudine è un ben sì grande, che non si dee mai lasciarla se non per cosa migliore. Ci preserva ella dal vizio, ci fa avvanzare nella virtù, e ci unisce a Dio. E' vero ciò che ha detto un Filosofo, che quando si ha conversato cogli Uomini, si ritorna men Uomo di prima. Noi non conversiamo se non con quelli, che da noi sono amati, e diventiamo simili a coloro co' quali noi conversiamo. Dove ritroveransi nel Mondo persone dabbene che amino a mettersi in pubblico, e vivere in conversazioni? Non so, diceva un sant' Uomo, come un cuore possa riempirsi di Dio e del Mondo: il mio è sì piccolo e sì angusto, che entratovi l' uno, è necessario esca l'altro.

Nelle compagnie non si vedono, che mali esempj, non si odono che pravi discorsi. Che guadagnerete nel far le visite? Si può toccare una persona lorda senza allordarsi? si può maneggiare il fuoco senza scottarsi? e pure, dice Bernardo Santo, ciò è più facile che l' esser buono fra i cattivi, e 'l conservar l' innocenza nelle occasioni del vizio.

L' esempio è potente, la natura è fragile, l' amore nasce dalla somiglianza, la conversazion dall' amore. Se conversate colle persone del mondo, o siete, o diverrete ben presto mondano. Come resisterete al torrente del costume e dell' esempio? Avete sufficiente risoluzione per resistere alle maldicenze, per arrestare i cattivi discorsi, e per sostituirne in lor vece dei buoni? Chi vi potrà soffrire nelle compagnie, se nulla potete soffrire? e con qual coscienza potrete soffrire che 'n vostra presenza Iddio resti offeso, la virtù diffamata, l' onore e 'l credito del vostro Prossimo laceratì?

Direte, di voler altrui del bene. Vi consiglio cominciate voi. Solo colui che ha un piè fermo nella solitudine, può come il compasso formare un cerchio, e una figura senza uscir dal suo centro. Non conversiamo giammai senza dare del nostro, e senza ricever dell' altrui: diamo ciò che abbiamo di bene, e riceviamo ciò che hanno di male.

Non diventasi sano col conversar con quelli sono sani, ma diventasi infermo a conversare con quelli che sono infermi. E' vero che molto guadagnasi nella compagnia delle Persone dabbene; ma è molto più facile il pervertirsi insieme co' perversi perchè il male è contagioso di sua natura, e si comunica più agevolmente che 'l bene.

Come altrui sarà buono colui che a sestesso è cattivo? come recherete al Prossimo vostro profitto, se non avete di vostra perfezione la cura? Volete esser di tutti e albergar tutti nel vostro seno? Ah! la vostra carità, risponde S. Bernardo, abbia ogni sua estensione. Non uscite di vostra casa

sa per albergarvi tutti. Se tutto siete a tutti, siate qualche cosa a voi stesso. Se vi date a tutti, è cosa giusta che vi neghiate a voi medesimo? E se tutti vi possedono, perchè non vi possederete voi stesso? Statevene in vostra casa, se la carità non ve ne fa uscire, e sopra tutti gli Uomini, dice il santo Abate, amate l'unico Figliuolo di vostra Madre.

Se le compagnie vi sono dannose, e vi fanno offender Dio; se 'l vostro cuor si disperde, e dura fatica a ritornare in sestesso; se visitate Persone di sesso diverso; se non vi siete chiamato dall'obbligo di vostro impiego; se altro non vi ci porta che la vanità, la curiosità, il diletto, la simpatia, l'umore, l'inclinazione, il desiderio di vedere e di esser veduto, di amare e di esser amato, di consolare e di essere consolato, d'intertenere, e di essere intertenuto: siete obbligato a rompere quelle conversazioni, a fuggire quelle famigliarità e quelle visite.

Non vi fidate nella vostra virtù, è una cera molle che vicina al fuoco si strugge: è uno scudo di vetro, che al primo stral della tentazione caderà infranto. Nell'occasione il Demonio è potente, la grazia è debole, il cuor vile, le passioni furiose, gli oggetti attrattivi, l'inclinazione al male forte e violenta: senza un miracolo vi perirete. Come mai non soggiacere alla peste conversando cogli appestati? Nulla più temo di vostra sicurezza. Tutto è da temersi per colui che nulla teme.

(II. *Debbon esser brevi.*) Se siete obbligato a conversare, non lasciate giammai la vostra Solitudine, se non come la pietra lascia il suo centro, e la calamita il suo polo. Abbiate sempre al ritornarvi un peso e un inclinazione. Sieno brevi le vostre Visite e le vostre Conversazioni; e s'è necessario il perder il tempo in questa sorta di obbligazioni, perdetene men che potete.

Non so esservi Persone più importune, e più gravose a tutto il Mondo di quelle che pensano di esserlo meno. Si rendono insopportabili colla

proliſſità de' loro diſcorſi, e di coloro a quali fanno la viſita, ſtancano la pazienza. Come mai parlare sì per la lunga, e parlar bene? Di che ſi può diſcorrere per lo ſpazio di molte ore, che piacere poſſa ad animo ragionevole, o non offendere un' animo religioſo?

Non mi fido di tutte codeſte lunghe converſazioni. Pochi poſſono lungamente parlare di Dio, come ſi dee, e anche meno poſſono aver diletto udir parlarne. Credetemi, Iddio ſarà più ſoddisfatto di vedervi in voſtra caſa, che di udirvi parlar di lui, in ſpecialità con perſone di ſeſſo diverſo. Si ſa che producono d'ordinario que' bei diſcorſi, che cominciano dallo ſpirito, come dice S. Paolo, e finiſcono colla carne.

Con ſincerità, potrò io credere che Iddio vi ſpinga a viſitare tanto ſovente quella Perſona, verſo la quale ſentite sì grande l'inclinazione? E' forſe Iddio che vi ſomminiſtra parole per parlar sì gran tempo, Iddio che nulla raccomanda con tanta caldezza che 'l parlar poco? Se di eſſe diſcorrete sì volontieri con quell' Uomo, donde viene che non ſapreſte parlarne con quell' altro?

Non mi fido, io replico, di queſte sì tenere inclinazioni. Biſognerebbe non conoſcere il Mondo, per non ſapere ch' è impoſſibile il converſare ſenza diletto, e non ritrovarſi piacere ſe non nel parlare delle coſe amate, e alle perſone che ſon gli oggetti del noſtro affetto. Ho perciò ragione di credere che una sì lunga converſazione ſia ſoſtenuta dall' inclinazione, dall' averſione, dalla paſſione, ovvero dalla maldicenza.

Sia come ſi voglia, è meglio laſciar le Perſone nel loro appetito, che renderle nauſeanti, farſi deſiderare che farſi temere. Ciò ch' è raro, ſi ſtima, ciò ch' è comune, ſi diſprezza. Se avete del merito, non vi datete altrui in dono, ma farete in modo di eſſer l'oggetto dell' altrui compra: ſe non ne avete, dovete fuggir la converſazione.

Cer-

Certi Filosofi hanno definito l'Uomo un'Animale civile e politico, cioè, che ama la compagnia, e gode della conversazione. Ma si può definire il Cristiano un'Animal solitario e ritirato, perchè fugge il Mondo, di cui l'aria è contagiosa. Gode solo nel conversar con Dio; fa sua gloria il dispiacere a coloro che a Dio dispiacciono, e di essere odiato da coloro che l'odiano.

Che unione possono avere la luce e le tenebre, dice San Paolo, la virtù, e'l vizio, Gesucristo e Belial? Si può esser Cristiano senza dispiacere al Mondo? si può essere stimato dal Mondo e da Dio? e come potete, Anima Cristiana e Religiosa, conversare con Persone, che vi dispiacciono, e alle quali voi non piacete?

Per buona, e per innocente che sia una conversazione, s'è troppo lunga, mi diventa sospetta. S'ella reca altrui profitto, temo non sia a voi di nocumento. Mio Dio! Quanto siete distratta quando da quella compagnia uscite! quanta difficoltà avete a raccogliervi! quante effusioni, quanti compiacimenti, quante vanità segrete, quante tenerezze di cuore, ma quante immagini, quante sorte d'idee riportate dentro di voi! Nulla si dà, come ho detto, senza ricevere: e che vi possan dare i Mondani, se non sentimenti di vanità, e di sensualità? Sono questi due Demonj che non gli lascian giammai.

Senza lo spirito di raccoglimento è impossibile l'acquistar la virtù: Esser Santo, dice San Gregorio Nazianzeno, è un conversare con Dio: e come sarete Santo, conversando sempre cogli Uomini? Come potrete conservare lo spirito di raccoglimento in una distrazione continuata? Condurrò, dice lo Sposo, la mia diletta alla solitudine, ed ivi le parlerò al cuore. Codesta voce, soggiugne Bernardo Santo, non si ode nelle pubbliche piazze, nè nelle grandi Adunanze; ma nell'intimo dell'anima, e nella solitudine del cuore.

Sin a quando, segue il Santo, farete uno spi-

rito che va e viene? Quando imparerete a starvene in vostra casa? Se cercate Dio, lo troverete in disparte e nel diserto. Ivi sempre comunicossi agli Uomini. *La Sapienza*, dice il Mare, *non è meco*. (*Job* 23.) Non ne stupisco; è agitato da' venti e tempeste. Come volete che Iddio dimori con voi, se il vostro cuore non è mai in pace? se fiete in una continua effusione; se i vostri desiderj son onde, da voi spinte di continuo a percuotere il lido; se non sapete lasciar la Terra, e se altro non fate che andare, e venire, in vece di starvene in vostra casa? Un uccelletto che mette sempre la testa fuor della gabbia, mostra ch' ella ad esso non piace, e che vorrebb' esser di fuori. Oh quanto è infelice un' Uomo che può starsene in casa sua, senz'aver bisogno di compagnia! Dite quanto vi piace, sarò sempre del sentimento del Savio, che soli coloro i quali non possono soffrire sestessi, cercan degl' altri la compagnia.

(III. *Debbono esser utili.*) Se la vostra professione vi obbliga a conversare, immitate S. Catterina di Siena, di cui si dice, che mai alcuno avvicinavasi ad essa, senza partirne di miglior condizione. La vostra conversazione sia innocente, sia santa, sia discreta, sia caritativa, sia benefica.

Nulla contro Dio: è codesta la gran massima di San Francesco di Sales, da osservarsi nella conversazione. Esiliate da' vostri discorsi le burle, e le maldicenze. Non vi divertite mai alle altrui spese. Sareste voi contente che altrui a vostre spese si rallegrasse, vi facesse far le spese alla compagnia?

Non vi contentate di non far male ad alcuno; s' è possibile, fate bene a tutti. Non v'ha cosa che dalle sagre Lettere siaci raccomandata con istanza maggiore, dell' educazione del buon'esempio. (Fratelli miei, dice S. Pietro, 2. *Petr.* 2.) la vostra conversazion co' Gentili sia pura e santa, affinchè considerando la vostra pietà, diano lodi a Nostro Signore. Siate Santi in tutta la vostra condotta e in tutte le vostre conversazioni.

S. Pao-

S. Paolo raccomanda lo stesso al suo discepolo Timoteo: (1. *Tim.* 1.) (Rendetevi l'esempio e'l modello de' Fedeli ne' discorsi, e nella maniera di trattare col Prossimo. Conversate, dice altrove, d'una maniera degna del Vangelo di Gesucristo.)

Se i Secolari e i Laici sono tenuti a questo dovere, quanto più le persone Appostoliche, i Sacerdoti, e i Religiosi che debbono impedire la corruttela del Mondo? E se lo stesso Sale è corrotto, a che sarà buono, se non ad esser gittato e calpestato dagli Uomini? Un Religioso, dice S. Tommaso, dee sempre parlare o di Dio, o con Dio. In fatti non dee la sua lingua essere religiosa non meno che la sua veste. Che direbbesi d'una Religiosa, che volesse essere, come le Dame mondane, acconciata il capo? E perchè parlerà dunque come le Dame mondane?

L'effusione viene dalla pienezza: Quando gli Appostoli furono ripieni dello Spirito Santo, cominciarono a scioglier la lingua. Bisogna dire che voi siete ripieno dello spirito del Mondo, perchè non parlate se non delle vanità del Mondo. Non si dee fare in ogni luogo il Predicatore, nè togliere il gusto delle cose buone a coloro che parlarne ci ascoltano. La prudenza dee condire il discorso. Il mele è buono, dice il Savio, ma non se ne dee mangiar troppo. Servite ognuno secondo il di lui appetito. Accomodatevi un poco alla sua inclinazione: ma quando vedete che coloro i quali hanno con voi conversazione, non godono nell'udire parlar di Dio, non dovete più essere con esso lor circospetto. L'aver per essi del compiacimento è una spezie di Apostasia, e d'Infedeltà, Bisogna come S. Paolino, gloriarsi di dispiacere a coloro, a' quali non può piacere Iddio.

(IV. *Debbono esser modesti.*) Se conversate co' vostri simili e la carità vi obbliga a contribuire al loro divertimento, fatelo di tal maniera che non restino mai offese la carità e la modestia. Guardatevi, e vegliate sopra voi stesso, ricordandovi d'esser sul passo più lubrico di vostra vita.

Non ſiate di coloro che favellano d'un'aria imperioſa, vogliono che tutte le lor parole ſieno ricevute come Editti ed Oracoli; ſi offendono ſubito che lor vien contraddetto; traggon vantaggio dall'altrui modeſtia, e ſi rendon Tiranni della converſazione, mentre gli altri ne ſono i Martiri. Parlate poco e parlate bene, e concedete agli altri la libertà, che a voi non vorreſte negata.

L'interrompere coloro che parlano, è contraſſegno d'animo leggiero e appaſſionato. L'Uomo Savio non parla, per dir così, che in mancanza d'un'altro, e per ſoſtener la converſazione. Segue il conſiglio dello Spirito Santo, che non vuole ſi parli quando non v'è alcuno che aſcolta. E giacchè ſenza grazia non ſi può parlar bene: Iddio non la concede ſe non quando vuole ſi parli: non vuole s'interrompano gl'altri; per conſeguenza è difficiliſſimo l'attraverſarſi ſenza entrare, e l'interromper un diſcorſo ſenza peccato. Se mi credete, imparerete a tacere, per imparar a parlare.

Ve ne ſono di quelli, i quali parlano più col corpo che colla lingua, e fanno più geſti che non proferiſcon parole. I geſti ſon d'ordinario contraſſegni d'un'animo leggiero e violento. Il geſto ci vien conceſſo dalla natura per ornare e fortificare il diſcorſo, ſuppliſce anche ſovente il difetto della parola. E' una lingua muta che parla agli occhj, e non all'orecchie, e ſi fa meglio aſcoltare dal cuore che dalla mente. La parola è interprete della mente, e 'l geſto del cuore.

Coloro che parlano in pubblico, e fanno profeſſion di eloquenza, non debbon ſtare immobili agguiſa di Statue, e in tutto il corpo aver ſolo in moto la lingua. Ciò è conveniente ai Giudici, i quali dovendo parlar ſenza paſſione, debbono ſenza azione eſprimere ed enunciarſi agguiſa di Oracoli. Ciò parimente conviene alle Femine, le quali non hann'ornamento maggiore della modeſtia, e del pudore; come l'inſegnare non è lor profeſſione, non debbono mai prendere il tuono,

il

il gesto, nè l'azion di Maestro; ciò non è conveniente al lor Sesso.

Ma coloro che parlano in pubblico o in particolare, e son obbligati o a persuadere una verità, o distruggere un'errore, o a difendere una virtù, o a diffamare un vizio, o ad ispirare una bell'azione, o a correggere una sregolatezza, debbono servirsi di tutte l'armi dell'eloquenza, e unire l'azione alla parola, per far negli animi maggiore impressione. Ma che bisogno v'è di far tanti gesti per non dir nulla, e di tormentare il proprio corpo per partorire un pensiero degno di riso? Quando parlerete senza passione, parlerete con modestia, e comporrete sì bene il vostro esteriore, che non vi sia fondamento di credere che 'l vostro animo sia fuor del suo sito. Quando le vostre parole saranno di saviezza, e di buon sentimento ripiene, saranno raccolte come pietre preziose, senza lasciarne cadere pur una in Terra; come si esprime lo Spirito Santo; e non sarà necessario l'affaticarsi a forza di braccia per guadagnare nel vostro Auditor l'attenzione.

E' una gran saviezza il non offender alcuno e 'l non offendersi di alcuno, il soffrir senza far soffrire, l'esser Martire senz'esser Tiranno, il comunicarsi senza disperdersi. Vi sono alcuni che non possono aprir la bocca senza farsi scorgere sin nell'intimo del loro cuore. Codesta è una indiscrezione. Altri ve ne sono che son sempre mascherati e coperti per sorprendere, o per timor di esser sorpresi. Codesta è malizia, e diffidenza.

Siate libero senza leggerezza, ritenuto senza violenza, modesto senz'affettazione, compiacente senza viltà, allegro senza effusione, serioso senza severità. Siate rispettoso coi vostri Superiori, civile co' vostri Eguali, umile e caritativo co' vostri Inferiori. Siate tutto a tutti, non per perderli, ma per salvarli, non per guadagnarveli, ma per guadagnarli a Gesucristo.

Parlar troppo è contrassegno di follia. Parlar tropp'alto è contrassegno di superbia. Parlar in proprio vantaggio è un segno di vanità. Parlar

con ſollecitudine è un' effetto di timidezza. Dire delle ſciocchezze è 'l carattere d' uno ſpirito balordo: delle burle, d' uno ſpirito buffone; delle ingiurie, d' uno ſpirito furioſo; dell' impurità, d' uno ſpirito brutale; delle menzogne, d' uno ſpirito ingannatore; delle maldicenze, d' uno ſpirito invidioſo, malvagio, e rivolto al male. L' Uomo Savio, dice lo Spirito Santo, non ride ſe non coll' eſtremità delle labbra, ma lo ſtolto con con iſcoppio.

Non parlerete mai come ſi dee, quando ſarete agitato dalle paſſioni. Prendete allora, ſe vi reſta qualche ſcintilla di buon ſentimento, e di pietà, del ſilenzio il partito; e ſe vi coſta un poco di confuſione, credete non perdervi nulla, ed il vincere la propria paſſione, eſſere un guadagnar molto. Andate al divertimento con una pura intenzione; pregate Dio di voler reggere la voſtra lingua; ſtatevene ſempre alla ſua preſenza: mettete il freno alla voſtra bocca; in qualunque compagnia voi ſiate, numerate ſempre quanti voi ſiete, e ricordatevi che Iddio, e gli Angioli ſuoi ſono con voi.

Nulla conoſco di più ignominioſo ad un' Uomo dell' aver fama di non eſſer' Uomo, o ragionevole in ogni tempo, ma ſolo per qualche intervallo. Queſto avviene alla maggior parte delle perſone che ſi governano ſecondo l' umore e a capriccio. Non v' è coſa più cara della loro converſazione, quando ſono di bell' umore. Nulla di più nojoſo e inſoffribile, quando ſono d' umore cattivo.

Non ſiate di quegli Animi che cambianſi ſecondo i tempi. Prendete l' aſcendente ſopra le voſtre paſſioni. Non vi abbandonate mai a queſti ignominioſi capricci. Siete Uomo, ſiete Criſtiano. In quanto Uomo, ſiete ſotto la direzion della ragione. In quanto Criſtiano, ſiete ſotto la direzion della grazia; l' una e l' altra tengono l' anima in una uguaglianza di ſpirito, e in una inalterabil ſerenità di cuore.

Correggetevi di queſto difetto, ſe ſoggetto vi ſiete,

siete, perch' ignominioso alla vostra riputazione, e pregiudiziale alla vostra coscienza. Siate persuaso che nulla fate per Dio, se non operate per un principio di grazia; e che la passione è quella che vi fa operare, se ha disuguaglianza la vostra condotta.

Se siete savio, parlerete poco, e sarete tanto buon' Economo di vostre parole, quanto lo siete del vostro danajo. Allorchè si dee pagare un debito, non date subito quanto vi vien domandato; volete sapere, se la somma è dovuta; se a voi appartiene il pagarla; s'è spirato il termine; se v'è da diffalcar cosa alcuna. Entrate poi nel vostro gabinetto, e prendete parte del vostro danajo, prima lo numerate; procurate di non ingannarvi, e non date se non quanto per l'appunto si dee.

Ecco, dice S. Bonaventura, la cautela che per parlare dee aversi. S'è un debito che dee pagarsi, pagatelo senza lasciarvi costrignere; ma con diligenza, studio, e attenzione. Considerate le vostre parole, numeratele tutte, e pesatele l'una dopo l'altra; guardatevi bene dal darne più di quello eh' è necessario, e se siete Uomo d' un' animo prezioso (così le sagre Lettere dinominan l' Uomo Savio) fate che le vostre parole sieno parimente preziose.

Quando andate a far qualche visita, volete essere ben accolto, fate lo stesso a coloro che vengono a visitarvi, parlate sempre con uno spirito riposato e composto; non vi lasciate trasportare dall' allegrezza, non vi abbandonate alla mestizia; concedete di buona voglia quanto conceder potete: condite col dolore e colla testimonianza d' affetto la negativa che a fare siete tenuto.

La fedeltà da voi dovuta a Dio v'obbliga impedire i cattivi discorsi, ovvero lo stornarli con destrezza, ovvero il far vista di non intenderli, ovvero il dimostrare che a voi non piacciono.

Non siate di quegli adulatori, che lodano quanto vien fatto, sia bene sia male. Non siate parimente di quegli spiriti malinconici e ritrosi, che disprezzano il tutto, e a' quali non può piacer nulla. Vuol la giu-

la giustizia che lodiate ciò ch'è degno di lode, è la carità, che prendiate parte del vostro Prossimo all'allegrezza. Non vi son d'ordinario persone che lodan meno di coloro, che nulla han di lodevole: o perchè non conoscono il merito, o perchè non possono amarlo, Credono con questo rendersi superiori agli altri; ma distruggono se stessi nell'animo delle persone ragionevoli, le quali son persuase che quel silenzio disprezzatore non può proceder che da ignoranza o da invidia.

Amate e fate tutto ciò che volete. Amate, dico, d'un'amore di carità, e la vostra conversazione sarà simile a quella degli Angioli, che sopportano i nostri difetti, ci consigliano ne' nostri dubbj, ci consolano nelle nostre afflizioni, ci assistono nelle nostre miserie, e non istanno con noi se non per farci del bene. Portatevi di codesta maniera col vostro Prossimo; e Angelica sarà la vostra Conversazione.

V. (*Delle Amicizie particolari.*) Hanno le Comunità due Demonj che hanno per costume il turbar la dolcezza della Conversazione, e sono l'inclinazione, l'aversione. L'inclinazion troppo ci avvicina al Prossimo, l'aversione troppo ce ne allontana: amendue offendono e distruggono la carità, benchè in maniera diversa; l'una col troppo ardore, e l'altra colla troppo freddezza.

Le amicizie particolari sono odj universali. Non si può troppo avvicinarsi ad una delle Sorelle, senza allontanarsi da tutte l'altre. Quella che tutte egualmente non le ama, non ne ama alcuna con carità; perchè codesta virtù tutti racchiude nel seno, essendo universale e indivisibile il suo motivo. S'io amo rispetto a Dio colui che mi piace, debbo amar parimente colui, che mi spiace, perchè amendue sono creati ad immagin di Dio, amendue redenti col di lui sangue, amendue chiamati alla sua gloria, amendue Figliuoli della sua Chiesa.

Non debbo amar tutti egualmente, ma non posso odiar alcuno. Posso amare più teneramente una Sorella, che più amabil mi sembra; ma con un'

un'amor savio, puro, e segreto che all'altro non cagioni la gelosia, e non sia osservato dalla Comunità. Se più sovente son veduta con esse lei che coll'altre; se mi disgiungo dal comune; se in tempo del silenzio, e ne' luoghi vietati le parlo; se l'affetto che ho per esso lei, mi occupa il cuore, e mi distrae la mente; s'io sento dell'afflizione allorchè non la vedo, la mia amicizia è umana e non divina; è profana e non religiosa; e scismatica e non cattolica: Ell'è la carità degli Ebrei, i quali credevano non dover amare che i loro Amici, e non la carità de' Cristiani che eziandio i propri Nemici abbraccia.

Amare per inclinazione, è un'amare da Bestia: Amar con inclinazione, è un'amare da Uomo. Amare senza inclinazione, è un'amar da Cristiano. Amare contro inclinazione, è un'amare da Santo: codesto è l'ultimo sforzo della Carità Cristiana, e 'l trionfo dell'amor divino; perchè non v'è se non Dio, dice San Tommaso, che ci possa far amare colui che non ci piace, molto meno colui che ci dispiace, ci disobbliga e ci offende.

Se siete tutta d'una di vostre sorelle, nulla siete di tutte l'altre: commettete una ingiustizia considerabile, perchè tutte hanno ragione sul vostro cuore. Nulla siete parimente a Dio, e Iddio a voi non è più nulla: perchè l'amore non si divide, non può servire a due Signori. Potete voi dire d'amar Dio con tutto il vostro cuore, e con tutta la vostra mente? Non è egli vero che avete un'idolo, cui sacrificate tutti i vostri pensieri e tutti i vostri affetti?

Oh quanto sarete spaventata in punto di morte, allorchè vedrete di non aver amato alcuno con pura carità, perchè fate delle distinzioni e delle eccezioni che dalla carità non posson esser fatte! Oh gran consolazione l'aver qualche sicurezza di amar puramente Dio! Non ne potete avere una maggiore, che l'amar egualmente tutte le vostre Sorelle.

Non dico che abbiate a sentire tanta inclinazione

te per l'una, quanta per l'altra. Il ſentimento non dipende da voi; ma potete e dovete tenerlo naſcoſto. Potete allontanarvi da quelle, per le quali ſentite dell'inclinazione, e avvicinarvi a quelle per le quali ſentite dell'avverſione. Così la voſtra carità ſarà ſanta, pura, eroica, ſoprannaturale, e divina.

Per lo contrario, ſe non amate che le ſole perſone, le quali vi ſono a grado, la voſtra carità ſarà una ſemplice ſenſualità, uno ſciſma di Religione, un'ereſia di cuore. Offenderete le voſtre Sorelle, ſcandalezzerete la Comunità, turberete l'Ordine, offenderete l'unione, ecciterete contro voi l'ira di Dio. Per conſeguenza le voſtre Orazioni ſaranno ſenza guſto, e le voſtre Confeſſioni ſenza dolore, le voſtre Comunioni ſenza frutto, e le voſtre Fatiche ſenza alcun merito.

Eſaminatevi ſu queſto punto, e ſe avete qualche attacco, fate gli ultimi ſforzi per mettervi in libertà.

Delle Occupazioni, e de' Divertimenti.

CONSIDERAZIONE II.

L'Uomo ſavio cambia in divertimento le ſue occupazioni. L'Uomo inſenſato cambia in occupazione i ſuoi divertimenti. Non ſiamo nel Mondo per giuocare, vi ſiamo per affaticarci. Adamo nello ſtato dell'innocenza aveva una dolce e cara occupazione per fuggir l'ozio; ma dacchè ha peccato, la ſua occupazione è divenuta moleſta e laborioſa. E' condannato a coltivare la Terra, e ad irrigarla col ſudor del ſuo volto. Il voler dunque divertirſi in vece di affaticarſi, è uno ſchernire la Giuſtizia di Dio.

L'ozio è un vizio condannato dalla natura, e dalla grazia. Se nulla fate a favore di Dio, molto fate contro Dio. In un Paeſe di guerra, e di combattimenti com'è la vita preſente, non ſi può vivere ſenza prender partito. Le noſtre paſſioni ſono torrenti che ci ſtraſcinano al vizio, biſogna

gna far loro continuata la resistenza. Non ascendere è discendere, non avvanzare è un farsi addietro.

(II. *Bisogna soddisfare al proprio impiego.*) Se avete una Carica, la principale e più importante di vostre divozioni, è'l soddisfarvi come si dee: tanto diraſſi nella quarta Considerazione. Tutti non sono alla medesima vocazione chiamati: Iddio è un gran Principe, il quale ha creato il Mondo come un Palazzo in cui vuol esser servito da tanti Uffiziali, quanti ha Stati diversi la Terra; il merito perciò d'un'Uomo non consiste precisamente nel fare il bene, ma nel far ciò che far dee. Ognuno, dice S. Paolo, dimori nello stato, al quale fu chiamato da Dio, e vi soddisfaccia come a commissione a lui data. In questo la nostra perfezione consiste, e sull'esercizio di nostra carica principalmente sarem giudicati.

Fate riflessione su questa importante verità. Considerate come soddisfate alla vostra. E'ella da voi stimata come uno stato, nel quale v'ha posto la Provvidenza di Dio, da cui fa dipendere le vostre grazie, il vostro riposo, e la vostra salute, e in cui vuol esser onorato e servito da voi?

Vi affaticate voi per Dio, o per qualche fine naturale ed umano? qual ricompensa dovete attender da lui, se non vi affaticate per esso lui? non basta il fare ciò che Iddio vuole, bisogna farlo com'egli vuole. Gli Uomini non si contentano della buona volontà de' loro servi, vogliono effetti. Iddio ricompensa de' suoi la volontà, come la medesima azione.

Siete tenuto in coscienza di far caso tanto dell'occuparvi in ciò che far non dovete, quanto del non occuparvi in ciò che dovete fare. Stimate un nulla quanto fate, se per Dio non lo fate. La difficoltà ch'è unita al vostro impiego, non è per dispensarvene sufficiente ragione; se non fate se non quello a voi piace, dovete essere stimato come sposo del vostro Dio.

(III. *Non bisogna affrettarsi.*) La fretta, la negligenza sono due vizj che guastano una buona

azio-

azione. Perchè tanto affrettarvi? da che nasce quel bollimento di cuore, e quell' impetuosità di natura? Non nascono da Dio, perch' egli non è in quelle azioni di spirito. Egli è un' esser tranquillo che tutto cambia senza cambiarsi, e tutto muove senza muoversi. Unisce la dolcezza alla forza, e qualunque tempesta ecciti la sua collera, non turba mai del suo cuore la pace.

Diffidate del vostro zelo quando è turbolento, e di vostra azione quando l' imprendete con troppo ardore. Potete far qualche cosa senza l' ajuto di Dio? L' affrettarvi in tal guisa è forse un fidarvi in lui? Credete ch' e' faccia riuscire ciò ch' è da voi preso a fare con tanto ardore? Se vi ama, non permetterà mai che i vostri precipitosi disegni abbian l' effetto da voi preteso. Caderete quando voi vi appoggierete sopra le proprie forze. Iddio vuol avere la gloria di vostra azione; e quando la fate con fretta, gliela rubate.

Affaticatevi, ma senza fatica, voglio dire, senza fretta, senza inquietudine. Considerateví come stromento della Divinità, e quanto farete sarà divino. Bisogna che uno stromento sia morto per ricevere da colui che se ne serve, il movimento. Che potrebbe fare un Pittore, se un pennello da sè si movesse fralle sue dita? Siate morto a tutti i vostri desiderj, e tutte le vostre azioni saranno azioni di vita. Non operate se non per impulso della ragion e della grazia, e nulla farete che non sia giusto.

Mettetevi fralle mani di Dio quando avete ad affaticarvi col corpo o collo spirito. Guardate laddove andate, prima di mettervi in cammino. Impedite alla natura il prendere i passi innanzi e 'l precceder la grazia. Fate quanto dovete, e non quanto vi piace. Regolate tutti i vostri disegni, le vostre obbligazioni. In tutti i vostri moti appoggiatevi sull' immobile. Conservate in tutte le vostre azioni la tranquillità del cuore e della mente. Siate diligente, s' è necessario; ma non vi affrettate giammai.

(IV. *Non si dee essere negligente.*) Se la fretta è da temersi, molto più è da temersi la negligenza. Il primo difetto viene dalla stima e dall'ardore, e'l secondo dalla viltà e dal disprezzo: l'uno procede da un cuor troppo caldo, l'altro da un cuor troppo freddo. Colui, dice lo Spirito Santo, che troppo si affretta, porrà il piede in fallo; ma fulmina la sua maledizione contro colui, che fa l'opera di Dio con negligenza.

Vi affaticate pe'l vostro Dio? non merita egli che lo serviate con diletto? non v'ha fatto favori abbastanza? non vi promette grandissime ricompense? non vi minaccia di gravissime punigioni? si addormenta egli nel soccorso che a voi presta? manca egli un sol momento a far levar il Sole perchè vi somministri la luce? Come? Il Creatore serve con diletto alla sua Creatura, per quanto empia e infedele ella sia; e la Creatura serve con afflizione il suo Creatore?

(V. *Animi inconstanti e fantastici.*) Vi son Persone che nulla fanno se non a capriccio, e per umore. Studiano quando di studiare hanno voglia, giuocano quando di giuocare han l'umore. Non prendono nel lor impiego se non quanto è dolce e onorevole, rigettandone tutto ciò ch'è dispiacevole e afflittivo. Hann'eglino qualche fortuna? si lasciano rapire dall'allegrezza: non ne hanno? si lasciano opprimere dalla mestizia. Il diletto e l'afflizione sono, per dir così, i due poli, sopra i quali tutta la loro vita si aggira, e somministrano al loro cuore ogni moto.

Di quali siete voi? Prendete diletto nel vostro impiego? va bene: ma non vi ci attaccate. Purificate la vostra intenzione. Affaticatevi, non perchè vi trovate diletto, ma perchè a voi lo comanda Iddio. Mettete il vostro diletto nel piacergli, e sempre vi affaticherete con diletto. Se desistete dall'affaticarvi quando non vi piace un impiego, mostrate di non affaticarvi pe'l vostro Dio, ma per la vostra soddisfazione.

Siate voi poco di voi medesimo soddisfatto,

fate

fate le cose con rincrescimento? Vi viene agevolmente a noja quanto fate nella scelta di vostre occupazioni? non v' impegnate in quelle che più vi sono in grado? Vivete pe'l vostro Dio, o pur per voi stesso? A che dee pensare un servo? se non a contentare il suo Signore.

Cominciate tutte le vostre azioni, non dalla più gradita, ma dalla più necessaria, e date sempre la preferenza a Dio. Guardatevi dall' operar per umore: codesta condotta è brutale. L' Uomo si distingue dalle Bestie per la ragione, non per l' umore: e che dee fare un Cristiano?

(VI. *Animi ragionevoli, e virtuosi.*) Colui che opera per via di ragione e di grazia, conserva in ogni tempo una uguaglianza invariabil di spirito. Non si dee spiare il tempo per ricevere una accoglienza che sia favorevole, trovasi sempre ragionevole, sempre cristiana. Fa le cose non perchè far le vuole, ma perchè far le dee. Come la volontà di Dio è regola di tutti i suoi desiderj, bisogna sapere ciò che Iddio vuole, per sapere ciò che desidera. E' si presta agli affari, e non mai vi si dona. Quando non più vi vede la volontà di Dio, se ne ritira senza difficoltà, perchè più non vi vede ciò, che ve lo rendeva applicato. Esaminatevi sopra codesta materia, e vedete in che più mancate.

(VII. *De' Divertimenti.*) Il giuoco è un rimedio che non dee prendersi se non quando si sente d' essere infermo, cioè quando lo spirito è troppo abbattuto dalla fatica. Vi sono alcuni, dice il Savio, i quali pensano che la vita dell' Uomo sia un giuoco, non si appigliano mai alla fatica, e vogliono sempre il riposo. Godono buona salute, e vogliono sempre prender rimedj. E' codesta una passione che non è ragionevole, ma bensì si accosta alla follia.

(VIII. *Del Giuoco.*) Qualunque sia il guadagno nel giuoco, sempre più vi perdete di quello

lo vi guadagnate : perchè vi perdete il tempo e la coscienza.

Giuocare per alleviamento dell' animo , è un lodevol divertimento . Giuocare per guadagnar danaro , è un traffico ignominioso. Giuocar per passar il tempo , è un' ozio colpevole . Non siamo venuti al Mondo per prendersi spasso , ma per far penitenza ; non per guadagnar danajo , ma per guadagnare il Cielo .

Giuocate di rado , se il giuocare è necessità . Giuocate a piccolo giuoco ; giuocate per poco tempo ; giuocate senz' affetto . Tenete per perduto ciò che giuocar volete , e la perdita non vi darà afflizione . Giuocate per li poveri , se dal giuocare dispensare non vi potete ; e sempre guadagnerete nel giuoco , purchè nulla torni in vostro vantaggio . Guadagnerete , dico , i beni del Cielo , ovvero le facoltà della Terra . Sovvengavi , che non giuocate mai per guadagnare , se Satanasso non entra nella partita . Egli rimescbia le carte , e vi fa sovente perdere per farvi giurare . Altre volte è quello che vuole con quel mal giuoco spignervi a rinunziare il giuoco . Regolate il vostro giuoco e i vostri divertimenti , e ricordatevi sempre di quanto diceva San Francesco di Borgia , che nel giuoco si perdono d' ordinario quattro cose , il Tempo , il Danajo , la Divozione , e la Coscienza .

(IX. *Della Mensa* .) Che spese fate voi ? Siete avaro o prodigo ne' vostri Abiti , ne' vostri Mobili , nel vostro Accompagnamento , nelle vostre Fabbriche , ne' vostri Divertimenti , nella vostra mensa ?

Non mangiamo che per vivere , e ve ne sono che pajon non vivere che per mangiare . Non parlano che di conviti , di banchetti , di pasti reali , di buone mense , di ottimi vini . Direste che la Natura s' è ingannata col farli Uomini ; e doveva farli piuttosto Bestie . Coloro che sono forti per la parte della vita ch' è animalesca ,

sono

ſono d' ordinario molto deboli per la parte della vita ch' è ragionevole. Di che diſcorrerebbon le Beſtie ſe poteſſero ſciorre alle parole la lingua? Giobbe non mangiava mai ſenza gittar ſoſpiri, e molti ne fanno la lor felicità.

In andare a prendere il cibo innalzate il voſtro cuore, e rendete colla purità di voſtra intenzione quell' azione di brutale ch' ell' è, umana e criſtiana. La benedizione de' cibi non ſi dee mai ommettere in qualunque luogo voi ſiate. L' effetto n' è più ſalutare che non penſate, e ſovente per avervi mancato, più nuocono di quello giovano i cibi.

Guardatevi dall' avventarvi ſopra le vivande, dal mangiare con troppa avidità, dal moſtrare piacere ovver diſguſto, perchè ſieno ben o mal condite. Mangiate colla temperanza, e colla modeſtia, con cui mangiava il Signore. Dategli ſempre il boccon migliore di quanto v' è poſto in tavola, privandovene per amor ſuo.

Se laſciate di ringraziar Dio, non meritate ch' e' vi conceda un boccon di pane, e qualunque facoltà poſſediate, caderete ben preſto nell' indigenza. Iddio toglie agl' ingrati le facoltà, delle quali ſi abuſano, e per le quali non ſono riconoſcenti.

(X. *Della Parola di Dio*) Prendete tanta cura di nudrire l' anima voſtra, quanto il voſtro corpo? Udite la Parola di Dio? Qual profitto ne riportate? Parlate a Dio coll' orazione: ma vi parla Iddio colla lettura de' buoni libri, e colla predicazione Evangelica. La Parola di Dio non è mai ſenza effetto: o converte coloro che l' aſcoltano, o gli prevertiſce.

Siete voi troppo curioſo? Siete di quelle perſone le quali non ſanno leggere un buon libro, ſe non è ſcritto con bei termini, nè udire un Predicatore, ſe non parla con polizia? Cercate in queſt' Albero di vita piuttoſto il frutto che 'l fiore. Iddio, dice S. Paolo, non ha voluto convertire il Mondo col mezzo de' bei diſcorſi degl' Oratori, ma colla virtù della ſua Croce, che ſarebbe annichi-

nichilata, se gli Appostoli avessero impiegati gli artifizj dell'eloquenza. Non muovono i cuori le belle parole, ma la grazia e l'unzione dello Spirito Santo. In Parabole e in termini popolareschi ha favellato agli Uomini la Sapienza di Dio. Ella non vi convertirà mai per via di codesti studiati Discorsi, ma colla forza del suo Spirito, e colla semplicità della sua Parola.

Cercate i Libri, e i Predicatori che vi toccano il cuore, e non quelli che vi lusingan le orecchie. Non lasciate alcun giorno di leggere un buon libro. La lettura, dice S. Bernardo, cerca Dio; la Meditazione lo trova; la Contemplazione la gusta. La Lettura ajuta la Meditazione, e la Meditazione alla Contemplazione conduce. Se amate il fine, prendetene i mezzi; se volete gustare le cose celesti, prima leggetele e meditatele.

Dello Stato di vita da eleggersi, ovvero già eletto.

CONSIDERAZIONE III.

(I. *Quanto importi essere nello stato in cui Iddio ci vuole.*)

DOpo aver ammirato il bell'ordine dell'Universo, la savia economia della Provvidenza divina, rendetevi persuaso che Iddio ha creata la gran varietà di Condizioni, d'Uffizj, e di Stati da noi veduti sopra la Terra, per unir tutti gli Uomini coi legami della necessità e dipendenza, per alzarli alla cognizione del lor principio colla moltitudine degl'impieghi; per iscoprir loro la grandezza della sua casa, e i tesori di sua magnificenza. Dalla moltiplicità degli enti si giugne alla unità dell'essere, e dal corso de' ruscelli, ascende lo spirito sino alla loro sorgente.

La Regina di Saba vidde quantità di bellissime e magnifiche cose nel Palazzo di Salomone; ma ciò che la trasse all'ammirazione, fu la moltitudine de' suoi Uffiziali, e 'l bell'ordine della sua Corte. Non v'è spirito ragionevole, che non resti dalla maraviglia sorpreso, allorchè considera la gran mol-

moltitudine di creature che compongon la Corte del Re del Cielo; vede le lor ricchezze, la lor bellezza, il lor ordine, la lor disposizione, le loro industrie. Ma non bisogna in questo arrestarsi. Per trar profitto da questa notizia, bisogna ancor persuadersi che Iddio, il quale sa il tutto con peso, numero, e misura, come favella il Savio, ci ha da tutta l'eternità assegnato e destinato un' impiego nel Mondo, in cui vuole da noi esser servito; cui ha attaccato il nostro riposo e la nostra salute; il nostro riposo, perchè ogni cosa è in pace, quando è nel suo posto; la nostra salute, perchè le grazie che ci son necessarie, e sono, per dir così, i nostri salarj e stipendj: seguono lo stato, il luogo, e l'uffizio, nei quali ci mette Iddio.

Se la Chiesa è un' edifizio, tutti i Fedeli ne sono le pietre. S' è un'esercito, tutti i Fedeli ne sono i Soldati. S' è un corpo, tutti i Fedeli ne sono le membra. Le pietre di un' edifizio, i soldati d' un'esercito, le membra di un corpo hanno tutti il lor luogo, il lor impiego, fuori del quale son tutti inutili.

E per fermarci nella similitudine del corpo umano, della quale S. Paolo tanto sovente si serve, che vi è di più miserabile di un braccio slogato, e fuor del suo luogo? Sente molto dolore, divien infermo e languente; più non gli giova il nutrimento, quello che gli somministrerebbe la vita, se fosse nella sua situazion naturale, quando non l'è, gli dà morte.

Ecco quanto succede ad un' Anima, che non è nel luogo e nello stato, in cui Iddio la vuole. E' in pene e'n agitazioni continue: non più riceve le grazie che l'erano preparate, e dipendevano dal suo impiego: non riporta nemmeno utilità da quelle ch'ella riceve, ma le rigetta, ovver se ne abusa. Sente di continuo il peso della Giustizia di Dio che si posa sopra di lei con tutta la propria forza per rassettarla, e rimetterla in disciplina; poichè tutto ciò ch'esce dalle vie della bontà di Dio, non vi rientra che per via de' rigori di sua giustizia; e tutto ciò ch'è difettoso nella

sua

sua azione, non è corretto, nè rimesso nell' esser suo, se non dai patimenti, come dice benissimo l' Angiolo delle Scuole.

Giona è agitato dalle tempeste e gittato in mare per essersi sottratto dalla condotta di Dio. Egli è l' immagine d' un' Anima che si allontana dalle strade della divina Providenza, per seguire la propria sua volontà. E' agitata da tentazioni continue; Iddio non la lascia giammai in riposo; ella turba tutte le Case e le Comunità nelle quali dimora, e insorge in fine l' obbligo di gittarla in mare, dove fa un funesto naufragio. O mio Dio! Siete retto, giusto, e ragionevole, non lasciate mai pace a colui, che gl' ordini vostri sconvolge. L' avete ordinato e va così, che un' Anima disordinata porti seco il proprio Inferno, il proprio supplizio. Tanto dice Sant' Agostino.

Per lo contrario, è felice un' Uomo che fa bene il suo debito, e segue fedelmente l' ordine a lui espresso dalla Provvidenza Divina. Gode d' una pace profonda; è sotto la protezione del Principe d' ogni ordine, riceve in abbondanza le grazie: grazie che lo nudriscono, grazie che lo fortificano, grazie che lo fan crescere in virtù, grazie che lo conducono alla perfezione, perchè codesto alimento gli è proprio e alla disposizione dell' Anima sua è conforme. Siccom' è fedele alla Legge, la Legge così gli è fedele. Come conserva l' ordine, l' ordine lo conserva, lo difende, lo protegge. Mio Dio, dice Davide, quanto sono felici coloro che amano la vostra Legge! quanto godono d' una pace profonda! Nulla ritrovo nel lor cammino che gli faccia cadere, ovvero che lor sia una pietra di scandalo.

Dopo aver considerata questa verità, fate riflessione sopra voi stesso, e vedete in che stato voi siate. Siete già impegnato? Non lo siete per anche? Se siete libero, e non abbiate per anche eletto lo stato, pregate Dio di farvi conoscere quello, in cui vi vuole. Ascoltate

quanto dirà a voi dopo la Comunione, e nel voſtro Ritiramento. Vedete ove ſi porta la voſtra inclinazione, quando il voſtro cuore è in pace, e non è agitato dalle paſſioni. La ragion è un lume divino e una iſpirazion naturale, che non inganna giammai coloro che la ſeguono, quando in iſpecialità dalla Fede è diretta.

(II. *Come debbaſi eleggere uno ſtato.*) Conſiderate ancora il fine per cui Iddio v' ha poſto al Mondo, ch' è per procurargli della gloria, e per acquiſtarvi la ſalute. Vedete fra tutti gli ſtati quello che vi ſomminiſtra mezzi più atti a giugnere a codeſto fine. Eſaminate il voſtro umore, la voſtra compleſſione, i voſtri talenti, le voſtre forze, le voſtre inclinazioni, i voſtri abiti, i moti del voſtro cuore, gl' allettamenti della Grazia, le iſpirazioni dello Spirito Santo.

Vedete quello vorreſte aver fatto in punto di morte, e quello conſiglierеſte ad un voſtro Amico, ſe foſſe nel voſtro poſto. E perch' è difficile il diſcernere i movimenti della natura e della grazia, il Demonio ſi trasforma ſovente in Angiol di luce; non vi è alcun buon Giudice in propria cauſa, e v'è gran pericolo che troppo aſcoltiate i ſentimenti dell' amor proprio; per procedere con ſavlezza in un' affare di tal conſeguenza, il modo più ſicuro è il prendere il parere di un ſavio e dotto Direttore, il comunicargli tutti i ſentimenti dell' anima voſtra, e di ſtarvene alla riſoluzione, ch' ei vi darà, perſuadendovi, che Iddio non permetterà mai ch' ei v' inganni, quando tratterete ſinceramente con eſſo, e tenendo per fermo che per ſuo mezzo ei vi manifeſti i ſuoi voleri.

(III. *Che debbono far coloro che ſono impegnati.*) Se ſiete impegnato in uno ſtato di vita, vedete come vi ſiete entrato. Vi entraſte forſe per paſſione, per intereſſe, per diſpetto, per vanità, per inconſiderazione, per riſpetto umano? Vi ſiete voi conſultato con Dio? gli avete domandati i ſuoi lumi? E' egli buono, o cattivo il voſtro ſtato? Se è buono, vi è neceſſario il perfezionarvi; ſe è

catti-

cattivo, bisogna lasciarlo. Se lo stato è permanente, e non potete liberarvene, bisogna dimorarvi; ma in istato di penitenza, riparando per quanto potrete all' errore da voi commesso, e soffrendo tutte le pene che vi saran fatte sentire da Dio.

Confessatevi colpevole per aver preso partito senza il consenso di Dio vostro Padre e vostro Tutore; rispetto al quale sarete in eterno in minorità, perchè essenziale è la vostra dipendenza. Pregatelo umilmente di perdonarvi l' errore che porta della sregolatezza in tutta la nostra vita: perchè le azioni seguono la natura dello stato che le produce, come i rami traggono sugo dalla radice che gli mette. E' una sorgente che diffonde la benedizione, ovver la maledizione in tutti i luoghi, e in tutti i tempi della vita in conformità del suo esser puro o corrotto.

Accettate tutte le pene inseparabili dalla vostra sregolatezza, come giusta penitenza a voi imposta da Dio. Protestate che per esso lui desiderate nell' avvenire di vivere in quella condizione per quanto aspra e nojosa ella esser possa. Persuadetevi, come l' abbiamo detto, che non si rientra nell' ordine della bontà se non per via de' gastighi della giustizia; che non ricupererete la pace se non colla pazienza, e l' innocenza se non colla penitenza. La passione supplisca il difetto dell' azione: Non vi è per voi altro rimedio di salute che l' umiltà e la sofferenza. Dopo le inquietudini ritroverete la pace, e dopo la tempesta la calma.

(IV. *Per li Religiosi.*) Se siete Religioso, di qualunque maniera siate entrato in Religione, dovete restar persuaso di star bene, e che ivi Iddio vi vuole. Non vuole il Figliuolo di Dio, che tutti sieno perfetti come suo Padre? Non manifesta che 'l mezzo per esserlo è il lasciare le sue facoltà, il rinunziare a se stesso, il portar la sua croce, il seguire i suoi esempj, e i suoi consiglj? Ecco lo stato Religioso. Così

benchè vi siate entrato senza intenzione, dovete credere, essere stato il vostro ingresso l'effetto della volontà di Dio, ed esser voi in una strada di salute e di perfezione.

Fate dunque di necessità virtù. Abbracciate quello stato per quanto sia alle vostre inclinazioni contrario. Caricate sulle vostre spalle il giogo amabile di Gesucristo, e protestate volerlo portare per amor suo tutto il tempo di vostra vita. Camminate senza farvi trascinare. Fate per amore quanto fate per necessità, troverete in fine delle consolazioni, che non avreste giammai osato sperare. Ammirabile artifizio della Provvidenza di Dio che cava la nostra salute dalla nostra perdizione, e ci lascia cadere fralle reti per metterci in libertà! Iddio v'ha tolto al Mondo come trasse per l'addietro il suo Popolo dall'Egitto, senza farvi conoscere il luogo in cui erano diretti i vostri passi, e v'ha chiuso il passaggio coll'acque del mare per impedirvi il ritorno.

Soddisfate fedelmente al vostro impiego, come ad una commissione a voi data da Dio. Non fate distinzione fra gl'impieghi particolari di vostra condizione, e lo stato generale di vostra vita. Come non si dee impegnarsi in uno stato, al quale non siamo chiamati, così non bisogna ingerirsi in un'Uffizio, nel quale impiegati non siamo.

(VI. *Degli stati particolari.*) Le grazie non sono solamente attaccate allo stato di vita, nel quale ci vuole Iddio, ma anche ai luoghi e agl'impieghi particolari che ci sono assegnati dall'ubbidienza. Vorreste voi essere Religioso d'un'Ordine, al quale non v'ha chiamato Iddio? Perchè volete starvene in una Casa, in un'Ussizio, e in una Carica, a voi da Dio non concessa?

Iddio non predestina gl'Uomini in generale, ma in particolare; un tal'Uomo in tal carica e in tal luogo; per conseguenza le vostre grazie sono attaccate al luogo, e all'impiego che a voi è stato destinato dalla Provvidenza, e dell'ubbidienza a voi assegnato. Se dunque obbligate i vostri Superiori a

con-

condiscendere a' vostri voleri; se vi proccurate degl' impieghi conformi a' vostri desiderj e inclinazioni; se vi attaccate coll' affetto piuttosto ad una che all' altra Casa; se impiegate dei mezzi per giugnere a' vostri fini, se stornate col credito de' vostri Amici, il corso ordinario dell' ubbidienza, non averete le grazie di Dio, le quali vi attendevano in un' altro luogo, e in un' altro uffizio; le vostre fatiche non avranno la sua benedizione, e non produrranno che rovi e spine. Anzi, e' si attraverserà a tutti i vostri disegni, distruggerà tutti i vostri progetti, permetterà il ribellarsi a tutte le vostre passioni, il tentarvi ai Demonj, il perseguitarvi agli Uomini. Vi lascierà cadere in un reprobo senso, e vi renderà miserabile in questo e nell' altro Mondo.

(VII. *Riflessione.*) Fate un poco di riflessione sopra codeste verità, Anima Religiosa. Vedete se siete nel luogo e nell' impiego nel quale vi vuole Iddio. Non vi avete forse proccurato quello in cui siete? Non avete stornato il corso delle grazie, e cambiato i disegni, che sopra voi avevano i superiori? Iddio non vi voleva in altra Casa, e in altro uffizio? Per chi vi affaticate? Come oserete domandare il vostro stipendio a colui che non vi ha impiegato? Può forse un Soldato eleggere il posto che più gli piace, e lasciare la fila che gli è assegnata dal suo Capitano?

Non è egli vero che non avete più alcun gusto nelle orazioni, alcuna soddisfazione ne' vostri esercizj di pietà, alcuna pace nella vostra coscienza, alcuna forza nelle vostre tentazioni? Donde ciò nasce? se non dal non esser voi nel vostro posto e dal non fare quanto dovete fare? vi siete spinto da voi stesso a quella Carica, ingerito in quell' Uffizio, avete obbligati i vostri Superiori a cambiar la disposizione che fatta aveano di voi, e a condiscendere alla vostra volontà. Vedete e sentite al presente quanto sia cosa cattiva ed amara l' essersi sottratto dalla condotta di Dio, e abbandonato alle proprie disordinate passioni.

Vi ſono delle perſone ragionevoli, le quali non vogliono ſe non il giuſto: Ma lo vogliono con anſietà di cuore e di mente. Vogliono la ragione ſenza la ragione, perchè con paſſione la vogliono.

Volete vivere in pace, e trarre a voi le benedizioni del Cielo? Non domandate, e non ricuſate coſa alcuna; abbandonatevi alla Provvidenza di Dio, laſciatevi guidare dall' ubbidienza; ripoſatevi ſopra i voſtri Superiori. Siccome non ſiete in Religione che per ſervire a Dio, perſuadetevi che non gli preſterete ſervitù alcuna, che gli ſia grata, ſe non ſiete, dov' egli vuole, e ſe non fate ciò ch' egli brama.

Temete, Anima Religioſa, l' uſcire dalle vie di Dio. Oh quanto ſon belle! oh quanto ſon dolci! oh quanto ſon ſante! oh quanto ſon rette! E' pur felice un' Uomo che ſi fida di Dio, e ſi abbandona alla ſua condotta! E' pur miſerabile un' Uomo che ſi allontana da Dio, e ſegue il corſo di ſue paſſioni! E' un Caino fuggitivo dalla Divina Provvidenza, che tremante ſcorre le foreſte, non ritrova in alcun luogo ripoſo, cui tutti gli oggetti eziandio più innocenti fanno piaghe mortali.

Ritornate a Dio, povera Sulamite: domandategli perdono di voſtre infedeltà; conoſcete che la cagione di tutte le voſtre perturbazioni, di tutte le voſtre inquietudini, di tutte le voſtre pene, di tutte le voſtre afflizioni, di tutti i voſtri peccati, di tutte le voſtre perſecuzioni, di tutte le voſtre cadute, e di tutte le voſtre tentazioni, è l' eſſervi allontanata dalle vie di Dio. Come dunque, ſiete entrata in Religione per rendervi ſchiava degli Uomini? Perchè non ſiete reſtata nel Mondo, ſe far volevate la voſtra volontà? Che vergogna cercar con paſſione un' impiego, che avreſte laſciato alle voſtre Serve, a' voſtri Servi? Che cecità credere di poter vivere in pace vivendo in diſordine! Che miſeria vivere ſenza conſolazione, bandito dalla preſenza e dalla protezione di Dio! Che ſarà di voi, ſe non vi regge, ſe non vi di-

fen-

fende, se non vi assiste? e come lo farà, se non vi abbandonate alla sua condotta?

Immitate il Re Profeta (*Ps.* 22.) e riconoscendo Dio per vostro Pastore, ditegli con tenerezza di cuore. „ Il Signore mi regge, nulla sarà per „ mancarmi. M' ha collocata in eccellenti pa„ sture. M' ha allevata vicino ad acque di buon „ nutrimento e ha convertita l'Anima mia. M' „ ha condotta ne' sentieri della Giustizia, per „ gloria del di lui nome. Quando perciò muove„ rò il passo frall' ombre di morte, non temerò „ alcun male perchè voi siete meco. La vostra „ verga e'l vostro baston pastorale m' han con„ solata. Mi preparaste un sontuoso Convito con„ tro coloro chi mi danno afflizione. Spargete „ sul mio capo una ammirabil unzione, e m' in„ nebbriate di consolazioni, dandomi a bere in „ una coppa d' infinite delizie. Spero però che „ la vostra misericordia mi accompagnerà tutti „ i giorni della mia vita, affinchè abiti in eterno „ nella Casa del mio Signore.

„ Ecco la felicità di colui che si lascia guida„ re da Nostro Signore, e si riposa sulla di lui „ Provvidenza. E' un Albero piantato sulla riva „ d' acque correnti, che a suo tempo produrrà „ il frutto: non caderà la sua foglia, sarà sem„ pre di bella verdura coperto; quanto farà, avrà „ sempre un' effetto felice.

Dell' Esercizio del proprio Impiego.

CONSIDERAZIONE IV.

(1. *Bisogna soddisfare fedelmente a proprj impieghi.*)

COme non siete vostro, ma di Dio, così non dovete affaticarvi per voi, ma per Dio. Non fate giammai meglio i vostri interessi, che quando fate quelli di Dio. Fate gl' interessi di Dio, quando eseguite il vostro impiego come impiego da esso a voi assegnato, e vi soddisfate colla possibil forza, vigilanza e fedeltà.

Non fate distinzione alcuna fra i vostri e gl' interessi di Dio. Non avete che un sol interesse ch' è 'l salvarvi; e la vostra salute è l'unico interesse di Dio come pure il vostro. A codesto interesse egli ha pensato da tutta l' eternità; per questo interesse ha affaticato fin dal principio del Mondo; quest' interesse lo ha fatto scendere dal Cielo in Terra, nascere in una stalla, e morire sopra una Croce. Vi pensate voi? Non merita forse che ben vi si pensi?

Datevi a credere che vi affaticate per l' interesse di vostra perfezione, quando vi occupate negl' interessi di vostro impiego. La vostra salute dipende dal compimento della volontà di Dio, e Iddio vuole che fedelmente soddisfacciate all' impiego, ch' e vi ha destinato. Siamo tutti servi di questo gran Signore, ognuno si affatica nella di lui Vigna, ognuno ha ricevuti talenti da' quali dee trar profitto. In che impiegate voi i vostri? Siete voi preparato per renderne conto?

(III. *Spiriti libertini e disordinati.*) Vi sono alcuni che vogliono fare ciò che non debbono fare, e non fanno mai ciò che debbono fare. Per ispirar loro avversione contro una cosa, basta loro sapere che vi sono tenuti. Le Cariche lor sono supplizj, le Leggi tirannie: quanto possono fare, è il soffrire un Dio, perchè non possono impedire ch' e' sia: ma non possono soggettarsi al suo dominio, nè a quello degli Uomini. Si affaticano quando lor piace, e dacchè vi son obbligati, lor diventa insoffribil giogo la fatica. Sono costoro Anime senza regola e senza disciplina, senz' ordine e senza legge, senza soggezione e senz' ubbidienza, che turbano la pace di tutte le Comunità, e sono gravose a tutto il Mondo. Siete voi del lor numero?

Ah! ve ne sono che voglion ben fare ciò che non sanno fare, e non fanno mai ciò che possono fare. Ricusano gl' impieghi per li quali Iddio lor ha conceduto i talenti, e cercano con passione quelli per li quali di talenti son privi. Misurano la lor possanza sopra il lor desiderio, e non

il

il lor desiderio sopra la loro possanza. La lor passione fa credere ad essi d'esser atti ad ogni cosa, fuorchè all'una cosa, alla quale son atti. Costoro si affaticano molto, e non guadagnano nulla. Seppelliscono i talenti, che Iddio ha loro concessi, e si rendon colpevoli di due delitti, di non aver fatto ciò, quando dovevano fare, e di aver fatto ciò che non dovevano fare. Siete voi del numero di questi Figliuoli ribelli? lasciate l'intera disposizion di voi stesso a' Superiori.

(III. *Non abbiamo talenti se non per fare ciò che Iddio ci comanda.*) Una grande ambizione è una gran croce. Il crederssi atto a tutto è una gran follia. Sono limitate le nostre forze, e le nostre industrie. Iddio, dice S. Paolo, divide le sue grazie. Quando ci manda ad affaticarci nella sua vigna, ci concede per l'appunto quanto è a noi necessario. Quando ci mette in un'impiego, ci assegna un capitale di grazie, perchè degnamente vi soddisfacciamo. Così, per parlare con proprietà, non abbiamo talenti se non per far ciò che Iddio far ci comanda: fuor di questo siamo tanto poco atti a riuscire, quanto un'uccello a volare senz'ale. Togliete la benedizione di Dio, a che servono que' talenti? e chi dà codesta benedizione, se non l'ubbidienza? Se non riuscite nel vostro impiego, v'è fondamento di credere ch'e' non è quello, al quale v'ha destinato Iddio; che voi ve ne siete da voi stesso ingerito, che l'ambizione ricercar ve lo ha fatto; che il favore vi ci ha spinto; per lo meno, che non avete domandato a Dio la sua grazia e la sua benedizione, e vi avete segretamente cercata la vostra soddisfazione più che la sua.

(IV. *Bisogna esser pronto a far tutto e a non far nulla.*) Sia come si voglia, è cosa certa che codesto è'l corso ordinario della Providenza, e che se alcun non riesce nell'impiego che Iddio gli ha dato, è codesto d'una condotta molto rara e stravagante l'effetto. Non vi consiglio di prender codesto partito, ma di attribuire a' vostri peccati il cattivo successo di vostre fatiche. Vivete senza elezione, non vi destinate a nulla, dite sempre col

Profeta: Eccomi: o Signore che desiderate da me: eccomi pronto per andare ovunque volete. Felice l'Uomo ch'è atto a far tutto, ed è pronto a non far nulla; sta nascosto sotto lo stajo finattanto che Iddio lo metta sul candeliere. Non v'ingerite mai in un'impiego, al quale non siete chiamato, e non ricusate mai quello che vi vien offerito. Così goderete d'una pace maravigliosa. Iddio benedirà tutte le vostre fatiche, e 'l successo che avrete nulla scemerà al vostro merito.

V. (*Ognuno secondo la sua vocazione.*) Il Mondo è una scena, sulla quale ognuno fa la sua parte. L'uno fa da capitano, e l'altro da Soldato, l'uno da Mercadante, e l'altro da Giudice; l'uno da Re, e l'altro da Prelato. Appartiene forse al Prelato il far da Capitano? Appartiene forse al Capitano il far da Prelato? Avete la grazia per una sonzione, e non l'avete per l'altra. Se entrate in una scena a contrattempo, e mal in assetto, vi farete una pessima figura. Se non soddisfate come si dee al vostr'obbligo, sconvolgerete il bell'ordine dell'Universo, offenderete Dio e gli Angioli, che di vostr'azione sono gli Spettatori, e vi sacrificherete al riso, al disprezzo, e allo sdegno di tutte le creature.

(VI. *Come si dee soddisfarvi.*) Fate quanto volete, nulla farete che vaglia, se non fate ciò che dovete. E' vostr'obbligo, lo ripeto, il fare ciò che Iddio vuole, e di soddisfar degnamente all'impiego ch'ei vi concede. Vi soddisfarete come si dee, se lo riceverete dalla sua mano, se vi entrate per suo comando, se vi fondate sulla sua grazia, se gli domandate la sua benedizione, se non aspirate ad altro Uffizio, se vi affaticate con gioja, con tranquillità, con coraggio, e costanza, con gioja, senz'afflizione: con tranquillità, senza perturbazione; con coraggio, senza viltà; con costanza senza disgusto e senza interrompimento. Qual è il vostro difetto?

Iddio non vuole che tutti sieno in sonzioni onorevoli, e in impieghi pomposi. Nel corpo della Chiesa alcuni son destinati a vedere, come occhi; altri

altri ad udire, come orecchie; alcuni a parlare, come lingua; altri ad affaticarsi, come bracia; alcuni per camminare, e portare il peso di tutto il corpo, come piedi. Togliete un membro dal suo posto, non vi è più pace; nè riposo, nè vita, nè moto, Incomoda gli altri, turba l'armonia della natura, bisogna reciderlo, è necessario troncarlo. Se l'uno vuol essere nel posto dell'altro, e far il suo uffizio, è cosa evidente, che si perderà, e non riuscirà in conto alcuno. Siete voi, ov'esser dovete? fate voi ciò che dovete fare, e come siete a farlo tenuto.

(VII. *Bisogna prendervi affetti.*) Non giudicate che il vostro impiego a voi non sia conveniente, se a voi non aggradisce. L'inclinazione per verità è di vocazione un contrassegno, ma bisogna ch'ella sia pura, tranquilla, ubbidente, disinteressata, spogliata di ogni rispetto umano, disimpegnata da ogni ambizione, diffidatevi di una inclinazione ch'è turbolenta, impetuosa, ribelle, e impaziente. Se siete Religioso, dovete vivere per quanto vi sarà possibile il vivere senza inclinazione, ovvero sottomettete quella che avete alla disposizione dell'ubbidienza: Se siete Secolare, potete dar qualche cosa all'inclinazione, ma diffidatevi della passione. Domandate perciò consiglio a coloro che darne a voi possono.

(VIII *Qual è la vera divozione.*) Non separate mai il servizio di Dio dall'obbligo del vostro impiego. Non credete che sia permesso lo stare in Chiesa, quando è necessario lo stare in Palazzo; il far orazione, a Dio, quando è necessario applicarsi alla fatica. La più bella di tutte le divozioni è il fare ciò che dee farsi. Una fatica senza orazione è una occupazion vana. Un'orazione senza fatica è una divozion falsa. Soddisfate alla vostra obbligazione dopo aver soddisfatto al vostr'obbligo. Il precetto dee preferirsi al consiglio, e l'obbligo alle azioni di libertà.

Volete riuscire nelle vostre fatiche? Non separate mai la fatica dall'orazione. Pregate prima di affaticarvi, pregate nell'affaticarvi, pregate dopo

esservi affaticato. Lo spirituale è al temporale ciò ch'è l'anima al corpo. Che può fare un corpo separato dall'anima sua? Cercate prima il Regno di Dio, e il rimanente sarà a voi concesso. Abbiate cura del principale, e non potrà l'accessorio mancarvi.

(IX. *Contrassegni di una pura intenzione.*) Per chi vi affaticate? Son elleno pure le vostre intenzioni? Eccovene i contrassegni. Se vi affaticate con tranquillità d'animo. Se siete pronto a lasciare o continuare l'azione da voi cominciata. Se amate gl'impedimenti quanto amate il fine, quando non dipendon da voi. Se siete contento di veder gli altri riuscir meglio di voi. Se non fate alcuna riflession volontario sopra voi stesso, terminata l'azione. Se vi affaticate come se non vi fosse nel Mondo se non Iddio, e voi. Se siete contento di non avere alcuna soddisfazione sensibile e naturale. Se i cattivi successi non vi opprimono, e non vi affliggono, è contrassegno ch'è pura la vostra intenzione.

Ma se vi affaticate con perturbazion d'animo, con inquietudine, ed anfietà. Se vi affliggete quando siete interrotto, attraversato, ovvero non riuscite. Se sentite e mostrate dolore allorchè siete superato dagli altri, allorchè fanno maggior progresso nella virtù, ed hanno più stima, più fortuna, e più approvazione di voi. Se prima e dopo l'azione siete in pena per lo giudizio che ne farà fatto. Se fate continue riflessioni sopra voi stesso. Se ricercate la vostra soddisfazione; e se omettere i doveri del vostro impiego, allorchè vi sentite della difficoltà, è contrassegno che non è pura la vostra intenzione, e che unicamente non vi affaticate pe'l vostro Dio.

(X. *Regole di vita.*) Considerate tutto il bene e tutto il male, che potete fare nel vostro impiego, l'uno per metterlo in pratica, l'altro per evitarlo. Domandate perdono a Dio di avervi fino al presente soddisfatto sì male. Proccurate in avvenire di portarvi, in qualunque stato voi siate, come un'Uffiziale della Providenza, la quale v'ha

data

data quella commissione, v' ha posto in quell' impiego, v' ha conceſſe delle grazie per degnamente eſercitarlo, ve ne domanderà conto in punto di morte, e prepara alla voſtra ſervitù non ordinarie le ricompenſe.

Oſſervate eſattamente le regole del voſtro impiego. E' codeſto un diritto che ha il pubblico ſopra la voſtra libertà, e non potete eſentarvene ſenza ingiuſtizia. Il coſtume delle Perſone dabbene è una legge che dev' eſſer da voi ſeguita: conformatevi al lor eſempio nell' eſercizio del voſtro impiego, e quello de' malvagj non vi faccia mai far coſa alcuna contro il voſtro dovere. Non vi abuſate di voſtra autorità, Sovvengavi che Iddio farà a tutti giuſtizia: ma ſarà ſevero, e ineſorabile contro i Grandi, che averanno oppreſſi i Piccoli. Negli affari che vi ſopraggiungono co' voſtri Inferiori, prendete ſempre il lor partito contro di voi, e preſumete l' equità della lor cauſa, quando non foſſe manifeſta la lor ingiuſtizia. Non traete vantaggio del voſtro potere e della lor debolezza. Sovvengavi che non ſiete ricco ſe non per aſſiſtere a i Poveri, e che Iddio qual è voſtro Superiore vi tratterà, come voi tratterete i voſtri Inferiori.

Della Regola delle proprie azioni.

MEDITAZIONE V.

(I. *De' beni che ſi ritrova nel vivere regolato, ovvero d' ordine.*)

L' Ordine e la virtù ſono due nomi che ſignificano quaſi lo ſteſſo. L' ordine è una condotta d' virtù, e la virtù è una condotta d' ordine. Qualunque ben voi facciate, ſe non lo fate con ordine, non lo fate come ſi dee. Vuol alle volte la ragione ſi laſci l' ordine che ſi ha preſcritto a ſeſteſſo, per ſeguire però un' altr' ordine più perfetto che ci viene manifeſtato dalla neceſſità, dalla carità, dall' infermità e dall' ubbidienza. L' umore è la direzion delle beſtiè; la ragione dell' Uomo; il Vangelo del Criſtiano; la regola del Religioſo, l' ordine d' ogni Eſſere. Qual è 'l partito da voi preſo?

L' ordi-

L'ordine fa il Paradiso, e 'l disordine l'inferno. Se vivete secondo l'ordine, sarete felice. Se vivete nel disordine, sarete infelice. Chi può vivere in pace facendo guerra a Dio? e chi gli fa guerra se non colui che sconvolge il suo ordine? Siete voi stato in riposo, finattanto che siete stato nel disordine? Un Soldato, che lascia la sua fila, non è subito gastigato dal suo Capitano? tutto ciò che sconvolge l'ordine, sconvolge la pace; e colui che non è ben d'accordo con Dio, non si accorderà mai con sestesso. Ricercate delle vostre perturbazioni la causa.

L'ordine mette ogni cosa a suo luogo: prescrive ad ogni essere il suo posto, il suo uffizio, il suo impiego, e questo è quanto gli mette in riposo. Se conservate l'ordine, e' vi conserverà; se distruggete l'ordine, e' vi distruggerà.

Considerate l'Universo, e vederete che l'ordine fa la bellezza, la perfezione, la pace e la felicità di tutti gli Enti. Che cosa è un'esercito senz'ordine, se non una confusione di vittime condotte alla morte? Che cosa è un Regno senz'ordine, se non una foresta di assassini, che vivono di latrocinii e di omicidj? Che cosa è una Religione senz'ordine, se non un corpo senz'anima, di cui si dividono, e si distaccano tutte le parti? Che cosa è un'Uomo senz'ordine, se non un caos di passioni, che si fanno una guerra mortale, e il tutto mettono in confusione?

Se la Chiesa è un'esercito, l'ordine la dispone in battaglia. Se la Chiesa è un vascello, l'ordine n'è 'l Piloto, e la regge. Se la Chiesa è un corpo, l'ordine lo fa vivere. Se la Chiesa è uno stato, l'ordine lo governa. Dite lo stesso della Religione.

L'ordine, per dir così, è 'l Creatore del Mondo, n'è il Conservatore, è 'l Riparatore. Dall'ordine procediamo; per l'ordine siam sussistenti: nell'ordine abbiamo la vita. Quanto è fatto da Dio, è fatto nell'ordine; e quanto si fa senza ordine, non è da Dio. L'ordine ci conduce a Dio. Non si và ad un contrario col mezzo del suo contrario. Iddio è l'ordine per essenza; il disordine non vi condurrà mai a Dio.

(II. *Riflessione*.) Siete nell' ordine? Sono regolate le vostre azioni? Fate ogni cosa nel suo tempo? Operate per umor e capriccio? La vostra volontà è ella retta a sufficienza per servirvi di regola? Siete dunque non meno santo che Iddio, perch' egli solo ha per regola la sua volontà? Che v' è più disordinato che la vostra? Che merito avrete non facendo se non quello che piace a Voi? non servite a Dio se non colle vostre azioni, e se le vostre azioni non sono nell' ordine, come volete possano piacere a Dio?

(III. *Pratica*.) Prescrivetevi un' ordine nel giorno, che da voi sia inviolabilmente osservato, se non siete impedito da un' ordine superiore che vi metta in obbligo di lasciarlo. Regolate il tempo del vostro riposo, del vostro cibo, del vostro studio, e del vostro divertimento. Nel Cielo non si vive che nell' ordine; cominciate una vita che sarà da voi continuata nell' Eternità. Sarà ella più grata a Dio, più comoda alla vostra Famiglia, se ne avete, e di maggior vantaggio alla vostra salute. Iddio è nell' ordine e nella pace; il Demonio nel disordine e nella perturbazione. Chi volete seguire di questi due? A chi volete esser simile?

(IV. *I nemici dell' ordine*.) Vi sono persone, che amano naturalmente l'ordine: queste non durano gran fatica a mettersi in regola. Ve ne son' altre che sono del naturale di que' Salvatici, che non possono soggiacere alle disciplina, e sono simili a quelle Fiere, che non si possono render domestiche. Odiano quanto le tiene nell' ordine, nella disciplina, e nella dipendenza. S' alzano quando vogliono; mangiano quando lor piace; studiano quando ne han voglia; giuocano quando lo studio non è più di lor genio: fanno orazione a Dio, se sono di buon umore; lasciano l' orazione, se non vi sono. Un giorno li vedrete divoti, modesti, composti; un giorno dopo non son più quelli. Questa sorta di persone ha una grande opposizione alla virtù; e se non mettono regola alle loro passioni, è pericolo che muojano nel disordine. Siete voi di codesto numero?

Avvez-

Avvezzatevi a viver con ordine, e distinguetevi dalle Bestie per una condotta di ragione. Siete Religioso? Osservate le vostre regole. Non lo siete? Fatevi una regola da osservarsi da voi come se foste in Religione: Per giugnere alla perfezione, altro non ricercasi, che ben fare le sue azioni; e per ben farle, farle nell' ordine è necessario. Tutte le devozioni disordinate sono gran passi fuor della buona strada. E' forse un' essere Cristiano il vivere secondo i sensi, e 'l seguire il corso di sue passioni? E ch' è 'l vivere senza regola, se non un vivere per umore e secondo la passione?

(V. *Divoti licenziosi disordinati.*) Vi sono certi divoti assai sufficienti, che trattano le regole più sante, e le direzioni che prescrivonsi all' Anime, che vogliono avvanzarsi nella virtù, da tirannia. Amano la libertà e l' indipendenza, e non possono soggettarsi ad alcuna regola: Dicono che lo spirito della grazia è uno spirito di libertà; che tutti i metodi d' orazione tengono l' Anime prigioniere, e impediscono loro il seguire l' impulso dello Spirito Santo; che bisogna abbandonarsi alla condotta di Dio, non appigliarsi ad alcuna pratica, non osservar alcuna regola, che in quanto si fa, e in tutto ciò chè s' intraprende bisogna consultar il proprio istinto, e seguire l' impressione dello Spirito Santo che questa è la condotta dei Figliuoli di Dio, e la divozion vera.

Quanto a me; dinomino tutto ciò un franco libertinaggio, uno stato d' inganno e d' illusione, una condotta che molto si accosta a quella dei nostri Eretici, che odiano la dipendenza, e si governano con uno spirito particolare, sotto pretesto che lo spirito della grazia sia uno spirito di libertà. I Santi Padri della Chiesa, e i Fondatori di Religioni non hanno seguito queste massime pericolose, ed è credibile che coloro i quali le insegnano non hanno mai studiata nè la loro dottrina, nè i loro esempj.

Non vi fidate di codeste persone che vi guidano per vie incognite e irregolari. Se siete Religioso, riputate come illusione tutto ciò che vi allontana

dall'

dall' ubbidienza. Se non lo siete, non vi dispensate tanto facilmente dall' ordine che vi avete prescritto.

(V. *Le tre false massime distrutte.*) Senza dubbio bisogna lasciar l' ordine proprio per seguire l' impulso dello Spirito Santo: Ma donde sapete che il vostro istinto sia un moto di grazia, e non di natura, dello spirito di Dio, e non dello spirito del Demonio? Lo Spirito Santo è uno spirito d'ordine, che ispira all' anime la soggezione, e la dipendenza. Libera gli Uomini dalla servitù delle loro passioni, e non dall' ubbidienza dovuta alle leggi. Quando le regole sono libere, vuole si seguano senza attaccarvici: quando non lo sono, vuole si osservino senza dispensarsene. L' unione della sua grazia non fa si scuota il giogo della Legge di Dio, ma ajuta a portarlo.

(VII. *Riflessione, è risoluzione.*) Ringraziate Dio, Anima Cristiana e Religiosa, per avervi dato uno spirito d' ordine. Vedete se siate stata fedele nell' osservanza di vostre regole. Domandate perdono a Dio, per esser stata tanto infedele alla sua legge, e di esservi tante volte emancipata. Guardatevi bene dal confondere la libertà col libertinaggio. Non vi fidate delle divozioni, che vi allontanano dalle strade comuni. Prendete il parere de' Savj, e persuadetevi, non esservi che l' ubbidienza, la quale vi possa perseverare dall' illusione, e farvi camminare con sicurezza.

Felice colui che si abbandona alla condotta di Dio, e nulla opera se non dipendente dagli ordini suoi, giorno e notte eseguisce i di lui voleri; è sempre pronto al minimo cenno a camminare ovvero a fermarsi, a vegliare ovvero a riposarsi. Tanto fa colui che non vive colla passione, e segue gli ordini a lui assegnati da Dio. Dirassi di lui ciò che Mosè disse del Popolo d' Israele dentro in Diserto: (Num. 9.) *Accampavansi, quando lo comandava il Signore, decampavano, quando e' ne faceva il comando. A cenni suoi camminavano, e si arrestavano.* Si può dire lo stesso di voi?

Del-

Delle prime azioni della Giornata.

CONSIDERAZIONE IV.

(I. *Tutti i principj ſono d'importanza.*)

I Principj di tutte le coſe ſono di grandiſſima conſeguenza, le primizie de' noſtri penſieri, de' noſtri affetti, e delle noſtre fatiche ſono tributi de' quali ſiamo debitori a Dio. Dal principio della giornata tutta la continuazione d' ordinario dipende. Il Demonio perciò fa tutti i ſuoi ſforzi per guaſtar l'albero nella ſua radice, e per rubare a Dio il primo omaggio che gli è dovuto. Dovete però nello ſvegliarvi dirigere il voſtro primo penſiero, la voſtra prima parola, e la voſtra prima azione a Dio. Lo fate voi?

(II. *Dell' alzarſi dal letto.*) Non è tempo di eſaminare ſe ſia neceſſario o nò il levarſi, quando ſi ſtà nel letto, e ſi ſente ancor volontà di dormire. Se aſcoltate la natura, è coſa infallibile, ch' ella guadagnerà la ſua cauſa. Vi rappreſenterà che fa freddo, e ſiete incomodato; che avete paſſata male la notte; che infallibilmente caderete infermo; per lo meno non farete altro che dormire in tempo dell' orazione; che la grazia fa meglio la ſua operazione quando il corpo è contento, e non ha coſa alcuna a rimproverarvi; che 'l ripoſo è neceſſario per affaticarſi, e che è meglio prenderne un poco troppo, che troppo poco. Non è codeſta la maniera di cui vi addormenta? Non è queſto che 'l vincervi v' impediſce?

Stabilite la ſera l' ora del voſtro alzarvi dal letto, e giunta che ſia, fatevi una legge inviolabile, e una indiſpenſabil neceſſità d'oſſervarla, quando non ſiate in eſtremo incomodato. Cominciate il giorno con una mortificazione. Riportate una gloriosa vittoria contro il Demonio, e contro il più potente de' voſtri nemici, ch' è il ſonno. Datevi a credere eſſer queſto il ſagrifizio della mattina dalla Legge ordinato, e infinitamente gradito a Dio: Penſate che ſe non ſagrificate codeſta azione

a Dio,

a Dio, bisogna sacrificarla al Demonio. Tenete per fermo che questa fedeltà vi meriterà molte grazie dal Cielo, e vi libererà di quantità di disavventure, nelle quali cadereste in quel giorno.

Non chiamate la grazia in ajuto della natura corrotta, e non fate servire lo spirito al corpo. Se resterete rapito dal sonno nel tempo di vostra Orazione, ella non sarà men grata a Dio, purchè al sonno facciate coraggiosa resistenza. Credetemi, nulla vi perderete; avete a trattare con un Padrone, che saprà ben ricompensarvi della vostra servitù, e non mancherà di farvi gustare in un'altro tempo i frutti di vostra pazienza.

Levatevi da letto allegramente allorch'è tempo di levarvi. Se il corpo vi dice che la notte non ha dormito, rispondetegli che dormirà meglio la seguente: che resterà guarito da' suoi mali subito che sarà uscito dal letto; che Iddio è un buon Medico, e che ben saprà supplire il difetto del sonno. Senza confidarsi in Dio non è possibile il rendersi superiore a' sensi, il viver collo spirito senza mortificazione. Fatene una buona provvisione, e cominciate dalla mattina.

(III. *Della troppo gran cura di sua sanità.*) Vi sono certe Anime le quali hanno tanta tenerezza verso il lor corpo, che il minor incomodo le abbatte, e fa che abbadonino i lor ezercizj di pietà. La lor continua occupazione è il lor male, ne parlano a tutti, v' impiegano tutti i rimedj immaginabili, si consigliano con tutti i Medici: Direste che lor vita è una delle colonne della natura, e con esso loro debba terminar tutto il Mondo: quello ch'è più deplorabile, è che cercano rimedj in Terra, e non vanno a cercarne in Cielo; consultansi con Ipocrate e con Galeno come se fossero i Dei della sanità, e non si consultano mai con Gesucristo, che è l'unico Autore, e Conservatore di nostra vita. Nulla lo stimano; non fanno alcun caso delle sue ricette, e portano rispetto maggiore alle massime ingannevoli e incerte della Medicina, che a tutte le verità del Vangelo.

(IV. *Due sorte d'infermità.*) Non faranno mai que-

ste Anime vili profitto alcuno nella virtù ; resteranno sempre attaccate al loro corpo, e seppellite nel loro sepolcro. Sappiano di passaggio, giacchè siamo caduti sopra questa materia, che la troppo gran cura della sanità è la più grande, e più artifiziosa tentazione del Demonio; che vi sono delle infermità che son naturali, e dell'altre che non lo sono: che le prime si possono guarire coi rimedj della Medicina, purchè abbiano la benedizione di Dio, e in esse non mettasi tutta la confidenza: che le altre non si guariscono che col mezzo della orazione, e colla confidenza in Dio.

Chi non avrebbe creduto, vedendo una Femmina curva per lo spazio di dieciotto anni, che la sua infermità non fosse proceduta da una contrazione di nervi, da qualche debolezza della natura, o da qualche vizio segreto del corpo? Pure non eran codeste dell'infermità le cause: Era, dice N. Signore, era Satanasso, che per lo spazio di que' dieciott'anni l'aveva tenuta legata, e non vi era rimedio in Terra che la potesse guarire. Bisogna dire lo stesso di una gran parte di nostre infermità: Crediamo che la causa ne sia naturale, e sovente non l'è: il Demonio è quello che lega le nostre forze. Iddio ci attacca a codesta croce, e vuole che l'onoriamo con un sagrifizio continuo di nostra pazienza. Vuole per lo men che abbiamo ricorso a lui, viviamo in una continua dipendenza, e a lui abbandoniamo la cura del nostro corpo non meno che dell'Anima nostra la guarigione. In vano ci affatichiamo, in vano ci tormentiamo lo spirito; i rimedj aumenteranno in vece di scemare il nostro male.

(V. *Bisogna aver ricorso a Dio nelle infermità.*) Seguite il consiglio del Savio che vi esorta nelle vostre infermità, di aver ricorso a Dio, e non agli Uomini, con sicurezza ch'ei vi guarirà se la sanità v'abbia da esser utile. L'orazione, dice egli, e la Parola di Dio hanno virtù maggiore per discacciare l'infermità, che i Medici, il Rabarbaro e la Sena.

(VI. *Se sia un tentar Dio il lasciare i rimedj.*) Mettetevi dunque in regola, e non vi dispensate facil-

cilmente dalla disciplina Religiosa, per qualunque infermità sentiate nel corpo. Non è un tentar Dio il lasciate i rimedj quando non sia molto considerabile il male, ma è un offenderlo il mettervi ogni sua confidenza. Non fu questa forse la causa che 'l buon Re Asa morì? Se si fosse rivolto a Dio, avrebbe ricuperata la sanità, *Asa*, dice la Scrittura Sacra, (Paral. 16. 3.) *morì di un dolore violento nei piedi, e nella sua infermità non ebbe ricorso al Signore, ma nell' arte de' Medici tutta la sua confidenza ripose.* Ecco della sua morte la causa.

(VII. *Quando si debba servirsene.*) Non biasimo sanità, una cura moderata della propria sanità, nè il chiamare i Medici, quando considerabile è la malattia: Ma quando non siete obbligato al letto, vi consiglierei lasciare la medicina e i rimedj. Camminate quanto potete, se verrete a cadere, sarete rialzato. Iddio vuol essere il Medico non meno del vostro corpo, che dell' Anima vostra. Quanti Santi sentivano peggiorare il lor male prendendo i rimedj, e diminuire lasciandoli? Oh quanto è felice l' Uomo che fa del suo corpo una vittima perpetua, e può dir con S. Paolo, e cotidianamente, io muojo!

Mi sono un po steso sopra codesta materia, sapendo esser parere di S. Tommaso, che la tentazione delle Persone spirituali sia il troppo occuparsi nella cura della lor sanità, e nelle necessità del lor corpo, sotto pretesto della gloria di Dio. E perchè tutto il vigore dell' anima dipende dall' orazione della mattina, il Demonio perciò eccita mille impedimenti, principalmente d' infermità, per farcelo perdere, o per renderla del tutto inutile.

(VIII. *Si deve esser fedeli nell' alzarsi per tempo dal letto*) Fuggite dunque, Anima Religiosa, dalle mani dei Medici e dei Speziali. Gittatevi fralle braccia di Dio che conosce, e guarir può 'l vostro male. Non ascoltate il vostro corpo quando vi domanda la grazia, e la permission di dormire. Alzatevi prontamente, e burlatevi de' suoi lamenti. Se una volta condiscendete alla sua inclinazione, la cambierà

in

in costume, e lo vorrà come obbligazione. Lo Spirito Santo è quello che a voi lo comanda: *Non contendete*, dice, *e non differite l'alzarvi, quando l'ora n'è giunta*. Lo fate voi? Non siete forse mancante a questo sagrifizio della mattina? Se l'infermità non ve ne dee dispensare, quanto meno la sensualità e la volontà di dormire? Tutto della Meditazione il successo da questa prima azione dipende. Ah! che orazione può far colui, che delle orazioni ha perdute le grazie? Mentre voi eravate addormentata scendevan dal Cielo; allora era tempo di raccogliere la Manna celeste: il tempo è passato; non v'è più nulla per voi. E poi con qual fronte ardirà un'Uomo di presentarsi dinanzi a Dio per ricevere i suoi doni, e per godere della soavità di sua compagnia, il quale ha cominciata la sua giornata con una infedeltà, e dormiva mentre gli altri erano in orazione? Diffidatevi di codesta tentazione ch'è grande, ed è la principal causa della vita languente, che alcuni menano in Religione.

(IX. *De' primi pensieri, parole ed azioni.*) Quale nello svegliarvi è il vostro primo pensiero? qual la vostra prima parola? qual la vostra prima azione? Il primo pensiero dee innalzarsi a Dio; la prima parola dev'esser di Dio; la prima azione dee farsi per Dio, e dev'essere come di tutte l'altre la semenza. Vestitevi colla possibil prestezza. Fate, se volete, nel vestirvi qualche orazione. Ricordatevi di conservare in ogni tempo la modestia, ma principalmente nell'alzarvi dal letto. L'Angiolo di Dio è presente; vi gastigherà se comparite alla di lui presenza in uno stato indecente. Se date a' Fanciulli che vi servono, occasione di caduta e di peccato, vi sarà attaccata una macina al collo, e sarete gittato in mare.

Se non fate orazione, abbiate nel vestirvi qualche buon pensiero: il migliore di tutti è 'l trattenervi sopra l'argomento di vostra meditazione, e 'l concepire un gran desiderio di farla. E' codesta la vostra pratica? Non concedete forse nello svegliarvi la libertà alla vostra mente di distrarsi in pen-

pensieri vani, e di correre come veltro dietro alla preda? Che maraviglia se avete poi tanta difficoltà di ricondurla a se stessa in tempo dell'Orazione, e di tenerla raccolta nella presenza di Dio?

(X. *Orazione della mattina.*) Dacchè sarete decentemente vestito, prestate a Dio i dovuti omaggj e rispetti. Adoratelo come Autore e Conservatore dell'esser vostro. Offeritegli le azioni della giornata. Ringraziatelo delle grazie a voi fatte. Domandategli la sua benedizione. Armatevi di forza e di risoluzione per combattere, e vincere il vostro maggior nemico che è il peccato cui più siete soggetto. Prevedetene le occasioni. Raccomandatevi a' vostri Angioli Custodi, e a' vostri Santi Protettori: poi fate qualche orazione vocale. Il fine dal principio dipende. Terminerete ben la giornata se ben la cominciate. Vedete in che mancate, e regolatevi.

Della Orazione Mentale, e Vocale.

CONSIDERAZIONE VII.

(I. *Non si dee mai lasciar la loro orazione della mattina.*

QUi avete bisogno delle grazie di Dio, per conoscere i drfetti da voi commessi nelle vostre azioni.

L'Orazione è, per dir così, la mammella della misericordia di Dio. Se siete suo Figliuolo la prenderete ogni mattina con tanta avidità, con quanta prende quella di sua Madre un bambino. Vi favello dell'Orazione Mentale. Se i vostri affari ve lo permettono, dovete due volte il giorno offerire a Dio questo sagrifizio; mattina e sera. Se non potete la sera, per lo meno non lo lasciate la mattina.

Come l'Orazione è l'alimento dell'Anima, il Demonio che non può espugnare una piazza per forza, procura di prenderla colla fame, col toglierle i viveri, e coll'impedirle i soccorsi. Farà che insorgano affari pressanti, e notabili incomodi

per-

perchè lasciate: per lo meno vi persuaderà il rimetterla ad altro tempo. La mattina è più propria: se ubbidite alla sua suggestione, non troverete tempo di farla; e resterete privo delle grazie, che per quel giorno v' eran destinate.

Siete voi fedele nel prestare questi doveri a Dio? Non vi siete mai mancante? ¿Vorreste passare senza perder cibo un giorno? Che vi ha fatto l' Anima vostra per trattarla con maggior durezza e crudeltà che il vostro corpo? *Sia benedetto Iddio* diceva Davide, (Psalm. 65.) *che non ha ritirato da me nè la mia orazione, nè la sua misericordia*. La misericordia, e l' orazione sono due cose inseparabili; l' una è l' albero, e l' altra il frutto, l' una la sorgente, e l' altra il ruscello. Se lasciate l' orazione, e Iddio ritirerà da voi la sua misericordia. Come? pensate forse di vivere senz' alimento? combattere senz' armi? volar senz' ale? affaticarvi senza forza? Ah! dove potrete aver tutto ciò se non l' avete nell' orazione? Qual benedizione dovete aspettar da Dio nel giorno, che avete lasciato di supplicarlo? Altro non vi vuole, che una simile infedeltà per mandar in rovina la vostra fortuna, e per impedirvi l' ingresso nella Sala delle nozze dove vi attendeva lo Sposo.

(II. *Metodo d' orazione*) La maniera di far orazione deve esser semplice, fedele, umile, rispettosa, senza dappocaggine, e senza contesa di spirito. Questa scienza non tanto s' impara collo studio, quanto coll' esperienza. Le Anime innocenti debbono andar a Dio di una maniera innocente, e per dir così, fanciullesca, senza manifattura, senza cerimonie, e come vanno i bambini al seno della lor Nutrice. Coloro che hanno la mente preoccupata dalle false massime del Mondo, si debbono disingannar col discorso, e col ragionamento fondato sulle verità del Vangelo. Ma coloro che sono persuasi delle massime di nostra Religione, debbono più concedere all' affetto che alla considerazione; debbono domandare, desiderare, chiamare, cercare, e sospirar di continuo, finattanto che abbiamo ritrovata la sorgente dell' acqua

viva per differarsi, lo spirito dica loro: *Basta l'aver faticato: è ormai tempo che prendiate riposo.*

(III. *Preparazione.*) Leggete la sera prima di coricarvi, il soggetto o l'argomento di vostra orazione. Rileggetelo, s'è necessario, anche la mattina nell'alzarvi dal letto. Entrate nel Santuario della grazia con una profonda umiltà, con una intenzion pura, con un desiderio ardente, e sincero di onorar Dio, e di fare la di lui volontà. Occupatevi di Dio senza occuparvi di voi stesso. Cercatelo come Davide nella semplicità del vostro cuore, senza doppiezza, e senza mescuglio di vostre proprie soddisfazioni. La pace del cuore, l'indifferenza della volontà, la soddisfazione interiore dell'Anima in qualunque stato si trovi, di consolazione o di aridità, di lume o di tenebre, è un contrassegno che cercasi puramente Dio, e ch'eccellente è l'Orazione.

Come trattate con Dio? avete difficoltà nel trattenervi con esso? non vi lasciate trasportare al disgusto, e alla noja, quando non ritrovate piacere nell'orazione? non siete tentato di lasciar tutto? Perchè non leggete i Metodi di Orazione per imparar quanto far dovete, allorchè non sapete far cosa alcuna? Fate molto se molto amate, e molto amate le soffrite con pazienza gli errori di vostra mente, la leggerezza di vostra immaginativa, l'incomodo del corpo, le tentazioni del Demonio, la mormorazione delle passioni, l'afflizione e 'l disgusto della Natura.

(IV. *Cause delle distrazioni.*) Avete delle consolazioni? Non vi ci attaccate. Siete sovente distratto? ricercatene la causa. Non è ella perchè troppo siete distratto in tutto il giorno? Non è ella perchè avete attaccato a qualche cosa il cuore? Non è ella una mancanza di preparazione, o perchè non date a Dio ciò ch'e' vi domanda, o perchè vuol provare la vostra pazienza, e farvi conoscere la vostra infermità?

(V. *Cause dell' aridità.*) Non avete alcuna consolazione: forse non l'avete perchè con troppo

affetto la desiderate; o perchè non istudiate di mortificarvi; o perchè siete infedele all' ispirazioni di Dio; o perchè non avete la vostra Croce; o perchè siete superbo e negligente. Ciò forse anche avviene perchè Iddio vuol purificar l' anima vostra, e distaccarla dai sensi: forse, perchè vuol risvegliar il vostro amore, stimolare il vostro desiderio, provare la vostra fedeltà: forse, perchè vi vuol far meritar qualche grazia segnalata, che di farvi ha intenzione: forse in fine perchè vuol farvi passare dalla Meditazione all' affezione, dall' affezione all' unione.

Sia come si voglia, persuadetevi, che la siccità è tanto necessaria alla Terra, quanto la pioggia, la notte quanto il giorno, il Verno quanto la State: che le consolazioni non saran pure se non nel Cielo; che nulla meritereste se ne avesse sempre: che una orazione di pazienza è senza paragone migliore d'una orazione di delizie, e che mentre siate in quello stato fedele, e non lasciate l' orazione, Iddio quando meno ve lo penserete vi visiterà, e per quell' orrendo diserto vi condurrà alla Terra promessa, dove vi ciberete di latte e mele in abbondanza.

(*) Leggete il nostro piccol Metodo di Orazione, se l' avete; e la Considerazione della 5. Domenica dopo la Pasqua.

(VI. *Dell' Orazioni Vocali.*) Vi sono due sorte d' Orazioni Vocali; altre son di precetto come il Breviario a' Sacerdoti, a' Beneficiati, e a' Regolari: altre sono libere e di divozione. Le Orazioni di obbligazione sono da preferirsi a quelle che non sono se non di divozione. Debbon' essere nel tempo loro recitate, con attenzione e divozione. Le altre si possono dire o non dire; in uno o in un'

(*) *Libro impresso dallo stesso Autore e tradotto in Italiano.*

Pur altro libro impresso e tradotto.

un' altro tempo; ma supposto che si dicano, debbono dirsi colla divozion necessaria.

(VII. *Illusione d' alcuni Contemplativi.*) Vi sono alcuni che disprezzano le Orazioni vocali, e non fanno caso se non della Mentale. Si lagnano che la Vocale gli viene distratti. Dicono che essendo Iddio un puro Spirito, bisogna solo parlargli collo spirito; e che non è necessario lo scoprirgli i nostri pensieri, perchè vede fin nel fondo de' nostri cuori. Questo discorso e questo sentimento è assai ordinario a coloro, i quali hanno ritrovato Dio nell' intimo della lor Anima, e cominciano a gustar le dolcezze dell' unione. Il calore di quel vino celeste ascendendo loro al capo, fa che inciampino, se non si appoggiano a coloro che hanno del sapere e della esperienza.

E' vero che l' Orazione mentale è da preferirsi alla vocale; che n' è l' anima e lo spirito, e che una Orazione senza attenzione non è una Orazion vera. Pure bisogna ben guardarsi dal disprezzar la vocale, perchè oltre l' esser ella sovente di obbligazione, è santa ed approvata dalla Chiesa. Il Figliuolo di Dio ce ne ha dato l' esempio, e ce ne ha prescritta la forma. Come? I soli imperfetti debbono dunque recitare l' Orazione Domenicale? Non si dee onorar Dio collo spirito e col corpo, colla lingua e col cuore? Dove tende questa bella spiritualità se non ad annichilare interamente l' uso dell' Orazione, o Mentale, o Vocale? Perchè Iddio vede ciò ch' è nel mio spirito, non sarà dunque necessario che io gli parli nè collo spirito, nè col corpo? Guardatevi da codeste divozioni, che sotto pretesto di perfezione, gittano l' anime nell' empietà e nell' illusioni.

(VIII. *Divoti superstiziosi.*) Altri ve ne sono che giungono ad un' altra estremità. Non crederebbono aver pregato Dio se non facessero lunghi discorsi, e se non recitassero ogni giorno un gran numero di orazioni. Ne hanno un certo catalogo, che necessariamente dee scorrersi; e se

una volta vi mancaſſero, crederebbono che Iddio ſarebbe in collera contro di eſſi, e in quel giorno lor ſuccederebbe qualche diſavventura. Liberatevi da queſte divozioni inquiete e ſuperſtiziose. Fatevi regolare le voſtre Orazioni dal voſtro Direttore. Generalmente parlando è meglio pregar col cuore, che colla bocca, e 'l dire l'Orazione Dominicale con attenzione, che il borbottare una infinità d' Orazioni con precipitazione.

(IX. *Varie Orazioni Vocali.*) Fralle Orazioni Vocali, fate caſo di quella che Noſtro Signore ha compoſta e ci ha inſegnata; o per la venerazione che dovete avere al ſuo Autore, o per le coſe ch' ella contiene, o per la virtù, ch' ella ha d' impetrare tutto ciò, di che abbiamo biſogno.

Dopo di queſta non abbiate altro tanto in iſtima quanto i Salmi di Davide, e l' Angelica Salutazione. Generalmente parlando amerete e reciterete con divozione quelle che ſono in uſo dalla Chieſa: ma non intraprendete a dirle tutte.

Se mi preſtate fede, non paſſerete giorno alcuno ſenza recitare la voſtra Corona, la qual' è compoſta dell' Orazione Dominicale e della Salutazione Angelica. Prendete qualche altro tempo per recitare le Litanie del Nome di Geſù, che ſono nel noſtro Libro ſopra la Paſſione di Geſucriſto, e le Litanie della Vergine. Se non ſiete obbligato a recitare il Breviario, potrete dire ancora l' Uffizio piccolo di Noſtra Signora, purchè ne abbiate l' opportunità. Eſaminatevi ſu queſto punto. Vedete con qual riſpetto e divozione fate le voſtre Orazioni Vocali: Se ne dite troppo e troppo poche; ſe le dite con attenzione, e qual rimedio ſia neceſſario che vi apportiate.

Qualunque Orazione che recitiate di obbligazione ovvero di divozione, non la dovete mai cominciare ſenza eſſervi raccolto e poſto alla preſenza di Dio. Conſideratevi come l'organo dello Spirito Santo che prega per bocca voſtra, come il vento fa ſuonare le canne dell' organo, al-

lor-

lorchè son tutte dove debbon' essere. Dategli l' intera disposizione del vostro cuore. Arrestatevi di quando in quando principalmente fra un Salmo e l' altro, e richiamate il vostro spirito se sviato si fosse. Gustate e assaggiate i sensi delle Parole da voi pronunziate; non ve n' è alcuna che non abbia un gusto divino ed un sapore celeste.

(X. *Pratiche di divozione per orare con attenzione.*) Alcuni recitano l' Uffizio loro in tutte le Stazioni de' patimenti del Figliuolo di Dio. Il Mattutino e le Laudi, nel Cenacolo e nell' Orto degli Ulivi. Prima, in Casa di Anna e di Caifasso. Terza, nel Palazzo di Erode. Sesta, nel Pretorio di Pilato. Nona, sul Calvario. Il Vespro e la Compieta, appresso il Sepolcro. Altri seguono i moti della grazia, e la disposizione, nella quale si trovano. Tutto è buono quando si fa senza perturbazione e senza scrupolo. Qual' è il vostro metodo?

(XI. *Orazioni innanzi e dopo il pasto.*) Non siate di coloro che non saprebbono far orazione se non sono di umor di farla, e vogliono che Iddio si accomodi al lor capriccio. Regolate il tempo e le qualità delle vostre Orazioni: ovvero s' è possibile, orate in ogni tempo, perchè in ogni tempo avete bisogno di Dio, e in ogni tempo da esso ricevete i benefizj. Non vi mancate sopra tutto innanzi e dopo il pasto. La benedizione de' cibi ha degli effetti maravigliosi per rendergli utili al corpo, e per dissiparne le male lor qualità. Sapete quanto avvenne a San Benedetto, allorchè gli fu presentato il veleno, e a quella Femmina che fu posseduta dal Demonio per aver mangiata una lattuga senz' aver fatta la benedizione. L' uno e l' altro avvenimento è riferito da San Gregorio il Grande. Coloro che non ringraziano Dio de' suoi benefizj, non meritano di riceverli.

(XII. *Orazioni jaculatorie.*) Sarebbe necessario il sospirare ogni volta che si respira,

e non istare alcun momento senza trattenersi con Dio. Se ciò non è possibile, avvezzatevi a raccogliervi di quando in quando; il farlo più sovente è cosa migliore. Prendete per segno il suono d'un' Orivolo. Rendetevi l'uso delle Orazioni jaculatorie facile e frequente. Basta saper amare per saper orare e sospirare. Codesti lanci del cuore procedono dallo Spirito Santo. E' codesto un linguaggio di amore ch' è ben noto a questo Dio d'amore. Si pensa a quanto si ama. Dite con sicurezza che non amate Dio, se pensate poco o nulla affatto a Dio.

Della Santa Messa.

CONSIDERAZIONE VIII.

(I. *Come si deve dire la Messa.*)

COme non vi è culto alcuno sopra la Terra che faccia più onore a Dio, che il santo Sagrifizio della Messa; così dobbiamo considerar quest' azione come la più importante di nostra vita, e farla con tutta la perfezione a noi possibile.

Se il Sacerdote conosce il suo stato, e la grandezza del suo Ministero, non si accosterà mai agli Altari, se non con un sant' orrore, e non ne uscirà se non con un'infinito riconoscimento.

(II. *Che cosa è il Sacerdote all' Altare.*) Il Sacerdote all'Altare è il Mediatore di Dio e degli Uomini: è l'Agente della Natura Umana, è il Diputato della Chiesa, eletto da tutto il di lei Corpo per trattare in nome di tutte le Creature con Dio; per rendergli da parte loro le lor sommessioni e i lor omaggi; per adorare la sua grandezza; per ringraziarlo de' suoi favori; per placare la sua giustizia; per ottenere la grazia a tutti i peccatori; e per domandargli le necessità corporali e spirituali di tutti gli Uomini.

Coloro che ascoltan la Messa, debbono restar per-

persuasi che due Sacerdoti sono all' Altare, l' uno visibile, invisibile l' altro; l' uno ch' è il principale, l' altro ch' è subordinato; l' uno ch' è Dio e Uomo, l' altro ch' è Uomo puro. O pure debbono credervi non esservi che un Sacerdote supremo ch' è Gesucristo, il quale svena sestesso, e si sacrifica per mano del suo Ministro. Perchè in quei Divini Misterj è il Sacerdote e la Vittima: sagrifica, ed è sacrificato.

(III. *Il Sacerdote deve essere il Sagrificatore e la Vittima.*) Siccome lo stromento dee avere colla causa principale lo stesso fine, e l' Ambasciadore rappresenta del suo Signore la persona; così essendo il Sacerdote di tutta la Natura l' Agente, eletto dalla pubblica autorità, per riconoscere la grandezza sovrana di Dio colle sue umiliazioni, coi suoi abbassamenti, colla sua morte, e con una intera annichilazion di sestesso, così non dee ascendere all' Altare se non per sagrificarsi insieme con Gesucristo; e se manca a questo dovere, tradisce le intenzioni della Chiesa, e di tutta la umana natura, che a codesto fine lo ha eletto, e come prevaricatore infedele dev' esser punito.

In fatti, in un sagrifizio perfetto colui che fa l' Uffizio di Sacerdote, ne deve esser parimente la Vittima, perchè rappresenta il Corpo della Chiesa, la quale pretende con quell' azione annichilarsi alla presenza del suo Sovrano, e distruggersi insieme colla Vittima che gli è sostituita. Quindi è, che il Sacerdote dee sagrificare sestesso in qualità di Capo della Repubblica Umana, e protestare colla sua distruzione, che solo Iddio è di ogni essere principio e fine.

E' vero che non vi è se non il Figliuolo di Dio, che per parlare con proprietà, possa essere il Sacerdote e la Vittima, e possedere queste due qualità come Capo. Pure come l' Uomo ch' è ordinato dalla Chiesa, fa una stessa cosa con Gesucristo, ed in qualche maniera una persona morale con lui: così se il Sacerdote non è parimente

Vittima, si può dire che manchi qualche cosa alla perfezione del suo sagrifizio.

(IV. *Sua modestia all' Altare.*) Bisogna dunque che andando all' Altare, non si consideri più come un Uomo, ma come il medesimo Gesucristo, che è per parlare colla sua bocca e per sagrificarli colle sue mani. Non dee perciò fare alcuna azione col corpo, di cui non possa dirsi, ecco un' azione di Gesucristo. Dee osservare tutte le Rubriche con esattezza: In somma, dee celebrare d' una maniera sì grave, sì modesta, sì divota, sì rispettosa, che Iddio ne resti onorato, gli assistenti edificati, Gesucristo riconosciuto nella persona e nella modestia del suo Ministro.

(V. *Suo trattenimento con Dio.*) Benchè, prima di andar all' Altare, debba indirizzare le sue intenzioni, e rendersi per quanto può degno di fare un' azione sì augusta; dee principalmente nel suo *Memento*, e prima di consagrare, soddisfare alla sua Commissione, e trattare con Dio, come l' Agente e il Diputato della Natura Umana, cioè, mettere in esercizio le sue adorazioni, ringraziarlo de' suoi favori, placar l' ira sua, ed implorare la sua misericordia. Allora dee come Mosè, legar le mani alla sua giustizia; allora dee riconoscere la grandezza infinita di quel primo essere, ed annichilarsi alla sua presenza, come fè il Figliuolo di Dio sull' Altare: allora gli dee rappresentare tutte le necessità del suo popolo, e persuadersi di ottenere infallibilmente quanto domanda, se fa quell' azione col rispetto, coll' attenzione, e colla divozione dovuta. Nel rimanente, come il Sacerdote rappresenta la persona di Gesucristo, così dee andar all' Altare, carico com' egli degli omaggi, de' ringraziamenti, delle necessità, e de' peccati di tutti gli Uomini: Dei lor omaggi, ch' egli dee offerire a Dio; dei lor ringraziamenti, che da lui debbon farsi, delle loro necessità, ch' egli dee rappresentare; dei lor peccati e dei lor debiti, per li quali egli dee dar a Dio soddisfazione.

(VI. *Sacerdoti, che celebrano senza divozione* e ri-

e riverenza.) E' per verità una cosa assai deplorabile, il vedere Sacerdoti all'Altare trattare questi tremendi Misterj come azioni profane, senza gravità, senza divozione, senza timore, senza modestia. Si vedono guardare dall'una e dall'altra parte, far il tuono con fretta, e non aver che una sol diligenza, la qual è di aver fatto tutto con somma prestezza. Direste che la Chiesa fosse per esso loro un'inferno, e fuor della Chiesa essere il lor Paradiso. Ah! E'possibile che non vi sia se non Dio, con cui 'l dimorare ci annoj? Si passano l'intere giornate con diletto nella conversazion d'Uomini e Donne, ma si sente disgusto nel dimorare una mezza ora con Gesucristo; si sta un quarto di ora all'Altare, e se fosse possibile vorrebbesi starvi anche meno di un quarto d'ora.

Se un peccato veniale commesso volontariamente celebrando, o prima di celebrare, impedisce il riportare i frutti del Sagrifizio; qual profitto ne debbono sperare coloro che vanno alla stordita, e senza considerazione all'Altare, non si preparano in conto alcuno a quei Divini Misterj, non osservando le regole prescritte dalla Chiesa mal edificano gli assistenti, e sono risoluti di non impiegarvi il tempo che impiegare vi debbono?

Quanto abbiamo detto fino al presente è in ispezialità per li Sacerdoti che dicono la Messa. Ecco per quelli che vi assistono.

(VII. *Come bisogna ascoltare la Messa*. I Laici che ascoltan la Messa, debbono restar persuasi, non esservi azion nella vita che debba esser fatta da essi con maggior rispetto, attenzione, divozione, quanto l'assistere alla santa Messa. Debbono considerare il Sacerdote, come la persona del Figliuol di Dio, ch'è per rappresentare al suo Genitore tutte le loro necessità, e per dar la sua vita per liberarli dalla morte temporale ed eterna che han meritata; e come il Figliuolo di Dio prende le loro veci, per essi si sacrifica e muore; così, come abbiamo detto, egli dee per esso loro morire.

(VIII. *Se li peccatori possono assistervi.*) Confesso che sarebbe da desiderarsi che tutti coloro i quali assistono a questi Divini Misterj, fossero in grazia di Dio: ma non per questo coloro che sono in peccato debbono credere esser ad essi vietato l'assistervi, e molto meno che assistendovi con rispetto, commettano qualche peccato: codesto sentimento, come ho detto, sarebbe Eretico. Anzi com'eglino sono nelle maggiori necessità, e come questo Sagrifizio è offerito per le lor colpe, se vogliono far penitenza e convertirsi, vi debbon assistere con frequenza.

(IX. *Pratica per ben ascoltare la Messa.*) Vi è una gran quantità di belle pratiche per ben udire la santa Messa. Voi della seguente vi servirete, quando non ne troviate qualche altra migliore.

I. Andate alla Chiesa come i Pastori a Betlemme, per vedere il Bambino Gesù nato di poco: ovvero come la Vergine santa al Calvario, per assistere alla sua morte, e per offerirlo in Sagrifizio a Dio per la salute di tutto il Mondo: ovvero come i tre Appostoli al Monte Tabor, per vederlo trasfigurato.

II. Nel principio della Messa considerate vi come un Reo, che brama ottenere la grazia, e fate con dolore alla presenza di Dio la dichiarazione dei vostri peccati, dicendo il *Confiteor* insieme col Sacerdote.

III. Al *Gloria in excelsis*, entrate nel sentimento degli Angioli, quando intuonarono questo Cantico Divino, ed in quello degli Appostoli che vi diedero il compimento. Lodate, adorate, benedite Dio col Sacerdote. Desiderate che il suo Nome sia conosciuto e santificato, e che il suo Regno si dilati per tutta la Terra. Invitate gli Angioli e i Santi del Paradiso; e generalmente tutte le creature a lodarlo insieme con voi. Codesto invito si può far colla mente, o per via di Orazioni vocali, recitando adagio il *Pater noster*, il *Te Deum*, il *Benedicite omnia opera*, &c.

IV. Mentre il Sacerdote recita la Pistola e il Vangelo: se ne intendete le parole, ascoltatele con atten-

attenzione ; se non le intendete, ovvero se siete lontano dall' Altare, pregate Iddio che illumini tutti gli Infedeli col lume della Fede, e riconduca tutti gli Eretici all' ubbidienza della Chiesa, recitando l' Orazione: *Ecclesiæ tuæ, &c.* e l' altre a codesto fine ordinate.

V. Al Credo fate professione di Fede, credendo un Dio in tre Persone, il Padre vostro Creatore, il Figliuolo vostro Redentore, lo Spirito Santo vostro Santificatore; e desiderare ch' egli sia conosciuto, servito, amato, e adorato da tutti.

VI. All' Offertorio, mettete il vostro Corpo, la vostr' Anima, la vostra Mente, il vostro Cuore, i vostri Beni, le vostre Speranze, i vostri Parenti i vostri Amici, e generalmente i vostri Desiderj sopra la Patena del Sacerdote, Presentate tutto a Dio per essergli sagrificato insieme col Corpo dell' unico suo Figliuolo in perfetto olocausto e in odore di soavità. Pregate parimente Dio di cambiarvi e di trasformarvi nel suo Figliuolo, come dev' essere trasformato il Pane e il Vino ch' è a lui presentato.

VII. Al Prefazio, innalzate il vostro cuore al Cielo. Preparatevi al Sagrifizio. Lodate e ringraziate Dio insieme colla Chiesa, e cantate con una riverenza infinita il Cantico degli Angioli: *Santo, Santo, Santo il Signore degli eserciti: Il Cielo e la Terra sieno ripieni della sua gloria. Sia benedetto colui che è venuto*, e dee venire *in nome del Signore* a salvarci.

VIII. Dopo il *Sanctus*, fino alla Consagrazione, bisogna considerare il Sacerdote come la persona di Gesucristo, Mediatore fra Dio e gli Uomini, che tratta della vostra salute e della vostra riconciliazione con Dio. Pensate alla sua Passione, e dividetela in sette parti, ovvero in sette stazioni, per li sette giorni della Settimana, come insegneremo nel fine di questa pratica.

IX. All' elevazione dell' Ostia sagra, non dimorate ritto ed immobile; ma adorate Nostro Signo-

re col corpo e collo spirito, inchinandovi a poco a poco, e accompagnando l'inchinazione col più profondo rispetto dell' Anima vostra. Considerate il vostro Salvatore fralle braccia del Sacerdote, come fralle braccia della Croce, che si sagrifica per voi con un' eccesso d'amore. La vista del Serpente di bronzo guariva coloro che da i Serpenti erano morsicati; e la vista del Redentore, che in Croce, era del Serpente il figurato, ma non aveva del Serpente il veleno, guarisce tutti i peccatori che son morsicati dal Demonio, purchè lo mirino con fede, speranza, e dolore de' loro peccati.

X. Fra l'elevazione del Corpo e del Sangue di Nostro Signore, statevene in un profondo silenzio, rispetto, e modestia interiore, persuadendovi che quello è il tempo in cui è sagrificata la vittima; che il Sangue in virtù delle parole sagramentali è separato dal Corpo, benchè l'uno e l'altro resti realmente unito sotto ognuna di quelle spezie. Che poi si apre il Cielo, scendono gli Angioli col lor Signore, e Iddio sparge un diluvio di grazie nel cuor di coloro che a riceverlo son disposti: Grazie di santità a favore de i Giusti, Grazie di penitenza a favore de i Peccatori. Finalmente che quello è il sagro momento, in cui si ottiene da Dio tutto ciò che a lui si domanda per mezzo della morte e de i patimenti del suo Figliuolo.

XI. Dopo l'elevazione, offerite a Dio l'adorabil Vittima, per li quattro fini del Sagrifizio; e cotesta è la principal divozion della Messa.

In primo luogo, per gloria di Dio facendo atti di Fede ch'egli è vostro primo principio e vostro ultimo fine, vostro Padre, vostro Re, vostro Creatore, vostro Redentore, vostro Santificatore, ec. di Speranza che vi perdonerà tutti i vostri peccati, in considerazion de' meriti del suo Figliuolo, che si sagrifica per voi sopra gli Altari, ed offerisce per la vostra salute il suo Sangue, che vi darà il suo Paradiso, e vi assisterà in tutte le vostre necessità spirituali e temporali. Di Carità, col dar voi stesso

ſteſſo e ſacrificarvi interamente a lui per compiere i diſegni che egli ha ſopra di voi per contrarj che poſſano eſſere alle voſtre inclinazioni, annichilandovi col ſuo Figliuolo, ch'è voſtro Capo, e di cui ſiete membro, ed offerendovi a vivere e a morire per la ſua gloria. Ecco il primo fine del Sagrifizio.

In ſecondo luogo. Ringraziarete Dio di tutti i favori, che da lui furono fatti, generali e particolari, corporali e ſpirituali, non ſolo a voi, ma anche a Santi, che dalla Chieſa ſono in quel giorno onorati; offerendo il Corpo e il Sangue di Geſucriſto a Dio ſuo Padre, per ſupplire ai difetti dei voſtri riconoſcimenti.

In terzo luogo, preſentate la ſanta Vittima in ſagrifizio di propiziazione per li peccati di tutti gli Uomini, e ſpezialmente per quelli, che avete commeſſi, e fatti commettere. Non potete far penitanza che poſſa uguagliare la ſoddisfazione che date alla Giuſtizia di Dio, con queſto grande e adorabile Sagrifizio ch'è lo ſteſſo con quel del Calvario.

Finalmente, l'offerirete per impetrare tutte le voſtre neceſſità corporali e ſpirituali a voi e al voſtro proſſimo. Per ajutare la voſtra memoria potete applicare tutte le voſtre domande ad ognuna delle ſue piaghe nella ſeguente maniera.

Mirate Gesù in Croce, e conſiderando il ſuo Corpo, pregate per la ſanta Chieſa, per lo ſanto noſtro Padre il Pontefice, per lo Re, Principe, ec. e generalmente per tutti i voſtri Superiori Eccleſiaſtici e Secolari.

Conſiderando la Mano deſtra, pregate per tutti i voſtri Parenti, Amici e Benefattori.

Conſiderando la Mano ſiniſtra, pregate per tutti i nemici della Chieſa, e per li voſtri in particolare, dicendo con noſtro Signore in Croce; *Mio Padre, perdonate ad eſſi, perchè non ſanno ciò che ſi facciano.*

Conſiderando il Piede deſtro; pregate per li voſtri Inferiori, i voſtri Domeſtici, e generalmente per tutti coloro che dipendono da voi.

Con-

Considerando il Piede sinistro, pregate per tutti i Fedeli che sono nel Purgatorio, spezialmente per quelli che da voi furono offesi e scandalezzati; per li Figliuoli della Vergine, per li vostri Parenti ed Amici, e per quelli che più hanno bisogno di vostre orazioni.

Considerando il Costato; voi dentro di esso entrerete, e ritrovandovi nel cuore di Gesù trafitto per vostro amore, gli donerete il vostro, e lo pregherete di riempierlo del suo spirito, e della sua grazia. Domanderete poi a Dio nel cuore e per mezzo del cuore di suo Figliuolo, tutte le vostre necessità corporali e spirituali, principalmente la grazia di ben morire; e accetterete la morte per sua gloria, per suo amore, e per soddisfazione dei vostri peccati.

XII. Codesta occupazione dee durare fino all' *Agnus Dei*, e allora bisognerà prepararvi alla Comunione spirituale, desiderando esser degno di comunicarvi, per participare con abbondanza maggiore i frutti del divin Sagrifizio, come si esprime il Concilio di Trento. Domandate perdono a Dio dei vostri peccati, per ricevere invisibilmente la sagra Ostia dalla mano degli Angioli, i quali l' hanno distribuita realmente e visibilmente a molti Santi. Fate poi il vostro ringraziamento, discorrendo col vostro Signore, come se sagramentalmente ricevuto l' aveste.

XIII. Terminate le Orazioni, ricevete la benedizione del Sacerdote, come benedizione del medesimo Dio. Ascoltate con gran divozione l' ultimo Vangelo, principalmente le sagre parole: *Verbum caro factum est*, Il Verbo s' è fatto Carne. Se vi siete comunicato, siate persuaso che si è rinnovata l' Incarnazione, che il Verbo in voi s' è fatto Carne, e che vuole dimorare con voi.

XIV. Essendovi finita la Messa, adorate e ringraziate nostro Signore, ritornate alla vostra Casa ripieno della grandezza di quel Mistero, e recitate in rendimento di grazie il *Te Deum laudamus, &c.* ovvero il Cantico di Zaccaria,

caria, *Benedictus Dominus Deus Israel*, &c.

(V. *Come bisogna meditare la Passione di Nostro Signore*.) Essendo il Sagrifizio de' nostri Altari lo stesso con quel della Croce, ed avendolo il Figliuolo di Dio istituito in parte per farci ricordare di sua Passione, non si dee mai udir la Messa senza onorarlo, e senz' accompagnarlo in qualche stazione de' suoi patimenti. Ecco il modo di meditarli in ciascun giorno della Settimana.

Il Lunedì considerate il Figliuolo di Dio nell' Orto degli Ulivi, in cui suda sangue ed acqua. Poi in Casa d' Anna e di Caifasso, dov' è trattato con indegnità e schiaffeggiato. Domandate a Dio per li meriti del suo Figliuolo, la grazia di superare le vostre passioni, e di soffrire tutte le ingiurie che vi saran fatte.

Il Martedì, considerate Gesù disprezzato da Erode che lo tratta come un' insensato; e da Pilato che lo mette in paragon con un' Ladro e con un' Omicida. Amate il disprezzo di voi stesso, e non vi affliggete per l' ingrandimento degli altri sopra di voi.

Il Mercordì, rappresentatevi nostro Signor flagellato e coronato di spine. Vendicatevi contro il vostro corpo, delle piaghe ch' egli ha fatte al vostro Salvatore; e contro la vostra ambizione, de' dolori ignominiosi, co' quali ha coronato il di lui Capo. Pensate che si dee portare la Corona d'oro dopo la Corona di spine, o la Corona di spine dopo la Corona d'oro.

Il Giovedì, seguite Gesù che porta la sua Croce e portate dietro ad esso la vostra. Se portate bene la vostra; lo ajutate a portare la sua. Stendetevi sopra l' Altare come sopra il Calvario, per restarvi inchiodato e sagrificato in qualità di Vittima tutto il rimanente de' vostri giorni.

Il Venerdì, udite le sette ultime parole pronunziate da Gesù in Croce, e pronunziatele con esso lui. Dopo aver raccomandato a Dio il vostro corpo e la vostr' Anima, i vostri Averi, la vostra riputazione, la vostra Sanità, e quanto avete più

caro,

caro, morire spiritualmente con esso lui, e poi vivete come morto, senza sollecitudine e senza desiderio delle cose create.

Il Sabbato entrate nel sepolcro di Gesù, e seppellitevi con esso lui. Persuadetevi che 'l Mondo sia morto per voi, e che voi siate morto pel Mondo. Discendete all' Inferno insieme coll' Anima santa di Nostro Signore, per trarre qualche Anima dal Purgatorio. Ovvero entrate nel cuor della Vergine, per aver parte del suo dolore.

La Domenica, considerate Gesù risuscitato colle sue piaghe gloriose; entrate nel cuore mediante la Comunione, e non ne uscite giammai.

Della Confessione, e della Direzione.

CONSIDERAZIONE IX.

(I. *L'Esame.*)

Siccome la vita del corpo conservasi coll' alimento, si ristora co i rimedj; così la vita dell' anima dalla Confessione e dalla Comunione dipende: la Confessione la guarisce, e la Comunione l' alimenta. L' una e l' altra è un Sagramento, che dee riceversi colle preparazioni, che son necessarie.

La Confessione suppone l' esame di coscienza come una disposizion necessaria a codesto Sagramento. Contiene cinque parti. 1. il rendimento di grazie. 2. L' invocazion dello Spirito Santo per conoscere i proprj peccati. 3. La riflessione sopra tutte le proprie azioni, pensieri e parole. 4. Il dolore di aver peccato. 5. Il buon proponimento di emendarsi. Considerate a qual di questi punti di vantaggio vi arrestate?

(II. *Bisogna farlo ogni giorno.*) E' cosa importante il fare ogni giorno codesto esame; perchè mantiene l' anima nell' umiltà, e nella cognizion di sestessa. Acquista nuove grazie dal Cielo col

col riconoscimento di quelle che ha ricevute. Dispon alla Confessione, e fa che non vi si ommetta peccato, che sia grave. Impedisce parimente al vizio il prender radice nell' anima. Rende facile l' uso della contrizione cogli atti frequenti che ne sono prodotti. Mette ordine all' avvenire, prevede i pericoli, e nota le occasioni. In somma rende l' Uomo più savio, più vigilante, più puro, più umile, e lo mette ad ogni momento in istato di morire. Siete voi in questa disposizione? mancate al vostro esame? qual n' è la causa?

L' Uomo savio prevede il male, lo storna per quanto può. Sarete giudicato dopo la vostra morte: prevenite il giudizio giudicando voi stesso. Se vi scusate, Iddio vi accuserà; se vi perdonate, Iddio vi condannerà. Per lo contrario vi difenderà, se vi accusate, vi perdonerà, se vi condannate.

Ve ne sono alcuni che si lagnano di non ricordarsi la sera di quanto hanno fatto nello spazio del giorno; e come si ricorderanno di quanto avranno fatto nello spazio di un Mese, d' un' Anno? Ciò dimostra ch' è moralmente impossibile il ben confessarsi, se non si fa sovente.

Il rendimento di grazie è una delle più importanti parti dell' esame. Considerate i beni che Iddio v' ha fatto in quel giorno, e concepirete senza difficoltà il dolore del male, che avrete fatto. E' bene il richiamare nella sua memoria i peccati commessi; ma non bisogna cercarli con inquietudine e perturbazione. Se avete commesso qualche error notabile, si presenterà subito alla vostra mente. Arrestatevi in quello, concepitene orrore, cercatene i rimedj, fate una ferma risoluzione di correggervene il giorno seguente, e avrete fatto un buon' esame.

E' soprattutto importantissimo l' imprendere a combattere un vizio, e ad acquistare una virtù: questo dev' essere il soggetto principale del vostro esame. Ve ne sono alcuni che non fan nulla, perchè voglion far troppo; dichiarano la guerra a tutti i vizj, e non ne distruggono pur uno. E questo un' arti-

un' artifizio del lor nemico che si burla di essi, e si vendica. Le nostre forze sono ristrette e limitate: non possiamo far tutto in una volta: sono deboli, quando sono divise; bisogna unirle per superare il nemico. E' bene di combattere contro uno, di non lasciar l'armi se intieramente non è sconfitto. Qual è la materia del vostro esame? A qual vizio fate la guerra? Quanto tempo è che con esso pugnate? Qual vantaggio riportato ne avete?

(III. *Della Confessione*) Il Sagramento di Penitenza è la seconda tavola, che da Dio ci è lasciata dopo il nostro naufragio. Quante volte ci confessiamo, tante volte onoriamo la Sapienza di Dio colla confessione che facciamo delle nostre ignoranze: la sua Possanza coll'esposizione di nostra fiacchezza: la sua Santità colla manifestazione de' nostri peccati. Facciamo una ammenda onoraria alla sua grandezza, e alla sua maestà da noi offesa. Diamo soddisfazione alla sua giustizia. Umiliamo la nostra superbia. Storniamo i gastighi da noi meritati. Gli sagrifichiamo il nostro onore, ch' è la cosa nel Mondo da noi più amata: purifichiamo l'anima nostra; guariamo le nostre piaghe; acquistiamo un particolar diritto sopra le grazie di Dio; sradichiamo i nostri vizj; assicuriamo la nostra salute; procuriamo la pace, 'l riposo alla nostra coscienza.

Ve ne sono alcuni che fanno consistere l'eccellenza della lor confessione, nel ricordarsi di tutti i loro peccati, nel dir tutto, e nel non dimenticarsi di cosa alcuna. Se un solo ad essi ne fugge, si turbano, e credono non aver fatto cosa che vaglia. Questo fa loro aver orrore per la Confessione, credendo non farne mai una che sia intera. Codesto scrupolo è pericoloso, perchè tende ad allontanar l'anima da i Sagramenti, e le fa aver in avversione il suo rimedio.

(IV. *Difetto di coloro che non vogliono omettere cosa alcuna*) Siete voi di codesta sorta di persone? Perchè vi affliggete d'una cosa che non è in vostra podestà? Non appartiene a Dio il darvi la

cogni-

cognizione de' vostri peccati? S' e' non vuole che voi gli manifestiate, perchè volete farlo? Se lo vuole, ve ne farà venire la rimembranza. Poichè voi non ve ne ricordate, è segno ch'ei non lo vuole. E' non v' obbliga a dire ciò, che non sapete, ma ciò che sapete. Dopo che avete impiegato il tempo, che a voi è prescritto dal vostro Confessore per esaminarvi, dovete starcene in riposo; e se i vostri peccati ritornano nella vostra mente, non rientrano per questo nel vostro cuore, dal quale sono stati discacciati dall' assoluzio del Sacerdote.

(V. *Difetto di coloro che vogliono sentire la contrizione.*) Non è però necessario che una contrizione sia sensibile per esser vera. Bisogna avete un gran dolore de' proprj peccati: ma non bisogna giudicare di sua grandezza dal sentimento che se ne ha. Vi sono alcuni che hanno delle lagrime in lor disposizione, e non per questo sono più mossi dal dolore di coloro che non possono aver una lagrima. Lo vediamo in Faraone, in Giuda, in Antioco. Colui mostra d' esser vero penitente, che detesta il suo peccato, e non vuol più commetterlo. Se non sentite dolore, pregate Iddio che ve ne conceda. Se non ne avete, supplite al dolor sensibile colla vostra umiltà. Prostratevi col corpo e coll' anima avanti a Dio, Conoscete le vostre infedeltà e le vostre ingratitudini. Domandatene perdono, senza tanta discussione, ricerca, ed esame, andate a confessarvi con tutta sincerità. Iddio che vede il vostro cuore, ben sa che non volete ingannarlo, nè fare un sacrilegio, e giacchè vi confessate, non essendovi costretto, ma di buona voglia, ben mostrate che'l peccato vi dispiace, e che emendar vi volete.

(VI. *La recidiva non è sempre un contrassegno che sia stato nulla la penitenza.*) Per verità v' è gran fondamento di dubitare, se un Penitente che ricade spesso nello stesso peccato immediatamente dopo di essersi confessato, abbia dolore. Essendo l'odio la più forte e la più costante di tutte le passioni, colui che si riconcilia con tan-

za prontezza col suo peccato, dà fondamento di credere che non lo abbia odiato giammai. So che la recideva non è un certo contrassegno che difettosa sia stata la penitenza. I Sagramenti non ci rendono impeccabili, benchè diminuiscano i peccati. La verità d'un'atto precedente non è distrutta dalla verità d'un'atto seguente. Così posso ricader infermo, benchè io abbia veramente ricuperata la sanità.

(VII. *Quali recidive son da temersi.*) Tutto ciò è vero. Ma quando le recidive sono grandi e frequenti, quando non si diviene nè più vigilante, nè più fedele, v'è fondamento di temere che non sia stato vero il dolore. Avete intenzione nel confessarvi d'ingannar Dio? No, rispondete. Operate voi con sincerità? Sì: State dunque in pace, e non vi turbate.

(VIII. *Bisogna ascoltare gli ammaestramenti di un Sacerdote con attenzione.*) Non vi date a credere di esser ben confessato per aver detti tutti i vostri peccati, se detestati non gli avete. Vi sono molti che impiegano tutti il tempo in cercar che dire, e non pensano quasi in conto alcuno a detestare ciò che hanno fatto, nè a prevedere ciò che debbono fare. Il timore che hanno di scordarsi qualche peccato, è tanto grande, che ad altro non pensano, mentre loro parla il Sacerdote, e lor concede l'assoluzione. Questo è quello di che dovrebbono farsi un grave scrupolo; perchè gli ammaestramenti del Sacerdote nel Sagramento sono in certo modo parole Sagramentali, che portan con esso loro la grazia, ed hanno una virtù particolare di restituire agl'infermi la sanità. Non è necessario che dichiate i peccati, de' quali non vi ricordate; ma è sovente necessario che ascoltiate la correzione che v'è fatta, e l'avviso che v'è suggerito.

(IX. *Sentimenti di pietà allorchè si riceve l'assoluzione.*) Sapete ciò che succede allorchè il Sacerdote vi dà l'assoluzione? S'apre il Cielo, scende lo Spirito Santo, sono discacciati dall'Anima

ma voſtra i Demonj? Il Figliuolo di Dio la lava col ſuo Sangue; ſiete veſtito della veſte nuziale, e poſto in iſtato di aſſiſtere alle nozze, e di accoſtarvi alla ſagra Menſa. Uſcite dall'Inferno; riſuſcitate aggiuſa di Lazzaro; ſiete ſciolta da' voſtri peccati, e dalla pena eterna da voi già incorſa. Rientrate nella comunion della Chieſa; ſiete riſtabilito nella qualità di Figliuolo di Dio; ricuperate il diritto all'eredità del Paradiſo che avevate perduto; ricevete le grazie infuſe, i doni dello Spirito Santo, e una infinità di altri Teſori. E mentre ciò ſuccede, ſiete volontariamente diſtratto per penſare a i voſtri peccati? vi occupate in coſe vane ed inutili contro il divieto che dal voſtro Confeſſore ve ne vien fatto? Che cecità! che intenzione!

Non vi fidate di queſt'aſtuzia del Demonio. Dopo un ragionevole eſame umiliatevi innanzi a Dio. Confondetevi in vedere le voſtre infedeltà. Concepitene del dolore nell'anima voſtra ſenza mettervi in pena di ſentire il dolore. Formate una ferma riſoluzion di emendarvi. Andate a confeſſarvi. Manifeſtate ſchiettamente, e con modeſtia i voſtri peccati. Quando avete detto quanto ſapete, non penſate più a coſa alcuna, ma aſcoltate quanto il Sacerdote, o piuttoſto quanto il Figliuolo di Dio, per bocca del Sacerdote vi dice. E quando vi dà l'aſſoluzione, a credere di eſſere ſul Calvario, e che il Sangue del Figliuolo di Dio ſcorra a torrenti ſull'anima voſtra per renderla pura. Statevene in ſilenzio, e in profonda venerazione, e ritiratevi poi ſenza dir parola, quando però non vi ricordiate di qualche grave peccato da voi non eſpreſſo; perchè in quel caſo ſarebbe neceſſario l'eſprimerlo. Ma come ho detto, guardatevi dall'andarlo a cercare, non occupandovi che di queſta ricerca, e penſiero, mentre il Sacerdote vi parla o vi aſſolve.

(X. *Non ſi dee fuggire la confuſione.*) Poichè la confeſſione è principalmente inſtituita per umiliare il peccatore, quanta maggiore avrete

te

te la confusione, tanto più soddisfarete alla Giustizia divina. Questa è la migliore di quante penitenze voi far possiate. Guardatevi dunque dal palliare i vostri peccati, dal dissimularli, dallo scusarli; manifestatene tutta la malizia, bevete con piacere la confusione, che dal manifestarlo vi è cagionata.

(XI. *Si debba cercarsi.*) Vi sono alcuni, i quali stimano che sia bene l'obbligare di quando in quando l'Anime più sante a fare una nuova manifestazione delle impurità della lor vita passata per concepirne una nuova confusione. Quanto a me, confesso non essere di questo sentimento, e ritrovarlo assai pericoloso. Che bisogno vi è di muover di nuovo il fango? Non basta che un'Anima si umilj innanzi a Dio, senza imbrattare di nuovo la propria immaginativa? Chi può dire, che ciò non possa di nuovo risvegliare la tentazione? Vi è luogo, vi è tempo, in cui la santità qualunque ella si sia, possa essere in sicuro, ed insultare colla sua debolezza il Demonio? I pensieri disonesti sono sempre nemici da temersi, molto più i discorsi. Codesti rimedj sono della natura i veleni, che uccidono gl'infermi, se non sono ben preparati. Può essere che alcuni Uomini ne facciano un buon'uso; ma io non lo consiglierei alle Femmine, principalmente quando i Confessori voglion obbligarvele; se però la lor Santità non fosse nota, e non potesse cadere in sospetto di qualche curiosità. Ma quanti se ne troveranno di questa condizione?

(XII. *Se sia necessario il confessarsi sovente.*) Coloro, che sono scrupolosi fanno bene a confessarsi di rado, voglio dire una volta alla settimana. Coloro che non lo sono, non possono far cosa migliore del confessarsi sovente. A forza di lavarle si tengono polite le mani. Oh quanto è difficile il confessarsi di rado, e far una buona confessione! Come vi ricorderete di tutti i vostri peccati? Come detestar gli potrete? Si può odiare in un momento ciò che si ha per gran tempo amato? Si può amare in un momento ciò che si ha per

gran

gran tempo odiato? Si giudica che un' infermo voglia guarire quando prende rimedj, che al suo male son proprj. Giudicherò che vogliate emendarvi, fuggendo la confessione, ch'è il mezzo più potente per allontanarvi dal vizio?

Fate la penitenza che dal Sacerdote v'è imposta, e non la considerate come una pena, ma come una grazia grandissima che Iddio vi fa cambiando le pene eterne dell' Inferno, nelle pene temporali di questa vita, i gravi e lunghi dolori in una breve, e leggiera soddisfazione.

(XIII. *Della soddisfazione.*) E' vero che una parte della penitenza è l'emendarsi del suo peccato: ma ciò non impedisce che si debba odiarlo, e punirlo. I peccati di consuetudine non si sradicano se non con difficoltà: senza imporvi buone penitènze tante volte quante gli avete commessi, non ve ne liberarete giammai.

La penitenza dee rifare i danni alla Giustizia di Dio; ella fa anche la sua funzione sopra la Terra. Se volete che Iddio vi perdoni, non vi perdonate cosa alcuna; se volete ch' e' vi risparmj, non vi risparmiate in alcun conto. Se vi fate grazia, e' vi farà giustizia: se vi fate giustizia, e' vi farà grazia.

(XIV. *Necessità di un Direttore.*) Avete un Direttore? perchè non ne avete? Sapete la strada del Cielo? V' ha egli Uomo in Terra che sia sufficiente a sestesso? Iddio ci governa forse per via di rivelazioni particolari? Siete più illuminato di San Paolo, mandato dal Figliuolo di Dio ad Anania perchè fosse ammaestrato? più de' Santi maggiori, che si sono lasciati guidare? La pecora è un' animal docile, e che domanda un Pastore. Voi non siete pecorelle se non avete guida. Altro non vi vuole che conoscersi per diffidar di sestesso. V' è creatura sopra la Terra più inferma di voi? se non lo credete, siete morta. Ah donde viene dunque, che non volete il Medico? Non è un tentar Dio il non volerne? Chi vi assicurerà esser voi nella buona strada, se non coloro a' quali N. Signore ha dato il governo dell' Anime, e a quali dice:

dice: *Colui che vi ascolta, mi ascolta, e colui che vi disprezza, mi disprezza.*

Voi siete (dite voi) Persona dotta e spirituale. Dovete dunque avere maggior umiltà, e maggior diffidenza di voi stesso, che gli altri. Dovete avere maggior dipendenza da Dio, e maggior sommessione alla sua condotta; poich' egli non conduce gli Uomini se non per via degli Uomini, non dovete credere che la vostra condotta sia da Dio, se non avete alcuno che vi conduce e ammaestra. Per trattar, e governar l'Anima, bisogna avere una scienza celeste, grazie straordinarie, in ispezieltà la discrezione degli spiriti, senza la quale non si può discernere i moti della grazia e della natura, di Dio e del Demonio. Ora codeste grazie essendo gratuite ci sono date per gli altri, e non per noi stessi. Colui ch'è molto illuminato per la condotta del Prossimo, è sovente affatto cieco per la sua propria, perchè Iddio non fa scorrere le sue grazie, che pe 'l canale dell' ubbidienza e della direzione d'una legittima autorità.

Quindi S. Bernardo ha detto benissimo, che colui il quale si stabilisce maestro di sestesso, si rende discepolo d' un pazzo, e non ha bisogno di Demonio per esser tentato, perch' è a sestesso il più malvagio, e 'l più dannoso di tutti i Demonj. Cassiano soggiugne, che siccom' è impossibile che un' Anima, la quale si abbandona ciecamente alla condotta de' suoi superiori, resti ingannata; così è parimente impossibile ch' ella non cada nell' illusione se si appoggia al proprio giudizio. Bisogna dunque avere un Direttore cui si scopra la propria coscienza, e da cui si prendan gli avvisi.

(XV. *Della scelta di un Direttore.*) Vi sono certe Divote che fanno le prezioše, e non sanno ritrovar Direttore che sia a lor gusto. Bisogna che ne cambiano ogni mese, e per render autorevole la lor leggerezza producon l'esempio di S. Teresala di cui condotta era ignota alla maggior parte de' suoi Confessori; e 'l sentimento di S. Francesco

cesco di Sales, che ordina lo sceglierne uno fra diecimilla.

Confesso che le Sante Tereſe, voglio dire, quelle che calcano le di lei ſtrade, hanno biſogno di Direttori dotti e ſperimentati. Ma ſiete voi una S. Tereſa? ubbidite voi com' Ella a tutti i voſtri Confeſſori? fate quanto vi comandano, ſino a laſciar Noſtro Signor, che le appariva viſibilmente, quando a lei ordinavalo l'ubbidienza? Se ſiete umile, docile, ed ubbidiente come S. Tereſa, il Figliuolo di Dio non mancherà di darvi Perſone più capaci, e più illuminate che i voſtri Confeſſori, allorchè ſarà il tempo opportuno. In tanto vi ammaeſtrerà da ſeſteſſo, ſenza ſottrarvi però all' ubbidienza che voi loro dovete. Le Perſone che ſono tanto dilicate in materia di Direttori, e tanto difficili a contentarſi, avrebbono biſogno di averne uno, che lor inſegnaſſe gli elementi della Vita Spirituale, e le faceſſe camminare per le ſtrade dell'umiltà, e della mortificazione.

Siete voi di queſte Divote? Non fate voi forſe la Santa Tereſa? Non ſiete troppo difficile nella ſcelta de' voſtri Direttori? Non conſiderate attentamente tutte le loro azioni? E' prudenza lo ſcegliere il migliore, e 'l non fidarſi a tutti; ma quando ne avrete ſcelto uno, biſogna fidarviſi affatto, quando però la ſua condotta, e i ſuoi coſtumi non vi ſomminiſtrino un ragionevole fondamento di temere ch'e' vi conduca al precipizio. Perchè allora potete conſigliarvi con qualche Perſona, che vi manifeſti ciò che far dovete, e ſe ad eſſo dovete arreſtarvi. E' ſentimento di tutti i Savj, che ſi dee diffidare d'un Confeſſore ovvero d'un Direttore, che vuol rendere le perſone ſchiave di ſua condotta, togliere loro la libertà di andare ad altri, e le obbliga a fargli un Voto d'ubbidienza. Tutto ciò m'è ſoſpetto, e mi fa temere, che codeſta condotta non ſia più Umana che Divina.

(XVI. *Se ſta bene il cambiar Direttore.*) La leggerezza è un vizio grande e ordinario alle Femmine, le quali ſono timide, e paventano d'eſſere ingan-

nate: ma non si dee parimente gittarsi nella estremità opposta. Ve ne sono alcune le quali hanno per punto di onore di non cambiar mai, benchè conoscano molta ignoranza; e pochissima pietà in colui che le governa. Non voglion lasciarlo, e perchè non vogliono manifestarsi ad un' altro, o perche temono di esser stimate leggiere ed incostanti.

Consiglierei a codeste Persone il non cambiar mai nè di Servidori, nè di Serve, nè di Casa, nè di Medico per ignorante ch' egli esser possa. Ah tutto ci è caro, fuorchè l' Anima nostra. Se 'l corpo è infermo, si cerca fra tutti i Medici il più dotto, e non si teme in questo il rispetto umano; per lo contrario si fa consistere in questo la propria gloria. E quando l' Anima è inferma, ogni Medico è buono: quand' anche dovesse eternamente perire, non ne vorrà un' altro? E' questo un' amar sestesso? è questo un' esser ragionevole?

Sappiate che gli Uomini non sono tutti egualmente illuminati, e Iddio non comunica a tutti indifferentemente i suoi doni. Corre lo stesso intorno all' edifizio spirituale, che al materiale. Vi sono alcuni che fanno perfettamente gittare d' una Casa i fondamenti, e non fanno alzarne le mura. Altri fanno ben alzar le mura, ma non fanno comporne il tetto.

(XVII. *Della diffidenza.*) Bisogna governarsi in tutto colla prudenza: Ma bisogna guardarsi da due vizj in materia di direzione, l' uno è la diffidenza, e l' altro l' attacco del cuore. Se nascondete i vostri difetti, dice lo Spirito Santo, non sarete diretto; e se siete senza direzione, ben presto errerete: non avrete nè consiglio ne' vostri dubbj, nè soccorso nelle vostre battaglie, nè consolazione nelle vostre afflizioni.

(XVIII. *Dell' attacco del cuore.*) E' parimente cosa di sommo periglio il separar Dio dal suo Direttore: perchè poi succede, o che si disprezza, o che vi si ci attacca con un' affetto disordinato. Se non considerate se non Dio nella persona che vi dirigge, gli parlerete con rispetto,

l' ascol-

l' ascolterete con umiltà, gli ubbidirete con sommessione, gli aprirete il vostro cuore con confidenza. Se Iddio ve lo toglie, non resterete nè turbato, nè inquietato, perchè non dovete appoggiarvi sopra la Creatura, ma sopra Dio, il quale togliendovi un' uomo, ve ne concederà un' altro; e quando farete dal vostro canto ciò che sapete, non mancherà d' insegnarvi quello che non sapete,

Se trattate con troppa famigliarità col vostro Direttore; se vi sentite un desiderio inquieto di vederlo, e parlargli; se soffrite con impazienza la sua lontananza; se disputate, se mormorate, se vi lagnate perch' e' tanto non vi considera, quanto considera gli altri, e non vi concede tempo sufficiente per parlargli, è cosa evidente, che lo considerate più come un' Uomo, che come la Persona di Gesucristo. In conseguenza dovete temere la maledizione fulminata contro coloro, che si fondano sopra la creatura, e mettono tutta la lor confidenza nelle forze della carne, ad esclusion dello spirito.

Esaminatevi se siete nel numero di codeste persone. Cambiate Direttore, se a voi non è affacente. S' è savio, dotto, e virtuoso, non lo cambiate; ma cambiate voi stesso, e correggete la sregolatezza di vostra passione.

Della Comunione.

CONSIDERAZIONE X.

(I. *Come bisogna prepararsi.*)

Siccome l' Eucaristia è 'l maggiore e 'l più eccellente fra i Sacramenti, così il di lui uso è l' azione più importante di nostra vita. Basterebbe una buona Comunione per far un Santo; ed altro non ricercasi quasi che una buona volontà per renderla buona.

(II. *Della santità che si richiede per comunicarsi.*) Coloro che domandano una santità perfetta per accostarsi all' Eucaristia, pensando farle onore,

re, l'avviliscono, e la disonorano; perchè la rendono inutile a coloro che la ricevono, e a coloro che non la ricevono. Infatti, qual bene mi farà questo Sagramento, s' io ho una santità consumata, cui nulla manchi? e quando avrei a riceverlo, se bisogna assolutamente di quella santità consumata io abbia il possesso?

Non v' è cosa più ingiusta, e fuor di ragione, quanto il domandare per preparazion necessaria ad un Sagramento, ciò che del medesimo Sacramento è frutto, e fine. La purità senza macchia, la perfezione senza difetto, la santità senza vizio, la grazia e la carità consumata, sono di questo Sacramento gli effetti. Egli è istituito per produrli ne' nostri cuori con la frequenza dell' uso. Non è dunque giustizia l' esigere questa santità, come necessaria preparazione a riceverlo.

E' presunzione orribile il credersi degno di ricevere un Dio, qualunque sieno le nostre preparazioni. Se misuriamo la nostra dignità sopra l' eccellenza di questo augustissimo Sacramento, non giungeremo a comunicarci giammai. Se la misuriamo sopra la nostra indigenza, ci comunicheremmo ogni giorno. Non è Gesù in questo Sacramento per farvisi temere, ma per farvisi amare. Il pane non è un cibo che prendasi una qualche volta all'anno, ma ogni giorno. Perchè prender codesta forma, se non vuol esser mangiato? Se avesse voluto farsi temere dagli Uomini, non avrebbe preso una figura più augusta e più maestosa? Come non possiamo starcene senza quest' augustissimo Sacramento, così nostro Signore ne ha reso a tutti facile l' uso e l' accesso. Avvicinatevi alla luce, e v' illuminerà, avvicinatevi al fuoco, e vi scalderà; avvicinatevi a Gesù ch' è vostra vita, vostro consiglio, vostra giustizia e vostra santificazione; ma avvicinatevi senza timore, ed egli vi animerà, vi ammaestrerà, vi purgherà, vi renderà Santi.

Una delle cose le quali più impediscono il trar profitto dalla Comunione, è 'l non mangiar questo pane celeste con appetito e con fame. In qual ma-

maniera si può avvicinarsi ad esso con amore, avendo dal timore il cuor oppresso: e chi può non averlo, credendo, esser un abusarsi del Sacramento dell' Eucaristia, il non avere un' Angelica purità allorchè è da voi ricevuto?

(III. *L' umiltà è una preparazione eccellente.*) Preparatevi bene Anima Cristiana; ma siate persuasa che la migliore di tutte le preparazioni è la cognizione di voi stessa, di vostra povertà, e di vostra indigenza, con una ferma speranza, che Nostro Signore sia per supplire colla sua bontà alla indegnità vostra. Non siate solleciti quanto Marta a ben trattare il vostro Signore: attendete piuttosto da esso, come Maddalena, in pace e silenzio, l' alimento dell' anima vostra, e 'l cambiamento del vostro cuore.

Non vi ritirate dalla santa Mensa, o scrupolosi, o svogliati. Un' Anima è molto inferma se ha perduto l' appetito di questo cibo. Alle volte da una Comunione la salute dipende: che sapete se non dipenda la vostra appunto da quella che da voi è lasciata?

(IV. *S' è bene ritirarsi dalla santa Mensa.*) Il nostro Signore in questo divin Sagramento, non è solamente il cibo dell' Anime nostre (Concil. Trid. *sess.* 13. *cap.* 2.) n' è anche il rimedio. Ci nudrisce come alimento, ci guarisce come medicina. Se dunque siete infermo, dovete accostarvi ad esso; non allontanarvi da lui. Come? è forse onorar il Pane, col non mangiarne, è forse amare uno Sposo, col fuggirlo, e 'l non osare di avvicinarsi ad esso? Qual onore fate voi a Nostro Signore, nel credere potervene stare senza di lui, e giugnere alla santità senza l' ajuto della sua grazia? Come resisterete alle tentazioni senza forza? e donde l' avrete, se non da questo divin Sacramento?

Domandate perdono al Figliuolo di Dio nel disprezzo che avete fatto di lui, sotto pretesto di fargli onore. Piagnete la perdita delle grazie che avete fatta, perch' elleno non passan nell' Anime nostre se non per lo canale de' Sagramenti; e in

ispezialità di questo che n'è la sorgente. Fate risoluzione di lasciar per l'avvenire piuttosto morir di fame il vostro corpo, che'l negare all'Anima vostra il suo alimento; e di lasciar affatto di mangiare in quel giorno in cui vi cadesse in pensiero, e risolveste di fermo proponimento il non volere comunicarvi.

(V. *Per quelli che si comunicano sovente.*) Voi dite, di comunicarvi sovente; ma lo fate voi degnamente? Non vi accostate voi forse alla sagra Mensa in istato di colpa mortale? Se non la conoscete, la colpa resterà cancellata dalla Comunione; se la conoscete, la vostra Comunione sarà la vostra condannazione; perchè l'indegnamente comunicarsi è un mangiare il proprio giudizio; ed è un communicarsi indegnamente, il farlo, sapendo non essere in istato di grazia. Se vorreste piuttosto morire che comunicarvi in istato di colpa mortale, avete fondamento di credere non comunicarvi indegnamente.

(VI. *Disposizioni necessarie per ricevere con frutto il Santissimo Sagramento.*) Si può ricevere l'effetto principale del Sagramento, ch'è la grazia santificante, senza ricevere tutti gli altri effetti da lui prodotti. Per ricevere della grazia l'aumento, bisogna essere esente dal peccato mortale: per riceverne tutti gli effetti, bisogna non avere al peccato veniale alcun'attacco che sia volontario. Non è forse questa la causa che impedisce di vostre Comunioni l'effetto, e vi rende sì debole, e fiacco?

E' cosa buonissima l'avvezzarsi al bene; ma bisogna guardarsi dal fare il bene per usanza, cioè, senza intenzione, senza riflessione, e senza avvertimento. Vi preparate, come si dee, quando avete a comunicarvi? Non lo fate in conto alcuno per rispetto umano, o per forza? Vi cibate di quella Manna celeste con appetito, e non con nausea, come gli Ebrei sensuali, nauseati del Pane degli Angioli, e tanto severamente puniti da Dio? Non avete alcun peccato di abituazione, da cui non vorreste a tutto poter liberarvi? sareste preparato a morire accostandovi alla sagra Comunione? siete sem-

sempre risoluto ad affaticarvi nell' acquisto di vostra perfezione, per qual si sia ripugnanza da voi sentita? Se quest' è, potete comunicarvi: perchè codesto Sagramento, come abbiam detto, non suppone un' Anima perfetta, ma le somministra la forza di giugnere alla perfezione: *O mio Dio*, dice Davide, *coloro che si allontanano da voi periranno*. Lasciatevi diriggere nelle vostre comunioni, e se siete Religioso, non lasciate di seguire la vostra Comunità. Iddio vuole che osserviate le vostre Regole, per conseguenza vuole che vi comunichiate nei giorni dalla vostra Regola stabiliti. Quanto in quei giorni è a voi d' impedimento, altro non è che pura illusione.

(VIII. *Chi sono quelli che si approssimano della Comunione.*) Dir ogni giorno la Messa, e non divenir migliore; comunicarsi sovente e divenir più malvagio, è contrassegno di non fare di questo Sagramento un buon' uso.

Non giudicate di diventar più malvegio, perchè sentite in voi inclinazioni violente al male. La Comunione non toglie tutte le inclinazioni cattive; ce ne lascia alcune per tenerci in diffidenza di noi stessi, e nella dipendenza dalla grazia. Ma se non impedisce il sentimento, impedisce, come dice S. Bernardo, il consentimento. Vorreste voi commettere un peccato mortale? Nò. Come dite dunque non trar profitto alcuno dalla santissima Comunione? Senza di essa potreste voi astenervene?

(IX. *Se si può comunicarsi quando si crede di non profittarsene.*) L' Anime umili credono diventar peggiori, in vece di emendarsi; e ritornar indietro, in vece di avvanzar nella perfezione. Non si dee giudicar del profitto che se n' è fatto, dal sentimento che se ne ha. E' bene che vi crediate la più malvagia, e la più infedele d' ogni creatura: e quantunque con verità siate tale, ciò non v' impedisce il comunicarvi, purchè abbiate di emendarvi una costante risoluzione. Perchè come vi emendereste senza la grazia? e da che potrete ottenerla, se non da questo Sagramento, nel qual è l' Autor della grazia? Che se voi non volete af-

faticarvi per l'acquisto di vostra perfezione, nè correggervi dei vostri difetti, nè rompere i vostri attacchi, io non son di parere che vi accostiate alla Comunione.

(X. *Si può quando si sentono delle tentazioni, e inclinazioni al male.*) Non confondete il sentimento del male col consentimento al male. Potete esser cattivo, avendo forti inclinazioni al bene: potete esser Santo, avendo potenti inclinazioni al male, purchè non vi prestiate il consenso. Così le tentazioni non vi debbono allontanare dalla santa Mensa; anzi vi obbligano ad accostarvene, per ritrovarvi forza e rimedio. Non voler riscaldarsi, perchè si ha freddo, nè mangiare, perchè si ha fame, nè prender rimedj, perchè si giace infermo, sono risoluzioni di persona savia, e che vuol viver, o di persona disperata che vuol morire?

(XI. *Si può quando non si ha divozione sensibile.*) La divozione sensibile non è necessaria per ben comunicarsi, perchè non sempre dipende dalla volontà nostra, e allo spesso succede non l'hanno eziandio nelle maggiori Solennità dell'anno, come avvenne a Santa Teresa nel giorno di Pasqua; o perchè l'anima si attacca a queste piccole dolcezze, o perchè si promette di averle colle proprie sue forze. Sia come si voglia, la vera divozione non consiste in quelle tenerezze sensibili; ma in una pronta e costante volontà di fare ciò che Iddio vuole, e di non fare ciò che proibisce. Fate quanto potete colla grazia di Dio: supplite colla vostra umiltà, come si esprime S. Bernardo, a quanto manca alla vostra carità, e sarete benissimo preparato.

(XII. *La migliore preparazione è l'umiltà, è il desiderio.*) Vi sono molte e belle pratiche per prepararci alla Comunione. La migliore, a mio parere, dopo la Confessione, è l'umiltà e il desiderio. L'umiltà ci fa vedere la nostra indegnità; il desiderio, la nostra indigenza. La prima ci allontana dalla sagra Mensa, la seconda ce ne avvicina. L'una ci fa dire col Centurione: *Signore, io*

non

non ſon degno. L'altra ci fa dir con S. Pietro, allorchè gli altri Diſcepoli ſi ritiravano dalla compagnia del loro Maeſtro: *Signore a chi ci volgeremo? Voi avete le parole della vita eterna.*

(XIII. *Motivi d'umiltà, di amore, e di deſiderio.*) Per umiliarſi alla preſenza di noſtro Signore, altro non ricercaſi che 'l ruminare queſte poche parole: *Chi ſiete voi, o mio Dio; e chi ſon io?* Per deſiderar di riceverlo, biſogna conſiderar l'onore, e l'utilità che a noi riſultano dal mangiare alla di lui Menſa; l'amor infinito a noi portato da Geſucriſto; il deſiderio ch'egli ha di mangiare con noi quella Paſqua: di entrare nei noſtri cuori, e di comunicarci la propria ſua vita; la miſeria eſtrema in cui ſiamo; la neceſſità che abbiamo della ſua grazia e della ſua forza. Il deſiderio è figliuolo della povertà. Un' Anima che conoſce la ſua indigenza, ha un deſiderio infinito di comunicarſi, per nudrirſi, per prender forza.

(XIV. *Si può crederſi degno della Comunione.*) Non vi perſuadete, qualunque ſia la voſtra preparazione, d'eſſer mai degno di comunicarvi. Codeſto penſiero è preſontuoſo, e vi renderebbe indegno di participare i divini Miſterj. Mettete tutta la voſtra dignità (ſe pur ne potete avere) nella voſtra umiltà. Proteſtate alla preſenza del Cielo e della Terra, che voi non avete altro fondamento che ſopra la bontà di Dio, ſopra il deſiderio che n'ha noſtro Signore, e ſopra l'ubbidienza che dovete al Confeſſore voſtro.

(XV. *Intenzioni che ſi può aver Comunicandoſi.*) Purificate la voſtra intenzione. Accoſtatevi alla ſagra Menſa per onorar Dio, per ubbidire alla ſua volontà, per ſoddisfare alle di lui intenzioni, per unirvi a Geſucriſto; per dargli vita nel voſtro cuore, per applicarvi i meriti di ſua paſſione, per arricchirvi colle ſue grazie, per nudrire e fortificare l'Anima voſtra, per ottenere qualche virtù, per diſtruggere qualche vizio, e per refrigerio de' voſtri Amici vivi e defonti, o per qualche altro ſimil fine.

Non v'inquietate nelle vostre divozioni: Persuadete i che tutto nell' umiliarsi e nel restare in pace consiste. Siete voi forse atto a ricevere un Dio? Avete con che supplire a tanta spesa? Pregate nostro Signore di prepararsi da sestesso il suo alloggio, e di mandare due de'suoi Discepoli per mettere il tutto in assetto. Siate simili alle Vergini savie, che attendevano senza strepito, senza inquietudine il loro Sposo.

Vi sono molti modi di occupare il proprio spirito, e di eccitare la propria divozione prima di comunicarsi. Gli uni lo fanno con questi pensieri. Chi son io, o mio Dio, e chi siete voi? che venite a far nel mio cuore? qual sarà il mio profitto in ricevervi? a qual fine vado a comunicarmi?

Gli altri scorrono la vita di nostro Signore, e si arrestano al Mistero che più gli muove. Per cagione di esempio: Vado, dice un' Anima buona, a ricevere il Figliuolo di Dio ch'è assiso sul Trono del suo Genitore, ch' è adorato dagli Angioli, s'è vestito della mia carne nelle viscere della santissima Vergine. Sono per rinnovare la sua Incarnazione, col dargli in me una vita. Oh qual onore per me! o qual grazia! oh qual favore! Non è questo un favore tanto grande quanto fu quello ch'egli ha concesso alla sua santissima Madre? Ah! Io non ho la di lei santità, e pure dovrei averla, perchè lo stesso Figliuolo di Dio entra nel mio cuore, e si unisce più perfettamente a me per via della Comunione, di quello si unì ad essa mediante l'Incarnazione; s'è vero ciò che d'ordinario insegnan le Scuole, che 'l Figliuolo di Dio, se avesse voluto, poteva nascere da una Madre peccatrice.

Se codesto pensiero non v'è sufficiente occupazione, passate ad un' altro, e pensate che andate a ricevere quel Signore ch'è nato dentro una Stalla, fu visitato da' Pastori, fu adorato da i Re, fu accolto fralle braccia di San Simeone nel Tempio, fu tentato nel Diserto, s'è trasfigurato sopra il Taborre. Quel Signore che ha operati tanti miracoli, ha illuminati tanti ciechi, ha risanati

tanti

tanti infermi, ha risuscitati tanti morti, non è mai entrato in Casa senza lasciarvi di sua bontà i contrassegni. Concepite un gran desiderio di riceverlo, ed una ferma speranza ch' egli guarirà, santificherà, arricchirà l' anima vostra co' suoi tesori.

Passate poi alla sua Passione, e considerate che andate a ricevere quel Signore che ha istituito questo divin Sagramento nel giorno precedente alla sua morte; sudò sangue nell' Orto degli Ulivi; lo versò da tutte le vene del proprio corpo nel Pretorio di Pilato; lo sparse fino all' ultima goccia sopra la croce; e che questo medesimo sangue è quello che dee riscaldare il vostro cuore, e dee scorrere per le vostre vene.

Aggiugnete ancora che 'l Signore che avete a ricevere, tanto teneramente vi ama, che s' è contentato morir per voi; che viene ad applicarvi il frutto di sua morte e di sua passione; ch' egli è quello che fu posto dentro un sepolcro, ed è per discendere nel vostro cuore, come se discendesse dalla Croce dentro la tomba; ch' egli è quello ch' è stato a cercarvi nell' Inferno, ed è risuscitato glorioso: che siete per ricevere lo stesso Corpo colle piaghe adorabili, da lui fatte toccare a' suoi Discepoli; che è per iscoprirvi il proprio costato, e per darvi l' ingresso nel proprio cuore.

Finalmente, considerate che andate a ricevere quel Signore ch' è asceso al Cielo, che dee venire a giudicare i vivi e i morti, e che vi ringrazierà di averlo albergato in casa vostra allorch' era peregrino sopra la Terra. Non è tutto ciò materia sufficiente per occuparvi, e per ispirarvi la divozione.

Altri scorrono le Litanie del santo nome di Gesù, e si arrestano a quel titolo che più gli muove. Son per ricevere il Figliuolo di Dio vivo. Son per ricevere il Re della Gloria. Son per ricevere il Sol di Giustizia, il Dio di Pace, il Padre de' poveri, ec. E da ogni titolo traggono motivi d' umiltà di carità, e di confidenza, come abbiamo fatto vedere nel fine di questa considerazione.

(XVI. *Azione di grazie.*) Ora com' è importantiſſimo il ben prepararſi prima della Comunione ; così è neceſſario dopo la Comunione il ben ſervirſi del tempo . Il cibo , ſe non è digerito , non giova. Il fuoco dell' amore, e della divozione ci trasforma in noſtro Signore, dopo che l' abbiam ricevuto. Oh Geruſalemme ! Se ſapeſſi qual Signore venga a viſitarti , e quali beni tu poſſa raccogliere dalla ſua viſita! ma perchè non ne hai ſaputo profitto, ſarai con ſeverità gaſtigata.

(XVII. *Come biſogna farla* .) Sapete come abbiate a portarvi con noſtro Signore ? Qual accoglienza fareſte ad un Re che veniſſe a viſitarvi , e a mangiare con voi ? Quali grazie non rendereſte ad eſſo ? Quali domande , quali ſuppliche non gli eſporreſte e per voi , e a favore de' voſtri Amici ?

Se Geſucriſto entrando in voi, vi concede ſenſibili contraſſegni di ſua preſenza , v' intenerisce il cuore, ſervitevi di que' prezioſi momenti . Se ſiete diſtratto , alienato, tiepido , e languido , non vi turbate , ma ſupplicate noſtro Signore di ſupplire alla voſtra impotenza , e di operare nel voſtro cuore ciò ch' ha intenzion d' operarvi . Il cibo ſi digeriſce nel voſtro ſtomaco ſenza che vi penſiate, purchè non ſia da voi turbata l' operazione della natura . Laſciate fare alla grazia : ſe con diſtrazioni volontarie l' operare non le impedite , digerirà , per così dire, quel cibo celeſte , e vi trafformerà in Geſucriſto . Egli è un Re di pace che dimora nella pace . Non turbate il ſuo ripoſo, e vi concederà la ſua pace .

E' bene , ſubito dopo eſſervi comunicato , ſtarvene quieto , e in un profondo ſilenzio, aſcoltando a parlare il Signor voſtro, e piuttoſto laſciandolo far ciò ch' egli vuole nel voſtro cuore . Non giudicate dell' effetto della Comunione dal ſentimento che voi ne avete . Le più perfette operazioni di D.o ſon d' ordinario meno ſenſibili . Quando lo Spoſo è entrato , chiudete la porta del voſtro cuore, e ripoſatevi ſopra il ſuo ſeno .

L' amor è eloquente , non è neceſſario inſegnarli a diſcor-

discorrere. Parla molto quando è giovane; tace quando è nel suo vigore, e nella sua maturità. Parlate molto, Anime tenere. Pregate, domandate, piagnete, sospirate; ma non lasciate parimente d'udire ciò che a voi dirà il Signore.

Quanto all'Anime perfette debbano abbandonarsi intieramente al suo amore, e goder dolcemente alla presenza del loro Diletto. Se voglion parlare, si contenteranno di dirgli queste due parole. *Mio Dio, e mio Tutto.* Questo è anche troppo; bisogna che taccia ogni carne alla presenza del Signore.

(XVIII. *Bisogna trattenersi qualche tempo con N. Signore.*) Coloro che non hanno facilità di discorrer con Dio, potranno ajutarsi colle stesse considerazioni da noi proposte prima della Comunione, cambiando il tempo avvenire nel presente, e dicendo: Ecco il Signore ch'è nato dentro una stalla. Fermatevi su questo punto. Ecco il Signore ch'è morto in Croce. Arrestatevi, e producete atti d'amore, di riconoscimento; così del rimanente. Potete parimente scorrere le Litanie del santo nome di Gesù della maniera da noi insegnata.

Vi sono alcuni che l'esser con Dio cambiano in loro inferno, il maggior loro tormento è l'esser alla di lui presenza; dacch'è entrato nella loro casa se ne fuggono, e gli volgono il dorso per discorrere colle creature. E' codesta per verità, una inciviltà senza esempio. Non sapete che dirgli? Lasciate ch'e' parli. Non potete amare? Non potete umiliarvi? Dimorate a' suoi piedi come Maddalena, e pregate tutti i Santi di ringraziarlo per voi. Recitate per lo meno qualche Orazion vocale, e fate al vostro Ospite la miglior accoglienza, che a noi sia possibile.

Appena Giuda si ebbe comunicato, Satanasso entrò nel di lui corpo, e l'obbligò a ritirarsi, perchè, dice S. Cirillo d'Alessandria, temeva che 'l Figliuolo di Dio colla sua presenza toccasse il cuore di quell'infelice, e gli somministrasse qualche sentimento di dolore. Finattanto che io sono nel Mondo, dice, sono la luce del Mondo. Finattanto ch'egli è in un'Anima, non è egli di quell'Anima il Sole? E' impossibile lo stare modestamente in sua presenza senza sentire qualche raggio

della

della ſua grazia del ſuo amore. Ah! tu fuggi, Caino, tutti gli oggetti, ne' quali t' incontrerai, ti daranno la morte.

Allorchè ſi fa un buon paſto, tutta la giornata ſi ſta in vigore. Colui che ha ben mangiato del Signore alla Menſa, ſente nel ſuo cuore lo ſteſſo giorno, e ne' ſeguenti una pienezza di ſoavità, di grazia e d' unzione, che penetra l' Anima ſua, la ſazia, la colma di gioja, e la rende ſvogliata per tutti i vani piaceri della Terra. Coloro, che amano Gesù, e ſanno ſtimar l' onore che loro fa col diſcender dal Cielo per viſitarli, non ſi ſcordano così preſto di un tanto favore, nè conſervano la memoria, e ſenton anche ſovente nella lor bocca il guſto d' un Mele divino, d' una Manna celeſte, il quale non può eſſere conoſciuto, ſe non da coloro che n' ebbero la ſperienza. Sono tutti imbalſamati dall' odore che da Gesù nell' Anima loro è diffuſo, e ſono tirati dietro a lui con una dolce violenza. Codeſte grazie non ſi comunicano a tutti, come le ſole perſone dabbene fra gli Ebrei guſtavano nel Diſerto della Manna i ſapori, così l' Anime molto pure, e ben mortificate ſono quelle, alle quali Gesù fa ſentir le dolcezze ineſplicabili del Pane che lor concede.

Non cercate codeſti guſti, e per non ſentirli, non vi date a credere d' eſſervi mal comunicato: ma ſtatevene tutta la giornata in un gran raccoglimento, e prendete i ſentimenti, avuti da San Simeone, dopo aver ricevuto nel Tempio il Bambin Gesù fralle braccia. Che fece egli nel rimanente del giorno? Non pensò che alla felicità goduta di accogliere nel ſuo ſeno il Salvatore del Mondo, il Redentor d' Iſraele, il Meſſia per sì gran tempo aſpettato, e deſiderato con tanto ardore. Benediceva il ſuo Dio per avergli conceſſa una tanta grazia, e ſoſpirava la morte, dicendo. *Ora, o Signore, laſciate andare il voſtro ſervo in pace: perchè ha ricevuto il Salvatore da voi mandato nel Mondo.* Voi ricevete nella Comunione il medeſimo Salvatore, non fralle braccia voſtre ma dentro il ſuor voſtro. Penſate dunque a queſto favore tutto

il

il rimanente del giorno. Dopo di lui, non desiderate di vedere più cosa alcuna sopra la Terra. Sospirate la morte, e attendetela in pace.

(XIX. *Visitar il SS. Sagramento.*) Si trova ogni contento nello stare in compagnia di coloro, che sono da noi amati. Il Figliuolo di Dio trova le sue delizie nell'esser con voi. Ritrovate voi le vostre nell'esser con lui? Lo visitate voi ogni giorno? Egli è restato in Terra per consigliarvi ne' vostri dubbj, per consolarvi nelle vostre afflizioni, per fortificarvi nelle vostre debolezze, per difendervi nelle vostre tentazioni. Credete ch'egli sia sopra gli Altari? E potete crederlo e abbandonarlo?

(XX. *Diverse divozioni.*) Alcuni nelle visite del Santissimo Sagramento, lo considerano ogni giorno in un Convito, in cui siasi ritrovato in Terra. Il Lunedì nelle nozze di Cana colla santa sua Genitrice. Il Martedì in Casa di Simeone insieme co' Pubblicani. Il Mercoledì nel Diserto in compagnia degli Angioli. Il Giovedì nel Cenacolo coi suoi Appostoli, o in Casa di Lazzaro con Marta e con Maddalena. Il Venerdì sulla Croce insieme co' Ladri, dov'è dissetato col fiele e coll'aceto. Il Sabato nel Castello di Emmaus insieme con due dei suoi Discepoli. La Domenica nella Sala dopo la sua Risurrezione, e sopra il lido coi suoi Appostoli.

Altri lo considerano nel Santissimo Sagramento sotto titoli varj e diversi. La Domenica come Re; il Lunedì come Padre; il Martedì come Amico; il Mercoledì come Medico; Il Giovedì come Sposo; il Venerdì come Redentore; il Sabato come Trionfante, Vincitor dei Demonj e Glorificatore. E' necessario produrre atti di Fede, di Speranza, di Amore, di Confidenza, di Ringraziamento, ec. in conformità della disposizione in cui ci troviamo; e della qualità nella qual è considerato. Coloro che ogni giorno si comunicano, possono riceverlo ogni giorno in una di queste maniere.

Altri finalmente lo propongono a sestessi nel corso di sua Passione, della quale una rappresentazione è il Sagramento dell'Eucaristia. Il Lunedì

nell'

nell' Orto degli Ulivi, combattendo e invitandoci a combattere insieme con lui. Martedì in Casa di Anna e di Caifasso, soffrendo ingiurie, ed esortandovi com' egli a soffrirle. Il Mercoledì in Casa di Erode, e con Barabba trattato da pazzo, e da scelleraro, insegnandovi esser necessario, che siate disprezzato insieme con lui. Il Giovedì nella Flagellazione, e nell' essere coronato di spine, dicendovi, che bisogna esser battuto e maltrattato insieme con esso. Il Venerdì, portando la sua Croce, morendo sopra il Calvario, pregandovi seco portarla e seco morire. Il Sabato nel Sepolcro e nel Limbo, esortandovi a scendervi dopo di sè. La Domenica nella Galilea, o in Cielo, promettendovi di farvi regnare insieme con esse.

Esaminatevi sopra tutte le vostre divozioni, e vedere, se le avete esercitate come lo richiede il dovere.

RIFLESSIONI AFFETTUOSE.

Sopra il santo Nome di Gesù.

Per servire di occupazione all' Anima fedele prima e dopo la Comunione.

CONSIDERAZIONE XI.

Bisogna ad ogni Versetto arrestarsi, come l' Ape si arresta sopra un fiore, e trarne il mele di divozione. Allorchè sentasi di esser commosso, non si dee passar oltre.

Jesu Fili Dei vivi.
Jesu splendor Patris.
Gesù Figliuolo di Dio vivo.
Gesù splendor del Padre.

V' adoro Signor mio Gesù, credo esser voi il Figliuolo di Dio vivo, venuto al Mondo per salvarmi,

varmi, e siete ora per entrare, (ovvero) siete entrato nell' Anima mia, per nudrirla, e vivificarla. Spero mi comunicherete gli effetti di queste due venute, salvando l' Anima mia, e concedendole la vita vostra.

O Gesù Figliuolo di Dio vivo, come potete lasciare il vostro Trono, per discendere sopra un letamajo qual io mi sono? Come potete uscire dal seno di vostro Padre, per entrar nel cuore d' una sì abbominevole creatura? Oh quanto vi sono tenuto per un benefizio sì grande! Che farò per rendervene le grazie dovute? Nulla posso fare che più vi aggradisca, quanto l' offerirvi il mio cuore, da voi tanto amato, e che sì poco vi ama. O Gesù, purificatelo colla vostra grazia, riscaldatelo colla vostra bontà, santificatelo col vostro spirito, consagratelo colla vostra presenza, trasformatelo colla vostra virtù, possedetelo col vostro amore, nel tempo, e nell' eternità. Così sia.

Jesu Rex Gloriæ.
Gesù Re della gloria.

Un Re venir a visitare un suo schiavo? Un Re di gloria visitare uno schiavo d' iniquità! O Re di gloria, quanto siete ammirabile in Cielo, ma quanto siete amabile in Terra! Io vi eleggo per mio Re, v' innalzo sopra il mio cuore, come sul Trono di vostro Imperio. Oh quanto mi duole d' avervi tante volte tradito, disprezzato, abbandonato, e cacciato dal vostro Regno! Ah! il Demonio regnò fin al presente nel mio cuore. Oh Gesù, non avrò per l' avvenire altro Re che voi. Regnerete unicamente nel mio Corpo e nell' Anima mia, nel mio intelletto e nella mia volontà. In tutto il vostro Imperio non si muoverà cosa alcuna che a' cenni e a' comandi del vostro spirito. O mio Dio e mio Re, sia fatta la vostra, non la mia volontà. Voi siete stato coronato di gloria, dopo essere stato coronato d' ignominie, voglio aver parte nelle vostre

igno-

ignominie ; per aver parte un giorno alla vostra gloria.

Jesu sol Justitiæ.
Gesù Sol di Giustizia.

Rappresentatevi nostro Signore come un bel Sole in mezzo al vostro cuore. Adoratelo con tutta la sommession dell' Anima vostra. Rallegratevi di possedere e di schiudere nel vostro cuore il Sole del Paradiso, il principio di tutti i lumi, la sorgente di tutte le grazie, il Creatore e il Conservatore d' ogni Essere. Ditegli:

O Gesù, mio Sole, chi v' ha staccato dal Firmamento, per immergervi nel mio seno, cloaca di sozzure e d' impurità? O splendore del Padre, chi v' ha ricoperto di questa nuvola? O Re degli Astri, chi v' ha spogliato di vostra gloria? Il vostro amore ha operato sì gran miracolo. Egli v' ha posto un velame sul volto, come face per l' addietro a Mosè, per rendervi accessibile a' vostri Fratelli.

O Sole di luce, distruggete le mie tenebre. O Sole di grazia, cancellate i miei peccati. O Sole d' amore, accendetemi col fuoco di vostra carità. O Sol di Giustizia, concedetemi la vostra misericordia, rendetemi giusto e innocente agli occhj vostri. Ah! Eccomi alla presenza del Sole, e son immerso fralle tenebre. Eccomi in una fornace d' amore, e il mio cuore è più freddo che il ghiaccio. Bel Sole, illuminatemi. Bel Sole, riscaldatemi. Bel Sole, rallegratemi, consolatemi, vivificatemi.

Jesu Filii Mariæ Virginis.
Gesù Figliuolo di Maria Vergine.

Oh! ecco il mio Dio, ecco il mio Salvatore. Tengo fralle mie braccia quel Signore che dalla Vergine Santa fu vestito colla virginale sua carne ; quel Signore che da lei fu portato per lo spazio di nove mesi nelle caste sue viscere; quel Signore che da lei fu conceputo per opera dello Spirito

Santo

Santo, e partorito dentra una Stalla. Ecco il Signore da lei portato fralle braccia, da lei nodrito col latte suo virginale, da lei allevato con tanta cura, da lei sagrificato con tanto amore, da lei veduto morire con tanta afflizione.

O Gesù Figliuolo di Maria Vergine, comunicatemi la vostra purità Virginale. Fate scorrere il vostro Sangue nelle mie vene, purificate la massa del mio. Sono vostro umil Servo, e Figliuolo di vostra Serva. Ah! non mandare in perdizione un Figliuolo di vostra Madre. Vergine Santa, ringraziate il vostro Figliuolo per me. Ottenetemi la grazia di morire fralle sue e le vostre braccia, e di rendere il mio spirito fralle vostre mani.

Jesu admirabilis.
Gesù admirabile.

Mio Dio, mio Signore, quanto è grande, quanto è ammirabil per tutta la Terra il vostro nome! Che cosa è l'Uomo, perchè vi degniate ricordarvi di lui, e 'l Figliuolo dell'Uomo, perchè vi degniate di visitarlo? Oh Gesù, quanto siete ammirabile in Cielo! quanto siete ammirabile in Terra! quanto siete ammirabile in Croce! quanto siete ammirabile su i nostri Altari!

Oh ammirabil Convito, in cui riceves Gesucristo, in cui si richiama, e si conserva nella memoria la sua Passione, in cui l'Anima si riempie di grazia, e riceve pegni di sua salute!

Jesu Deus fortis.
Gesù Dio forte.

E' dunque credibile che Iddio voglia conversare cogli Uomini, si degni di alimentarli, e di dimorare ne i loro cuori? E' possibile che la grandezza voglia unirsi alla viltà, la possanza all'infermità, e la santità alla malizia? Oh Gesù mio Salvatore! Credo che mi abbiate creato colle vostre mani, e redento col vostro Sangue. Adoro le sagre piaghe da voi per amor mio ricevute. Ah! Vedo per via

di

di queste aperture il vostro cuore, e per via di queste fessure sanguinose fatte alla vostra Umanità, vedo la Divinità vostra. Permettetemi il toccarle insieme col vostro Discepolo, affinchè io possa dire insieme con esso: *Mio Signore e Dio.*

Non solo posso toccarle, ma eziandio baciarle a mio comodo m'è concesso; posso mettere la mia bocca sopra la piaga del vostro cuore, e succhiarne un celeste liquore, una quint'essenza di vita. Ecco il mio Dio, e il mio Salvatore, che debbo temere? e che non debbo anzi sperare?

Oh Gesù mio Salvatore! sovvengavi che siete mio Dio, e che io sono vostra Creatura: che siete la mia forza, e che io non sono che debolezza: che voi siete la mia santità: e che io non son che malizia. Unite la vostra forza alla mia infermità, la vostra santità alla mia volontà malvagia, affinchè io divenga come voi Santo e Onnipotente. Combattete i miei e i vostri nemici; rendetemi vittorioso di mie passioni, perchè, non il mio braccio, nè il mio valore, ma la vostra forza, o Gesù, mi renderà vittorioso.

Jesu Pater futuri sæculi.
Gesù Padre del secolo avvenire.

O Re dei Secoli, immortale, invisibile; a voi mio unico Salvatore, ne i Secoli de i Secoli onore e gloria. *Amen.* Voi siete di tutti i Secoli il Padre, ma principalmente di quel Secolo, che da noi dopo morte si spera, e si attende. Voi lo avete promesso a coloro che mangiano il vostro Corpo, e bevono il vostro Sangue. Sovvengavi, o Gesù, di vostra promessa, e non permettete, che noi restiamo divisi dopo la morte, essendo stati sì ben uniti nel corso di nostra vita.

Jesu magni Consilii Angelus.
Gesù Angiolo del gran Consiglio.

Giacchè voi siete la Sapienza increata di Dio, a voi appartiene l'ammaestrarci e il darci consiglio

glio. Parlate o Signore; il vostro servo vi ascolta: che desiderate da me, Angiolo del gran Consiglio? Voi sapete del mio spirito le afflizioni, e le ambiguità. Consolatemi nelle mie afflizioni, ammaestratemi nelle mie ambiguità, dirigetemi in tutte le mie intenzioni: perchè non vi è Uomo alcuno, che sia Padrone delle sue vie, e possa venire a voi, se non per mezzo di voi.

Jesu potentissime.
Gesù potentissimo.

Gesù Onnipotente e misericordioso, che mostrate col far altrui misericordia la vostra possanza, perdonatemi tutti i miei peccati e concedetemi la vostra grazia, che umile a voi domando. Che gloria riporterebbe la vostra Onnipotenza nello straziare un verme vilissimo della Terra? Ma ella infinitamente risplenderà nel sofferire, e nel mettere in dimenticanza gli oltraggj che ad essa son fatti dalla più abbietta fralle creature. E' cosa a voi più onorevole l'esser disceso dal Cielo, che l'ascendervi, e 'l salvar i peccatori che 'l condannarli. O Gesù Onnipotente, mostrate nel perdonarmi, nel salvarmi, la vostra forza. E' l'ultimo sforzo di vostra possanza il far grazia al più malvagio, e al più ingrato dei peccatori.

Jesu patientissime.
Gesù pazientissimo.

Ammirate la carità e la pazienza del vostro Salvatore, nel dar sestesso a voi, dopo tante ingiurie, che gli avete fatte, e tante infedeltà, che avete commesse.

O dolcissimo e pazientissimo Gesù, non voglio altra prova di vostra bontà, che la pazienza vostra nel soffrirmi alla vostra Mensa. Quanti errori nel mio intelletto! quante freddezze nella mia volontà! quanto tumulto nelle mie passioni! quante leggierezze ed immodestie in tutte le mie potenze! Scusate le mie debolezze, o Dio di forze. Riscaldate le mie freddezze, o Dio di amore. Perdonatemi i miei peccati, o Dio di misericordia.

Sop-

Sopportate i miei difetti, o Dio di pazienza! E in riconoscimento d' un benefizio sì grande, procurerò in questo giorno d' immitare la vostra pazienza, e di sopportare con mansuetudine del mio Prossimo tutti i difetti.

Jesu obedientissime.
Gesù obbedientissimo.

Oh Gesù ubbidiente fino alla morte, e fino alla morte sopra la Croce! l' ubbidienza v' ha fatto discendere in Terra, ed ascendere sulla Croce. L'ubbidienza vi fa ancora discendere ogni giorno su i nostri Altari, ed entrare ne' nostri cuori. Ubbidite alla voce del Sacerdote, e non mancate in conto alcuno di far quanto e' vuole.

Oh maraviglia stupenda! Iddio ubbidisce alla voce dell' Uomo, e l' Uomo non vuol ubbidire alla voce di Dio! Oh Gesù ubbidientissimo, quanta confusione che io soffro per aver fatta sì gran resistenza alle vostre volontà! voglio per l'avvenire fedelmente ubbidire a voi, e a tutte le creature per amor vostro fino alla morte della medesima Croce.

Jesu mitis & humilis corde.
Gesù mansueto e amabil di cuore.

Ecco la ragione che mi fa accostare con ogni confidenza ai vostri Altari. Non siete in questo Sagramento severo Giudice, e imperioso Monarca, ma un mansuetissimo Agnello, ed un Pastor umilissimo di cuore.

O Gesù il più mansueto, e il più umile di tutti gli Uomini, come potete soffrire il più altiero, e il più insolente di tutti i Peccatori? Non voglio altra testimonianza di vostra mansuetudine, se non la bontà che avete di lasciarmi mangiare alla vostra Mensa. Oh Gesù! rendetemi mansueto ed umile di cuor come voi, e non soffrite che io viva agguisa di Lupo, mangiando tanto spesso la carne di un' Agnello.

Jesu

Jesu amator castitatis.
Gesù amator della castità.

Voi l'amate, e a noi la comunicate con questo divin Sagramento. Ci date a mangiare la vostra Carne, per guarirci dalle piaghe fatte dal peccato di Adamo alla nostra Carne, e per acquietare in noi gli ardori della concupiscenza. Il vostro Corpo Virginale rende Vergini coloro che lo toccano, e che lo mangiano; e il vostro Sangue purissimo scorrendo dalle vostre vene, purifica la massa e la corruzione del nostro sangue.

Ah! chi avrebbe l'ardimento di accostarsi alla vostra Mensa, se di questa verità persuaso non fosse? Ah! quanto vi sono obbligato di avermi dato un rimedio tanto potente! Lo confesso, o Signore, a vostra gloria; s'io non son combattuto dalle tentazioni, ne son debitore al vostro SS. Corpo. Mescolate dunque il vostro Sangue col mio; fate della mia, e della vostra una sola Carne, ed io viverò in Carne, come se non avessi Carne.

Jesu amor noster.
Gesù nostro amore.

Gustate, Anima divota, queste due parole: le potete pronunziare con verità? E' Gesù il vostro amore? O non è piuttosto di vostra aversione, o per lo meno del vostro timore l'oggetto?

Oh Gesù, Amor mio! giacchè tanto teneramente mi avete amato, ho ragione di nominarvi Amor mio, ancorchè io non vi ami. Voi siete il mio amore nel Cielo e in Terra; lo siete in questo divin Sagramento: perchè l'amore vi ha fatto prendere questa forma; l'avete instituito per contentare il vostro amore; vi lasciate mangiare per far guadagno de' nostri cuori, e per accenderli del vostro amore.

Oh che allegrezza per me di possedervi mio Dio, mio Amore! Ah quanto è il mio desiderio di unirmi a voi, di trasformarmi in voi! Accendetemi col vostro amore, bellezza sempre nuova, e sempre anti-

antica. Non più permettete che il mio cuore coll' affetto si attacchi ad alcuna Creatura. In avvenire voi sarete mio amore, o Gesù, voi sarete il mio unico amore.

Jesu Deus pacis.
Gesù Dio di pace:

Il mio cuore ha cercata in tutte le Creature la pace, e non gli è riuscito di trovarla, perchè non v' è se non voi, o mio Creatore, che possiate ad esso concederla.

Oh Gesù mio Mediatore! Vi credo un Dio di pace; vi credo della pace il centro e il principio: Voi avete pacificati insieme il Cielo e la Terra, e riconciliati gli Uomini con Dio vostro Padre. Oh da quante turbolenze è agitato il mio cuore! quante tempeste sono nella mia mente! quanti venti, quante procelle son nelle mie passioni! Dite una sola parola, o Signore, e subito taceranno i venti, si acquieteran le procelle. Sarà nell' Anima mia oltre l'ordinario la calma.

Avete comandato a' vostri Discepoli il dire entrando in una casa: Sia a codesta casa concessa la pace; con promissione, ch' ella vi sarebbe restata, se vi si fosse trovato un Figliuolo di pace. Oh Gesù! non son degno ch' entriate in mia casa: ma con tutto ciò v' entrate. Dite dunque in entrarvi, sia a codesta casa concessa la pace; e saranno in pace tutte le mie potenze. Domandate di tacere alle mie passioni, e subito vi presteranno ubbidienza.

Jesu auctor vitæ.
Gesù autor della vita.

Vi ringrazio, o Padre caritativo, per tanto inestimabil favore. Dove può mai ritrovarsi un Pastore, che conceda la propria carne a mangiare, il proprio Sangue a bere alle sue pecorelle? Gesù autore di mia vita, avete promesso a coloro che vi mangeranno, l'aver a vivere per vostro Padre: eseguite la vostra promessa: poichè vi ho mangiato, comunicatemi la vostra vita. Oh mio Padre,

e mia Vita! conservate la vita che avete in me, non soffrite che io a voi la tolga con qualche peccato mortale. Non permettete che io stia più di tre giorni senza mangiare di questo Pane celeste, affinchè io non venga meno, e per mancanza di cibo per istrada io non muoja.

Jesu exemplar virtutum.
Dio esemplar delle virtù.

Sente rapirsi l'Anima mia quando considera le virtù da voi praticate, e ad essa insegnate in questo divin Sagramento. Che dolcezza! che carità! che liberalità! che misericordia! che pazienza! che umiltà! che povertà! che annichilazione!

Oh Gesù! siete delle virtù il Dio. Fateci mettere in pratica colla vostra grazia quanto c'insegnate co' vostri esempj. Imprimetevi nel mio cuore come sigillo, e renderemi una perfetta espressione di vostra vita. Gli alimenti comunicano le qualità loro a chiunque ne mangia. Ah! come può essere che mangiando il Dio delle virtù, io non sia composto se non di vizj? Voi siete di tutte le virtù l'esemplare, io sono di tutti i vizj il modello. Ah, Signore, cancellate dall'Anima mia l'immagine di Satanasso, e restituetele la vostra. Distruggete la mia iniquità, e concedetemi la vostra santità.

Jesu zelator animarum.
Gesù zelatore dell'anime.

Se voi avete tanto zelo per la salute dell'anima, qual fondamento ho io, mio Salvatore, di diffidarmi di voi, di fuggi vi, di temervi? Son Peccatore, è vero, ma non siete venuto al Mondo a favor dei peccatori? Non siete asceso sopra la Croce per salvarli? Non avete mangiato insieme con essi? Non avete preso diletto a conversare con essi? Che non faceste per guadagnare una Samaritana?

Oh Gesù gran zelatore delle Anime nostre! ecco la mia che a voi presento, e per sempre vi dono.

E' codesta una pecorella ch' è stata per lungo spazio di tempo perduta. Oimè! In qual luogo non foste per seguirne la traccia? Mettetela sulle vostre spalle, o buon Pastore; riportatela al vostro ovile. Fate a' vostri Amici un convito; comandate a' vostri Angioli il rallegrarsene. Conservate l'Anima mia che vi è sì cara: non lasciate si perda quanto avete più amato, che la vostra medesima.

Jesu Deus noster.
Gesù nostro Dio.

Mio Dio e mio Salvatore! che cerco nel Mondo, che pos'io desiderar dopo voi? Mio Dio e mio tutto! quanto mi stimo felice di tenervi fralle mie braccia, e di farvi riposar nel mio cuore! Ora lasciate, Signore, lasciate che muoja in pace il vostro servo, giusta la vostra espressione; giacchè gli occhj miei hanno veduto il Salvatore che voi ci date, giacchè lo ha baciato la mia bocca, giacchè l'hanno portato le mie braccia; giacchè lo ha ricevuto ed abbracciato il mio cuore. Credo esser voi il mio Dio, e 'l mio unico Salvatore; e giacchè tanto liberalmente vi date a me in questa vita, spero vi darete anche a me dopo morte.

Jesu refugium nostrum.
Gesù nostro refugio.

Aggravato dalle miserie, oppresso da' travagli, assalito da' Demonj, tormentato da continue tentazioni, tradito dai miei amici, perseguitato da' miei nemici, abbandonato da ogni umano soccorso, fatto anche l'oggetto della giustizia di Dio, nostro Padre, a voi mi volgo, o buon Gesù, come unico mio rifugio. Mi metto fralle vostre braccia, e mi salvo nel vostro cuore, come nell'asilo degl'infelici.

Oh Signore! avete preparato un convito alla mia presenza, contro coloro che son la causa di mie afflizioni. Quando perciò io caminassi frall' ombre di morte, e mi vedessi circondato dal campo de' miei nemici, non temerei d' alcun male,

per-

perchè voi siete meco, ed io sono con voi, mio Dio, unico mio rifugio.

Jesu Pater Pauperum.
Jesu Thesaurus Fidelium.
Gesù Padre de' Poveri.
Gesù Tesoro de' Fedeli.

Se voi siete il Padre de' Poveri, posso prendere la qualità di vostro Figliuolo, perchè sono il più Povero di tutti gli Uomini. Oh mio Padre, oh mio Dio! sia santificato il vostro nome; si avvicini a noi il vostro Regno; sia fatta la vostra volontà in Terra non meno che in Cielo, Concedeteci in questo giorno il nostro Pan cotidiano: ch' è il vostro santissimo Corpo, il Cibo dell' Anime nostre, e de' Poveri il ricco tesoro.

Oh Pane, oh Tesoro! non sono più Povero, ma sono infinitamente Ricco, perchè possedo il tesoro del Paradiso. Oh Signore Gesù! arricchite la mia Povertà col tesoro di vostre grazie, e dei vostri meriti. Datemi il vostro santo amore, e sono contento se giungo a possederlo, son ricco a soprabbondanza; nulla più domando, nulla più bramo.

Jesu bone Pastor.
Gesù buon Pastore.

Oh con quanta verità siete il buon Pastore, mentre date per le vostre pecorelle la vostr' anima e la vostra vita! Oh quanto diletto io sento nel riandar col pensiero, e nel volgere a voi le parole della santa e vostra Chiesa. *Oh Pastor buono, e Pane vero! Gesù abbiate di noi pietà. Nudriteci, difendeteci, fateci vedere i beni celesti nella Terra de' vivi. Voi che sapete e potete tutto, che ci nudrite in questa vita mortale, fate che mangiamo alla vostra mensa nel Cielo, e rendeteci a parte delle felicità de' Santi.*

Jeſu lux vera,
Jeſu Sapientia æterna.
Gesù vera luce.
Gesù eterna Sapienza.

Vi ſaluto, o Luce increata, che fate bello il giorno di tutta l'Eternità. Vi ſaluto, o Sapienza eterna, che riempite lo ſpirito de' Santi con infiniti ſplendori. Quanto ſon felice di chiudervi nel mio cuore! O vera Luce, voi illuminate tutti gli Uomini che vengon nel Mondo, illuminatemi dunque colle voſtre cognizioni, e fatemi vedere delle creature la vanità. O Sapienza eterna, voi reggete l' Univerſo, reggete dunque il piccol Mondo dell' Anima mia, del mio Corpo, e non mi abbandonate mai alla mia propria condotta.

Jeſu bonitas Infinita.
Gesù bontà infinita.

E' pur troppo neceſſario che ſia infinita la voſtra bontà per giugnere a perdonare peccati infiniti, e per trionfare delle mie ingratitudini, che ſono infinite, colla profuſione di grazie d' infinito eccedenti. La mia malizia, o Signore, per grand' ella ſia, non ſarà mai eguale alla voſtra miſericordia: perchè la mia malizia è umana, e la voſtra bontà è infinita. Oh quanto ne ſon perſuaſo dalla grazia che voi mi fate di darvi a me! Non è forſe neceſſario avere una bontà eſtrema per darſi in cibo al maggiore tra' Peccatori? *Oh coſa affatto ammirabile! il Povero e l' umil ſervo riceve, e mangia il proprio Signore.*

Jeſu via & vita noſtra.
Gesù noſtra via e noſtra vita.

Giacchè ſiete, o Gieſù, la mia via, guidatemi. Giacchè ſiete, o Gesù, la mia vita, animatemi. Siete la via, per la quale debbo muovere il paſſo. Siete la vita, che dev' eſſer l' oggetto del mio amore. Siete la via per la mia mente.

Sie-

Siete la via pel mio cuore. Se non vi seguo, lascierò la via della salute; se non vi mangio, perderò la vita della grazia, perchè voi protestate che se non mangiamo la vostra Carne, e non beviamo il vostro Sangue, non avremo in noi in conto alcuno la vita.

Jesu gaudium Angelorum &c.
Gesù gioja degli Angioli ec.

Oh gioja degl' Uomini e degli Angioli! Donde viene che 'l mio cuore è sì mesto, e si consuma nelle afflizioni? Senza dubbio, egli ama qualche altra cosa in vece di voi.

Oh Maestro degl' Appostoli e Dottore de' Vangelisti, donde nasce che io sono sì stupido e sì ignorante? Ah! io non son vostro discepolo; non credo nel vostro Vangelo; non ascolto la vostra parola; non immito i vostri esempj!

Oh Fortezza de' Martirj! datemi la grazia di poter trionfar de' Tiranni che mi vogliono far rinunziare alla Fede, e abbandonare la vostra servitù.

Oh Luce de' Confessori! distruggete le tenebre di mia infedeltà; e se per voi non posso esser Martire, fate che io sia per lo meno vostro Confessore.

Oh Purità de' Vergini! purificate l'anima mia, e 'l mio Corpo.

Oh Corona di tutti i Santi! Vi lodo, vi adoro, vi benedico, vi ringrazio, perchè volete che io sia nel numero de' vostri Santi. Siate in questa vita la mia Gloria, e sarete eternamente nell'altra la mia Corona.

Agnello di Dio che cancellate i peccati del Mondo, perdonatemi le colpe da me commesse.

Agnello di Dio che cancellate i peccati del Mondo, adossatevi i miei, e placate l'ira di vostro Padre contro me giustamente irritata.

Agnello di Dio che cancellate i peccati del Mondo, perdonate le offese che a voi abbiamo fatte, come noi perdoniamo a coloro che ci hanno offesi.

Gesù ascoltateci,
Gesù esauditeci.

CONSIDERAZIONE XII.

QUattro sono le generali sorgenti di tutte le nostre imperfezioni, e debbono con attenzione considerarsi.

La prima è che non pensiamo in conto alcuno, e per lo meno pensiamo assai poco, al fine di nostra creazione, e di nostra vocazione. Viviamo nel Mondo come se vi fossimo unicamente venuti per vivere, e non per servire a Dio e per acquistar la nostra salute. Passiamo il tempo nella Religione come si passa un cattivo tempo con pena ed afflizione, senza pensare all'onore che Iddio ci ha fatto, e all'obbligazione indispensabile che abbiamo di tendere alla perfezione. Se vi pensiamo, non abbiamo volontà efficace d'acquistarla, ma ne abbiamo una volontà sterile ed imperfetta. Ci contentiamo al più di formar belle risoluzioni, e scrivere buoni proponimenti: ma sono morte risoluzioni, le quali fanno morir l'Anima, che le ha concepute, e non le mette alla luce. Il Paradiso non si concede solamente ai desiderj, ma agli effetti. Bisogna formare de' buoni proponimenti; ma se non li mettete in esecuzione, saranno tante scritture fatte di vostra mano che doveranno esser prodotte contro di voi nel giorno del Giudizio Finale. Ecco quanto egli ha saputo, dirassi: ed ecco quanto ho fatto.

(*Rimedj.*) Non avrete bisogno di Giudice sul fine del Mondo per farvi il processo: vi giudicherete, e vi condannerete da voi stesso. Tutti i vostri lumi deporranno contro di voi. Tutte codeste considerazioni serviranno alla vostra condannazione. Colui che non crede, dice S. Giovanni, è già giudicato: e che farà di colui che crede, e vive tuttavia come se non credesse?

Per dar rimedio a codesto disordine, considerate sovente donde venite, e dove andate. Venite da Dio, e andate a Dio. Un viandante pensa sempre

pre

pre al luogo, al quale dee portarsi. Un' Arciere mira fissamente il bersaglio, cui dee giugnere il colpo. Ajutate sempra gli occhj dell' Anima verso il vostro fine, e dite sovente a voi stesso ciò che a sè diceva Bernardo santo: *Bernarde ad quid venisti?* Bernardo che sei venuto a far nel Mondo? che sei venuto a fare nella Religione? Forse per passare il tempo, ovvero per ben impiegarlo? Forse per salvarti, o per dannarti?

La seconda sorgente di nostre imperfezioni e di nostre infedeltà, è che quantunque pensiamo al nostro fine, e ci vogliamo giugnere, non ne prendiamo i mezzi. Perchè col mezzo di nostre azioni diventiamo perfetti, e guadagniamo il Cielo, e per fare una buona azione non basta ch' ell' abbia una bell' apparenza, e una regolarità esteriore, bisogna ancora ch' ella sia buona all' interno; che l' intenzion ne sia pura, retta e disinteressata; sia animata da uno spirito interiore, che ad un' azione è come l' Anima al corpo; sia in fine vestita e accompagnata da tutte le sue circostanze. Non basta dunque il ritrovarsi nel luogo dell' orazione, bisogna farle con rispetto, attenzione, e fervore. Non basta cantar le Lodi di Dio in una Chiesa, bisogna cantare colla mente, e col cuore. Non basta il far delle penitenze, bisogna farle con uno spirito d' umiltà, d' odio di sestesso, d' amor di Dio, di dolore de' suoi peccati, d' ubbidienza alla Regola e ai Superiori. Tale è la nostra vita quali sono le nostre azioni, e la perfezione di nostra vita dalla perfezione di nostre azioni dipende. Saremo perciò giudicati secondo le nostre opere, come favella la Scrittura, e non secondo le nostre cognizioni e i nostri desiderj.

(2. *Sorgente.*) E' codesta la principal cagione di tutte le nostre sregolatezze e di tutte le nostre imperfezioni. Non applichiamo la nostra mente a ben fare tutte le nostre azioni. Non le facciamo nel tempo, nel luogo, nella maniera e pe' l fine dovuto. Le facciamo perchè è necessario il farle, ma non istudiamo il ben farle. Ci affatichiamo per inclinazione, o per umore, o per timore, o per

rispetto umano, o per necessità, o per abito. In vece di dar perfezione all' opere nostre, di polirle, terminarle, le abbozziamo; appena le abbiamo cominciate, le lasciamo informi e imperfette per passare ad un'altra. Ciò fatto, non possiamo dire di aver offerita a Dio un' azione giusta e di peso.

Oh Dio! quanto resterete spaventato in punto di morte, allorchè metteransi tutte l'opere vostre in una bilancia, e vi saran dette queste parole dell' Apocalisse: *Non ritrovo le vostre opere ripiene dinanzi a Dio!* Altro non sono che vanità, viltà, amor proprio, ricerca di voi stesso. Sono cadaveri di azione senza spirito, senz' anima. Sono troppo leggiere, non sono di peso; meritano del gastigo, e non della ricompensa.

(*Rimedio.*) Per correggere questo difetto, avvezzatevi a fare le vostre azioni per un principio di virtù, con una intenzione retta, pura e santa, con tutta l'applicazione di vostra mente, e con tutto l'affetto del vostro cuore, come se fossero l' ultime di vostra vita; considerando che Iddio vi mira, e attende da voi quell' ossequio. Proponetevi sovente nell' intelletto i seguenti pensieri, eglino vi ajuteranno a ben farle.

Iddio vuol esser onorato da voi con quest' azione; ha gli occhj fissi su quest' azione; ha attaccata una grazia particolare a quest' azione: riconoscerà se l' amate da quest' azione: è un prestargli ossequio il far ben quest' azione; la sua sapienza da tutta l'eternità ha regolata quest' azione; la sua grandezza infinita nobilita quest' azione: la sua santità adorabile consagra quest' azione; la sua volontà sovrana ordina quest' azione; il suo amor sarà soddisfatto se fate ben quest' azione; la pace del vostro cuore dipende da quest' azione; il vostro merito è rinchiuso in quest' azione; offenderete Dio se mancate a quest' azione; non avrete le grazie che sono le conseguenze di quest' azione; la vostra salute dipende forse da quest' azione: non dovete dunque pensare che a ben far quest' azione.

(3. *Sorgente.*) La terza sorgente di nostre imperfezioni è'l difetto di raccoglimento e di attenzione sopra noi stessi. Si trova tutto il piacere nel dimorare, e nel discorrere colle persone che sono da noi amate. Il cuor vola dov'è il suo tesoro, e non pensa se non a quanto egli brama. Se avessimo dell'amore verso Dio, penseremmo incessantemente ad esso, dimoreremmo volontieri nella sua compagnia; e perch'egli è nell'intimo dell'Anima nostra, s'ei fosse da noi amato, non usciremmo giammai fuor di noi stessi, o subito vi rientreremo. Ma oimè! Non possiamo dimorare in noi, perchè nulla vi ritroviamo che ci piaccia, e siamo sempre dispersi e distratti al di fuori per ritrovare qualche consolazione fralle creature.

Un'Anima distratta è come una pecora errante e vagabonda, ch'è ben presto divorata dal Lupo. E' un Caino fuggitivo dalla Provvidenza divina, cui tutti gli oggetti, ne' quali egli s'incontra, danno la morte. Oh quanto un'Anima è inferma, la quale non ritrova gusto in Dio! E' come mai gustarlo insieme colle creature? come aver le consolazioni del Cielo, e quelle della Terra; come godere il contento dello spirito, e quello de' sensi? Quante insidie e cattivi partiti a quest'Anima tende il Demonio? Che difficoltà non prova ella a rientrar in sestessa, dove ritrova un Dio disprezzato, un Padre offeso, uno Sposo irritato, un cuore infermo, una mente distratta, una coscienza turbata, passioni scatenate, il tutto in disordine e in confusione?

Oh terribil gastigo d'un'Uomo che fugge dal suo Dio, ed è esiliato dalla di lui presenza! Non è codesta una spezie d'Inferno, e un contrassegno di riprovazione? Oh infelice l'Anima ch'è esiliata da Dio! più infelice quella che non conosce il suo esilio! infinitamente infelice quella che ama il suo esilio, e si reca piacere l'esser lontana dalla sorgente di tutti i piaceri.

(*Rimedio.*) Per evitare codesta disavventura statevene sempre alla presenza di Dio, e conservate lo

ſpirito di raccoglimento in tutte le voſtre occupazioni eſteriori. Camminate coll' Anima come ſi cammina col corpo tenendo un piede fermo ed immobile, mentre l' altro ſi avanza. Quando la voſtra mente ſi affatica, il voſtro cuore ſtia in ripoſo, e dimori immobile ſopra il ſuo centro ch' è la volontà di Dio, dalla quale non dee allontanarſi giammai.

Prima di cominciare un' azione, mirate ſempre s' ella è regolata, s' ella piace a Dio, ſe per eſſo lui la fate, e domandategli la ſua benedizione.

Nel tempo dell' azione, innalzate di quando in quando la voſtra mente a noſtro Signore; rinnovate la purità di voſtra intenzione, date un poco di refrigerio al voſtro cuore, che ſi riſcalda nel moto, ed impeditegli il contaminarſi in qualche ſoddisfazion naturale. Rompete il corſo alla paſſione che vuol eſſer ſempre in campo; e s' ella vuol fare il viaggio inſieme con voi, non preceda la ragione, ma la ſegua; non comandi da Padrona, ma ubbidiſca da ſchiava. Il contraſſegno che fate un' azione pe' l voſtro Dio, è quando la laſciate ſenza difficoltà, e non vi affliggete quando ne ſiete interrotto. Prendete qualche ſegno, come il ſuono dell' Orivolo; per ricordarvi di Dio, e per rimettervi in ſua preſenza.

Dopo l' azione rientrate nella ſolitudine del voſtro cuore, e ripoſatevi per breve momento ſul ſeno di noſtro Signore prima di paſſare ad un' altra azione. Non credete aver perduta la preſenza di Dio per eſſere ſtato per qualche ſpazio di tempo ſenza applicare ad eſſo il penſiero. Non è poſſibile in queſta vita che la mente ſia ſempre occupata di Dio; e queſto penſiero potrebbe anche divertirla dalla ſua fatica: ma il cuore non dee mai allontanarſi neppure per un momento dal ſuo amore, e dalla ſua ubbidienza.

Oſſervate bene l' avviſo che io ſon per darvi. Siete ſempre nella preſenza di Dio, mentre fate la ſua volontà, e a lui penſate tutto il tempo che penſate a far bene ciò ch' egli v' impone: Perchè

vuol

vuol egli che facciate bene le vostre azioni, e voi non le potete far bene se non vi applicate tutta la vostra mente. Se per ciò il pensiero di Dio m' impedisce al presente d' applicarmi a quanto scrivo, sarei obbligato a discacciarlo come una distrazione. Non dovete dunque immaginarvi d' esservi allontanato da Dio, ovvero, che Iddio siasi allontanato da voi per essere stato per qualche spazio di tempo senza applicare ad esso il pensiero. Se avete fatta la sua volontà, siete sempre stato in sua presenza, e non la perdete, se non quando fate ciò ch' e' non vuole. Siete unito di mente e di cuore a Dio quando vi applicate a ben fare ciò ch' e' vuole, e siete talmente disposto, che se vi fosse domandato; perchè fate quell' azione? rispondereste subito, farla pe'l vostro Dio, per ubbidirgli, per piacergli. Ricordatevi che tanto siete distratto, quanto volete esserlo; se non avete voluto esserlo, non lo siete stato.

(4. *Sorgente*) La quarta e principal sorgente di nostre imperfezioni, per lasciar tutte l' altre, che troppo renderebbono prolissa la presente Considerazione, è che troppo amiamo le dolcezze della vita, e abbiamo orrore della mortificazione, ch' è quanto costituisce un Cristiano, un Religioso, e un Predestinato.

Abbiamo dentro di noi stessi l' amor proprio, che ricerca sempre il diletto sensibile, e ci somministra una funesta inclinazione al peccato. Fuor di noi il Demonio ci tenta; il Mondo ci alletta; gli oggetti ci lusingano, le occasioni ci circondano; le compagnie ci trascinano; i falsi Amici c' ingannano, ci tradiscono, ci mettono in rovina. Quindi è, che se noi non stiamo sempre sull' avviso, e non chiudiamo le porte de' nostri sensi a tutti i nostri nemici che ci assediano, eglino si renderanno ben presto padroni del nostro cuore.

V' è una strana opposizione frall' Anima e 'l Corpo, frallo Spirito e la Carne, fralla Grazia, e la Natura; ciò che fortifica l' uno, infiacchisce l' altro; ciò che all' uno dà la vita, all' altro dà la morte. Per conservar dunque la vita della grazia,

bisogna di continuo mortificare le inclinazioni nella natura.

Non basta mortificarsi per qualche tempo e in qualche cosa; bisogna s' è possibile mortificarsi in tutte le cose, e in ogni tempo con prudenza, e discrezione. Una soddisfazione disordinata da voi concessa alla natura la rende più fiera e insolente, di quello cento vittorie da voi contro di essa riportate, l' avranno infiacchita. Bisogna sempre aggiustar l' Orivolo, sempre coltivar il giardino, sempre lavarsi le mani, sempre pettinarsi il capo. Se per qualche tempo desistete dal mortificare le vostre passioni, non riconoscerete più cosa alcuna nell' Anima vostra. Miei Fratelli, dice S. Bernardo, ciò ch' è reciso, si rimette; ciò ch' è spento, si riaccende; ciò ch' è addormentato, si risveglia. Per conservare lo spirito interiore di divozione, bisogna impedire all' Anima propria il dissonderfi fuor di sestessa, chiudendo ad essa le porte de' sensi, e circondandola per ogni parte con una siepe di spine, come parla il Profeta.

Ora questo è quello che noi facciamo; e codesto è quello che non facciamo, tiepidezze, di tutti i nostri rilassamenti, e di tutte le nostre indivozioni. Facciamo vivere, in vece di far morir, la natura: Non ci affatichiamo se non a dargli forza in vece di affaticarsi, ed infiacchirla; non vorremmo fare alcuna violenza alle nostre naturali inclinazioni, e privarci della più lieve soddisfazione per l'amore di Dio. Non cerchiamo che i nostri agj, che 'l nostro riposo, e le nostre più picciole comodità. Non aspiriamo che ad una vita dolce, e facile, che non ci rechi verun' incomodo. Se mortifichiamo la natura in una cosa, subito risarciamo i di lei danni con un' altra soddisfazione a lei concessa. Se stiamo raccolti in un Ritiramento, subito usciti, apriamo tutte le porte de' sensi agli oggetti che possono spignerci alla distrazione; abbandoniamo lo studio della mortificazione, e ci facciamo punto di coscienza il riparare a tutti i danni che abbiamo fatto soffrire alla natura.

Ciò

Ciò è troppo tormentoso, (si dice) codesta divozione è troppo austera; m' incomoda nella sanità, mi farebbe perder d' animo. Non son nato a questo modo di vivere: non posso vivere in questa guisa. Dite dunque parimente che non siete Uomo ragionevole; dite che non siete Cristiano; dite che non siete Religioso; dite che non siete Predestinato. Per esser Uomo, bisogna vivere per via di ragione: per esser Cristiano, bisogna crocifiggere la propria carne: per esser Religioso, bisogna morire a sestesso; per esser Predestinato, bisogna esser simile a Gesucristo, seguire le sue vestigie, e immitare i suoi esempi. Dite anche che siete schiavo del Mondo, e nemico di Dio; perchè non si può servire a due Signori. Dite che non avete lo spirito di Gesucristo, perchè ubbidite alla carne che gli fa una continua guerra. Dite in fine che rinunziate alla Corona del Paradiso, perch' ella non è se non per coloro che combattono, e mortificano sestessi.

Oh Anima Cristiana! siete venuta al Mondo per vivere da bestia? Siete stata battezzata per calpestare la croce, e per innalzar lo stendardo del diletto? E' questo quanto avete promesso, allorchè vi siete arrolata nella milizia di Gesucristo? dove farete collocata nel Cielo? in qual posto? in qual ordine? forse fra i Martiri tutti coperti di piaghe? forse fra Confessori consumati dalle penitenze? Non vi è Santo alcuno che non abbia crocifissa insieme co' suoi vizj la propria carne: voi vil disertore della Croce, e voi Anima dilicata ed effemminata, avrete l' ardimento di prender posto fra quei vecchj Guerrieri, e que' nobili Conquistatori, che hanno passata la vita loro fralle battaglie, e riportata infinità di vittorie?

E voi Anima Religiosa, e consagrata a Gesucristo, avete forse lasciati i diletti del Mondo, per cercare soddisfazioni infelici nella Religione? Avete eletto il vostro stato, per far la vostra o la volontà di Dio? per ubbidire, o per vincere le vostre passioni? per vivere secondo i sensi, o secondo lo spirito? E come viverete di spirito, se non mortificate i vostri sensi? Ah non m' istupisco se

siete

siete infelice! Cercate il piacere che ritrovar non potete, e fuggite la croce che non potete fuggire. Oh mio Dio, che diletto fate sentire ad un Anima che si è privata di un vil diletto per amor vostro!

Il rimedio a tutti codesti disordini è il persuadervi che non essendo nel Mondo se non per salvarvi, e in Religione se non per santificarvi, non siete nè nell'uno, nè nell'altra se non per mortificarvi, perchè senza mortificazione, e senza un sant'odio di voi medesimo, non potete essere nè Cristiano, nè Santo, nè Perfetto, nè Beato.

(*Rimedio*) Cominciate dunque a far vivere, e regnare Gesucristo nell'Anima vostra colla mortificazione di vostre passioni. Fate morire i vostri sensi, negando loro le soddisfazioni che desiderano contro l'ordin di Dio e della Ragione. Mortificate la vostra lingua, non parlando mai nè in collera, nè in tempo del silenzio, nè quando avete di parlare gran voglia. Mortificate gli occhj vostri, tenendo sempre il guardo dimesso, e nulla mirando di curioso. Mortificate le vostre orecchie, chiudendole ai discorsi vani, ai ragionamenti inutili, alle maldicenze, alle parole leggiere, alle conversazioni pericolose. Mortificate le vostra carne, non concedendole che la pura necessità, quando altrimenti non vogliano la ragione e l'ubbidienza. Generalmente parlando, avvezzatevi a privarvi di quanto desiderate con passione e per una miserabil soddisfazione da cui vi sarete astenuto, Iddio verserà nell'Anima vostra torrenti di piaceri e vi colmerà d'inesplicabili consolazioni. Gustate e vedete.

CONSIDERAZIONE XIII.

(I. *Bisogna volerla.*)

I Libri spirituali somministrano una gran quantità di mezzi, e pure si può dire che 'l tutto consiste in volerla. Non v'ha cosa difficile ad una buona volontà ajutata dalla grazia di Dio. Non possiamo dire ch'ella ci manchi, perchè il Figliuolo di Dio vuole che siamo perfetti come suo Padre, e non possiamo esserlo senza il suo ajuto.

(II. *Chi sieno coloro i quali la vogliono.*) L'inclinazione al bene non rende l'Uomo giusto, come l'inclinazione al male non lo rende malvagio. Per esser buono, bisogna voler il bene, e lo vogliamo in quanto da noi è fatto. Se volete esser perfetto, eviterete ciò che vi allontana dalla virtù e abbraccierete quanto alla virtù vi conduce; se nulla fate, non volete nulla. Potete avere compiacimento per la perfezione, senza aver la volontà di acquistarla.

(III. *Necessità di un Direttore.*) Un'Uomo savio non s'impegna in una foresta ripiena di giravolte, e di labirinti senza una buona Guida. Un Mercatante discreto non si fida al Mare senza avere un buon Piloto. Se non avete un buon Direttore, non anderete molto avanti senza errore, e senza fare naufragio. Iddio non governa gli Uomini col mezzo di rivelazioni particolari. Il discernimento degli spiriti, sì necessario alla vita spirituale, è una grazia gratuita, la quale ci vien conceſſa per gli altri, e non per noi stessi. Il cammino del Paradiso è stretto, e a ritrovarsi difficile; è assediato da' Ladri, e circondato da' precipizj; chi oserà impegnarvici senza avere un Conduttore? Guai a colui ch'è solo; perchè se cade, dice il Savio, chi lo rialzerà? s'erra, chi lo indirizzerà? s'è infermo, chi lo guarirà? s'è assalito, chi lo difenderà? Eleggete dunque un Direttor dotto, e con fedeltà ubbiditelo.

(IV. *Bi-*

(IV. *Bisogna conoscer la propria imperfezione.*) Vi sono alcuni che vorrebbon essere un giorno perfetti. Finattanto che avremo Nemici, sarà necessario combattere contro di essi; fin che avremo vizj, bisogna distruggerli: ora ne avremo fino alla morte. La perfezione quasi non consiste che nel conoscere la propria imperfezione, e nell'umiliarsene avanti a Dio. Temo assai per que' perfetti che pensan d'esser perfetti, ed hanno compiacenza per la lor propria virtù. Quanto a me sono del sentimento di San Bernardo, cioè, che tutto manchi a colui che non crede gli manchi nulla. Nella vita spirituale un' Uomo, che si crede sano, è molto infermo; e colui che si crede senza vizio, è molto vizioso, perchè v'è dell' orgoglio che seco gli trascina.

(V. *Esser fedele nelle cose piccole.*) Il grande dipende dal piccolo, e 'l piccolo regge il grande. Farete gran progressi nella virtù, se nelle cose piccole siete fedele. Colui ch'è infedele nelle cose piccole, dice Nostro Signore, lo sarà nelle grandi. Che scusa avrete di non esser perfetto, giacchè Iddio non vi domanda se non quello che vi è facile, e dipende da voi? Fate quanto potete, e Iddio farà quello che non potete. Fate le cose facili, e Iddio farà le difficili. Se sprezzate i peccati piccoli, caderete infallibilmente ne' grandi.

(VI. *Starsene alla presenza di Dio.*) Cammina avanti a me, disse Iddio ad Abramo, e sarai perfetto. Sarete perfetto quando camminerete avanti a Dio, e starete sempre alla sua presenza. Iddio è nell'intimo dell'Anima vostra: lo troverete quando entrerete in voi stesso, lo perderete quando ne uscirete. Egli trova il suo piacere nella solitudine, e nel silenzio. Le Creature ce lo rubano. Fuggitele, e con sicurezza sarà da voi posseduto. Dove siete quando non siete con Dio? che cercate quando avete Dio in casa? Felice l'Anima, che porta seco tutto il suo avere, e nulla cerca fuori di sè: vede Dio in tutto, e vede tutto in Dio.

VII.

(VII. *Non si diffonde al di fuori.*) Per impedire all' Anima l' uscire bisogna chiuderle le porte de' sensi. Vegliate sopra gli occhj vostri, e sopra le vostre orecchie, da codeste parti ella fugge. Tanto siete distratto quando traete le cose, e vi diffondete al di fuori. Mettete delle guardie a tutte le porte dell' anima vostra, e non lasciate entrar cosa alcuna senza sapere donde venga, e dove vada.

(VIII. *Applicarsi all' orazione.*) Se non siete Uomo applicato all' Orazione, non giugnerete mai ad esser perfetto. Come sarete perfetto, se non amate Dio? Come lo amerete, se non è da voi conosciuto? Come lo conoscerete, se non lo considerate? Ora nella Meditazione l' Anima s' istruisce nelle perfezioni di Dio: ivi scopre la di lui bellezza, conosce i suoi favori, riceve le sue carezze, si accende del suo amore.

(IX. *Mortificare il suo corpo e le sue passioni.*) Per fare una buona orazione, altro non si richiede, che il fare una buona mortificazione. Per accender codesto fuoco nel cuore, bisogna mettervi il legno della Croce. Il vostro spirito non sarà mai più forte, che quando il vostro corpo sarà ben debole. Giammai il vostro spirito non sarà più debole, che quando il vostro corpo sarà ben forte. Osservate certe misure nelle vostre penitenze, e non fate cosa alcuna, che per comando de i Superiori.

(X.) *Pensare alla morte.*) Due cose sole son necessarie per esser subito perfetto; l' una è il credere che in questo giorno voi cominciate a servire a Dio; l' altra che questo giorno è l' ultimo in cui lo servirete. Se foste per morire, come fareste quell' azione? Fatele tutte di codesta maniera, e sarete giunto alla perfezione.

(XI. *Non attaccarsi coll' affetto ad alcuna cosa.*) Tenete per perduto quanto si può perdere. Non vi attaccate coll' affetto ad alcuna cosa, la perdita della quale vi possa recar afflizione: non amate cosa alcuna che sia inferiore a

Dio:

Dio: non istimate se non quanto conduce a Dio. Tutto il nostro male in questa vita è il disprezzate ciò che dee stimarsi, e lo stimare ciò che dee disprezzarsi.

(XII. *Distaccarsi da tutto.*) Poichè una cosa è perfetta quando al suo principio è unita, la perfezione dell' Uomo consiste nell' unirsi a Dio. Voi non sarete mai ad esso unito, se non sarete del tutto distaccato. Fate un passo oltre le Creature, e ritroverete il Creatore. Lasciate le cose visibili, e ritroverete l' invisibili. Passate oltre il tempo, ed entrerete nell' Eternità. Distaccatevi da tutto ciò che non è Dio, e vi troverete unito a Dio.

(XIII. *Correggere i propri vizj.*) consiste la perfezione nel riempirsi, quanto nel vuotarsi, non tanto nel far bene, quanto nell' evitare il male. Iddio ha maggior inclinazione a comunicarsi, che 'l Sole a sparger la luce, e l' aria a riempiere il vuoto. Aprite le porte del vostro cuore, e subito vi entrerà Dio. Vuotatevi delle Creature, e Iddio vi riempirà. Correggete i vostri vizj, e Iddio vi santificherà.

(XIV. *Vivere senza elezione.*) Non attaccarsi a nulla, esser pronto a tutto, vivere senza elezione e senza desiderio, è 'l contrassegno d' un' Anima perfetta, e abbandonata a Dio. Conservate la vostra libertà, non vi rendete schiavo di alcuna creatura. Non vi date a cattivi Padroni. Non potete averne di peggiori delle vostre passioni. Allorchè non sarete più sotto il loro dominio, sarete in istato di perfezione.

(XV. *Conformarsi alla volontà di Dio.*) Qualunque strada sia presa da voi per esser perfetto, non ne troverete alcuna più breve, più facile, e più sicura del conformarvi in tutto alla volontà di Dio. Codesta divozion è libera, è disimpegnata, e conduce subito all' unione. Fate ciò che Iddio vuole, e Iddio farà tutto ciò che vorrete. Siate contento di lui, ed egli sarà contento di voi. Affaticatevi per esso lui, ed egli si affaticherà per esso voi. Un' Uomo fa sempre la sua volontà, il quale non ha propria volontà, perchè ha quella di Dio che

tien

tien il luogo della sua; e la volontà di Dio facendosi sempre in tutte le forme, è vero il dire, che un' Uomo fa sempre la sua volontà, il quale più non ha propria volontà.

(XVI. *Umiliarsi ne proprj difetti.*) Esser buono, e comparir tale, è uno stato pericoloso. Comparir tale, e non esser tale, è uno stato vizioso. Esser tale e non comparir tale, è uno stato di perfezione. Iddio ci lascia dei difetti per mantenerci nell' umiltà, e per renderci sicuri contro la vanità. Non trovo cosa alcuna più da temersi nel Mondo, quanto la santità palese. La gloria è l' eredità dell' altra vita, l' umiliazione è di questa vita il capitale. Amate i vostri difetti, Anima santa, quando non potete liberarvene: affaticatevi di continuo nella vostra perfezione, e se non avanzate, credete che Iddio vi vuol render perfetta colla notizia di vostra imperfezione. Il desiderio della propria perfezione è sovente più ricercato che la propria eccellenza, che la propria santificazione.

(XVII. *Fuggir le compagnie.*) Fuggire il Mondo, cercare la solitudine; parlar poco cogli Uomini, e molto con Dio; far tutto e credere di non far nulla; far cose maravigliose, e non voler essere ammirato, è piuttosto il colmo della perfezione, che 'l cammino per giugnervi. Non comparite giammai con sicurezza, che non siate stato gran tempo nascosto. Dimorate nel vostro nido finattanto che abbiate l' ale. Gittate profonde le radici prima di produrre il frutto. Mettete buoni fondamenti prima d' innalzare il vostro edifizio. Tanto v' innalzerete, quanto vi sarete abbassato; quanta umiltà avrete avuta in Terra, tanta gloria avrete nel Cielo.

(XVIII. *Morire ai desiderj.*) Avvezzatevi a vivere senza le creature, a non desiderar cosa alcuna fuor di voi, e a contentarvi di Dio. Tutti i vostri desiderj sono i vostri tiranni, i quali vi rendono martire dell' ambizione e dell' amor proprio. Non ne abbiate che un solo, il qual è il fare la volontà di Dio, o piuttosto fatela sempre senza desiderare di farla. I desiderj uccidon l' ozio. Coloro che cominciano debbono avere un gran desiderio di giugne-

re

re alla perfezione, ma non vi giugneranno giammai se non muojono a tutti i loro desiderj. L'Albero non produce il frutto, se non produce i fiori; ma bisogna che cada il fiore per poter avere il frutto. I desiderj sono bei fiori, parlo di quelli della virtù; ma cessano i desiderj, quando della virtù si ha il possesso. Che può desiderare un'anima che possede Dio; che può cercare un'anima che ha ritrovato Dio? Starevene in pace qualunque cosa succeda, e quando i vostri desiderj vengono ad essere tumultuosi, dite loro che non conoscete cosa alcuna nel Mondo, che abbia il valor della pace, e che non l'abbandonerete giammai per tutti i beni del Mondo.

(XIX. *Farsi una continua violenza.*) Per esser ben presto Santo, bisogna sempre prendere il partito di Dio contro sestesso. Tanto avvanzerete, quanto farete violenza. Non si giugne alla vita che per via della morte; alla vittoria che per via della battaglia; al riposo che per via della fatica; all'unione che per via dello staccamento; alla perfezione che per via della croce, e della mortificazione. Date a Dio la vostra carne, e vi darà il suo spirito. Vegliate sopra i vostri sensi, ed egli veglierà sopra il vostro cuore. Prendete cura dell'esterno, ed egli prenderà cura dell'interno. Mortificatevi nelle cose piccole, e vi renderà vittorioso nelle grandi.

(XX. *Amare il prossimo.*) L'amare il Prossimo è un'esser perfetto, perch'è un compire la Legge, com dice l'Appostolo. E' parimente un'amar Dio, perch'è un'osservare i suoi Comandamenti, che sono quasi tutti rinchiusi nel precetto della Carità. Amate dunque il vostro Prossimo; e Iddio vi amerà; assistetegli, e Iddio v'assisterà; scusatelo, e Iddio vi scuserà; sopportatelo, e Iddio vi sopporterà; perdonategli, e Iddio vi perdonerà. Quando faceste miracoli, e sopportaste il martirio, se non avete la carità, siete un nulla: E che sarà di colui, che non commette se non peccati, e non è 'l Martire che del Demonio?

(XXI. *Pensar sempre a Dio.*) Non passate alcuna

cuna settimana senza comunicarvi, alcun giorno senza croce, alcun'ora senza pensar a voi, alcun momento senza pensare a Dio. Per lo meno pensate a lui, quando ricevete de' benefizj da lui: e non ne ricevete ogni volta che respirate? E' un pensare a Dio il fare la sua volontà. Offeritegli l'azione che cominciate. Non crediate d'aver fatto cosa alcuna per esso, quando non avete pensato a lui: e' conosce il vostro cuore e le vostre intentioni. Se vi fosse dimandato perchè fate quell'azione, rispondereste voi che le fate per Dio? Non temete; per esso lui avete fatta quella fatica, benchè siate stato per qualche tempo senza pensare a lui.

(XXII. *Soffrire la privazione delle consolazioni spirituali.*) Quantunque non si debbano rifiutare le consolazioni che si sono concesse da Dio nell'orazione, non vi dobbiamo attaccar coll'affetto. Un' Anima in quelle dolcezze riceve i beni da Dio, ma non gliene dona: ha della soddisfazione, ma pochissimo merito. Quasi solo nello stato della sofferenza l'Anima onora Dio, ed arricchisce se stessa. L'onora col sacrifizio del suo intelletto, di sua volontà, di sue passioni, e di tutte le sue potenze. Si arricchisce colla pratica di tutte le virtù più eroiche, e della Fede, della Speranza, della Carità, della Povertà, della Rassegnazione, della Conformità, della Fortezza, della Fedeltà, dell'Umiltà, e della Pazienza.

(XXIII. *Rinunziare a se stesso.*) Vivete come persona che passa dalla figura alle verità, dalla morte all'immortalità, dal tempo all'eternità. Ve n'è una buona ed una cattiva. Giugnerete alla buona, portando la vostra croce, e rinunziando a voi stesso. Arriverete alla cattiva, seguendo le vostre passioni ed ubbidendo alla propria vostra volontà.

(XXIV. *Ubbidienza a i superiori.*) Conoscerete se ben operate, dall'ubbidienza che presterete a' vostri Superiori. E' impossibile, dice Cassiano, che un' Uomo ubbidiente cada nell'illusione, e se ubbidisce, vi cada. Tanto vi avvanzerete, quanto ubbi-

ubbidirete; sarete perfetto quanto sarete ubbidiente. Iddio dà 'l suo spirito a colui che gli dà il suo, fa la volontà di chi fa la sua. Se non rinunziate a' vostri proprj lumi, perderete la Fede, e caderete in errore. Ubbidite a' vostri Superiori; ubbidite in tutto ciò che non è manifesto peccato; ubbidite in ogni tempo; ubbidite in ogni luogo; ubbidite colla mente; ubbidite col cuore.

(XXV. *Esser padrone del suo cuore.*) E' grand' imperfezione l' amare, e non sapere che si ami, l'aver un cuore, e non esserne il padrone. Vegliate sopra i vostri affetti, non amate con ansietà e con inquietudine. Ricordatevi sempre del bel precetto di S. Bernardo: *Nulla si ami sopra Dio, nulla come Dio, nulla insieme con Dio, nulla dopo Dio.*

(XXVI. *Ristretto della perfezione.*) Tutti gli avvisi che dar si possono, si riducono quasi a quattro, che sono come quattro ruote del Carro della Santità, e il quadrato della Giustizia Cristiana. Abbandonarsi alla Provvidenza di Dio. Lasciarsi governare dai suoi Superiori. Non far male ad alcuno. Farsene sempre a sestesso con una continua mortificazione. Ecco la strada sicura della Perfezione.

Dell' Unione dell' Anima con Dio.

Mediante la Contemplazione.

CONSIDERAZIONE XIX.

(I. *In che consiste codesta unione.*)

L' Anima giunge all' unione Divina, e alle nozze dell' Agnello col mezzo di tre sue operazioni; colla Meditazione, coll' Affetto, e colla Contemplazione. La Meditazione istruisce la Mente: l' Affetto accende il cuore; la Contemplazione unisce l' anima a Dio. La Meditazione la purga da suoi vizj e fa mettere in pratica l' opere buone; la Contemplazione l' innalza e fa ch' entri nel Gabinetto dello Sposo. La Meditazione è per coloro che cominciano; l' Affetto è per coloro che si av-

si avvanzano, la Contemplazione è per coloro che sono giunti alla perfezione. Nella Meditazione la mente cerca; nell' Affetto il cuore desidera; nella Contemplazione l' Anima ritrova quello cercava, e gode di quanto desiderava. La Mente si affatica nella Meditazione; il cuore sospira nell' Affetto; l' una e l' altro si riposa nella Contemplazione. Così l' Unione divina è il godimento di Dio che l' Anima ha cercato nella Meditazione; ha tirato coll' Affetto; ed ha ritrovato colla Contemplazione. La parola Contemplazione, mostra ed esprime una operazione di Mente, ed è quella de' Dotti. Ma la Contemplazione Cristiana è men nella Mente che nel Cuore. E' un riposo dell' Anima in Dio, è un godimento tranquillo, che non resta turbato nè da alcuna immagine della mente, nè da alcuna agitazione del cuore.

(II. *Suoi gradi.*) L' Anima che vuol essere Sposa di Gesucristo, e ricever il bacio della sua bocca, dee in primo luogo baciargli i piedi come la Maddalena, e purificarsi colle lagrime della penitenza da' suoi vizj, e dalle sue prave abituazioni. Poi dee baciargli le mani praticando quantità d' opere buone. Indi dee attendere in silenzio, e con profondo rispetto, che Gesucristo la faccia entrare nella Sala del Convito per ricevere il mistico bacio, cioè, il divino suo Spirito, ch' è, dice S. Bernando, un bacio del Padre e del Figliuolo. Da principio ella è serva e teme il Signore, poi diviene Figliuola e rispetta suo Padre; in fine diventa Sposa ed ama unicamente il suo Sposo. Ecco i gradi, per li quali alla contemplazione si ascende, e all' unione si giugne.

S. Bernardo spiegando le parole di David: *Il Giusto ha eretto delle scale nel suo cuore;* quattro gradi di questa mistica scala dimostra: i quali si riducono a' tre, da me riferiti. „ L' Uomo savio, dice, dispone certi gradi nell' Anima sua, „ per ascendere e per giugnere alla contemplazione. Il primo è verso il cuore: il secondo è nel „ cuore: il terzo è del cuore: il quarto è sopra

„ il

„ il cuore. Nel primo si teme Dio: nel secondo „ si ascolta il Padrone: nel terzo si desidera lo „ Sposo: nell' ultimo si gode di Dio. "

III. *Suoi effetti.*) Chi potrebb' esprimere di codesto godimento gli effetti? Si può dire di codesto matrimonio della Terra, ciò che dicesi da San Paolo di quello del Cielo; l' occhio non ha veduto, nè l' orecchio udito, nè 'l cuore umano conceputo, ciò che Iddio prepara a coloro da' quali è amato. L' Anima ferita dalla carità nel cuore, sentendo il dolore della sua piaga, che non può esser guarita se non dalla mano di colui che l' ha fatta, piagne inconsolabilmente ed arde nel desiderio di ritrovarlo, e manifestargli la sua afflizione.

Dopo aver lungo tempo cercato, finalmente ella muore a' suoi desiderj, e perde l' uso della parola, senza saper più nè che dire, nè che domandare a Dio. Fassi un silenzio nel più profondo del suo cuore, che la sorprende, e le reca stupore, non potendone comprender la causa. Poco dopo si vede circondata da tenebre e da una notte oscura, che le rubba tutti i suoi lumi, e tutte le sue cognizioni. La sua immaginativa si ritrova senza immagini, il suo intelletto senza discorso, il suo cuore senza desiderio, la sua memoria senza specie, le sue passioni senza tumulto, e i suoi sensi senza operazione. In quel silenzio, e in quella notte il Verbo discende dal Cielo, e l' Anima diviene d' una ineffabil maniera di Gesucristo la Sposa. Non mi domandate come ciò si faccia. Interrogate coloro che ne han l' esperienza. Tutto ciò che vi posso dire è, che l' Anima della virtù dell' Altissimo coperta d' ombra, per servirmi de' termi della Scrittura, esce da codeste unioni tanto ripiena di Dio, e tanto penetrata dal suo spirito, che più non sente, e non conosce sestessa: e siccome i fiumi si perdono nel mare, così ella si vede tutta perduta, e innabissata in Dio.

Allora tutte le Creature spariscono dagli occhi suoi

suoi come ombre alla presenza del Sole. Più non vede che la bellezza del divino suo Sposo, che dimora nel fondo del suo cuore; altro più non ode che la sua voce, e più non gusta che la dolcezza del suo discorso, e della sua compagnia. Non può comprendere che amar si possa, e cercar altra cosa che lui.

Iddio chiamò Mosè dalla sommità del Monte Sinai, e lo fece entrare in un luogo segreto, tutto di nuvole, e di tenebre ricoperto. In simili oscurità terribili alla natura Iddio fa entrare un' Anima, che aspira all' unione. Da principio, le sembra di esser vicina a cadere dall' eminenza di quel Monte in orribili precipizj, ma dopo d' esser immersa, e seppellita in quelle tenebre, vede Gesù trasfigurato, e per dir così, allo scoperto contempla Dio. Lo sente alle volte senza vederlo, imprimersi nel suo cuore come sigillo sopra la cera, e stampar col suo dito una legge d' amore, che disperde tutti i suoi timori, e le sue mestizie. Gusta in quel tempo diletti sì puri, e consolazioni sì forti, che non può dire, come non lo poteva San Paolo, s' ella sia in Terra, o in Cielo; e se ciò durasse, soccomberebbe la natura agli sforzi violenti d' amore. Dopo queste unioni, e queste comunicazioni divine l' Anima discende dal Monte della contemplazione, come Mosè dal Sinai, tutta risplendente di luce, tutta accesa d' amore, tutta penetrata da Dio, tutta profumata d' odori celesti che imbalsimano il cuore di tutti coloro che parlar l' odono ovvero orare la vedono.

(IV. *Stato mistico.*) Sulla mezza notte chiuse le porte de' sensi, lo Sposo entra nel cuore della sua Sposa, senza ch' ella sappia nè di dove, nè come vi sia entrato: perchè essendo la sua mente allo spesso in profonde tenebre, nulladimeno si accorge che si fan delle nozze dentro il suo cuore, e l' acqua fredda e insipida di sua divozione è cambiata in delizioisimo vino. Sente alle volte (se così dir dee) nel più profondo dell' Anima sua delle operazioni di divinità sì forti,

sì vive, sì penetranti, sì delizioſe; che le ſembra di toccare la ſoſtanza dello ſteſſo Dio, perchè ſenza immagini, e ſenza mezzo a lui ſi uniſce, a proporzione come i Beati gli ſono uniti nel Cielo. Lodovico Bleſenſe dinomina codeſta grazia comunicata da Dio all' Anime aſſai pure, e ben diſtaccate dal Mondo: *Un toccamento ſoſtanziale della Divinità.*

(V. *Convito dell' anima.*) Tutto allora riſuona di cantici di gioja cantati dalla caſta Spoſa a gloria del ſuo Spoſo. Beve, o piuttoſto s'innebbria del vino delle conſolazioni che là fanno apparire inſenſata agli occhj di coloro, che non hanno aſſiſtito a quelle nozze, Allora Maddalena dice ai Diſcepoli: *Ho veduto il Signore*, e coſtantemente lo afferma, benchè ſia tratta da . . . . . Allora Filippo traſportato dall' allegrezza eſclama: E' m' ha fatto vedere ſuo Padre; tanto mi baſta, nulla più bramo. Allora Mosè conduce il ſuo gregge, e tutte le ſue potenze nel fondo del Diſerto, perchè non ſia da alcuno veduto. Allora lo Spoſo mette in ordine un convito alla ſua Spoſa in una Sala chiuſa ad ogni creatura. I ſenſi alle volte vi ſono invitati, e 'l diletto che vi godono è sì grande ch' e' penetra anche ſino al midollo dell' oſſa, le quali tuttocchè dure e inſenſate, ſono ad eſclamare tenute: Oh Signore! che coſa è ſimile a voi?

Quanto all' Intelletto, e' d' ordinario dimora alla porta del cuore, in cui ſi fa di queſte nozze il Convito, ſenza potervi avere l' ingreſſo. Sa ch' è dentro lo Spoſo; ma non può comprendere ciò che vi paſſa, ſinattanto che gli ſiano aperte della Sala le porte. E allorchè gli è conceſſa codeſta grazia, oh mio Dio, che eſtaſi! che ratti! che gioja a codeſto povero Diſcepolo di Geſucriſto il vedere il ſuo Signore che morto credeva, eſſere riſuſcitato e vivo! L' Anima allora traſportata d' amore, eſclama con S. Pietro, ſenza ſapere ciò ch' Ella dice: *Signore quì ſi ſtà bene.* Oh quanto ſono contenta, e quanto ſono felice! Alziamo quì tre tende, una alla Fede, l' altra alla Speranza, e

la

la terza alla Carità. Ma ciò gran tempo non dura: una nuvola celeste le ruba tutto a un tratto la vista di quel bel Sole, il quale con uno strano miracolo nascondendosi alla sua mente, si rinchiude, per dir così, nel suo cuore, e l'accende col fuoco dell'amor suo. Codesto è 'l letto dello Sposo, in cui dolcemente e' riposa: ivi egli scopre alla sua Sposa i segreti più nascosti della Divinità, e le fa carezze incomprensibili allo spirito umano.

Felici le caste Spose che sono chiamate a codeste nozze dell'Agnello! Felici i morti che muojono nel Signore! morti ai lumi e ai ragionamenti; morti alle loro cure e alle loro inquietudini; morti ai loro desiderj e ai loro timori. Passeranno dal timore alla speranza, dalla speranza all'amore, dall'amore al godimento, dal godimento all'unione, e dall'unione alla trasformazione. Allora Dio asciugherà le loro lagrime, e lo spirito loro dirà che si riposino dalle loro fatiche; perchè goderanno in avvenire d'una pace che più non sarà turbata da alcun'accidente della vita.

O mio cuore quando ti troverai in questo misterioso silenzio? quando t'immergerai in queste sagre oscurità? quando entrerai in questo Regno di pace? Allora il tutto a te succederà quando sarai morto a tutti i tuoi desiderj, a tutti i tuoi pensieri, a tutti i tuoi discorsi, e a tutti i tuoi ragionamenti.

Venite Anime sante, a codeste nozze di Cana: Gesù vi ci aspetta e vi c'invita. Se 'l vino vi manca, Maria vi supplirà, e pregherà il suo Figliuolo di fare un miracolo in vostro favore. Venite, Anime savie a studiare in questa scuola d'amore; lasciate i vostri belli discorsi, e rinunziate a vostri proprj lumi. Codesta scienza non s'impara collo studio, ma co'l'esperienza. L'insegna l'unione, e non la dottrina. E' una scienza del cuore, e non della mente. Gustate e vedete quanto è dolce il Signore. Vedendosi le verità naturali prima di gustarle, bisogna gustar queste per vederle, e per comprenderle.

(VI. *Disposizioni per giugnere all' unione.*) Per ottenere codesta grazia d' unione, nella quale consiste il Paradiso in Terra, è necessaria molta mortificazione, e molto raccoglimeato: mortificazione per distaccare il cuore dalle creature; raccoglimento per unirsi a Dio. Bisogna abbandonarsi alla sua Provvidenza senza inquietarsi nè del presente, nè dell' avvenire, e lasciarsi reggere da' suoi Superiori, senza domandare, senza negare cosa alcuna, di quanto può piacere o dispiacere alla natura. Bisogna rinunziare al proprio sentimento, mortificare la propria volontà, combattere le proprie passioni, ed ubbidire fedelmente alla grazia in tutto ciò ch' ella brama da noi.

(VII. *Distaccamento.*) E' molto difficile il conversare con Dio e cogli Uomini. E' egl' impossibile lo star raccolto, col non dimorar mai in sestesso; l' esser libero di mente, e schiavo di cuore: l' amar tutte le cose, e 'l non pensare a cosa alcuna: l' esser ripieno d' affetti, e vuoto di distrazioni: l' essere spirituale menando una vita sensuale; l' esser Uomo d' orazione e di conversazione. Dacchè Mosè ebbe parlato con Dio, non poteva più parlare cogli Uomini; la di lui lingua era come legata ed impedita. Codesta è la maniera della quale si esprime, per far conoscere che per godere della compagnia di Dio, bisogna fuggire la compagnia degli Uomini; e per lo meno, per conversare utilmente cogli Uomini, bisogna per gran tempo aver conversato con Dio.

(VIII. *La meditazione e l' affetto, necessario per giugnere all' unione.*) Quanto io temo, temo per quell' Anime presuntuose che voglion esser Spose senza essere state serve, e riposarsi senza aver faticato! L' azione dee precedere la contemplazione; la meditazione dee eccitar l' affetto; l' affetto dee preparare all' unione. Dalla fatica si giugne al riposo. Il timore sostien l' amore; la penitenza sostenta la speranza; l' umanità di Gesù è la porta per entrare nel Palazzo della Divinità. La sua Infanzia intenerisce il cuore: la di lui Passione lo anima alla fefferenza; la sua Bellezza lo rapisce,

sce, la sua Bontà lo alletta, i suoi Benefizj l'attraggono, il suo Amore l'accende, l'unisce, lo trasforma.

Avete voi meditato, Anima divota, prima di mettervi alla contemplazione? Avete faticato, prima di riposarvi? Potete dire che la vostra pace sia il frutto de' vostri combattimenti, e'l premio di vostre vittorie? Non siete d'intelligenza colle vostre passioni? non le avete sopite e addormentate in vece di farle morire? non avete fatto tregua co' nemici di Dio, in vece di distruggerli, e di sottometterli all'imperio della grazia? Temete Dio per conoscerlo; mortificatevi per gustarlo; lasciate tutto per possederlo; rinunziate ai vostri lumi, e alle vostre cognizioni per vederlo e per contemplarlo: perchè ha protestato che nessun' Uomo vivente potrà vederlo. Fate dunque che io muoja, o Signore, con ogni celerità, affinchè io abbia il ben di vedervi. Ah! quando verrà quel giorno? quando sarà ch' entrerò nella casa del Signore, ovvero ch' io lo farò entrar nella mia, per discorrer con voi solo a solo, a porte chiuse, senz' esser ricevuto da alcuno?

(IX. *Grazie prestate e non donate.*) Una grazia di visita non fonda uno stato. Vi sono delle grazie, dice S. Bernardo, che sono prestate; ve ne sono che son donate. Ve ne sono che son attrazioni; ve ne sono che son ricompense. Le grazie di attrazione precedono il merito. Le grazie di ricompensa seguono l'attrazione, e al merito sono corona. Le grazie di attrazione sono per certo tempo, le grazie di ricompensa sono per sempre rispetto all'Anime fedeli. Non bisogna crederfi in sicuro per aver veduto una volta Gesù trasfigurato sopra il Taborre. Non si dee crederfi Sposa per aver assistito una volta alle nozze di Cana. Un Penitente che comincia a servir Dio, può alle volte con una grazia speziale goder di Dio, senz' essere nello stato del godimento. Per essersi ritrovato una volta o due nella via d'orazion estraordinaria, non si dee per questo lasciar l'ordinaria. Temete, desiderate, sospirate, affaticatevi,

combattete, sperate: ma de' vostri meriti non presumete giammai.

(X. *Anime presuntuose.*) Vi sono dell' Anime, dice S. Bernardo, le quali son temerarie e presontuose, che hanno l' ardimento d' entrare nel gabinetto dello Sposo, e ardiscono di dirgli d' un tuono ardito e imprudente: *Mi dia un bacio di sua propria bocca.* Non hanno per anche la veste nuziale, e non temono entrar nella Sala delle nozze. Lo Sposo avendole osservate, le fa togliere al convito, e legate le mani e piedi, comanda sieno gittate nelle tenebre esteriori, per punirle della loro temerità. Un' Anima, cui furon fatte molte piaghe, non ha bisogno d' uno Sposo, ma d' un Medico: dee cercar rimedj e non domandar bacj. Solo le caste Amanti, l' Anime sante, pure e mortificate possono pretendere questo favore, e cantare il Cantico della Sposa: *Mi dia un bacio di sua propria bocca.* Le sole Anime pacifiche e vittoriose delle loro passioni hanno diritto di aspirare al godimento, all' unione. Ah chi avrebbe di domandarla l' ardimento? Ah chi potrebbe non farla de' proprj desiderj l' oggetto?

(XI. *Sospiri di una Sposa fissura.*) Ah Signore, va gran tempo per vostra grazia che io piango i miei peccati, e gli lavo coll'acque sagre di penitenza. Va gran tempo ch' io abbraccio i vostri piedi con Maddalena la penitente, gli bacio, e gl' irrigo colle mie lagrime. Mi avete parimente col mezzo di vostra grazia presentata la vostra mano a baciare per eccitarmi a far opere buone. Posso io sperare dopo di ciò di vedere un giorno la vostra faccia adorabile, e di ricevere, (lo dico tremante,) un sagro bacio di vostra bocca? Sì lo potete, Anima divota, purchè siate umile ed ubbidiente, pura e mortificata; purchè non pensiate che ad abbassarvi, e non ad innalzarvi, purchè non abbiate altra volontà che quella di Dio e de' vostri Superiori; purchè vi abbandoniate alla sua Provvidenza, e non desideriate d' essere nel tempo e nell' eternità se non quello ei vuole che siate; purchè in fine vi rendiate degna di questa gra-

zia,

zia, e ve ne giudichiate eternamente indegna. Perchè l'umiltà è il fondamento di cotesta maniera di perfezione, e non si ascende che col discendere nell'abisso delle proprie miserie.

(XII. *Umiltà necessaria per diventar Sposa.*) Oh quanto io stimo un'Anima che s'innalza alla contemplazione di Dio colla contemplazion di sestessa! Mai non giugnerete all'unione che non siate persuaso, non solo nella speculazione, ma eziandio nella pratica e con una lunga esperienza delle vostre miserie; che Iddio è tutto, e voi siete nulla; ch'egli non è se non luce, e voi non siete che tenebre; ch'egli non è se non sapienza, e voi non siete che follia; ch'egli non è se non forza, e voi non siete che infermità; ch'egli non è se non bontà, e voi non siete che malizia. Se voi non siete, dico, penetrato da queste verità, e osservate in voi qualche altra cosa che un'abisso infinito di difetti e d'imperfezioni, siete molto lontano dal luogo, cui giugner volete. Se non credete con sincerità e senza finzione, di essere il più debole di tutti gli Uomini, il più ingrato di tutti i Cristiani, e il più grande di tutti i peccatori, avete ancor a fare una gran strada per giugnere all'unione. Oh quanto ho poca stima di un'Anima, la quale non osserva in sestessa se non virtù e meriti, ed è in pena di sapere ciò che gli manca! Tutto manca a colui che crede nulla mancargli. Sarete in istato di giugnere alla contemplazione, allorchè sarete persuaso di essere in qualche maniera tanto cattivo quanto Iddio è buono; e siccome egli è la pienezza di tutti i beni, voi siete nella vostra maniera la pienezza di tutti i mali. Oh bel maritaggio che è quello del tutto col niente; dell'abbondanza coll'indigenza, del pieno col vuoto! Finattanto che siete un'Uomo simile a Geremia che vede la sua povertà, Iddio non vi arricchirà colle sue grazie, e se non vi vuotate interamente della stima di voi medesimo, non sarete mai ripieno dello spirito di Dio, ch'è il Padre delle unioni, e il sagro legame che unisce l'Anima a Gesucristo nell'ombre della Fede,

colle quali la copre, allorchè si abbandona interamente alla volontà di Dio, e dice colla Vergine santa: *Ecco l' Ancella del Signore, sia fatto a me giusta la sua parola.*

Risposte ad alcune difficoltà sopra la vita perfetta.

CONSIDERAZIONE XV.

Domanda Prima.

DI qual maniera si dee soffrire un piccolo martirio che si sente in sestesso, allorchè si vede una sì gran perfezione da acquistarsi, e si conosce d' esserne molto lontano.

R. Bisogna procurare di non vederla; ovver se si vede, di non desiderarla; ovvero se si desidera, di attenderla da Dio solo, senza tuttavia trascurarla da sua parte. Un morto nulla vede, e nulla desidera; perch' ei vada, bisogna portarlo. Colui che aspetta qualche cosa da sè, non sa che cosa sia l' Uomo: Colui che dispera di acquistare qualche virtù, non sa che cosa sia Dio.

Domanda Seconda.

Donde viene che in questo stato pare si ritrovino alcuni momenti, ne' quali si abbia bisogno di parlare e di comunicare, e nel medesimo istante si sente di essere come impotente a poter dire una parola? Alle volte la pena è tanto intima, che lascia lo spirito tutto fuori di sè, il che fa trascurare la comunicazione colle creature.

R. Quando si conosce esser pieno di Dio, non vi è bisogno di cosa alcuna. Quando l' amor proprio vuol parlare, lo spirito di Dio gli chiude la bocca. Quando lo spirito di Dio fa parlare apre la bocca senza che vi si pensi. Non bisogna comunicare co' suoi Direttori precisamente per raddolcire le proprie afflizioni, o per divenire più dotto, ma perchè Iddio ci vuol guarire, fortificare ed istruire per loro mezzo. Com' è orgoglio il non voler parlare; così è amor proprio e leggierezza di spirito il voler parlar sempre.

Domanda Terza.

Vi sono certe cognizioni della grandezza di Dio da lui concesse d'una maniera inesplicabile: certe notizie parimente de' nostri Misterj sì chiare e sì evidenti, che pare si abbia perduta la Fede. Ciò sovente succede, allorchè men si pensa. Di qual maniera si dee allor portarsi?

R. Quando il Sole risplende, si vedon degli atomi. Quando è nascosto, non si vedon le case, pure elleno non sono meno quando si vedono, che quando non sono vedute. Bisogna servire a Dio nelle renebre, come servirebbesi nella luce, e nella notte come nel giorno. Quando si vede, non si crede: Quando non si vede, bisogna credere come se si vedesse. La fede è più certa della vista, la ragione più certa de' sensi.

Domanda Quarta.

La virtù praticata con violenza è ella di buono spirito? Non è forse questo un contrassegno ch'ella durar non debba, e per conseguenza non esser un movimento da Dio prodotto?

R. La virtù sempre viene dallo spirito buono, allorch'è vera: ed è sempre vera allorchè tende alla distruzione del vizio. Siccome non v'è che Iddio il quale la possa produrre colla sua grazia, così non vi è che la sua grazia, la quale possa conservarla, quantunque vi debba cooperare dell' Uomo la volontà. Ella è sempre soave ai buoni naturali, violenta a i cattivi. Non dee la difficoltà impedirci il praticar la virtù. Quando la volontà di Dio è conosciuta, bisogna per eseguirla fare gli ultimi sforzi: quando è ignota, bisogna moderare i proprj desiderj, e non far più di quello che vuole Iddio. Quantunque la virtù sia buona in ogni tempo, vi sono certe virtù che non sono buone da praticarsi in ogni occasione. Parlando in generale, la violenza è necessaria a coloro che cominciano, e si avvanzano, perchè sono in guerra; ma non è buona a coloro che hanno

vinto, perchè sono in pace. Quanti Salomonî, e quant'Anime pacifiche sono nel Mondo.

Domanda Quinta.

Che differenza ritrovasi fra la dolcezza de' piaceri sensibili, benchè spirituali, e la dolcezza di una calma interiore, spirituale, e divina?

R. Un riposo sensibile non è di durata. Un riposo divino non è al cambiamento soggetto. Colui che sull'immobile si riposa, non sente più moto. Un cuore che sente della commozione, si riposa sopra qualche creatura. Non bisogna rigettare la pace quando si sente: nè cercarla quando non si sente; perchè non è la pace quella che si cerca, ma il sentimento della pace. Allorchè non si cerca se non Dio, si stà sempre in pace; allorchè non si stà in pace, si cerca altra cosa che Dio.

Domanda Sesta.

Quando Iddio ispira gran desiderj di soffrire, si debbon cercarne le occasioni, o pure debbon attendersi?

R. Domandate ad un morto ciò che ne pensa? Un'Anima morta a se stessa non sa più, ciò ch'ella vuole. I desiderj di soffrire, benchè contrarj alla natura, mi sono molto sospetti, allorchè sono inquieti. Siete voi atto a soffrire il minor male? Avete buona opinione di voi stesso? temo di qualche presunzione. La cosa più sicura è l'attendere le croci senza andare a cercarle, il non domandar cosa alcuna, il non ricusar cosa alcuna. Non favello delle penitenze del corpo che possono desiderarsi e chiedersi; ma l'ordinarle e 'l prescriverle al Superiore appartiene.

Domanda Settima.

Che dee farsi per mettere in calma un'animo agitato da' dubbj sopra la propria salute? Le di lui azioni son elleno grate a Dio in certi momenti, ne' quali si pensa

pensa di essere riprovato, o per lo meno, pensa non far cosa alcuna per l'eternità, benchè abbia desiderio di far tutto ciò che v'è di più perfetto.

R. Il rimedio per non essere inquietato sopra la propria salute, è l'abbandonare a Dio la cura della propria salute. Credere d'essere riprovato e vivere da predestinato, è l'ultimo sforzo della carità, e la maggior perfezione di questa vita. Quando ben si ama Dio, non si pensa che a piacergli, e si dura fatica il pensare a sestesso. Credetemi, vi affaticate per voi, quando vi affaticate per Dio. Fate tutto per voi, allorchè fate tutto per Dio.

Domanda Ottava.

Vi sono delle afflizioni inesplicabili, le quali tanto più affliggono, quanto non si può esprimerle, essendo sofferenza più nell'interno che nell'esterno dell'Anima. Che dee farsi?

R. Quando nulla si desidera, nulla più si soffre. Tutte le nostre afflizioni vengono dal desiderare ciò che non abbiamo, o dal non voler ciò che abbiamo. Così per non più soffrir cosa alcuna, non si dee più desiderare, ne rifiutare cosa alcuna. Quando si soffrono delle afflizioni, bisogna procurare di farle conoscere al proprio Padre spirituale, perchè sono per la maggior parte tentazioni del Demonio, ch'è uno spirito di orgoglio e di tenebre, che non può soffrire nè umiliazione, nè lume. Quando non possono esprimersi, bisogna contentarsi di far conoscere a Dio, o piuttosto soffrire, senza parlarne nè a Dio, nè agli Uomini; quando però non vi fosse pericolo di soccombervi, perchè allora sarebbe duopo il domandare a Dio la grazia di potervi far resistenza.

Domanda Nona.

Donde viene che le potenze sensitive hanno maggior libertà allora che, negli altri patimenti, ne' quali l'intimo dell'Anima non ha più alcun

lume? Farebbesi meglio in quell' occasione di servirsi de' mezzi ordinarj, come di una seriosa meditazione, o pure l' abbandonarsi alla condotta di Dio?

R. Non appartiene che a Dio il dar la libertà al cuore, quando i sensi sono legati, e la libertà ai sensi quando il cuore è legato. In qualunque stato si sia, non bisogna mai uscire dall' intimo dell' Anima sua, nè cercar Dio fuori di *sè*, perchè sempre v' è per natura o per grazia. Allorchè i sensi sono sviati, e le passioni scatenate, bisogna invilupparsi nella sua purità, e attendere come favella Davidde, che l' iniquità sia passata. L' occuparsi sempre nel considerare le sue imperfezioni è debolezza di spirito, è tenerezza di cuore. E' meglio dormire insieme col Nostro Signore nel mezzo alla tempesta, e due dita in distanza dal naufragio, che 'l vegliare con diffidenza e timidità. Un' Anima che si vede di ulcere ripiena sopra un letamajo, e scherza come Giobbe co' propri vermi, sulla sicurezza che Iddio sarà per risuscitarla, ben mostra di avere studiato nella scuola dell' Umiltà, e di aver appresa la scienza, di cui era sì innamorato S. Agostino: *Mio Dio, fate che io vi conosca, e conosca me stesso*. La Meditazione è sempre buona quando Iddio lascia l' Anima in podestà di servirsene; ma è meglio l' amore che la cognizione, l' unione che l' affetto, il riposo che 'l moto.

Le persone, che cominciano, debbon servirsi di tutte l' armi della ragione e della fede per combattere contro le loro passioni: ma quelle che son nell' unione, debbon lasciar passare tutto ciò ch' elle sentono come se nulla sentissero, e non farsi scudo che del loro silenzio e della loro confidenza.

E cosa ammirabile il vedere una creatura abbandonarsi a Dio quando pare che Iddio l' abbandoni, e restar immobile nella rovina e nella decadenza di tutti gli appoggj creati. Se in lui vi fidate, egli vi assisterà, se vi appoggiate sopra una creatura, ella vi tradirà. Non è mai più divina la nostra Fede che nelle tenebre; la nostra speranza

più

più soprannaturale che nell' infermità ; la nostra carità più pura che nell' afflizione.

Domanda Decima.

La grazia è ella sì dilicata , che si resti privo della presenza sensibile di Dio , e delle tenerezze del suo amore , per aver conceſſa qualche soddisfazione a i sensi ?

R. Non v' ha cosa più dilicata della grazia . Il minor diletto de' sensi altera la purità del cuore, e gitta delle turbazioni nella mente . Iddio ci ci è sempre presente , benchè non sentiamo la sua presenza. E' una gran grazia il sentire la sua operazione nell' intimo del proprio cuore ; ma non si dee stabilirvi il suo riposo. Tutto ciò ch' è sensibile , passa , ed è soggetto al cambiamento ; ma Iddio non passa e non si cambia giammai . Bisogna dunque veder Dio in tutte le cose , e tutte le cose in Dio mediante un lume di fede e d' intelligenza , ch' è un dono dello Spirito Santo.

Quando si fa la volontà di Dio , sempre si sta in sua presenza , benchè non vi si pensi , e si sta nel godimento , benchè non si senta . Quando è stata da noi commessa qualche infedeltà , egli sottrae alle volte la dolcezza di sua presenza ; ma non può sottrarre la sua presenza , nè far in modo di non essere più con noi. Umiliatevi dopo aver errato e ritroverete ben presto ciò che avete perduto . Non cercate che Dio , e lo ritroverete per tutto nella notte , non men che nel giorno ; nell' afflizione , non meno che nella consolazione ; in voi stesso non che fuor di voi stesso.

Domanda Undecima.

E' dovere il distrarsi da' lumi interiori dati a noi da Dio del nostro niente , allorchè codesta riflessione ci serra il cuore , e ci somministra della diffidenza di nostra salute ?

R. Bisogna distrarsi da tutto ciò che distrae da Dio , e siccome non vi è cosa che più ce ne allontani della diffidenza , bisogna rigettar tutti i lumi che perturbano

bano la nostra pace, diminuiscono la confidenza che aver dobbiamo in Dio!

Domanda Duodecima.

Appartiene ad un' Anima rea il lasciarsi guidare dalle attrazioni dell' amore, e 'l seguire codesta via, non è forse un lusingarsi?

R. L'amor di Dio è buono in ogni tempo. L'Anima rea dee più amare che l'innocente, quantunque non abbia tanta facilità, perchè ha ricevute misericordie maggiori. La Maddalena ha amato Dio subito che ha conosciuto il suo peccato. Bisogna seguire l'attrazione quando si sa che viene da Dio, e allora si sa chè viene da Dio, quando coloro che tengono le sue veci, ce ne assicurano. Il timore e la penitenza precedono d' ordinario l'amore; ma Iddio dispensa dalle sue leggi coloro ch' ei vuole.

Domanda Decimaterza.

V' è alcun pericolo d' illusione nel seguire queste vie estraordinarie di contemplazione?

R. Nò, purchè non si metta la confidenza nel proprio sentimento, e siasi sempre soggetto all'ubbidienza. Trovasi gran differenza frall' unione e la contemplazione. L' unione è nel cuore e la contemplazione è nella mente. Coloro che cercano lumi sono soggetti all' illusione, coloro che son nell'unione non possono cadervi, se non si appigliano a qualche diletto sensibile ch' è prodotto da questa unione.

Il Demonio non può entrare in un' anima se non per la mente, ovvero pe'l cuore. Entra nella mente per la curiosità, entra nel cuore per la voluttà. Colui, che chiude codeste due porte, voglio dire, che non ricerca nè lume, nè sentimento, non può dar l' ingresso al Demonio, e questo fanno coloro che son nella vera unione. Se Iddio gl' illumina, come fa sovente, co' lumi ammirabili, non vi si attaccano, ma gli lascian andare come son venuti, senza seguirli; se lor somministra consolazioni sensibili, fanno tutto il lor possibile per sentire; per lo meno non si arrestano.

stano a quel sentimento, ma sono simili a quei begli alberi piantati vicino alla corrente de' fiumi, i quali vedono passar l'acque, e ne restano irrigati senza cambiare la lor situazione.

Domanda Decimaquarta.

Che dee farsi quando si hanno delle visioni nella mente, ovvero nell'immaginativa?

R. Bisogna stornare la vista, e far sembiante di non vederle. Se sono di Dio, hanno avuto l'effetto loro nella lor prima impressione: se non ne sono, non possono nuocere a colui che non vi si arresta. Ma se voi lo considerate, o senza dubbio che siete già nell'illusione, o che non istarete gran tempo senza cadervi. S. Teresa è stata guidata per istrade estraordinarie; ma dichiara che sono di sommo pericolo, e alle illusioni soggette; che non si debbon desiderare, e molto meno arrestarvisi. Ha ella conosciuti i pericoli, ne' quali l'avea posta di certi Direttori l'ignoranza: la sola ubbidienza fu quella che l'ha salvata. Siete voi una S. Teresa? Siete voi com'ella distaccata e mortificata? Siate dunque com'ella ubbidiente.

Domanda Decimaquinta.

Che dee farsi allorchè si odono delle parole interiori? allorchè si sentono gusti e odori spirituali che fanno credere all'Anima di essere in Paradiso?

R. Bisogna chiudere tutte le porte dell'anima e a quelle voci, e a quelle dolcezze. Se lor aprite gli occhj e l'orecchie per curiosità, sarete ingannato dal Serpente, come la prima Femmina, e mangerete com'ella del frutto vietato. Il frutto era buono; ma la curiosità e l'amor proprio lo hanno avvelenato.

L'Anime alle quali Iddio interiormente favella, lo ascoltano senza voler ascoltarlo, perchè non sono sicure che Iddio sia quegli che loro parla, e temono di restare ingannate. Ma benchè non vogliano udir-

udirlo, se è la voce di Dio, non possono impedire il penetrare fin nell' intimo del lor cuore, e 'l farsi intendere. Quando ascoltasi con curiosità, si stà in pericolo di perdersi: quando non vi si fa attenzione, non si può cader nell' illusione.

Domanda Decimasesta.

Il mio Direttore mi comanda di mirare, di ascoltare, d' interrogare, di domandare. Vuole anche che io stenda per iscritto tutto ciò che io vedo, e sento?

R. Non posso dissimulare col tacere che codesta condotta è pericolosissima, è sospetta a i Santi, che passarono per questi stati. I Confessori che non hanno l' esperienze de' suoi favori estraordinarj, espongon sovente l' Anime a grandi inganni per contentare la loro curiosità. Finattanto che ubbidirete al vostro Direttore, Iddio vi preserverà dagli artifizj del Demonio. Ma pregatelo sempre che vi dispensi dallo scrivere, dal parlare. Io non dico che non sia necessario il manifestargli tutto ciò che avviene nel proprio interno; ma non bisogna arrestarvisi, nè esaminarlo per poterlo manifestare.

Domanda Decimasettima.

Che dee farsi quando si vede di essere in pericolo di cadere in estasi a cagione degli assalti dell' Amore Divino?

R. Bisogna resistere quanto si può a quegli assalti, e sostenerli con tutti gli sforzi dell' Anima sua. Bisogna divertirsi dagli oggetti che fanno troppa impressione nel cuore. Bisogna distrarsi senza scrupolo, e fare tutti gli sforzi immaginabili per non cadere in quelle debolezze, e principalmente in pubblico.

Domanda Decimaottava.

La contemplazione consiste nella mente, o nel cuore?

R. Non

R. Non v'è dubbio che 'l contemplare è una operazione dell'Intelletto. Ma codesta spezie di contemplazione non è la più perfetta: è quella ch'è più soggetta alle illusioni. La vera, soda, e perfetta contemplazione è quella che si fa col cuore, in cui fa Iddio operazioni maravigliose, senza che la mente neppure n'abbia alcuna notizia. E' vero che dee piuttosto dinominarsi unione che contemplazione; ma le si lascia questo nome, perch'è sovente accompagnata da cognizioni maravigliose, che tengono la mente in una spezie di ratto, e più sovente d'una vista di Dio senza forma e senza figura, e senza termini e senza limiti, che penetra il cuore, e fa in certa maniera passar l'Anima dal tempo all'eternità.

Ed ecco ciò che inganna il volgo; perch'e' pensa che i Contemplativi sieno persone, le quali abbiano sempre la mente attaccata inseparabilmente ad un'oggetto, e da cui non si possano quasi in conto alcuno distrarsi. La vera contemplazione, al sentimento de' Dottori più abili, e più sperimentati, è più nel cuore che nella mente. Quella del cuore non è soggetta alle illusioni, perchè il solo Dio è quello che può entrare in quel Santuario d'amore, chiuse anche di tutti i sensi le porte. Quella della mente è a molti inganni esposta, perchè il Demonio si trasfigura sovente in Angiol di luce. San Tommaso perciò ha benissimo osservato, che quantunque vi sieno Angioli dannati di tutte le Gierarchie, se non si dice che nell'Inferno si ritrovin de' Serafini, ciò dicesi, perchè son questi spiriti d'amore, i quali son men facili ad essere ingannati che i Cherubini, che sono spiriti di cognizione.

Domanda Decimanona.

Alle volte avviene ch'essendo la mente immersa in profonde tenebre, si fa un silenzio maraviglioso nel cuore, e l'Anima in quella oscurità sente un non so che, il quale fa una sì dolce impressione sulla sua propria sostanza, che non può dubitarsi, non aver ella toccato sostanzialmente

Dio,

Dio, quando è finita l'operazione. Che dee allora farsi?

R. Bisogna ben guardarsi dal fare o dal dire cosa veruna: son codeste le Nozze dello Sposo, il qual entra a mezza notte a porte chiuse: bisogna chiudervisi insieme con esso, e non turbare la sua operazione. L'Anima ha de i sensi interiori che sono i principj, e le radici degli esteriori. Ha una Vista, un' Udito, un' Odorato, un Gusto, e un Tatto spirituale. Alle volte Iddio si fa vedere ad essi in mezzo a' gran lumi. Alle volte le parla all'orecchio del cuore. Alle volte si fa sentire con odori celesti. Sovente produce nell'Anima un gusto ed un sapore maraviglioso. La comunicazione più intima, più nobile, più perfetta, e più divina, è il Tatto spirituale, che si fa nella propria sostanza dell'Anima, senza che i sensi, e la mente ne abbiano cognizione, se non di lontano: come colui il quale udisse degli strumenti in una Sala di Nozze, stando alla porta senza essergli permessa l'entrata.

Ho detto che questa operazione è la più nobile, e la più intima, perchè Iddio immediatamente si unisce ad un'Anima senza specie, e senza immagine, come a proporzione si unisce a i Santi nel Paradiso: perchè il senso del Tatto si unisce immediatamente al suo oggetto. E' parimente la più divina, perchè non v'è se non Dio, come ho detto, che possa entrar nel cuore senza passar per la mente, e toccarlo senza illuminarlo. Coloro, dice S. Bernardo, che dubitano di questo miracolo, debbono consultar l'esperienza, e non la scienza. So le opposizioni che possono esser formate dalla Filosofia contro codesta dottrina, e so parimente quanto vi ha risposto S. Bonaventura.

Domanda Ventesima.

V'è imperfezione nel desiderare la propria perfezione?

R. Sì, se desiderate come un grado di eccellenza, e di sollecitudine. I desiderj non necessari

rj alle persone che cominciano, e si avvanzano, distaccano l' Anima dalle creature, la rendono capace de i doni di Dio, traggono le grazie del Cielo, e dispongono all' unione. Ma l' Anime perfette, le quali hanno ritrovato Dio, nulla hanno più a desiderare. In fatti non si desidera se non ciò ch' è lontano. Iddio può forse allontanarsi da voi? Se voi non amate se non Dio, e se sapete ch' è in voi, troverete in voi stesso il il colmo de' vostri desiderj. I fiumi sono in un continuo moto, mentre sono sopra la Terra; stanno in riposo dacchè sono nel mare. Il vino nuovo bolle e croscia nella botte, perchè, se mi si permette il dir così, è giovane, ed ha molta impurità. Il vecchio sta in pace, perch' è puro. Se siete da' desiderj agitato, credetemi, non avete per anche lasciata la Terra: immergetevi in Dio, ch' è l' Oceano di tutti i beni, e non avrete più moto.

Perchè desiderate ciò che voi possedete? Se dite ciò che voi sentite; non è Dio che cercate, ma il sentimento di sua presenza. Desidero poco, dice un Santo, e desidero pochissimo ciò che desidero. Si desidera sovente la sua perfezione con un motivo d' ambizione segreta.

Domanda Ventesima prima.

E' necessario l' impedire i sospiri?

R. Non v' è stato Tiranno nel Mondo, che abbia impedito a' miserabili il lagnarsi e 'l sospirare. Pure l' amor di Dio non permette codeste debolezze alle caste sue Amanti. E' vero che i sospiri fuggono alle volte all' Anime sante, senza che se ne accorgano, e allora procedono dallo Spirito Santo, o piuttosto dall' anima ferita d' amore, e a questo Spirito Divino unita. Ma quando si spingono volontariamente al di fuori, possono proceder da un' Anima terrena e da un cuore angusto, che non può portare le operazioni della grazia, e cerca segretamente la propria consolazione.

Doman-

Domanda Ventesima seconda.

Vi può essere illusione nella pace del cuore?

R. Dio è un Dio di pace, perchè dimora nella pace, e non v' è se non egli che possa conceder la pace. Se'l vostro cuore è in pace, è codesto un contrassegno che Iddio n'è il Padrone; e voi non dovete credere ch' ella proceda dal Demonio, ch' è uno spirito di turbolenza. So che v' è una falsa pace; ma ella non entra nel cuore, e non può mettere in calma le sue inquietudini.

Se mi credete, anderete alla buona, e con semplicità con Dio, e vi guarderete di tanto affinare in materia di divozione, bisogna cercar Dio nella simplicità del proprio cuore. Un' anima semplice va innanzi a sè senza timore e diffidenza, come si è abbandonata a Dio, si riposa sulla sua Provvidenza, e nulla teme sotto la sua condotta. Tutto il suo studio è'l morire a i proprj desiderj, a' proprj riflessi, e a tutti i riguardi, che per sestessa ha la natura. Tutta la sua vita è una spezie di sonno, e di riposo in Dio, o piuttosto una mistica morte che le toglie l' uso di tutte le sue potenze per ricevere il moto dello Spirito Santo. Or qual modo di vivere in queste semplicità di cuore, se si teme, se si desidera, se si trema, se si diffida di tutto, se si fanno incessantemente delle riflessioni sopra sestesso, per non cadere nell' illusione?

Ciò è buono, e necessario alle persone che cominciano, e sono ancora agitate dalle passioni: ma l' anime perfette non debbono temer tanto altra cosa, quanto il pensare a' lor proprj interessi, e'l fare la minor riflessione sopra sestesse. Coloro che sono morti al loro proprio intelletto e volontà, non hanno più nè pensiero, nè desiderio: Iddio veglia sopra la lor condotta, e s' addossa, per dir così, tutti i lor interessi. L' amor di Dio è semplice, l' amor proprio è riflessivo. Siate semplici, dice l' Apostolo, come i Figliuoli di Dio. Togliete dalla vostra mente queste riflessioni e diffiden-

fidenze. Camminate sotto la condotta di Dio, e de' vostri superiori, e non caderete mai in illusione.

Domanda ventesimaterza.

Può un' Anima cadere in illusione senza suo errore, e senza illusione del suo Direttore?

R. Io non lo credo. Per errare nelle vie di Dio, bisogna mancare di fedeltà alle sue grazie. Il suo Spiriro è retto e fedele, non lascia mai cader in errore coloro, che si abbandonano alla sua condotta. Ah! se ciò fosse, chi potrebbe viver sicuro? Può far nascere un' Uomo cieco per trarne la sua gloria; ma la cecità dell' anima non è innocente come quella del corpo, e non può proceder immediatamente dallo spirito di luce.

Domanda Vigesimaquarta.

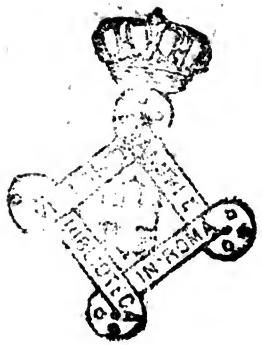
L' Anime che son nell' unione possono far qualche cosa per vuotarsi dalle immagini che occupan la loro mente; o debbono attendere questa operazione da Dio?

R. Per trattar codesta materia sarebbe necessario un' intero Libro. Non farete male nello stare al sentimento di S. Dionisio, di S. Bonaventura, di S. Bernardo, di Gersone, e di tutti i Dotti, che hanno scritto sopra codesto soggetto, i quali insegnano che l' unione dell' Anima con Dio non è mai perfetta, quando in mezzo una creatura si trova: che queste immagini sono necessarie alle persone le quali cominciano e si avvanzano, ma non a i perfetti; che la mente dee vuotarsi da tutti i lumi creati per esser riempiuta della sapienza di Dio, come il cuore si dee vuotar da tutti gli affetti creati, per essere riempiuto del suo amore. Giacchè Iddio produce questo effetto, allorchè interamente si unisce ad un' Anima, è cosa evidente che non può esser cattivo; per conseguenza non può affaticarsi colla grazia a liberarsi da tutto ciò ch' è creato, per unirsi più intimamente all' Essere increato ch' è Dio, Sottometto in questo, non meno che in tutto il rimanente, il mio giudizio a quel-

quello di coloro i quali hanno di me maggior lume. Ma sembrami esser questa e la dottrina, e la pratica di tutti coloro i quali non solo hanno la cognizione, ma eziandio l' esperienza di queste strade. E non dee mai una Persona spirituale, per illuminata ella sia, dar il suo sentimento per regola unica d' una buona condotta, perchè vi sono molte sorte di strade per giugnere alla perfezione, e Iddio non concede ad un solo la pienezza di tutti i suoi lumi.

MG 2003701

F I N E.



TAVOLA

Delle Considerazioni.

CONSIDERAZIONE I.

Delle *Visite, e delle Conversazioni.* 243.

Consid. II. *Delle Occupazioni e de' Divertimenti.* 256

Consid. III. *Dello stato di Vita da eleggersi ovvero già eletto.* 263

Consid. IV. *Dell' esercizio del proprio impiego.* 271

Consid. V. *Della regola delle proprie azioni.* 277

Consid. VI. *Delle prime azioni della giornata.* 282

Consid. VII. *Dell' Orazione Mentale e Vocale.* 287

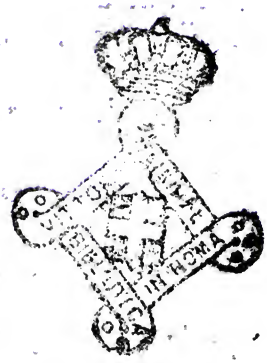
Consid. VIII. *Della Santa Messa.* 294

Consid. IX. *Della Confessione e della Direzione.* 305

Consid. X. *Della Comunione.* 315

Consid. XI. *Riflessioni affettuose sopra le Litanie del nome di Gesù,* 328

Consid. XII. *Delle sorgenti delle nostre imperfezioni, e de' lor rimedj.* 342

Con-

Consid. XIII. *Mezzi per acquistare la perfezione.* 351
Consid. XIV. *Dell' unione dell' Anima con Dio mediante la contemplazione.* 358
Consid. XV. *Risposte ad alcune difficoltà sopra la vita perfetta.* 368